

# Indice

<i>Premessa</i> .....	4
<i>1La storiografia di sinistra degli anni '40-'50: tendenze e problemi</i> .....	11
<b>2La politica culturale del Pci: storiografia e marxismo</b> .....	11
<b>3La politica culturale del Psi tra frontismo e autonomia</b> .....	24
1La formazione politico-culturale di Gianni Bosio.....	28
<i>4«Movimento operaio»</i> .....	37
<b>5Introduzione: il Fondo Bosio nell'Istituto Mantovano di Storia</b>	
<b>Contemporanea</b> .....	37
2La ricerca.....	38
3I criteri seguiti per la presentazione.....	40
<b>6Dal 1949 al 1951: la nascita e lo sviluppo di «Movimento operaio»</b> .....	42
4La posizione politico-culturale di «Movimento operaio».....	42
5La questione finanziaria.....	51
6Una rivista scientifica?.....	57
7 L'attenzione al documento.....	62
8 Storia d'Italia o storia del movimento operaio?.....	71
9 L'interesse per il movimento operaio degli albori.....	75
10Il «Notiziario» e le «sezioni di studio».....	82
11Recensioni, polemiche e discussioni.....	85
<b>7Dal 1952 al 1953: il passaggio di «Movimento operaio» alla Biblioteca</b>	
<b>Feltrinelli</b> .....	99
12Limiti cronologici e storia d'Italia.....	101
13Bosio contro Feltrinelli.....	110
14Prezzi, tiratura e diffusione.....	136
<b>8La bibliografia della stampa operaia e socialista</b> .....	143
<i>9Il Giornale di un organizzatore di cultura</i> .....	153
<b>10Una assenza</b> .....	153
15Storia d'Italia e storia del movimento operaio: una questione qualitativa.....	156
16Politica e storia: la doppia valenza del “filologismo” e del “corporativismo”.....	163
17Il valore politico dell'«organizzazione» della cultura.....	174
18L'intervento di Delio Cantimori .....	176
<i>11Conclusioni</i> .....	179
<i>Fonti e bibliografia</i> .....	193
<b>Fonti archivistiche</b> .....	194
Lettere.....	194
Verbali, documenti, manoscritti.....	201
<b>Fonti a stampa</b> .....	204

**Bibliografia specifica.....209**

*«E' questo quel famoso che ha cantato Bandiera rossa? Non sa che Bandiera rossa non si alzerà più?» diceva il pretore. E Galös a farfugliare una sua opinione che non si poteva dire chiara e che forse il pretore subodorava.*

*«Ma se pöl mai saìl: anca de chè a meš'ura».*

*(da G. Bosio, Il trattore ad Acquanegra)*

*“La convinzione personale non nuoce, anzi aiuta, a patto che sia illuminata e guidata dal senso storico, guai se avviene il contrario.”*

*(da una lettera di C. Morandi a G. Bosio)*

*“Oggi però io credo che questo asse De Sanctis-Labriola-Gramsci-Togliatti non sia più sufficiente [...]”*

*(L. Gruppi, La politica culturale del Pci dal 1954 al 1978, Lezioni tenute presso l'Istituto Togliatti, Frattocchie, 1978)*

## Premessa

Per chi si occupi degli anni '60-'70 è dato ormai scontato l'influenza culturale sulla sinistra italiana di quel periodo del lavoro di Gianni Bosio e di coloro che con lui hanno collaborato. Una sotterranea e originale ricerca e riproposizione di un'Italia sconosciuta e popolare, oscillante tra la sottomissione e la ribellione, un filo rosso della memoria ben attento a non cadere nel folclore, per costruire un rapporto dinamico con il passato, al fine di «creare nuova storia». Lavoro tanto più necessario poichè Bosio, fin dagli anni '50, intuisce che lo sviluppo della società dei consumi e le trasformazioni indotte dal vortice del “boom” economico in un'Italia per larga parte ancora rurale, avrebbe influito sui canali di comunicazione culturale delle classi subalterne (che preferiva chiamare contrapposte). Da qui il tentativo di proporre, di contro al conformismo verticale e antidemocratico imposto dai *media*, diversi canali di comunicazione, che esprimessero la nuova realtà operaia e industriale e le sue lotte. Tutto ciò attraverso un lavoro collettivo, dapprima alle Edizioni Avanti!, legate al Psi, in seguito autonomamente, con le Edizioni del Gallo, il Nuovo Canzoniere Italiano e l'Istituto Ernesto De Martino, ma sempre con l'obiettivo di creare un collegamento diretto con la classe nel quadro di una riflessione originale sul rapporto tra organizzazione e spontaneità. All'interno di questo percorso, di fondamentale importanza è la scoperta della funzione della fonte orale e dell'oralità come principale mezzo di comunicazione culturale e politica del mondo popolare: essa si presenta nella riflessione di Bosio come lo strumento per ricostruire una storia “altra” da quella scritta dai “vincitori”, viene dunque caricata di un significato politico che va

di pari passo ad una profonda riflessione critica sui suoi limiti e le sue possibilità esplicative. Studio interessante sarebbe quello di mettere in relazione questo patrimonio di riflessioni sulle fonti orali (che ha prodotto una notevole messe di registrazioni conservate nel Fondo Ida Pellegrini all'Istituto Ernesto De Martino di Sesto Fiorentino) a ciò che su di esse in altri paesi è stato detto (si pensi alla *Oral history* anglosassone). Bosio concepiva l'uso della fonte orale in modo non statico; al contrario, egli accordava alla riattualizzazione di quel patrimonio e all'oralità quale strumento di comunicazione culturale, nelle mutate condizioni economico-sociali dell'Italia del "miracolo economico", anche un obiettivo politico: contrapporre al silenzio imposto dal rumore della comunicazione ideologico-mediatica nella società dei consumi, la voce di un'"altra Italia". Da qui la costruzione di spettacoli musicali sul canto sociale, la nascita della "nuova canzone politica", i Dischi del Sole e le registrazioni di manifestazioni, le interviste, ecc., che tanta parte hanno avuto sulle modalità di costruzione della soggettività delle sinistre negli anni '60-'70.

Ma un percorso come questo non nasce dal nulla, esso ha infatti le sue origini, il suo punto di partenza. Chi si ponesse questa domanda – da dove viene Gianni Bosio ? (dal punto di vista politico-culturale, s'intende) – troverebbe la risposta in un periodo lontano da quello normalmente associato al suo nome, e cioè negli anni immediatamente successivi alla guerra e alla lotta di Liberazione, gli anni della guerra fredda e dello stalinismo, delle grandi speranze popolari; una società molto differente, dal punto di vista economico, sociale, culturale, da quella degli anni '60. Vi troviamo un Bosio molto giovane impegnato a fondo nell'attività di riorganizzazione del Psi, in un rapporto di stretta collaborazione con Lelio Basso, del quale accoglie gli orientamenti politico-ideologici. Polemista sanguigno, con uno stile a volte contorto e difficile, che lascia presagire profondità nascoste e si apre a volte su limpide intuizioni, conserva dal periodo dei suoi studi superiori l'attenzione alla cultura e allo scrivere. Ma egli, arrivato al Psi dopo

l'impegno nella resistenza, con un percorso critico non superficiale, sembra sentire soprattutto l'esigenza di conoscere la storia del movimento al quale ha aderito, per rendere questa adesione più cosciente, e far sì che essa lo sia per l'intero corpo del partito. Aspirazione che si sarebbe scontrata con la ritrosia dei dirigenti del Psi, poco inclini nel periodo del conformismo staliniano a dare avvio ad una riflessione critica sul periodo del riformismo prefascista o dell'internazionalismo anarchico, se non per liquidarlo semplicemente come "opportunismo" o "fase infantile del socialismo". Sta di fatto che, a partire dal 1949, dopo aver collaborato con «Quarto Stato», la rivista della corrente bassiana, e con l'«Avanti!», Bosio si troverà (aveva allora 26 anni) al centro di un tentativo di organizzazione degli studi storici sul movimento operaio che non ha eguali in quegli anni.

La prima cosa che colpisce di «Movimento operaio» è il modo drammatico con il quale si conclude la fase di direzione di Gianni Bosio: con un licenziamento in tronco e un anno di polemiche. Questa vicenda fa presagire, sotto l'apparente asetticità di una rivista specializzata sulla storia del movimento operaio, un dibattito, il confrontarsi di visioni e progetti differenti, dapprima conciliabili attraverso la discussione franca e aperta, ma poi arrivati ad un punto tale di contrapposizione da dover provocare, prima o poi, uno scoppio, una separazione. Da qui, la curiosità spinge a tentare di capire più in profondità che cosa fosse «Movimento operaio» e che cosa rappresentasse per la sinistra del tempo, e a risalire per questa via alle ragioni che hanno portato all'allontanamento del suo direttore e fondatore.

E per fare questo, quale spunto migliore vi poteva essere di quello dato dalla possibilità di accedere all'archivio personale dello stesso Gianni Bosio, conservato presso l'Istituto Mantovano di storia contemporanea?

La parte centrale di questa tesi si basa infatti sullo spoglio del materiale d'archivio lì conservato. Attraverso l'analisi soprattutto di lettere e verbali, relativi al lavoro di Bosio nel periodo compreso tra

il 1949 e il 1953, il tentativo è stato quello di ricostruire, quando le fonti lo consentivano, le discussioni e i dibattiti che attorno e dentro alla rivista si accesero. L'ipotesi centrale sulla quale si basa questo lavoro, è che «Movimento operaio» fosse in realtà ben più di una semplice rivista di storia, che fosse cioè un vero e proprio progetto politico-culturale con le sue particolarità e i suoi obiettivi. Senza voler affrettare le conclusioni, credo che solo una lettura di questo tipo possa spiegare la virulenza dell'attacco lanciato contro Bosio nel 1953. La guida sulla quale mi sono basato per compiere questa ricognizione attraverso i documenti, lungo il percorso di «Movimento operaio» nella sua prima fase di sviluppo, è stata un'opera dello stesso Bosio, il *Giornale di un organizzatore di cultura*, che di quel percorso narra le vicissitudini e le origini, fornendo una chiave di lettura troppo spesso dimenticata sulle polemiche che portarono all'epilogo, non della rivista (che vivrà fino al 1956) ma dell'impegno di Bosio in essa. Questo testo contiene una serie di riflessioni, un bilancio della ricerca compiuta e degli orientamenti di «Movimento operaio» che tendono a darne un'interpretazione come di un progetto alternativo nel panorama della storiografia di sinistra del periodo. Al di là della lettura soggettiva contenuta nel *Giornale*, ho cercato di verificare concretamente quanto questo corrispondesse a realtà. Ciò che ho potuto constatare è stato prima di tutto che i documenti del Fondo Bosio di Mantova forniscono solo spunti, indizi e mai elaborazioni esplicite e chiare che possano far intravedere la coscienza, in Bosio, di questa diversità di impostazione, in particolare nei confronti della storiografia di parte comunista. Questo è dovuto probabilmente al fatto che inizialmente, più che da una concezione del lavoro culturale già in sé compiuta, il particolare orientamento della rivista deriva da un insieme di opzioni legate alla formazione politico-culturale di Bosio, che solo in un secondo tempo entrano in contrasto con altri modi di concepire la ricerca storica sul movimento operaio, e quindi criticate, in particolare in campo comunista. Questi orientamenti, mano a mano che «Movimento

operaio» assume importanza sempre maggiore nell'ambito della ricerca storica di sinistra, diventano incompatibili con i contenuti della politica culturale del maggiore e più dinamico partito della sinistra. Ed è da questo contrasto che, a posteriori, in Bosio emerge la consapevolezza della diversità del progetto vissuto dentro e attraverso la sua rivista.

Vi sono però alcuni significativi dibattiti, alcune polemiche che segnalano il progressivo crescere delle differenze tra impostazioni che, dopo un processo di decantazione, si mostreranno in tutta la loro incompatibilità.

Accanto alla parte più propriamente documentaria, ho ritenuto utile illustrare le posizioni espresse da Bosio nel *Giornale*, così come alcuni elementi della sua formazione politico-culturale utili a comprendere il suo modo di avvicinarsi al lavoro storiografico. Ma per comprendere appieno l'esperienza di «Movimento operaio» era pure necessario fare una breve panoramica critica della storiografia di sinistra di quegli anni, segnata dal dibattito intorno al rapporto tra ricerca e impegno politico e dalle discussioni sull'uso del metodo marxista in campo storico. Ciò in relazione alla politica culturale sia del Pci che del Psi.

In definitiva, non si tratta qui della storia di «Movimento operaio», ma del configurarsi attraverso di esso e dell'azione del suo direttore, di una possibile politica culturale alternativa, probabilmente troppo immatura per avere uno sbocco in un periodo poco consono all'iniziativa autonoma di minoranze interne (ed esterne) al blocco social-comunista.

Questa ricerca non rappresenta che l'inizio di uno studio che sappia, in modo più approfondito, mettere in relazione l'attività svolta da Bosio attraverso «Movimento operaio» con il resto della sua produzione storiografica: il lavoro sulle fonti orali, il tentativo di storiografia integrale rimasto incompiuto nel *Trattore ad Acquanegra*, ecc. Ricerca per la quale risulterebbe necessario un allargamento della base documentaria utilizzata in questa tesi, con il ricorso ad altri archivi. Di particolare interesse sarebbe la possibilità

di accedere al materiale conservato alla Biblioteca Feltrinelli di Milano, relativo a «Movimento operaio», purtroppo classificato “off limits”, quindi non consultabile da esterni. Ugualmente importante sarebbe l’analisi delle lettere di Bosio a P. C. Masini, con il quale vi è un importante scambio di idee che dura almeno per tutto il periodo di «Movimento operaio», conservate nell’archivio Franco Serantini di Pisa, al momento attuale non ancora consultabili, poichè in via di catalogazione.

Un’altra direzione nella quale andrebbe ampliata la ricerca attorno alla figura di Gianni Bosio, potrebbe essere quella di un inserimento delle suo lavoro politico e organizzativo nel quadro più ampio di tutti quei gruppi e organizzazioni minoritarie che si muovevano (a cavallo tra gli anni ‘40-’50), con estrema difficoltà, all’esterno del blocco social-comunista, in contrapposizione ad esso e alle sue scelte politiche e ideologiche, precocemente critiche della “democrazia progressiva” e della politica di unità nazionale.

\*\*\*

Per quanto riguarda l’ubicazione all’interno delle sezioni del Fondo Bosio del materiale d’archivio citato nella ricerca, mi riferisco nelle note all’Inventario che del Fondo è stato fatto<sup>1</sup>. In esso non sono catalogate, una per una, le lettere, i verbali, i manoscritti, ecc., presenti nelle varie sezioni, non permettendo l’entità numerica del materiale di procedere a una catalogazione di tale ampiezza. Ho dunque dovuto elaborare una segnatura per indicare le singole lettere, di cui questo è un esempio:

G. Bosio a G.G. Feltrinelli, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 14.7.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958

---

<sup>1</sup> Biblioteca Comunale di Mantova, *Fondo Gianni Bosio. Inventario*, Prefazione di Rinaldo Salvadori, Gianluigi Arcari Editore, Mantova, 1997.

[mittente a destinatario, *caratteristiche della lettera luogo, data,* segnatrice riferentesi alla sezione del Fondo Bosio in cui è conservata la lettera]

FB sta per Fondo Bosio.

Ho segnalato tra parentesi quadre [ ], nel corpo delle citazioni, gli interventi (di Bosio o altri) nel caso di parole aggiunte a mano in testi dattiloscritti o manoscritti, o di altri interventi sui documenti: correzioni, aggiunte, ecc.; con il punto interrogativo tra parentesi quadre [?] le parole di difficile lettura e quindi dubbie. Ho indicato in nota, tra parentesi quadre, i miei interventi, per esempio per quanto riguarda la datazione, quando non presente, di lettere o altri documenti, spiegando quando necessario, i motivi di essi.

Una descrizione dettagliata del materiale conservato nel Fondo Bosio di Mantova si può trovare all'inizio del terzo capitolo della presente ricerca.

Tengo a ringraziare in particolare il curatore dell'ordinamento del Fondo Bosio, Silvio Uggeri, con il quale ho avuto la fortuna di discutere appassionatamente di argomenti relativi alla mia tesi e non solo, che mi ha aiutato ad orientarmi nell'archivio e in molti casi a decifrare lettere di difficile lettura; così come la Dott.ssa Nicoletta Azzi, responsabile dell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, per la sua pazienza e la sua disponibilità.

Infine desidero ringraziare tutti/e coloro senza i/le quali, e sono molti/e, questa ricerca non sarebbe stata possibile, in quanto essa contiene in sé molte esperienze che vanno al di là di un semplice percorso di studi.

A Lisa, Pablo e Carola.

# 1 La storiografia di sinistra degli anni '40-'50: tendenze e problemi

## 2 *La politica culturale del Pci: storiografia e marxismo*

Uno degli elementi distintivi della storiografia (e della cultura in generale) di sinistra degli anni '40-'50, secondo un parere condiviso dagli storici che hanno studiato quel periodo, è la povertà della riflessione metodologica attorno al marxismo quale strumento per la ricerca. Il motivo di ciò è da vedersi nel fatto che molti intellettuali definitisi allora marxisti (molti dei quali di formazione crociana), dopo l'adesione al Partito comunista stabilirono il loro contatto con il *corpus* ideologico marxista attraverso la mediazione di quest'ultimo:

[...] l'approccio al marxismo non fu euristico ma politico, funzionale alle scelte strategiche del Partito Comunista, in particolare all'intenzione togliattiana di costruire una storia d'Italia dal punto di vista della classe operaia, da opporre a quella liberale-crociana.<sup>2</sup>

La storiografia rappresentava un settore centrale per la politica culturale del Pci, poichè la ricostruzione storica era uno strumento necessario di sostegno alla linea strategica elaborata da Togliatti in questo periodo. Galli della Loggia e Romanelli parlano infatti della

[...] particolare attenzione che il Partito Comunista negli anni del dopoguerra aveva dedicato al settore storico (pari forse solo a quella prestata al cinema) e alla notevole influenza che in esso aveva finito per ottenere in specie tra le giovani leve.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> D. Coli, *Idealismo e marxismo nella storiografia italiana degli anni '50 e '60*, in P. Rossi (a cura di), *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, Il Saggiatore, Milano, 1987, pp. 39-59, citaz. p. 41.

Ma questa opera di conquista si appoggiò ad una riduzione dell'ideologia e del metodo a puro e semplice schieramento politico, senza portare con sé un dibattito che approfondisse le questioni legate all'uso del marxismo in sede storiografica.

Accanto alla costruzione di un discorso storico, come scriverà Bosio nel 1955 nel suo *Giornale di un organizzatore di cultura*<sup>4</sup>, funzionale agli interessi tattici contingenti del Pci e in particolare alla costruzione di una tradizione nel solco della quale inserire l'azione "progressiva" e nazionale dei comunisti, rimangono, per quanto riguarda il dibattito sul marxismo e dunque sugli strumenti per una sua larga acquisizione nella cultura italiana, le aporie determinate da un confronto ideologico segnato dal dogmatismo di marca staliniana, ben presente all'interno del Pci e rafforzatosi durante gli "anni duri" della guerra fredda. Secondo Gozzini la contaminazione ideologica tra anni Quaranta e Cinquanta dello statuto scientifico storiografico assume

[...] il volto dello zdanovismo: *Contro l'oggettivismo nella scienza storica* è il titolo di un articolo che Società riprende nel 1949 da *Voprosi Istorii*, la rivista storiografica sovietica.<sup>5</sup>

Dogmatismo che si riferiva al marxismo come a un *corpus* dottrinale intoccabile, non soggetto a discussioni, a dibattito, rendendolo inutilizzabile come strumento di lavoro e trasformando l'adesione ad esso, da parte di molti intellettuali, in una adesione alla politica del Partito comunista, non a un insieme vario e complesso di indicazioni per l'analisi storico-sociale e insieme per

---

<sup>3</sup> E. Galli della Loggia, R. Romanelli, *Età contemporanea: storia del capitalismo o storiografia «volgare»?*, in «Quaderni storici», anno VIII, n. 22, gennaio-aprile 1973, pp. 20-49, citaz. p. 42.

<sup>4</sup> G. Bosio, *Giornale di un organizzatore di cultura (27 giugno 1955 – 27 dicembre 1955)*, Edizioni Avanti!, Milano, 1962.

<sup>5</sup> G. Gozzini, *La storiografia del movimento operaio in Italia: tra storia politica e storia sociale*, in C. Cassina (a cura di), *La storiografia sull'Italia contemporanea, atti del convegno in onore di Giorgio Candeloro Pisa, 9-10 novembre 1989*, Giardini editori, Pisa, 1991, pp. 241-277, citaz. p. 245.

il rivolgimento delle strutture della società capitalista. Non a caso, dopo il '56, con la crisi dello schieramento nazionale e internazionale facente capo al Pci e all'URSS, anche la capacità egemonica di penetrazione negli ambienti culturali da parte del partito di Togliatti venne meno, segnalando nella diaspora di intellettuali verso il Psi o addirittura verso l'allontanamento dalla politica, la superficialità dell'abito ideologico acquisito:

Tra coloro che si distaccarono dal partito, pochi ereditarono l'apparente rigore ideologico di una storiografia politica militante; molti di più furono quelli che insieme al rifiuto dell'ortodossia opportunistica maturarono il rifiuto di ogni teoria [...]<sup>6</sup>

Il nesso teoria/prassi, centrale nella riflessione marxista dallo stesso Marx in poi, veniva risolto, invece che in un rapporto dialettico tra i due termini, in una accentuazione del secondo a scapito del primo. Ed è probabile che questa tendenza verso un empirismo spinto che sottomette la teoria alle proprie esigenze tattiche contingenti, facendosi scudo del riferimento dottrinale ma in realtà svuotandolo come reale strumento di lavoro, sia una caratteristica comune al marxismo di marca stalinista, che influì sulla sua ricezione da parte di studiosi e intellettuali.

Furio Diaz, nel suo saggio *La storiografia marxista negli ultimi 15 anni*, seguendo lo sviluppo dell'attività di Delio Cantimori e la sua tendenza a risolvere nel momento della ricerca erudita, della filologia, la contraddizione tra la concezione globale dei rapporti sociali data dal marxismo e l'esigenza di una ricerca storica il più possibile epurata da influenze esogene di tipo ideologico, vede in questa scorciatoia un elemento comune a molti storici marxisti di quegli anni:

[...] il richiamo alla filologia, se non certo un alibi intenzionale, rischiava di diventare per i nostri storici marxisti un'esasperazione specialistica, nascente dal timore di compromissioni con impostazioni

---

<sup>6</sup> E. Galli della Loggia, R. Romanelli, op. cit., p. 42.

teoriche generali, giudicate forse troppo impegnative, o, com'essi dicevano, troppo filosofiche e magari suscettibili di essere meglio messe a fuoco dai portati di quella stessa ricerca storiografica, che pure ad esse proclamava di ispirarsi.<sup>7</sup>

Il rinchiudersi nel culto della verifica filologica fu per Cantimori il tentativo di trovare un contrappeso all'adesione ad una visione ideologica impegnativa come quella marxista. Ma, secondo Diaz, la strada scelta da Cantimori rappresentava già il segno della difficoltà nel tentativo di riassumere filologia e ideologia in una nuova sintesi, in un nuovo metodo storiografico. E questa difficoltà non fu senza conseguenze:

E tutta la giovane scuola storiografica marxista ne risentì gli effetti, quasi dividendosi tra una specializzazione erudita di storie particolari, in cui il marxismo si riduceva alla minuzia filologica in direzione dei dati sociali ed economici, e una sbrigativa polemica pseudostoriografica, pronta, anche per bocca di giovani storici seriamente preparati, a sbarazzarsi degli avversari attraverso una meccanica, ma non sempre documentata, caratterizzazione delle loro impostazioni ideologiche, come fonti sicure d'incomprensione storiografica, di mancanza di rigore filologico e scientifico.<sup>8</sup>

Vengono dunque individuate da Diaz due tendenze presenti negli storici di ispirazione marxista negli anni posteriori alla Liberazione: una individuabile nelle

[...] storie dei Comuni socialisti, delle classi sociali in una città delle Marche e via seguitando [...]<sup>9</sup>

l'altra che lanciava scomuniche agli studi storici sul movimento operaio

---

<sup>7</sup> F. Diaz, *La storiografia marxista in Italia negli ultimi 15 anni*, in «Rivista critica di storia della filosofia», anno XVI, fasc. III, luglio-settembre 1961, pp. 331-354, citaz. p. 338.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 340.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 341.

[...] in cui la non adozione dei principi marxisti viene identificata con l'«astrarre le ideologie socialiste dal contesto della vita sociale e politica» [...]»<sup>10</sup>

Tendenze entrambe che denunciano la scarsità della riflessione metodologica attorno ad un impiego del marxismo nella ricerca storica, e che indicano due modalità speculari di riferirsi ad un *corpus* teorico segnato dal dogmatismo impressogli dallo stalinismo. Da un lato, uno storico come Cantimori, di formazione gentiliana, abituato alla riflessione critica e con una forte consapevolezza metodologica, indica con il suo rifugiarsi nel filologismo la difficoltà a rapportarsi a un marxismo svuotato dalle sue componenti più vitali; resta soltanto il riferimento ad esso come legame ideale ma esogeno alle vicende della classe operaia. Dall'altra quegli storici, tra cui molte “nuove leve”, che accettano questa confusione tra il marxismo e la versione datane dalla vulgata stalinista, legata a doppio filo alla politica contingente del Pci e dello schieramento comunista internazionale. Vulgata con i suoi luoghi comuni, i suoi schematismi dogmatici e, anche, con le sue epurazioni.

Addirittura, Galli della Loggia e Romanelli si chiedono se si possa parlare di una storiografia marxista italiana

[...] al di là di una prospettiva pratico-politica in stretto riferimento alle vicende del paese dalla Resistenza in poi [...]»<sup>11</sup>

Nicola Gallerano, per definire il carattere della storiografia di sinistra del periodo qui considerato, parla di statuto scientifico debole, paradossale se riferito a una teoria forte come quella marxista:

---

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> E. Galli della Loggia, R. Romanelli, op. cit., p. 38.

La contraddizione è però solo apparente. Come è stato opportunamente argomentato, gli storici italiani che si richiamavano al marxismo l'utilizzavano più come presupposto pratico-politico che come strumentario analitico, poichè condividevano nei fatti la metodologia dei loro maestri, che era quella dello storicismo idealistico: l'innovazione da essi vigorosamente propugnata fu limitata all'ambito tematico, all'ampliamento del numero dei soggetti da prendere in considerazione.<sup>12</sup>

Per rompere con la tradizione idealista, anche nel campo degli studi storici, sarebbe stato necessario un confronto reale e un dibattito approfondito attorno al marxismo, reso impossibile sia dallo stalinismo che dalla stessa politica portata avanti dal Pci, nel senso della propria legittimazione anche dal punto di vista culturale, che si esprimeva nella rivendicazione di un marxismo "nazionale" che si inserisse nel solco della cultura italiana, con l'ambizione di raccoglierne i frutti più validi (come per esempio la polemica antipositivista dell'idealismo) ma con il pericolo di un atteggiamento ambiguo e contraddittorio.

Sono questi i due poli entro i quali si può racchiudere la politica culturale del Pci negli anni che vanno dal 1944 al 1956, riassumibili nei due termini *ortodossia* e rivendicazione di una *tradizione nazionale*, con varie fasi nelle quali cambia l'accentuazione posta su uno o sull'altro termine.

Infatti, attorno al nocciolo duro, rappresentato dallo stalinismo, è evidente negli anni del dopoguerra il tentativo da parte del Pci di candidarsi a essere il prosecutore della migliore tradizione italiana in campo culturale.

Si trattava, per Togliatti, di dare avvio ad una complessa politica culturale che avesse come obiettivo ultimo quello di legittimare il suo partito come forza *nazionale*, ricostruendo in qualche modo una *tradizione* attorno ad esso, che si baserà, in campo storico, su una rilettura del Risorgimento come *rivoluzione mancata*. Galli della Loggia e Romanelli parlano di una

---

<sup>12</sup> N. Gallerano, *Fine del caso italiano? La storia politica tra "politicità" e "scienza"*, in «Movimento operaio e socialista», X, 1987, n. 1-2, pp. 5-27, citaz. p. 13.

[...] esplicita politica di inserimento nel corso della tradizione, e quindi [...] nella rivendicazione di appartenere a pieno titolo a tutto il ciclo della storia nazionale iniziatosi con il Risorgimento, e di vedersi riconosciuta una funzione attiva centrale.<sup>13</sup>

Al centro della ipotesi interpretativa comunista vi è la progressiva pubblicazione dei *Quaderni del carcere* di Gramsci, iniziata nel 1948, e *Il capitalismo nelle campagne* di Emilio Sereni, pubblicato nel 1947, che prendeva spunto dalle riflessioni gramsciane sulla questione meridionale.

La lettura comunista riguardo al Risorgimento, attraverso l'uso di Gramsci rappresentò, secondo Luisa Mangoni

[...] uno stimolo a un tipo di ricerca ritenuto essenziale quanto meno da Togliatti che, connettendo il pensiero di Gramsci soprattutto al ripensamento della tradizione politica italiana, intendeva proporre all'interno di essa una «continuità» anche per la sinistra, con evidenti connessioni con la contemporanea azione del Partito comunista.<sup>14</sup>

Si intendeva per “rivoluzione mancata” il presunto fallimento delle componenti borghesi del Risorgimento italiano nell'integrare le classi popolari nel processo di costruzione del nuovo Stato unitario, di cui, secondo Sereni, la mancata riforma agraria non era che una prova. Il Partito comunista si presentava allora come la forza che intendeva raccogliere la bandiera lasciata cadere dalla borghesia e compiere l'integrazione delle masse popolari, venute alla ribalta con la Resistenza, nel nuovo Stato che ci si apprestava a costruire dopo la caduta del fascismo. In questo senso, il Pci si proponeva di lottare sul piano istituzionale, con il moderato ricorso all'iniziativa popolare, nel senso di una “democrazia progressiva”, cioè di massa,

---

<sup>13</sup> E. Galli della Loggia, R. Romanelli, op. cit., p. 39.

<sup>14</sup> L. Mangoni, *Civiltà della crisi. Gli intellettuali tra fascismo e antifascismo*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Vol. I, *La costruzione della democrazia*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 617-721, citaz. pp. 699-700.

basata su riforme di struttura che modificassero l'assetto economico del paese.

Questa accentuazione delle radici nazionali (che va di pari passo con l'abbandono dell'ipotesi rivoluzionaria) si spiega nella strategia del Pci volta a mantenere in piedi il più a lungo possibile la politica di unità nazionale insieme alla DC, risultato per ottenere il quale era necessario legittimarsi come forza democratica e nazionale, che non cercava il rivolgimento violento del sistema capitalistico. A sua volta, la politica di unità nazionale era ispirata in larga parte dalla dirigenza sovietica che sperava in questo modo di evitare una possibile offensiva delle forze capitalistiche riunite intorno agli Stati Uniti, mantenendo agganciate a schieramenti unitari antifascisti anche forze borghesi e assicurando la presenza nei governi di forze comuniste legate all'Urss. La prospettiva di un processo rivoluzionario in Italia, lasciata cadere dal Pci sin dall'inizio della guerra di Liberazione, avrebbe rimesso in discussione l'equilibrio tra blocchi concordato a Yalta nel febbraio del 1945 e messo in pericolo lo *status quo* indispensabile all'Unione Sovietica, segnata drammaticamente dallo sforzo bellico.

Occorreva, secondo Nello Ajello, che il Pci

[...] apparisse una realtà già acclimatata o facilmente acclimatabile in un paese in cui la cultura era saldamente legata, per il momento e per un prevedibile futuro, a radici nazional-borghesi; una realtà omogenea all'Italia, e non un corpo estraneo introdotto a forza dall'esterno. Questa esigenza travalicava naturalmente l'ambito della propaganda negli ambienti della cultura e costituiva una delle preoccupazioni politiche centrali di Togliatti. Scrive in proposito Guido Quazza: «Il dato del partito straniero o anche soltanto 'diverso', bollato dal marchio dell'anticomunismo in un paese dominato dalla chiesa cattolica sia nelle coscienze che nelle strutture, è [...] subito al centro dell'azione togliattiana nella primavera del 1944».<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> N. Ajello, *Intelletuali e Pci 1944-1958*, Laterza, Roma-Bari, 1979 (1997), citaz. p. 25.

Daniela Coli, parlando della interpretazione storica del Risorgimento osserva che:

[...] la tesi di Sereni, come quella opposta di Romeo, successivamente messa in discussione da Gerschenkron, erano – come osserva Villani – ipotesi arbitrarie, nelle quali al giudizio storico si sostituiva quello politico. Un’osservazione, quella di Villani, che conferma la tesi del filo unitario, costituito dalla supremazia della politica, tra storiografia idealistica e storiografia marxistica.<sup>16</sup>

Sono dunque evidenti, in questo tentativo di legittimazione del Pci basato su una rilettura del Risorgimento, esigenze politiche non indifferenti, che al di là della diversa scelta di campo degli storici di sinistra, rappresenterebbero uno degli elementi di continuità con la precedente tradizione storiografica di stampo crociano:

[...] non vi è dubbio che il rapporto privilegiato, proprio della tradizione italiana, tra politica e storiografia abbia giocato dopo il 1945 come elemento di continuità, influenzando fortemente anche gli studiosi che maggiormente sentivano i limiti della concezione etico-politica e che confluirono nella corrente più o meno propriamente, da essi e da altri, classificata come marxistica.<sup>17</sup>

Continuità che prima ancora che nel concreto lavoro storico, è evidente se si guarda la provenienza culturale di molti studiosi, per lo più di formazione idealistica: il Pci infatti eredita quasi per intero dal crocianesimo l’egemonia sulla cultura progressista. In questo contesto, i giovani storici di sinistra si trovano in una situazione difficile: essi, nella ricerca di un personale approccio alla storiografia adatto alle nuove esigenze, debbono fare i conti con il veto posto su una ampia discussione critica del marxismo, e dall’altra parte con il continuo richiamo alla tradizione “nazionale”,

---

<sup>16</sup> D. Coli, op cit., p. 45.

<sup>17</sup> P. Villani, *La vicenda della storiografia italiana: continuità e fratture*, in P. Rossi (a cura di), *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, Il Saggiatore, Milano, 1987, pp. 391- 399, citaz. p. 392.

nella quale i marxisti avrebbero dovuto inserirsi come innovatori. Non vi è dunque da stupirsi se, al di là di lavori storiografici di notevole importanza, l'ampio dibattito sulla metodologia storica, sentito come una necessità, si esaurisse nell'accoglimento dogmatico di un marxismo svuotato della sua vitalità, che spesso nascondeva il ricorso a una strumentazione appresa dagli storici della generazione precedente:

Per quanto attiene al panorama del primo ventennio, potrebbero ricordarsi come elementi di continuità anche i vincoli della nuova generazione di ricercatori con i loro maestri, esponenti nella maggior parte dei casi, oltre che di un eclettico paradigma costruito con materiali crociani, gentiliani e volpiani, anche di non trascurabili tradizioni e scuole locali e regionali con radici filologiche e positivistiche.<sup>18</sup>

Pur nelle differenziazioni legate ai percorsi individuali dei diversi storici di sinistra nel periodo analizzato, vi sono alcune caratteristiche comuni che legano il loro lavoro storiografico alla tradizione etico-politica che si intendeva superare: prima di tutto l'attenzione principalmente alla storia delle *èlites* politiche, che nello studio della storia del movimento operaio si trasformava in una accentuata attenzione per i partiti e i sindacati (e per i dibattiti ideologici al loro interno), giudicati come le espressioni più coscienti della classe, a discapito dello studio dei processi di formazione della coscienza popolare in relazione anche allo sviluppo delle strutture economiche della società italiana.

La maggiore differenza con la storiografia precedente non è dunque nella metodologia, ma piuttosto nella scelta di nuovi temi e nuovi soggetti d'indagine: il Croce viene criticato per l'omissione sua e degli storici che a lui fanno capo, della realtà del movimento operaio e della sua importanza nella storia d'Italia, ma non, invece, per la sua visione lineare di questa:

---

<sup>18</sup> Ibidem, p. 392.

Il risultato è che Croce viene criticato per le assenze, con una parallela e conseguente elusione di un confronto metodologico alto: nell'Italia del secondo dopoguerra la storia del movimento operaio nasce sotto il segno dell'inserzione, non del conflitto dialettico.<sup>19</sup>

Vi è inoltre, a seguito del lavoro culturale portato avanti dal Pci, la piena identificazione della visione marxista della storia con la fiducia progressista propria dello storicismo idealistico:

Lo storicismo idealistico si salda su uno storicismo pseudomaterialistico; la storia come sviluppo dello Spirito diventa storia come «progresso» insieme materiale e spirituale determinato dal graduale inserimento delle classi lavoratrici all'interno dei valori della cultura, della loro emancipazione concepita come progressiva attuazione dei principi borghesi e come loro estensione democratica alle classi subalterne.<sup>20</sup>

Si tratta di ciò che Gozzini chiama il «paradigma della crisalide», sul quale si basa la storiografia di sinistra e che, al di là della volontà di superamento dei canoni della storiografia etico-politica, segnala la forte e profonda continuità con questa. Il proletariato viene infatti caratterizzato come «classe etico-politica», come presunto portatore, cioè, di un ideale di trasformazione che gli apparterebbe in modo intrinseco e che lo definirebbe storicamente:

La fondazione del proletariato come classe etico-politica, in altre parole, avviene a partire non da una sua determinata collocazione nell'ambito dei rapporti di produzione economico-sociali, ma dalla detenzione o meno – per dirla con le parole di Luporini – di una «dottrina d'avanguardia, di una scienza d'avanguardia»: il marxismo.<sup>21</sup>

Secondo Gozzini, la continuità con la storiografia di marca idealistica non è tanto data dalla attenzione, come spesso si è sostenuto, alle *élites* politiche, ma piuttosto da questa concezione

---

<sup>19</sup> G. Gozzini, op. cit., p. 243.

<sup>20</sup> R. Luporini, *Gli intellettuali di sinistra e l'ideologia della ricostruzione nel dopoguerra*, Edizioni di Ideologie, Roma, 1971, citaz. p. 48.

<sup>21</sup> G. Gozzini, op. cit., p. 246.

della classe sociale per sè, che non spiega lo sviluppo della coscienza, ma che la postula:

Fin dall'inizio gli operai rappresentano una «latent collectivity with common interests»: in buona sostanza la loro storia successiva è – come accade anche alla borghesia di Croce – la storia della «teofania» di questa latenza, la storia del disvelamento del loro ruolo progressivo. La conseguenza che ne deriva è, quindi, non solo e non tanto quella di una «storia dall'alto», quanto soprattutto quella di un «determinismo ontologico» che tende a vedere nell'organizzazione e nella politica il punto d'approdo – e il significato ultimo – di questo processo.<sup>22</sup>

La storia diviene così lo scenario nel quale le masse popolari, in questo modo definite, si sviluppano, e gli eventi del passato vengono letti come altrettanti gradini necessari a giungere alle forme attuali della realtà di classe, i cui attributi vengono considerati quelli della vera, pienamente sviluppata, matura o almeno più vicina alla maturità, formazione di classe.

Si tratta, ancora una volta, di un dominio del presente sul passato, o della prassi sulla teoria; elemento, quest'ultimo, individuato come caratteristico del marxismo di marca staliniana, che influenza l'approccio alla storia degli studiosi di sinistra.

Da questa chiave di lettura deriva

[...] una forte sottolineatura del ruolo dell'organizzazione politica o sindacale, come soggetto che aggrega le forze elementari della società e le conduce sulla via del superamento del sovversivismo, trascendendo in qualche modo le condizioni dell'economia per affermarne la centralità nazionale.<sup>23</sup>

Un modello diffuso su cui si basa il testo storiografico in quegli anni, si compone solitamente di una breve introduzione volta alla ricostruzione di un quadro socio-economico che viene utilizzata come cornice passiva all'analisi, incentrata sul dibattito politico

---

<sup>22</sup> Ibidem, p. 247.

<sup>23</sup> Ibidem, p. 247-48.

interno a sindacati e partiti, ricavato dalla stampa, e su episodi di lotta ricostruiti sulla base dei documenti di polizia.

Da un lato, lo sviluppo delle forme organizzative si giustappone, senza raccordi operanti, a un'ecologia socio-economica generica; dall'altro i movimenti generano, per sedimentazione e per accumulo, forme di coscienza e di organizzazione progressivamente superiori.

Il risultato è quello di eludere il nodo tematico rappresentato dai modi reali in cui si forma una coscienza di classe, dei nessi concreti – tra organizzazione del lavoro, condizione sociale, cultura e immaginario popolare, forme di agitazione e di rappresentanza: insomma il passaggio cruciale di classe in sè a classe per sè.<sup>24</sup>

Il raccordo con la storia economica viene quindi a mancare, se non nella forma di generico riferimento. Questo scollamento tra storia politica e storia dello sviluppo della coscienza di classe, determinato dalla riduzione della classe alla sua espressione politica più cosciente (il partito, il sindacato), porta ad una soppressione della storia sociale, intesa come storia dei rapporti collettivi non formalizzati, con la quale si sarebbe dovuto analizzare proprio il processo di formazione della classe per sè, come complessa e concreta interazione tra organizzazione del lavoro, condizione sociale, cultura e immaginario popolare, forme di agitazione e di rappresentanza.

La storiografia, dunque, è al centro delle preoccupazioni di Togliatti nell'ambito della costruzione di una politica culturale dalle caratteristiche sopra delineate. Non è un caso che proprio tra gli storici legati al Pci si sviluppino maggiormente i dibattiti attorno a una rinnovata storiografia di sinistra, seppur con i limiti di cui è stato detto; dibattito che porterà, a partire dall'inizio degli anni '50 alla pubblicazione delle prime opere delle "nuove leve", che avevano fatto il loro "apprendistato" su «Società», «Belfagor», «Movimento operaio», «Emilia» e in stretto contatto con i loro maestri, come Carlo Morandi e Delio Cantimori. Appaiono infatti i

---

<sup>24</sup> Ibidem, p. 249.

lavori di Saitta su Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento (1951), di Franco della Peruta su Andrea Costa e la vita politica milanese (1952), di Elio Conti sulla storia del socialismo a Firenze (1952), di Gastone Manacorda sul movimento operaio attraverso i suoi congressi (1953) e infine, gli studi di Ragionieri su Sesto Fiorentino del '53.

L'interesse del Pci per l'ambito storiografico si riflette anche nella costruzione di specifiche iniziative dedicate al potenziamento degli studi storici: a Milano, nel 1949, veniva fondato l'Istituto Gian Giacomo Feltrinelli, divenuto nel 1951 Biblioteca Feltrinelli, diretta da Franco Ferri e quindi presieduta da Giuseppe Del Bo, con il duplice intendimento di raccogliere documenti relativi alla storia del movimento socialista e del marxismo e di organizzare gruppi di studio e attività di ricerca; nel 1950 nasceva invece la Fondazione Gramsci, poi Istituto, allo scopo di raccogliere i libri di Gramsci e il materiale relativo alla sua vita e al suo pensiero, diretta da Ambrogio Donini. Oltre a ciò, all'interno del Pci era stata creata fin dal 1948 una commissione con responsabilità a livello di organizzazione della cultura e di rapporto con gli intellettuali, diretta da Emilio Sereni e distinta dal settore della stampa e propaganda.

### ***3 La politica culturale del Psi tra frontismo e autonomia***

Il Psi poteva contare, invece, su un minor numero di strutture in ambito culturale: solo nel 1955, per esempio, venne costituita una sezione studi e attività culturali, diretta da Raniero Panzieri.

Oltre a ciò vi erano la rivista «Critica sociale», la rassegna quindicinale di politica e cultura «Mondo operaio» e infine l'Istituto di studi socialisti, creato da Rodolfo Morandi nel 1945 a Milano.

La ragione di questa poco articolata rete di strutture nel campo culturale era dovuta, secondo Albertina Vittoria, al fatto che il Psi, soprattutto in questo campo

[...] aveva portato avanti una politica di «frontismo» che privilegiava più le iniziative di alleanza che non le attività autonome.<sup>25</sup>

Eppure, una delle esperienze più importanti per la storiografia di sinistra di quel periodo, e cioè la rivista «Movimento operaio», nasce, se non nell'ambito del Psi, comunque da un militante e quadro dirigente di questo partito. Risulta dunque utile cercare di definire brevemente le linee della politica culturale del Partito socialista nel dopoguerra, alla luce della parallela elaborazione in corso nel Pci, mettendo in evidenza similitudini e divergenze e vedendo come essa si riflettesse sulla elaborazione degli storici vicini al Psi. Si tratta, in definitiva, di ricostruire le linee di sviluppo di un dibattito all'interno del quale avverrà la formazione di Gianni Bosio e che accompagnerà la nascita di «Movimento operaio».

I primi anni del dopoguerra segnalano la tendenza del Psi (fino al XXIV Congresso Psiup) ad accogliere, dopo averle criticate durante la lotta di Liberazione, tutta una serie di ipotesi sulle quali Togliatti baserà la politica del suo partito. Complici di questo spostamento sono prima di tutto l'occupazione alleata e gli squilibri politici crescenti a cui dava luogo; e poi il riemergere di posizioni attendiste e gradualiste nella sinistra e soprattutto nel Pci. Questi fattori si riflettono anche nel Psiup, e portano a considerare con più favore l'ipotesi togliattiana secondo la quale i partiti avrebbero dovuto essere le strutture portanti per incanalare la partecipazione popolare venuta alla ribalta con la Resistenza; insieme alla decisione del Partito comunista di puntare a un accordo tripartito tra i tre partiti di massa (Pci, Psiup, Dc), all'interno di governi di unità nazionale. Questo progressivo adeguamento, che raggiungerà il suo culmine durante gli anni della guerra fredda, comporta l'abbandono di riflessioni sulle questioni della democrazia e del socialismo, della partecipazione di massa e dei rapporti tra base e vertice del partito,

---

<sup>25</sup> A. Vittoria, *Organizzazione e istituti della cultura*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Vol. II\*\*, *La trasformazione dell'Italia, sviluppi e squilibri*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 637-703, citaz. p. 662.

che pure erano state elemento di differenziazione rispetto al Pci negli anni della Resistenza. Viene lasciato cadere, sull'altare di una sempre più precaria politica di unità nazionale, il binomio lotta antifascista-lotta di classe, così come la critica allo stalinismo del Pci e la sua dipendenza dall'URSS, nel cui modello statale si rintracciavano principi di centralizzazione e direzione verticistica; dipendenza che costituiva un freno al tentativo di elaborare una linea politica aderente alla realtà nazionale, con finalità classiste:

Il Psiup a questo punto, che si può far coincidere [...] con la formazione del governo Parri, finisce con l'adattarsi anche sul piano dell'impostazione teorica alla strategia gradualistica. Interpreta cioè la lotta che esso ha condotto e condurrà secondo lo schema dei temi successivi: prima lotta antifascista, poi abbattimento della monarchia e costituente repubblicana, infine trasformazioni economico-sociali.<sup>26</sup>

Questo mutamento di prospettive politiche non è senza ricadute sulla capacità da parte del partito di elaborare

[...] una politica culturale in grado di rappresentare effettivamente l'articolazione specifica di un progetto politico complessivo: una volta accantonata l'idea di rifondare lo Stato a partire dalla crescita dal basso di un potere antagonista al dominio della grande borghesia; una volta accantonato un orientamento sulla ricostruzione fondato sulla liquidazione delle vecchie classi dominanti, era impensabile che potesse nascere una politica culturale specificatamente socialista, in grado di dare corpo teorico alle istanze di aderenza stretta del partito alla classe e di sviluppo di forme autonome dell'organizzazione operaia.<sup>27</sup>

Il profilo ideologico del movimento socialista negli anni del dopoguerra, rimane dunque allo stato di abbozzo, soprattutto se confrontato con quello assunto dal Pci nello stesso periodo.

---

<sup>26</sup> A. Benzoni, V. Tedesco, *Il movimento socialista nel dopoguerra*, Marsilio, Padova, 1968, citaz. p. 19.

<sup>27</sup> V. Strinati, *Politica e cultura nel Partito socialista italiano, 1945-1978*, Liguori, Napoli, 1980, citaz. p. 29.

A partire poi dall'inizio della guerra fredda, che coincide in Italia con l'espulsione delle sinistre dal governo, nel '47, e aggravata dalla sconfitta del Fronte popolare del '48, tale incapacità di elaborare una politica culturale specifica, si incontra con uno sforzo di assimilazione, in questo ambito, delle posizioni del Pci, in particolare nell'accettazione da parte di molti intellettuali socialisti dell'impostazione storicistica dei comunisti, basata sulla dialettica conservazione-rinnovamento:

Tuttavia questo tentativo non si sviluppò senza determinare spinte nel senso opposto, verso la definizione di una politica culturale socialista completamente autonoma, basata sulla ricerca di un nuovo rapporto partito-classe, sulla sottolineatura degli elementi di antagonismo sociale spontaneo espressi direttamente dal basso e su un orientamento che potremmo definire, sia pure con un certo grado di approssimazione, rivolto a cercare i motivi di un comunismo di base e consiliare; in una parola, su uno sforzo critico tale da alludere alla necessità di un vasto processo di rifondazione della sinistra italiana, di revisione ed aggiornamento del suo patrimonio teorico, soprattutto, come vedremo, in chiave antistoricista e cosmopolita.<sup>28</sup>

E' questo il panorama politico-culturale all'interno del quale si inserisce l'esperienza di «Movimento operaio», segnato da una egemonia in campo storiografico degli storici legati al Pci, sorretta da una politica culturale estremamente complessa, dalle caratteristiche che si è cercato più sopra di definire. La rivista diventa, dopo poco tempo, uno dei maggiori centri di raccolta di tutti coloro che si occupano di storiografia del movimento operaio, e la sua importanza nella formazione delle “nuove leve” degli storici di sinistra è sottolineata dagli stessi protagonisti di quel periodo di studi. «Movimento operaio» rappresenta dunque un oggetto di analisi imprescindibile per tutti coloro che siano interessati allo sviluppo degli studi di storia nella sinistra di questi anni. E oltre a questi elementi di interesse, altri se ne aggiungono:

---

<sup>28</sup> Ibidem, p. 69.

la nascita della rivista e la sua collocazione politica sono molto particolari, per un periodo (dal '49 al '53) nel quale lo spazio per iniziative culturali autonome è molto ridotto, a causa dell'offensiva reazionaria. E particolare è anche la formazione politico-culturale del massimo animatore di «Movimento operaio», Gianni Bosio, che ne è direttore fino al 1953: militante di una corrente interna del Psi, critico precoce dello stalinismo e della dipendenza internazionale del Pci; impegnato a costruire, nel suo partito, una alternativa tra riformismo pre-fascista e conformismo stalinista.

Prima di affrontare direttamente l'argomento che di questa ricerca è il fulcro, cioè «Movimento operaio», si tratta di rintracciare, attraverso gli scritti di Gianni Bosio a partire dai primi anni del dopoguerra, argomenti e discussioni, orientamenti e convinzioni che contribuirono alla sua formazione politico-culturale, e tentare di capire quali stimoli lo portarono a sentire così urgente la necessità di quella ricerca storica collettiva sul movimento operaio, alla quale tenterà di dare vita attraverso la sua rivista.

## *1 La formazione politico-culturale di Gianni Bosio*

Secondo Gaetano Arfè, la scelta di Bosio di entrare nel Psiup (poi Psi), presa durante la lotta di Liberazione, alla quale Bosio partecipò prima come organizzatore del gruppo riunito attorno al giornale clandestino *Noi giovani*<sup>29</sup>, in seguito a Milano nel Psiup con l'incarico «di curare i rapporti con i giovani di tendenza socialista e con gli intellettuali»<sup>30</sup>, non fu per nulla casuale, al contrario di ciò che accadeva per molti giovani di allora, e

---

<sup>29</sup> Per la biografia di G. Bosio si rimanda a C. Bermani, *Cronologia della vita e delle opere di Gianni Bosio*, in G. Bosio, *L'intellettuale rovesciato, interventi e ricerche sulla emergenza d'interesse verso le forme di espressione e di organizzazione "spontanee" nel mondo popolare e proletario (gennaio 1963-agosto 1971)*, a cura di C. Bermani, Istituto Ernesto De Martino - Jaca Book, Milano, 1998.

<sup>30</sup> C. Bermani, *Introduzione a G. Bosio, Scritti dal 1942 al 1948, da «Noi Giovani» a «Quarto Stato»*, Gianluigi Arcari editore – Lega di Cultura, Mantova – Piadena, 1981, p. 17.

rispondeva a una precisa valutazione degli spazi che nei due partiti si potevano conquistare all'iniziativa autonoma:

Usciti dalla Resistenza, molti giovani andavano nel Partito socialista o nel Partito comunista per ragioni legate a fatti contingenti, a tradizioni famigliari. Le linee di demarcazione erano piuttosto labili.

[...] La scelta di Gianni Bosio e di molti di noi in direzione del Partito socialista nasceva non da fattori di ordine sentimentale ma da una concezione che era al tempo stesso unitaria e autonomistica della classe e della sua lotta, e nella quale noi vedevamo nel Partito socialista lo strumento più idoneo perchè più libero, perchè meno condizionato da ipoteche esterne. E quindi la sede nella quale era possibile sviluppare un'azione con maggiore libertà e con maggiore potenziale di autonomia di quanto non fosse possibile altrove.<sup>31</sup>

In realtà, già fin dalla Resistenza erano emersi, tra i garibaldini e il gruppo di *Noi giovani*, dissapori:

La ragione principale è che i comunisti tendono a influenzare un po' troppo sul terreno politico, mentre gli aderenti al gruppo di Noi Giovani – a parte Bosio – sono digiuni di politica e desiderosi di formarsi liberamente i loro punti di vista.<sup>32</sup>

Infatti il gruppo di Bosio si definiva «apolitico» e le divergenze vertevano anche sulla conduzione della lotta armata. Si può forse individuare in queste prime polemiche una delle spinte che porteranno Bosio ad impegnarsi nel Psi piuttosto che nel Partito comunista.

L'incontro con Lelio Basso, avvenuto già durante la Resistenza, avrebbe segnato il percorso politico-ideologico di Bosio. Egli è infatti, fin dal '45, impegnato nella costruzione del “partito nuovo” della corrente Bassiana, attraverso il suo lavoro di funzionario presso la Federazione di Mantova del Psi e la collaborazione a

---

<sup>31</sup> G. Arfè, *L'esperienza di «Movimento operaio»*, in C. Bermani (a cura di), *Bosio oggi: rilettura di un'esperienza*, Provincia di Mantova – Casa del Mantegna, Biblioteca archivio – Istituto Ernesto De Martino, 1986.

<sup>32</sup> C. Bermani, *Introduzione*, cit., p. 14.

«Terra nostra», settimanale socialista mantovano. Del luglio 1945 è un suo articolo sulla situazione del partito, in cui si ritrovano molti degli argomenti peculiari della sua concezione ideologica: dalla critica all'immobilismo degli aderenti che non hanno preso parte alla lotta clandestina, all'atteggiamento paternalistico verso le masse. Centrale è però, in questo articolo, la descrizione delle varie possibilità che allora si presentavano al Psi: o essere partito manovrato dal più organizzato Pci, o essere il partito di mediazione tra la sinistra e il centro, il "partito dei ceti medi", oppure scegliere di avere un ruolo autonomo nell'organizzazione del proletariato italiano, mettendo in discussione il legame internazionale del Pci con l'URSS:

Il Partito Socialista sarebbe dunque una morta riesumazione?

Non lo è (anche se da alcuni è creduto tale per la sua invidiabile ma pesante e pericolosa eredità) ma lo può diventare.

Il Partito Socialista ha energie nuove, ha intendimenti e metodi nuovi; bisogna adeguarsi, vincere nel seno stesso del partito una battaglia, rivoltare una situazione [...]

Oggi il Partito è al bivio, o diventare il partito di manovra di un altro partito; o il partito *rèclame* di un altro partito; o il partito di compromesso tra l'estrema sinistra e il centro destro; o rivoltare la posizione e diventare il Partito Proletario Italiano; il partito proletario che smussa o stacca o rompe non l'Internazionale, ma l'internazionale legame e adatta la struttura del Partito Comunista alle esigenze e ai caratteri della penisola italiana; il partito che passa da una pretesa e lavorata e molto interessata posizione succuba al rivoltamento della posizione da partito manovrato a partito manovratore.<sup>33</sup>

Ugualmente esplicito è un altro articolo di Bosio dell'agosto del 1945, in cui specifica ulteriormente il ruolo autonomo che secondo lui dovrebbe svolgere il Psi e, contemporaneamente, i limiti dell'azione politica del Pci. Lo spunto gli viene dalla lettura del

---

<sup>33</sup> G. Bosio, *Mettersi in linea*, in «Terra nostra», Mantova, 8 luglio 1945, p. 1, ora in G. Bosio, *Scritti dal 1942 al 1948...*, cit., p. 53 (da cui si cita).

libro di Guido Mazzali *L'espiazione socialista*, di cui cita lunghi passi:

Perchè Mazzali non è comunista vuol dire perchè il P.S. è risorto come Partito Socialista, vuol dire perchè Partito Socialista non è Partito Comunista.

[...] Non fu comunista perchè «il comunismo italiano non è ancora un movimento autonomo, il movimento genuino, autonomo delle classi proletarie italiane, ma determinato, non vive esclusivamente di vita propria, ma anche di vita riflessa. Non è e non può essere quindi lo strumento della lotta proletaria italiana, il partito rivoluzionario al quale il proletariato affida la sua liberazione».

[...] Non riformismo, non sinistrismo, non massimalismo, non comunismo quale allora era inteso un socialismo socialista. «Questo è, deve essere socialismo italiano: movimento politico autonomo delle classi lavoratrici italiane, formazione spontanea del e non sul o per il proletariato, uscito dal basso e non disceso dall'alto, con tutte le virtù del proletariato italiano, rispondente all'ambiente italiano, internazionale quanto ai fini, nazionale quanto i mezzi, rivoluzionario perchè rivoluzionaria è la situazione nella quale opera, marxista perchè marxista è la dottrina che fa dell'emancipazione dei lavoratori l'opera dei lavoratori stessi».<sup>34</sup>

Con Basso, Bosio condivide la convinzione della necessità di fare del Psi un partito rivoluzionario, che abbia ruolo a sè stante nel contesto politico nazionale, pur nella unità di classe con il Pci, da attuare però non come imposizione dall'alto, ma come portato delle lotte delle classi popolari. Nei due militanti e dirigenti del Psi vi è poi il comune richiamo, più che al partito bolscevico di derivazione marxista-leninista, alle esperienze del socialismo di sinistra. Il riferimento di Basso è Rosa Luxemburg, della quale accoglie la concezione della dialettica riforme-rivoluzione, nonché la riflessione sul partito e sulla partecipazione di massa alla lotta politica, per la costruzione di una democrazia di tipo partecipativo.

---

<sup>34</sup> G. Bosio, *L'espiazione socialista*, in «Terra nostra», Mantova, 13 agosto 1945, recensione al volume di G. Mazzali, *L'espiazione socialista*, Roma, 1926, ora in G. Bosio, *Scritti dal 1942 al 1948.....*, cit., p. 56 (da cui si cita).

Altro aspetto importante che accomuna Bosio a Lelio Basso è la valutazione complessiva del socialismo prefascista:

Credo che pochi potrebbero rintracciare nel lavoro di Basso concessioni ideologiche al riformismo ma pochi hanno saputo interpretare storicamente, e senza ideologiche deformazioni a posteriori, il significato del riformismo con l'equilibrio e la serietà con i quali Basso si accostò alla figura di un Turati o a quella di Salvemini.<sup>35</sup>

Questo atteggiamento nei confronti della storia passata del movimento operaio deriva dall'importanza che essi accordano allo studio di essa per definire i compiti presenti del Psi:

[...] fare i conti con la propria storia era per lui [Lelio Basso] una componente essenziale nella ricerca e nella fissazione dell'identità di qualsiasi forza politica, e in modo specifico di un partito del movimento operaio.<sup>36</sup>

Nel 1946, Bosio viene chiamato alla redazione di «Quarto Stato», dove resterà fino all'agosto dello stesso anno. Di quel periodo è la pubblicazione del suo *Contributo al problema della cultura*,<sup>37</sup> in cui svolge alcune considerazioni attorno al dibattito sulla nuova cultura e sulle caratteristiche che essa dovrebbe avere, e del suo ruolo nel contesto dell'Italia antifascista:

[...] il primo, essenziale tratto della posizione di Bosio consisteva nella assoluta antiprogrammaticità delle sue ipotesi di lavoro culturale, ostile ad una meccanica identificazione di politica e cultura, e nell'embrionale

---

<sup>35</sup> E. Collotti, *Lelio Basso: la tensione ideale, l'elaborazione teorica, l'impegno politico*, in «Problemi del Socialismo», n. 12, ottobre-dicembre 1978, pp. 11-22, citaz. p.15.

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> In «Quarto Stato», Milano, a. 1, n. 4-5, 30 marzo 1946, pp. 66-69; n. 6-7, 30 aprile 1946, pp. 97-99; n. 8-9, 31 maggio 1946, pp. 134-135; n. 14-15, 31 agosto 1946, pp. 224-226; n. 19, 31 ottobre 1946, pp. 284-286, ora in G. Bosio, *Scritti dal 1942 al 1948...*, cit., pp. 71-95 (da cui si cita).

espressione di insofferenza verso la dialettica conservazione-rinnovamento caratteristica della posizione comunista [...]»<sup>38</sup>

Secondo Strinati è possibile rintracciare nella posizione di Bosio, alcuni aspetti della proposta culturale della sinistra socialista:

[...] la implicita richiesta di fare definitivamente i conti con la cultura idealista e romperne i condizionamenti sul corpo teorico del marxismo italiano si svolge parallelamente ad un tentativo di ancorare più solidamente quest'ultimo alla dinamica reale della contraddizioni di classe, contro ogni eccesso di «storicizzazione» del concetto di proletariato che erigesse diaframmi fra la teoria e la prassi, isterilendo in modo dogmatico il marxismo.<sup>39</sup>

Nel 1947, Bosio viene nominato responsabile stampa e propaganda della commissione giovanile socialista milanese e segretario per la Lombardia dei Giovani Socialisti. In quello stesso anno si trasferisce dall'Università di Padova alla Statale di Milano, per concordare con Banfi una tesi sulla "Storia del marxismo in Italia fino al '92"<sup>40</sup>, tesi che non giungerà a conclusione ma per la quale Bosio aveva raccolto molto materiale interessante che sarebbe stato poi ripreso nei suoi studi sulla diffusione del marxismo in Italia nel periodo della Prima Internazionale e su figure del movimento anarchico.

L'avvio da parte sua di una riflessione sulla storia del movimento operaio è testimoniata, in questo periodo, dalla recensione, su «Quarto Stato», a *Saggi sul Risorgimento e altri scritti* di Nello Rosselli. Questo testo è di una certa importanza, poichè, in qualche modo, esso dà già un'idea di quale orientamento Bosio imprimerà in seguito a «Movimento operaio». Parlando dei limiti del lavoro dello storico azionista, sostiene che

---

<sup>38</sup> V. Strinati, *Politica e cultura...*, cit., p. 62.

<sup>39</sup> Ibidem, pp. 62-64.

<sup>40</sup> C. Bermanni, *Gianni Bosio: cronologia....*, cit., p. 321.

Egli vede la storia del movimento operaio soprattutto nella sua causa e nei suoi aspetti politici, ideali, e troppo poco nelle sue cause economiche e sociali: troppo sotto la visuale delle clientele, dei partiti, delle correnti tradizionali, poco come urto di classi.<sup>41</sup>

Cercare invece di basare la ricerca sull'analisi dei rapporti di forze tra le classi, necessita di un grosso sforzo, a causa in particolare della distruzione sotto il fascismo del patrimonio documentario:

[...] bisognerà aspettare il concorso di monografie regionali, specializzate, le pubblicazioni di atti, la ricerca delle collezioni di giornali dell'epoca, la riunione del materiale disperso degli archivi delle Camere del Lavoro, società operaie, ecc.; ma è altrettanto vero che è soprattutto tenendo conto delle determinanti economico sociali che si potrà ricostruire l'opera faticosa della redenzione del proletariato che è poi l'autentica storia d'Italia.<sup>42</sup>

Si tratta dunque di analizzare la storia del movimento operaio ponendo l'attenzione non più soltanto alla dimensione politica e ideale, ma prendendo in considerazione le cause economiche e sociali del suo sviluppo. Ciò richiede però un lavoro preparatorio non indifferente, che costituirà uno degli obiettivi di «Movimento operaio».

E del 1947 è anche una lettera di Carlo Morandi a Bosio. In essa lo storico illustra i canali attraverso i quali dare avvio a una ricerca sulla storia del movimento operaio: il periodo ideale da studiare, le fonti, i riferimenti bibliografici, ecc.

Caro Bosio,  
tema interessante, dove tutto – o quasi – è ancora da fare. Perché il lavoro sia effettivamente utile e concreto, vale a dire realmente costruttivo, ritengo sia bene limitarlo. Tenuto conto che il Cantimori ha

---

<sup>41</sup> G. Bosio, *Recensione* a N. Rosselli, *Saggi sul Risorgimento e altri scritti*, Giulio Einaudi Ed., Torino, 1946, in «Quarto Stato», Milano, a. II, n. 25-26, 15 febbraio 1947, p. 44, ora in G. Bosio, *scritti dal 1942 al 1948,....*, cit., p. 124-125 (da cui si cita).

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 125.

delineato (fino al 1848) la preistoria del socialismo in Italia, e che il Rosselli (Nello) con il vol. sul "Ferrari" ha sondato il periodo 1848-1860, e poi, con il libro fondamentale su "Mazzini e Bakounine", ha già detto e concluso molto sul periodo 1860-1872, credo che ora convenga affrontare il ventennio seguente: 1872-1892, cioè dalla morte del Mazzini alla nascita del Partito socialista nel congresso di Genova. Anche così delimitato credo sia difficile trovare un'ampia documentazione, per chi lavora a Milano, su regioni d'Italia lontane; quindi consiglieri di far perno proprio sull'alta Italia, e più ancora su la Lombardia, e in particolare sul gruppo della Plebe di Lodi e sull'organizzazione operaistica milanese. La Plebe di Lodi, il Gnocchi Viani ecc...sono terreno quasi vergine, ricco di interesse e di valore.

L'indagine dev'essere condotta sopra tutto attraverso un paziente spoglio dei giornali. Tener d'occhio l'interferire della correnti: l'anarchica-bakouniniana, la maloniana, il delinarsi di quella più propriamente marxista, e poi i contatti o i contrasti tra socialisti, repubblicani, democratici-radicali.

Legga tutti o quasi i libri da me citati; spogli la Critica Sociale, si aiuti con il vecchio ma sempre utile centone dell'Angiolini. Tenga d'occhio i primi fogli provinciali, la storia delle prime leghe, il loro carattere, ecc... Ai libri da me indicati è da aggiungere (ma giova di più per il mezzogiorno): Antonio Lucarelli, C. Cafiero, Trani, tipografia Vecchi, 1947.

La convinzione personale non nuoce, anzi aiuta, a patto che sia illuminata e guidata dal senso storico, guai se avviene il contrario.

[...] Per la teorica del marxismo in Italia è da vedere (oltre Croce) il vol. di L. Dal Pane, Ant. Labriola.<sup>43</sup>

Si è ritenuto utile riportare per intero questa lettera perchè, come si vedrà in seguito, vi si rispecchia quello che sarà «Movimento operaio», ed è probabile che essa sia divenuta un vero e proprio programma di studio per Bosio: a partire dalle indicazioni del periodo sul quale concentrare l'attenzione, a quelle sullo spoglio della stampa socialista provinciale e infine sulla bibliografia da consultare. Non è forse un caso che a partire dal primo numero di «Movimento operaio», Dal Pane faccia parte della rivista, e

---

<sup>43</sup> C. Morandi a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata 13. 3. 1947*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

Lucarelli entri nel comitato di redazione a partire dal n. 5-6 del 1950. Del resto, l'importanza di Carlo Morandi nella formazione storiografica di Bosio e nell'elaborazione del programma di studi di «Movimento operaio», è provata anche dal riferimento a un suo articolo apparso su «Belfagor»<sup>44</sup>, che Bosio indicherà come uno degli stimoli che porterà alla nascita della sua rivista.

E' a partire dal 1949, però, che l'attività pubblicistica di Bosio si caratterizza decisamente nel senso della storiografia sul movimento operaio, probabilmente già in preparazione di «Movimento operaio», che infatti nascerà nell'ottobre dello stesso anno. Sull'«Avanti!» e su «Quarto Stato» inizia ad occuparsi di Labriola, Costa, Cafiero<sup>45</sup>, dando il via a ricerche, per lo più basate su carteggi inediti, che verranno riprese poi sulla nuova rivista. E proprio su «Quarto Stato», si può leggere, nel suo *Repertorio*, a proposito della difficoltà cui si trovano confrontati coloro che volessero occuparsi di questo argomento:

[...] rarità e dispersione delle fonti; precarietà ed insufficienza degli scambi con l'estero; mancanza di centri coordinatori e propulsori; ostracismo ufficiale della cultura ufficiale; illegalità in cui talvolta questi studi vengono tenuti presso le Università; e, per ultimo, la mancanza di una pubblicazione periodica specializzata.

Le due cose che conviene di più tener presenti sono: la mancanza di un centro di raccolta (Archivio), e la pubblicazione specializzata (Rivista).<sup>46</sup>

---

<sup>44</sup> Morandi C., *Per una storia del socialismo in Italia*, in «Belfagor», I (1946), n. 2, pp. 163-167

<sup>45</sup> Per una bibliografia degli articoli di Bosio in questo periodo si veda C. Bermani (a cura di), *Gianni Bosio: pubblicazioni a stampa, dischi, mostre e spettacoli*, in «La memoria proletaria», Bollettino dell'Istituto Ernesto De Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario, Milano, n. 1, aprile 1977, pp. 7-38. Si veda anche S. Uggeri, *Contributo alla bibliografia di Gianni Bosio*, Acquanegra sul Chiese, Archivio di Spartaco – Persico Dosimo – Archivio del Movimento Operaio e Contadino, 1995.

<sup>46</sup> G. Bosio, *Repertorio delle pubblicazioni fatte in Italia dal '45 al '48 sul movimento operaio italiano dalle origini fino alla prima guerra mondiale*, in «Quarto Stato», a. IV, n. 4-5, 28 febbraio – 15 marzo, p. 41.

Un invito, quello di Bosio, a dare vita a una rivista specializzata,  
che sarà lui stesso a raccogliere.

## 4 «Movimento operaio»

### 5 *Introduzione: il Fondo Bosio nell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea*

Il Fondo Bosio è conservato nell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea ed è composto<sup>47</sup> da una parte libraria (il cui ordinamento si è concluso nel 1990) e da una archivistica (il cui ordinamento è terminato all'inizio del 1995). Alla prima appartengono 7.900 titoli (4.300 libri, 3.200 opuscoli, 190 periodici o volumi di grande formato, 124 dischi); alla seconda le lettere, i manoscritti, i dattiloscritti, i verbali che sono stati consultati per questa ricerca.

I materiali che compongono il Fondo sono stati donati nel 1976 al Comune di Mantova da genitori, fratello e sorelle di Gianni Bosio; dal 1983 sono stati depositati all'Istituto Provinciale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Mantovano, ora Istituto Mantovano di Storia Contemporanea. Essi provengono in parte dall'abitazione di Bosio ad Acquanegra sul Chiese, in parte dalla locale sede della Lega Culturale. Si tratta però di un pezzo soltanto dell'archivio e della biblioteca di Bosio, l'altra parte, infatti (in maggioranza libri e raccolte di periodici, stimabili più o meno in metà di quelli donati), si trovava a Milano, dove Bosio viveva, ed è ora conservata all'Istituto Ernesto de Martino, a Sesto Fiorentino, insieme anche all'archivio di registrazioni sonore chiamato Fondo Ida Pellegrini.

L'ordinamento della parte archivistica del Fondo Bosio, curata da Silvio Uggeri, amico e collaboratore di Bosio, ha presentato notevoli difficoltà:

---

<sup>47</sup> Queste notizie sono tratte da: S. Uggeri, *Notizie sul Fondo Gianni Bosio e sulla descrizione*, in Biblioteca Comunale di Mantova, *Fondo Gianni Bosio...*, cit.

Nessuna sezione era ordinata: Bosio aveva sgrossato solo l'archivio strettamente personale e iniziato l'archivio Soldi; le altre erano in notevole parte divise per argomenti omogenei, ma al loro interno con poco o nullo ordine. Tale stato è comprensibile se si considera che Bosio aveva messo mano all'archivio solo negli ultimi anni di vita, che abitava a Milano mentre l'archivio era ad Acquanegra (ove si recava di frequente solo durante la stagione non fredda), che morì a quarantott'anni poco meno che improvvisamente.<sup>48</sup>

L'archiviazione del materiale è stata compiuta basandosi sulle intestazioni date, dalle quali sono state tratte alcune linee di fondo che Bosio avrebbe probabilmente adoperato nell'ordinamento per sezioni.

Per quanto è della natura del Fondo, secondo Uggeri esso può considerarsi un archivio personale, nel senso che

[...] raccoglie documentazione di attività sue proprie o compiute con altri e materiali su argomenti storiografici e politici d'interesse a lui più o meno immediato: non esiste alcuna sezione che Bosio mettesse insieme allo scopo di conservare il materiale solo per utilità d'altri a lui postuma.<sup>49</sup>

## 2 *La ricerca*

Il materiale consultato a Mantova è principalmente quello conservato sotto la dicitura «Movimento operaio (n. 316-353)» dell'*Inventario*<sup>50</sup> del Fondo Gianni Bosio. Si tratta per la maggior parte di lettere e in minor misura di verbali di riunioni di redazione di «Movimento operaio», insieme a bilanci consuntivi e appunti manoscritti di Bosio. Le lettere, il *corpus* di fonti più consistente, sono legate alla attività di Bosio in quanto direttore della rivista.

Per maggiore completezza, oltre al materiale direttamente riguardante la presente ricerca, sono state consultate numerose altre

---

<sup>48</sup> S. Uggeri, *Notizie...*, cit., p. 20.

<sup>49</sup> Ibidem.

<sup>50</sup> Biblioteca comunale di Mantova, *Fondo Gianni Bosio...*, cit., p. 48.

sezioni dell'archivio, in particolare la corrispondenza dal 1945 al 1956 (cartelle 50-61), la documentazione relativa a *Iniziativa e correnti negli studi di storia del movimento operaio, 1945-1962* (cartelle 29 e 32), quella relativa al *Giornale di un organizzatore di cultura* (cartelle 19 e 20) e altre ancora, che verranno indicate in nota.

Il materiale che si è cercato di raggruppare in questa ricerca è tutto quello che, fra lettere, verbali, appunti manoscritti, può aiutare a gettare un poco di luce sull'attività organizzativa di Bosio e sui dibattiti, discussioni, conflitti, che attorno a «Movimento operaio» si sviluppano. Una particolare attenzione, vista anche la polemica che si accenderà nel 1955 contro la “gestione Bosio”, è stata posta nel mettere in rilievo tutti gli elementi che potessero dare indizi di una riflessione critica sugli indirizzi della storiografia di allora e sulla posizione, rispetto ad essi, di «Movimento operaio» e della sua impostazione.

Attraverso le lettere ci è possibile ricostruire il tentativo di fare della rivista un centro di raccolta di tutto ciò che si muoveva nel campo degli studi storici sul movimento operaio. In quest'ottica Bosio aggancia alla rivista altre iniziative, come la Bibliografia della stampa socialista, che hanno lo scopo di fornire agli studiosi un solido punto di partenza per quanto riguarda le fonti di quel movimento. Interessante, anche per gli sviluppi successivi degli interessi di Bosio, il tentativo di individuare e rintracciare vecchi militanti che possano fornire le loro memorie, i loro ricordi, assimilabili alle fonti tradizionali nel quadro della ricostruzione della storia del movimento operaio. Dunque il punto di vista dell'*organizzazione* di «Movimento operaio» ha un suo preciso valore politico e culturale, rappresenta una peculiarità, che va analizzata e ricostruita.

Per quanto riguarda invece la polemica su “filologismo” e “corporativismo”, cioè sulle riflessioni elaborate da Bosio sul *Giornale di un organizzatore di cultura* attorno all'impostazione storico-teorica di «Movimento operaio», le fonti sono

particolarmente avare. Non vi sono cioè lettere o appunti - di o per Bosio - in cui questo tema venga affrontato in maniera diffusa. Vi sono invece accenni, più o meno chiari, alcuni spunti o critiche ad articoli pubblicati, riflessioni abbozzate, che hanno comunque una certa importanza per tentare una ricostruzione delle posizioni soggettive dei protagonisti di quell'esperienza. Ma come si spiega questa povertà di riflessione autocritica in corso d'opera su «Movimento operaio» e sulla sua funzione “polemica”, da parte di Bosio? Forse che le valutazioni espresse sul *Giornale di un organizzatore di cultura* non sono altro che una ricostruzione *a posteriori* per dare a «Movimento operaio» un carattere critico che in realtà non aveva? In questo caso, il *Giornale* non ci darebbe tanto informazioni su «Movimento operaio», quanto piuttosto sullo sviluppo ulteriore del lavoro culturale di Bosio. E' anche possibile che molte lettere siano andate perse (non vi sono, per esempio, nell'archivio moltissime lettere di Bosio, la cui esistenza si desume dal resto della corrispondenza) o che la riflessione sul senso da dare alla rivista fosse elaborata principalmente nel rapporto diretto (non epistolare: per discutere di argomenti delicati, Bosio sembra essere restio ad affidarsi alla corrispondenza) con i più stretti collaboratori. In ogni caso la ricerca svolta sulla base del materiale trovato nell'archivio mantovano risulta naturalmente limitata dalla parzialità delle fonti riguardanti l'argomento particolare affrontato in questo lavoro.

### *3 I criteri seguiti per la presentazione*

Dopo avere illustrato i criteri che hanno guidato lo spoglio del materiale del Fondo Bosio, è utile spendere qualche riga per spiegare quelli utilizzati per la presentazione dei documenti ritenuti utili in relazione al tema qui svolto.

Essi sono essenzialmente due:

a) *Cronologico*. Per quanto possibile, si è cercato di ordinare il materiale d'archivio in ordine cronologico, per cercare di

collocare le riflessioni di Bosio e dei suoi corrispondenti all'interno dello sviluppo della rivista stessa. Si è poi stabilita una partizione temporale della ricerca in due periodi: dall'ottobre 1949 all'ultimo numero del 1951; dal primo numero del 1952 al 1953, anno in cui si svolge il conflitto con Feltrinelli che sfocerà nel licenziamento di Bosio. Questa periodizzazione, che divide la prima fase di «Movimento operaio» da quella seguente al passaggio all'editore Feltrinelli, è giustificata dai grandi cambiamenti che allora subisce la rivista, primo tra i quali è da menzionare la fine dell'autonomia finanziaria.

- b) *Tematico*. All'interno della divisione temporale in due periodi delle vicende di Bosio e di «Movimento operaio», pur cercando di rispettare l'ordine cronologico dei rapporti epistolari, si è ritenuto necessario, quando la qualità e l'omogeneità delle fonti lo consentiva, operare una ulteriore divisione per temi. Questo per seguire in modo coerente corrispondenze particolarmente significative o per raggruppare lettere di corrispondenti diversi che affrontano temi simili. Si sono inoltre inserite, volta per volta, altre fonti (recensioni, articoli) alle quali si faceva riferimento nelle lettere, in modo da arricchire gli elementi di dibattito legandoli a ciò che si andava dicendo in quel periodo su «Movimento operaio» e sulla storiografia in generale.

Per quanto riguarda la Bibliografia della stampa operaia e socialista, si è deciso di dedicarle un paragrafo a sè stante, che coprisse cronologicamente sia il primo che il secondo periodo di «Movimento operaio» qui analizzati. Questa scelta è giustificata dall'importanza accordata all'iniziativa da Bosio stesso, e dalla presenza di un materiale al riguardo relativamente numeroso ed omogeneo nel Fondo, che permette di seguirne lo sviluppo in modo coerente. Anche per quanto riguarda il “Notiziario” e i “gruppi di studio” legati a «Movimento operaio» non si è operata la divisione cronologica sopra descritta, poichè, a differenza della “Bibliografia”, pur essendo parti importanti del lavoro della rivista,

le fonti che testimoniano di queste attività sono poche. Esse sono state perciò riunite in una sola sezione della ricerca.

Alle fonti d'archivio si è poi cercato di intrecciare l'analisi della rivista stessa, cioè degli articoli, delle recensioni, delle rubriche che di volta in volta si trovano su «Movimento operaio», dei collaboratori che vi partecipano; insomma del risultato tangibile del lavoro paziente di organizzazione e ricerca effettuato da Bosio.

## ***6 Dal 1949 al 1951: la nascita e lo sviluppo di «Movimento operaio»***

Il primo numero di «Movimento operaio» esce dattiloscritto il 1 ottobre del 1949, recante sulla copertina l'impronta di una mano aperta, simbolo del lavoro. Nel periodo che va dal 1949 alla fine del 1951, cioè fino all'ultimo numero prima del passaggio alla Biblioteca Feltrinelli, il lavoro di Gianni Bosio quale direttore della rivista è volto a stringere contatti con studiosi di diversa provenienza, interessati alla storia del movimento operaio, e a far conoscere il lavoro suo e dei suoi collaboratori negli ambienti politici ed accademici.

In questo paragrafo verranno delineate le caratteristiche salienti della rivista: il particolare spazio politico-culturale che essa cerca di riempire e gli obiettivi che Bosio, con essa, si pone; il dibattito sull'impostazione della rivista, che richiama quello su “filologismo” e “corporativismo” svoltosi nel 1955 nella rubrica *Pro e contra* del nuovo «Movimento operaio» dopo l'allontanamento di Bosio; l'interesse per le prime fasi di sviluppo del movimento operaio italiano, a egemonia anarchica e in seguito riformista; il lavoro di organizzazione di una rete di collaboratori e gruppi di studio nelle varie città, come strumento per dare avvio a una corrente di studi, che cresce parallelamente allo sviluppo della rivista. Infine si è creduto opportuno raggruppare insieme quei dibattiti che vertessero su recensioni a «Movimento operaio» o a polemiche nate intorno ad

esso che avessero qualche riscontro nelle lettere di Bosio con i suoi corrispondenti.

#### *4 La posizione politico-culturale di «Movimento operaio»*

Il modo stesso con il quale «Movimento operaio» nasce e la sua particolare collocazione rispetto ai partiti dello schieramento di sinistra, costituiscono due importanti elementi da prendere in considerazione allo scopo di definirne meglio la natura. La prima rivista di sinistra che avesse per esclusivo tema di studio la storia del movimento operaio nasceva in modo autonomo dopo la caduta del fascismo, senza, cioè, essere espressione di una politica culturale decisa dagli organismi dirigenti di uno dei due partiti di classe.

Del comitato promotore che accompagna l'uscita del primo numero di «Movimento operaio» facevano parte: Felice Anzi, Lelio Basso, Gianni Bosio, Renato Carli-Ballola, Luigi Dal Pane, Giuseppe Del Bo, Mario Mantovani, Guido Mazzali, Alceo Negri, Rinaldo Rigola, Giulio Trevisani.

Questo comitato promotore ha la funzione di “lanciare” «Movimento operaio» e l'analisi della sua composizione ci può fornire alcuni indizi sullo spazio politico-culturale in cui Bosio intendeva collocare la sua rivista.

Vi è innanzitutto la presenza di militanti e dirigenti provenienti dall'esperienza del socialismo prefascista, come il Carli-Ballola e Rinaldo Rigola<sup>51</sup>, che rappresentano il legame ideale della rivista con le vicende del movimento operaio del primo '900, e di studiosi della vecchia generazione, come il Dal Pane, storico dalla tormentata esperienza politica e umana, allora massimo conoscitore delle opere di Antonio Labriola, al quale si affiancherà, a partire dal numero 5-6 del febbraio-marzo 1950, Antonio Lucarelli.

---

<sup>51</sup> Autore tra l'altro di una *Storia del movimento operaio italiano*, Domus, Milano, 1947.

Il secondo elemento sul quale puntare l'attenzione è la presenza in questo organismo del direttore responsabile della rivista «Quarto Stato», Lelio Basso, leader della corrente interna al Psi che da lui prende il nome, esponente di spicco della sinistra del Partito, anche se escluso via via dagli organismi dirigenti da una sinistra ritornata al potere dal maggio del 1949, dopo la breve parentesi centrista. E collaboratore di «Quarto Stato» è anche Renato Carli-Ballola, pure lui nel comitato promotore di «Movimento operaio»: questa presenza suggerisce un rapporto, che si tratta di approfondire e verificare

I temi affrontati e il taglio delle due riviste sono diversi: in «Quarto Stato» il rapporto con la politica contingente del partito è esplicito, insieme ad una preferenza per le discussioni ideologiche, legate alla battaglia interna. In «Movimento operaio», invece, il rapporto con le lotte e il dibattito politico non poteva che essere indiretto e le prospettive di lungo termine, sia per l'argomento trattato (le origini del movimento operaio), sia per il taglio scientifico che la rivista si proponeva di adottare. Eppure non è forse un caso che dal 1949, proprio su «Quarto Stato», Bosio avesse dato avvio ad una serie di ricerche sulla storia del movimento operaio, che sarebbero poi confluite in «Movimento operaio», come per esempio la pubblicazione del carteggio Costa o l'attenzione per la figura di Carlo Cafiero.

In una lettera a Bosio dell'11. 10. 1949, Lelio Basso giudica in questi termini l'avvio di «Movimento operaio»:

Caro Gianni,

solo oggi trovo un momento di tempo per esprimerti le mie congratulazioni per essere riuscito a dar vita alla tua iniziativa del bollettino. E' superfluo che ti dica, perchè tu lo sai già, quanta importanza io annetta agli studi storici sul movimento operaio, e all'esistenza di un organo anche modesto per questi studi. E poichè io sono sempre stato d'avviso che è meglio cominciare, anche con qualche imperfezione, piuttosto che non far nulla in attesa della perfezione, così non vedo difficoltà ad associare al plauso incondizionato per l'iniziativa

coraggiosa, il consiglio di non fare troppe concessioni al “generico” ma di pretendere, per quanto è possibile, da tutti la serietà scientifica che caratterizza la tua collaborazione. Anche perchè io spero che in un prossimo futuro la tua iniziativa si allarghi ad interessi più vasti, diventando cioè una vera e propria rassegna storica del movimento operaio internazionale.<sup>52</sup>

Dunque il «plauso incondizionato» per l’iniziativa di Bosio e la sottolineatura dell’importanza annessa allo studio della storia del movimento operaio, caratteristica che accomuna i due, oltre alla speranza di Basso che «in un prossimo futuro» gli interessi della nuova rivista (del cui progetto, da quanto si può dedurre dalla lettera, egli era a conoscenza) si allargassero fino a comprendere anche la storia del movimento operaio internazionale, speranza che diverrà realtà a partire dalla nuova serie del 1952 di «Movimento operaio», con l’arrivo dell’editore Feltrinelli.

In un’altra lettera del dicembre del 1949 Basso scrive:

Caro Gianni,

nel quadro della attività che io vorrei svolgere attraverso l’Ufficio Culturale del Partito ci sarebbe anche, naturalmente, un potenziamento degli studi di storia del movimento operaio.

Per parte mia penserei essenzialmente tre cose: alla raccolta e all’ordinamento di materiale di studio sollecitando, attraverso la stampa di Partito, i compagni a cedere tutto quello che essi possono aver di ricordi o documenti del passato; a un Convegno di studiosi socialisti di “Movimento operaio”; alla sollecitazione di giovani compagni in ogni provincia per dedicarsi a ricerche di archivio su questo argomento.

Prima tuttavia di prendere qualsiasi iniziativa in forma ufficiale vorrei sentire da te che cosa ne pensi, se hai dei suggerimenti da darmi, e soprattutto, se sei disposto a dare la tua collaborazione all’Ufficio Culturale del Partito per questa parte.

Ancora una volta, spicca il comune interesse a che il Psi si faccia promotore di un potenziamento degli studi sul movimento operaio,

---

<sup>52</sup> L. Basso a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 11.10.1949*, intestata “Camera dei Deputati”, FB, 321. 84 Corrispondenza A-B E non identificati.

in questo caso attraverso l'Ufficio Culturale del partito. Inoltre, nella lettera vengono proposti alcuni indirizzi di lavoro, come la raccolta e l'ordinamento di materiale di studio, la «sollecitazione di giovani compagni in ogni provincia per dedicarsi a ricerche di archivio» che verranno effettivamente accolti e sviluppati da Bosio negli anni seguenti attraverso «Movimento operaio».

Si può dunque ipotizzare per la nuova rivista, oltre ad una continuità con l'esperienza di Bosio a «Quarto Stato», indicata dalla ripresa di studi iniziati su quest'ultimo, una influenza dello stesso Basso sulla impostazione di «Movimento operaio».

Altri indizi, seppur indiretti (la corrispondenza con Basso di quegli anni conservata nel Fondo Bosio consta di poche lettere), del permanere anche negli anni di «Movimento operaio» di un legame politico con la corrente bassiana e «Quarto Stato», ci vengono forniti da due lettere del 1950, una di Bruno Widmar, allora membro del comitato di redazione di «Quarto Stato» a Bosio e la risposta di quest'ultimo. Scrive Widmar:

[...] l'anno scorso hai pubblicato su 4° Stato il repertorio delle opere del marxismo pubblicate tra il 1945 e il 1948. Sarebbe bene che tu pubblicassi il repertorio per il 1949, ma sarebbe bene, soprattutto, che tu cercassi di collaborare per 4° Stato.

Attendo quindi qualche tuo scritto.<sup>53</sup>

Alle sollecitazioni del redattore, Bosio risponde giustificandosi per la scarsa collaborazione con l'impegno richiesto da «Movimento operaio»:

Quanto alla collaborazione a “Quarto Stato” [...] è assai difficile che io, almeno prima della fine dell'anno, possa impegnarmi in qualche modo in quanto io vorrei poter dare della collaborazione non come nel passato, culturale, ma politica, ma per questo non sono ancora del tutto attrezzato

---

<sup>53</sup> B. Widmar a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Roma, 1.6.1950*, intestata “CGIL, Istituto Nazionale Confederale di Assistenza, direzione”, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z.

e non ho per il momento il tempo di potermi adeguatamente preparare e documentare.

[...] Scusa se non posso, come vorrei, soddisfare la tua richiesta che mi è giunta tanto gradita. Resto comunque a disposizione di “Quarto Stato” per qualcosa che dovesse eventualmente occorrere da Milano.<sup>54</sup>

E’ da notare qui la volontà, espressa per il futuro, di collaborare non più dal punto di vista «culturale», ma da quello «politico», volontà che riafferma la vicinanza di Bosio a Basso, anche dal punto di vista ideologico, in relazione, probabilmente, alla nuova situazione venutasi a creare al Congresso di Firenze del maggio del 1949.

Il legame di «Movimento operaio» con «Quarto Stato» emerge indirettamente anche da una corrispondenza tra Bosio e Enrico Porro, della direzione del Psi. Porro, rispondendo ad una lettera di Bosio che lo aveva sollecitato a chiedere agli organismi dirigenti del partito di diffondere «Movimento operaio» tra i militanti, ci aiuta a gettare un po’ di luce su i rapporti tra la neonata rivista e il Psi:

Con la tua lettera chiedi se mi è possibile fare qualcosa per ottenere che il Partito appoggi in qualche modo la diffusione di “Movimento Operaio”.

Comprendo che la situazione non sia soddisfacente. [...]

Purtroppo non credo che il Partito possa diffondere la pubblicazione. E’ un po’ ciò che succede per “Quarto Stato” e “Mondo Operaio”. [...]

Può darsi che l’Esecutivo sia d’accordo se non proprio per una diffusione ufficiale della pubblicazione per un’azione all’interno del Partito per farla conoscere. Sarebbe già un passo in avanti.<sup>55</sup>

Dalla risposta di Porro pare dunque che, dai dirigenti del Psi, la nuova rivista sulla storia del movimento operaio fosse considerata alla stregua di una rivista di corrente, in particolare di «Quarto Stato», che non poteva dunque, in quanto tale, raccogliere

---

<sup>54</sup> G. Bosio a B. Widmar, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 16.8.1950*, FB, ibidem.

<sup>55</sup> E. Porro a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Roma, 5.5.1950*, intestata “Partito Socialista italiano, Direzione”, FB, 324. 85, Corrispondenza M-Q.

l'appoggio ufficiale del partito. Altrettanto interessante è la risposta di Bosio:

Mi dici che non credi il Partito possa diffondere la mia pubblicazione come, tu affermi, non diffonde Quarto Stato e Mondo Operaio. [...]Mi consigli di indirizzare ai compagni dell'Esecutivo una richiesta, non tanto per ottenere il riconoscimento ufficiale della Rivista come organo di Partito, il che non sarebbe nei miei intendimenti, quanto per ottenere semplicemente una diffusione all'interno del Partito.<sup>56</sup>

Egli non sembra affatto interessato a che la sua rivista venga riconosciuta ufficialmente come organo del partito. Piuttosto, quello che Bosio lamenta è la mancanza di un riconoscimento morale al suo lavoro:

Su questi consigli che tu mi dai, io sarei senz'altro d'accordo se non temessi di fare, come si suol dire, un buco nell'acqua, in quanto, sulla base dei tentativi fatti per riuscire a che la Direzione si degnasse di prenderla in considerazione, e sui risultati ottenuti, non credo che si potrà ottenere nulla, nè per l'una, nè per l'altra delle proposte da te fattemi. Questo mi dispiace, ma non ho nulla da rimproverarmi, in quanto ho cercato di fare tutto quello che era nelle mie forze per ottenere dalla Direzione, non già un sostegno materiale, ma semplicemente un sostegno morale al mio lavoro. Per un atteggiamento come quello tenuto dalla Direzione del Partito verso una Rivista che, nonostante sia sorta senza mezzi ed in tono e veste assai modesti, oggi riceve le simpatie di tutti gli ambienti culturali di sinistra, e l'appoggio incondizionato degli studiosi del Partito Comunista, non posso altro che rammaricarmi per questa preconcepita ostilità, che non danneggia né me, né la rivista, ma danneggia il Partito ed il buon nome della Direzione.<sup>57</sup>

I rapporti tra «Movimento operaio» e il Psi paiono, da quanto emerge dalle lettere citate, piuttosto difficili e contrastati: non vi è dubbio che l'esperienza a cui aveva dato vita Bosio fosse guardata con disinteresse o addirittura diffidenza dai vertici del partito.

---

<sup>56</sup> G. Bosio a E. Porro, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 21.5.1950*, ibidem.

<sup>57</sup> Ibidem.

Questo peserà, a breve termine, nell'accentuare le difficoltà finanziarie di «Movimento operaio», che non può contare che in minima parte sui canali di diffusione del Psi; a lungo termine determinerà l'atteggiamento di passività del partito davanti all'offensiva comunista scatenata contro Bosio per il controllo della rivista.

Eppure, la presenza di dirigenti del Psi nel comitato promotore, come Guido Mazzali, militante storico del Psi, deputato e direttore dell'Avanti!, sembra indicare la volontà di Bosio di fare divenire «Movimento operaio» un pezzo del lavoro culturale del Psi.

Un altro elemento da notare, nella composizione del comitato promotore, utile a meglio definire lo spazio politico-culturale nel quale la rivista doveva, nelle intenzioni di Bosio, collocarsi, è la presenza di studiosi comunisti, come Giulio Trevisani, direttore del «Calendario del Popolo», testata di divulgazione legata al Pci. La presenza comunista nel comitato di redazione va progressivamente ampliandosi nel corso degli anni, indice dell'interesse che negli ambienti degli storici legati a quel Partito l'iniziativa riesce a destare.

La collocazione politica di «Movimento operaio» è dunque assai complessa, poichè determinata da elementi diversi: non vi è dubbio che essa nasca da un personale interesse di Bosio per la storia del movimento operaio (la sua tesi di laurea, peraltro mai giunta a compimento, avrebbe dovuto verteere sulla «Storia del marxismo in Italia fino al '92»), che si incontra con l'importanza data da Basso, con il quale Bosio stringe rapporti fin dal periodo della Resistenza, al recupero della storia autoctona del movimento operaio italiano, contro la liquidazione del socialismo pre-bellico attuata in nome della adesione, anche del Psi, al modello staliniano e alle esigenze strategiche, a livello internazionale, dell'Unione Sovietica.

Ma il rapporto di «Movimento operaio» con la corrente bassiana sembra definirsi, al di là di una generica comunanza di interessi, anche come rapporto più diretto, nei termini della elaborazione di una politica culturale, in questo caso rivolta all'ambito

storiografico, che potesse candidarsi a divenire parte integrante del Partito socialista. Significative sono, in questo senso, le lettere di Lelio Basso presentate più sopra, che insieme ad altri indizi danno l'idea di una presenza costante di quest'ultimo nelle vicende editoriali della rivista fondata da Bosio.

E se la scelta di quest'ultimo di inserire nel comitato promotore del primo numero alcuni dirigenti socialisti palesa la volontà di far divenire la rivista, in prospettiva, un pezzo significativo della politica culturale del Psi, altrettanto importante è la presenza comunista a partire dal numero 5-6 del febbraio-marzo 1950, quando appare per la prima volta la composizione del comitato di redazione, in cui sono presenti, oltre a Bosio, Franco Catalano, Elio Conti, Luigi Dal Pane, Giuseppe Del Bo, Franco Della Peruta, Antonio Lucarelli, Gastone Manacorda, Giovanni Pirelli, Ernesto Ragionieri, Aldo Raimondi e Renato Zangheri. Molti di questi, allora giovani, studiosi, erano allievi di importanti storici: Zangheri era assistente di Dal Pane, Conti di Gaetano Salvemini, Ragionieri proveniva dalla scuola di Carlo Morandi. Altra presenza molto significativa, che non apparirà mai tra i nomi del comitato di redazione, è quella di P. C. Masini, la cui influenza, soprattutto per quanto riguarda lo studio del movimento anarchico, è testimoniata dalla lunga corrispondenza tra i due, iniziata nel 1949. La collaborazione dello studioso anarchico, oltre che sul piano storiografico, è importante dal punto di vista politico, poichè mostra l'apertura di Bosio alla collaborazione di studiosi provenienti da correnti anche minoritarie del movimento operaio<sup>58</sup>.

Questa redazione fa di «Movimento operaio» un organismo unitario per lo studio della storia del movimento di classe in Italia. Ma

---

<sup>58</sup> «Il percorso politico di P. C. Masini è indicativo dello “stato d’animo” ideologico di questa corrente. Partigiano e comunista, egli si era allontanato dal partito su posizioni di sinistra avvicinandosi alla FAI, la quale, negli anni 1945-48, rappresentava una forza abbastanza consistente e ricca di tradizioni di lotta rivoluzionaria ed antifascista» da D. Giacchetti, *I Gruppi Comunisti Rivoluzionari tra analisi e prospettive, 1948-1951*, Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso, n. 19, dicembre 1990, Foligno.

proprio il modo autonomo con cui nasce la rivista rende quell'aspetto, comune in quel periodo, per nulla formale, a differenza di altri organismi unitari che pretendono di creare l'unità della classe sulla base di accordi di vertice più che come una necessità emergente dalle lotte quotidiane. Anche in ciò «Movimento operaio» sembra richiamare la concezione bassiana dell'unità di classe, ma potrebbe pure indicare una necessità: quella, cioè, che la ricerca storica fosse slegata dal rapporto diretto con i partiti, per avere un suo ambito autonomo di elaborazione e intervento, e le due cose, forse, non sono in contraddizione. Così, paradossalmente, uno degli elementi di fragilità che contraddistingue la rivista fin dalla sua nascita, e cioè l'autonomia finanziaria, rappresenta anche il suo punto di forza. Essa permette infatti il mantenimento di tutte le caratteristiche sopra elencate in un precario equilibrio, in cui la lotta sorda degli apparati per l'egemonia, che continua dietro il paravento dell'unità di classe, non ha appigli materiali per sancire il predominio degli uni sugli altri.

## *5 La questione finanziaria*

Fin dall'inizio la situazione finanziaria di «Movimento operaio» appare difficile. I canali di diffusione naturali per una rivista come questa avrebbero dovuto essere i partiti della sinistra, Pci e Psi, e gli ambienti accademici. Ma proprio il rapporto conflittuale con il Partito Socialista rende problematica la diffusione nelle sue Federazioni, e lo stesso problema sembra porsi per quanto riguarda il Pci.

Gastone Manacorda, allora direttore delle Edizioni Rinascita, legate al Pci, e dal numero 5-6 nel comitato di redazione di «Movimento operaio», risponde a una sollecitazione di Bosio (la cui lettera non è conservata nell'archivio) su questo tema, ammettendo l'insufficienza del lavoro svolto fino ad allora, proponendosi in prima persona di cercare di superare le difficoltà iniziali, e giustificando parzialmente il suo partito con la legittima prudenza

verso una nuova pubblicazione che andava accuratamente esaminata prima di essere eventualmente pubblicizzata nelle strutture del partito:

Quanto alla diffusione non mi stupisce che finora il Bollettino non risulti diffuso nel Pci, perchè nulla finora è stato fatto di concreto in questa direzione. Tanto per essere concreti, seppure modesti, resta inteso che appena riceverò il secondo fascicolo ne farò una segnalazione sull'Unità e su Rinascita, o almeno su questa ultima una inserzione pubblicitaria. Sono sicuro anch'io che il Bollettino continuerà e si affermerà perchè è uno strumento utile, perciò le immancabili difficoltà iniziali che, come appare dal tono della lettera, oggi ti amareggiano, non devono però scoraggiarti. Comprendrai che anche da parte nostra era impossibile iniziare la benchè minima azione di diffusione, quando era stato pubblicato solo il I numero subito esaurito.<sup>59</sup>

Prima del passaggio alla Biblioteca Feltrinelli la sopravvivenza finanziaria di «Movimento operaio» era assicurata, seppur a fatica, da una attività parallela di compra-vendita di libri d'antiquariato, esercitata da Bosio attraverso la Cartolibreria Pelliconi di Milano, che fungeva da prestanome. Parlando nel *Giornale* della sua tesi di laurea, mai giunta a compimento, Bosio aggiungeva:

C'era stato di mezzo *Movimento Operaio* e la necessità di finanziarlo con l'antiquariato librario, fatto con poca esperienza e senza quattrini: un lavoro sfibrante con rare pause per lo studio.<sup>60</sup>

Ma anche numerose lettere conservate nel Fondo Bosio testimoniano dell'importanza di questa attività: moltissimi studiosi o collaboratori si rivolgono a Bosio per richiedere libri e giornali riguardanti il movimento operaio, altrimenti introvabili. A Manacorda, "cliente" della Cartolibreria Pelliconi, che chiede una diminuzione dei prezzi del catalogo, Bosio risponde:

---

<sup>59</sup> G. Manacorda a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Roma, 1.12.1949*, intestata "Edizioni Rinascita, Direzione", FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

<sup>60</sup> Gianni Bosio, *Giornale...*, cit., p. 27.

Io vorrei poter portare i prezzi di catalogo ad una misura molto inferiore [sic] a quella del mercato, ma tu sai come io debba provvedere assolutamente con le mie sole forze alla Rivista, la quale ingoia tutto.<sup>61</sup>

Numerose sono poi le lettere che denotano lo sforzo di Bosio di costruire canali di diffusione della rivista attraverso il contatto diretto con militanti e studiosi che si rivolgono a lui per richiedere informazioni, numeri arretrati di «Movimento operaio», o soltanto per esprimere le loro opinioni sul lavoro svolto dalla rivista; un lavoro defaticante ma, almeno per quanto è dato di capire dal materiale conservato nel Fondo Bosio, poco razionale e segnato dalla casualità con la quale questi contatti venivano stretti. Esemplare di questo lavoro continuo è la lettera spedita da Gioietta Dallò, allora segretaria di redazione, a un militante del Psi nell'agosto del 1950:

La nostra Rivista non essendo finanziata da nessuno e vivendo degli abbonamenti e delle copie diffuse non può sopportare il peso finanziario che le deriverebbe dalla resa di copie mandate in deposito che poi ritornassero invendute.

Intendendo alla lettera quanto nella sua dove dice di aver passato due decenni all'estero come fuoriuscito essendo un militante socialista, ci rivolgeremmo volentieri a lei perchè ci sapesse dire se lei crede il caso di mandare qualche copia della nostra Rivista al Centro Diffusione Stampa della Camera del Lavoro di costi (come già facciamo in altri centri) o alle Federazioni del P.C.I e del P.S.I che potrebbero richiederci il numero di copie che pensano di poter sicuramente vendere.<sup>62</sup>

Questa situazione di forte insicurezza rispetto alle fonti di finanziamento pesa probabilmente sempre di più, mano a mano che la rivista si fa conoscere. Inoltre, a partire dal numero 3-4 del dicembre-gennaio 1949-1950, la rivista viene stampata, non più semplicemente dattiloscritta, ciò che comporta probabilmente un

---

<sup>61</sup> G. Bosio a G. Manacorda, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 12.6.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

<sup>62</sup> G. Dallò a M. Tirabassi, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 17.8.1950*, FB, 325. 85 Corrispondenza M-Q.

ulteriore dispendio finanziario. «Movimento operaio» diviene da mensile a bimestrale, forse anche a causa delle spese sostenute per il nuovo formato a stampa e l'aumento delle pagine, che divengono 60.

Ma i problemi di sostentamento permangono, pur nella nuova veste e con l'entrata di nuovi collaboratori nel comitato di redazione, come pare indicare la lettera di Bosio a Bruno Widmar, in risposta a una richiesta di maggior partecipazione alla rivista «Quarto Stato»:

Sono anche impegnato piuttosto a fondo per Movimento Operaio e soprattutto per procurare i fondi che garantiscono la vita della rivista e questo mi occupa moltissimo tempo.<sup>63</sup>

Tanto che, da alcune allusioni, si può dedurre che già dalla fine del 1950 Bosio stesse cercando una soluzione che mettesse la rivista da lui diretta al riparo da rovesci finanziari. I riferimenti più chiari alla questione si trovano nella corrispondenza con Gastone Manacorda. Scrive quest'ultimo nel settembre 1950:

Parleremo di M.O.: ritengo che si debba assicurarne l'esistenza e non con quella soluzione che ti viene offerta e della quale giustamente non sembri lusingato!<sup>64</sup>

Non possiamo sapere di quale soluzione si trattasse, ma dalla lettera seguente, sempre di Manacorda, del dicembre del 1950, si può intuire che lo studioso e dirigente del Pci fosse stato incaricato da Bosio di verificare un'altra possibile soluzione (presso il Pci?) che si era però dimostrata imperseguitabile, perchè avrebbe richiesto l'abbandono da parte del direttore del suo ruolo all'interno della rivista:

---

<sup>63</sup> G. Bosio a G. Manacorda, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 16.8.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

<sup>64</sup> G. Bosio a G. Manacorda, *Lettera dattiloscritta datata Roma, 19.9.1950*, intestata "Società", FB, ibidem.

Quanto alla questione del sostegno per “Movimento Operaio”, la mia missione, nell’ambito da te prescritto, fallì, come prevedevo e come dissi a Gioietta la sera. Personalmente resto del parere: a) che in nessun caso tu debba rinunciare a dirigere la rivista che hai fondata e portata avanti col tuo lavoro; b) che sia tuttavia molto logico cercare e trovare chi se ne faccia editore finanziandola e assumendone i rischi.

Vorrei sapere se sul secondo punto in massima (cioè prescindendo dalla persona del finanziatore, che ancora non si sa chi sia o possa essere) tu sei d’accordo.<sup>65</sup>

Secondo Manacorda è necessario trovare un editore per la rivista, che si faccia carico dell’impegno finanziario di cui essa necessita, e su questo ultimo punto sollecita il parere di Bosio, proponendogli, in pratica, il tipo di soluzione che verrà poi adottata con la cessione della testata a Feltrinelli: un editore responsabile del finanziamento della rivista e un direttore, cioè Bosio, responsabile per la parte scientifica. Non ci è dato di sapere se Bosio aderisse o meno alla proposta dell’ultima parte della lettera di Manacorda, poichè nella sua risposta egli scrive:

Per quanto riguarda la Rivista preferirei parlarne a voce con te alla riunione di redazione [...]<sup>66</sup>

mettendo tra l’altro in evidenza un atteggiamento di prudenza nell’affrontare argomenti delicati via lettera, che emerge anche altrove.

Da allora non si trova più nemmeno un accenno alla questione finanziaria e alle possibili soluzioni, finchè, a partire dall’ottobre del 1951, comincia ad apparire nella corrispondenza il nome di Gian Giacomo Feltrinelli, probabilmente in relazione a un accordo per l’acquisto della testata, il quale invia una lettera a Manacorda,

---

<sup>65</sup> G. Manacorda a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Roma, 14.12.1950*, intestata “Società”, FB, *ibidem*.

<sup>66</sup> G. Bosio a G. Manacorda, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 22.12.1950*, FB, *ibidem*.

conservata nell'archivio di «Movimento operaio», in cui lo avvisa di aver

[...] deciso di tenere la ristretta riunione politica per la rivista “Movimento Operaio” a Roma, domenica 28 corrente mese presso la Fondazione, alle ore 10.<sup>67</sup>

Il fatto che la lettera sia indirizzata a Manacorda e che la riunione si tenga alla Fondazione Gramsci, a Roma, pone in rilievo il ruolo svolto da dirigenti e studiosi del Pci, di cui la Fondazione rappresentava un pezzo importante del lavoro culturale, nel trovare una soluzione che garantisca la sopravvivenza di «Movimento operaio». In una lettera a Bosio del 22 ottobre del 1951, Manacorda si dichiara d'accordo per la data e il luogo della riunione politica con Feltrinelli<sup>68</sup>.

Dopo questi incontri, preliminari a qualsiasi accordo, necessari a sciogliere le questioni politiche legate al passaggio della rivista alla Biblioteca Feltrinelli, qualche mese dopo, il 19 febbraio 1952 si tiene una riunione alla quale partecipano l'avvocato Malagugini, Aldo Ghinelli e Vincenzo Lodi, nominati da Bosio e Feltrinelli come collegio arbitrale

[...] per decidere il valore da attribuirsi alla testata della rivista “Movimento Operaio” che il signor Gianni Bosio intende cedere al Signor Gian Giacomo Feltrinelli. <sup>69</sup>

Alla fine delle consultazioni

---

<sup>67</sup> G. G. Feltrinelli a G. Manacorda, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 19.10.1951*, FB, ibidem.

<sup>68</sup> G. Manacorda a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata 22.10.1951*, FB, ibidem.

<sup>69</sup> *Verbale della riunione tenutasi il 19 febbraio 1952*, allegato a Avv. Alberto Malagugini a G. Bosio e G.G. Feltrinelli, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 20.2.1952*, FB, ibidem.

Gli arbitri come sopra menzionati dopo opportuni chiarimenti e approfondita discussione hanno unanimemente determinato il valore della testata in questione in lire seicentomila.<sup>70</sup>

L'accordo era stato dunque concluso, e a partire dal numero 1 del gennaio-febbraio del 1952, Feltrinelli diviene editore di «Movimento operaio». Nell'aprile del 1952, Ambrogio Donini, direttore della Fondazione Gramsci, in una lettera indirizzata alla Biblioteca, scrive:

Vi prego di inviarmi al più presto una copia del primo numero della nuova serie di "Mov op", di cui tutti mi dicono un gran bene. Mi pare strano che sia già arrivata a tante persone, qui a Roma, mentre proprio noi, che in qualche modo abbiamo cooperato alla fausta nascita, non ne abbiamo ricevuto copia alcuna.<sup>71</sup>

Il passaggio al nuovo editore, se preserva il ruolo e le responsabilità scientifiche del direttore, sancisce però la fine del periodo di completa "autonomia" finanziaria della rivista, legandola sotto questo aspetto al Partito comunista, che con Manacorda e Feltrinelli è il vero protagonista del suo salvataggio. La presenza comunista all'interno della rivista, anche dal punto di vista politico, ne risulta dunque rafforzata, e ne determinerà i successivi sviluppi.

Quel precario equilibrio tra i vari elementi politico-culturali che contraddistinguevano «Movimento operaio» al momento della sua nascita, viene ora rimesso in discussione dalla presenza di un nuovo soggetto che detiene le fonti di finanziamento a nome di una delle componenti politiche presenti nella rivista: tutto sta nel sapere come e a che scopo utilizzerà le sue prerogative.

## 6 *Una rivista scientifica?*

---

<sup>70</sup> Ibidem.

<sup>71</sup> A. Donini a Biblioteca Feltrinelli, *Lettera dattiloscritta datata Roma, 12.4.1952*, intestata "Fondazione Gramsci", FB, 323. 85 Corrispondenza F-L.

Il comitato promotore, che aveva accompagnato l'uscita del primo numero di «Movimento operaio» e che aveva avuto la funzione di raggruppare personalità che con la loro adesione “lanciassero” la rivista, nei partiti e tra gli studiosi, viene sostituito a partire dal numero 5-6 del 1950 da un comitato di redazione. Nel novembre del 1949, Luigi Dal Pane, che già aveva fatto parte del comitato promotore della nuova rivista, e che era in corrispondenza con Bosio fin dal 1948, scrive a proposito della sua partecipazione al comitato di redazione:

Sono disposto in linea di massima a far parte della Redazione. Prima di accettare definitivamente occorre però mi precisi i compiti e le funzioni spettanti ai membri di detta Redazione.<sup>72</sup>

Dal Pane si dichiarava dunque disponibile a essere parte integrante di «Movimento operaio», senza rinunciare però a porre in evidenza una serie di criteri, sulla base dei quali avrebbe dovuto essere organizzato il lavoro. In risposta a una lettera di Bosio, non conservata, Dal Pane sostiene che:

Prima di tutto bisogna, a mio parere, tenere assolutamente separata la direzione scientifica della rivista da quella amministrativa. Per me questa divisione è condizione indispensabile per far parte della Redazione, in quanto io non posso nè intendo assumere alcuna responsabilità amministrativa, nè alcun impegno finanziario, e questo deve apparire ben chiaro anche ai terzi mediante l'accennata separazione, come si usa fare nelle riviste scientifiche. Ora se Lei ha sopra di sè tutto il peso finanziario, io La consiglio a mettere: Direttore – proprietario, Dott. Gianni Bosio; se invece il peso grava su un editore, allora basta tener distinta Redazione e Amministrazione.

Diffusione della Rivista. Mi pare che questo compito dovrebbe essere curato da un apposito Comitato di amici e sostenitori, non da quelli che hanno la direzione tecnico-scientifica [e, aggiunto a mano: prenda

---

<sup>72</sup> L. Dal Pane a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata Granarolo Faentino, 16.11.1949*, intestata “Università degli studi – Perugia”, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E.

esempio da quel che fanno i preti]. Ella poi dovrebbe essere l'anello di congiunzione dei vari organi.

Riunioni. A mio parere dovrebbero essere ridotte al minimo indispensabile, perchè altrimenti si finisce col non farle. Io, per esempio, non potrei spostarmi una volta ogni due mesi.<sup>73</sup>

Come si vede, Dal Pane concepisce «Movimento operaio» come rivista scientifica nel senso tradizionale del termine. Coerentemente vi è dunque la richiesta di una separazione delle responsabilità, per cui la redazione non si debba impegnare a curare anche i problemi della diffusione. Essa dovrebbe invece essere affidata a un «Comitato di amici e sostenitori», con una separazione netta tra ruolo scientifico e ruolo organizzativo. La risposta di Bosio, ci aiuta a comprendere quale fosse invece la sua idea di rivista, in contrapposizione abbastanza netta a quella proposta da Dal Pane:

Debbo dirle che la sua lettera mi ha veramente stupito, in quanto non pensavo di dover discutere con lei sulle funzioni della redazione, la quale, dato il tipo di rivista e dato il tipo dei componenti la redazione stessa, non può, nè deve essere, una redazione esclusivamente tecnico-scientifica, in quanto, appunto perchè noi ci differenziamo profondamente dai preti, dai quali ancora in questa cosa e soprattutto in questa cosa ci teniamo a differenziarci, non possiamo scindere l'attività tecnico-scientifica dall'attività della diffusione, cioè non possiamo tener distinto il lavoro tecnico-scientifico dalle preoccupazioni che possono intervenire nel modo di porgere questo materiale tecnico scientifico, come non possiamo dimenticare il modo in cui questo materiale viene accolto dai lettori, cioè non possiamo scinder l'attività scientifica dal pubblico, dai lettori ai quali ci rivolgiamo. Per queste ragioni è fondamentale ed importante la partecipazione della redazione al lavoro di distribuzione della rivista, perchè non accada, come accade nelle riviste scientifiche e nelle riviste dei preti, che si crei un completo distacco tra contenuto della rivista e collaboratori della rivista e pubblico.

Per quanto riguarda le riunioni, io credevo di venire incontro ad un legittimo desiderio della redazione di controllare il più possibile

---

<sup>73</sup> L Dal Pane a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Granarolo Faentino, 30.11.1949*, intestata "Università degli studi di Perugia", FB, ibidem.

l'andamento della rivista e ed il suo contenuto. Se lei è del parere, non so gli altri, che sia eccessivo riunirci una volta ogni due mesi, io non ho nulla in contrario a riunioni meno frequenti.<sup>74</sup>

La differenza sembra essere negli obbiettivi che con «Movimento operaio» Dal Pane e Bosio si pongono: il primo pare limitarsi a voler costruire un ambito adatto alla pubblicazione di lavori inerenti alla storia del movimento operaio; il secondo si pone il problema di come legare l'attività scientifica ad un certo pubblico di lettori, e in questo senso esplicita il carattere di progetto politico-culturale della rivista da lui diretta. In quest'ottica, la ricerca non può essere fine a se stessa, ma il suo carattere deve essere posto in relazione al tipo di lettore che si vuole raggiungere e ai canali di diffusione che si possono utilizzare per farlo. «Movimento operaio» non può cioè essere semplicemente una delle tante riviste scientifiche, la cui unica novità consisterebbe nell'essere incentrata sui fatti storici legati al movimento operaio.

Il taglio eminentemente documentario, volto alla pubblicazione dell'inedito e del disperso, emerge, oltre che dall'analisi della rivista stessa, pure da alcune lettere che chiariscono ulteriormente questi elementi. In una lettera del 1950 a Silvano Benasson, autore di un saggio sulle cooperative<sup>75</sup> e collaboratore del «Calendario del Popolo» su questo argomento, Bosio scrive:

Potrei contare sulla tua collaborazione a «Movimento operaio», per la parte riguardante la storia della cooperazione in Italia? Come avrai potuto vedere dalla rivista, che spero tu segua, questa non chiede una collaborazione sul tipo di quella da te data per il “Calendario del Popolo” (che del resto, per quella sede era molto ben fatta), ma una collaborazione specializzata su particolari argomenti.<sup>76</sup>

---

<sup>74</sup> G. Bosio a L. Dal Pane, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 6. 12. 1949*, non firmata ma attribuibile a Bosio perchè risposta esplicita alla lettera del Dal Pane del 30.11.1949, FB, ibidem.

<sup>75</sup> S. Benasson, *Cooperazione e riformismo in Italia*, Problemi d'oggi, Roma, 1949

<sup>76</sup> G. Bosio a S. Benasson, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 17.4.1950*, FB, 321. 84 Corrispondenza A-B E non identificati.

Interessante è, in questa lettera, la richiesta di una collaborazione che sia però diversa rispetto a quella svolta per il «Calendario del Popolo». Viene sottolineata una diversità di impostazione che per contrasto ci dà alcuni elementi che ci permettono di definire quale fosse il taglio che Bosio intendeva dare a «Movimento operaio» e a quale tipo di lettore intendeva rivolgersi. Mentre «Il Calendario del Popolo» si preoccupa di volgarizzare e quindi di rendere disponibili a livello di massa una serie di conoscenze, «Movimento operaio» intende, attraverso un lavoro di recupero di documenti, fornire materiale a tutti coloro che abbiano interesse agli studi sul movimento operaio.

Per queste sue caratteristiche la rivista non si propone di avere una diffusione di massa ma si preoccupa piuttosto di raggiungere ambiti particolari, tra i quali quelli descritti in questa lettera di Gioietta Dallò, segretaria di redazione, a un abbonato genovese, che si era dichiarato disponibile ad occuparsi della diffusione di «Movimento operaio» per la sua città:

La nostra pubblicazione per il carattere, diremmo scientifico, del suo contenuto, si dirige in particolare agli studiosi del movimento operaio, di sociologia in generale, negli ambienti universitari, nelle biblioteche. Non è quel che si dice una pubblicazione di facile lettura e noi siamo quindi ben lieti se lei vorrà occuparsi di dirigere il suo lavoro di diffusione sulla direzione grosso modo accennata più sopra.<sup>77</sup>

Gli ambiti privilegiati nei quali diffondere la rivista erano dunque quelli legati all'università, tra gli studiosi per i quali «Movimento operaio» avrebbe potuto essere un prezioso strumento di studio. Ed è ancora la Dallò a chiarire queste caratteristiche in una lettera, già citata sopra, a un militante socialista:

---

<sup>77</sup> Gioietta Dallò a M. Oppizio, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 11.7.1950*, FB, 321. 84, ibidem.

Intendendo alla lettera quanto nella sua dove dice di aver passato due decenni all'estero come fuoriuscito essendo un militante socialista, ci rivolgeremmo volentieri a lei perchè ci sapesse dire se lei crede il caso di mandare qualche copia della nostra Rivista al Centro Diffusione Stampa della Camera del Lavoro di costì (come già facciamo in altri centri) o alle Federazioni del P.C.I e del P.S.I che potrebbero richiederci il numero di copie che pensano di poter sicuramente vendere tenendo conto del fatto che essendo la nostra rivista a carattere direi, scientifico, non è una rivista di larga diffusione e va diffusa soprattutto negli ambienti universitari, di Camere del Lavoro, Biblioteche, Federazioni, studiosi di storia del movimento operaio.<sup>78</sup>

Dove ancora una volta si sottolinea il carattere scientifico della rivista, che ne determina il ristretto ambito di diffusione, limitato agli ambienti universitari. Ma, rispetto alla precedente lettera, esso viene allargato fino a comprendere anche le Camere del Lavoro e le Federazioni di Pci e Psi, denotando la volontà di penetrazione negli ambienti politici. Quest'ultimo aspetto è importante in quanto, se da un lato la funzione di rilancio degli studi sul movimento operaio è rivolta al mondo accademico, per il quale il tema era giudicato di scarsa importanza, essa è soprattutto un progetto che si rivolge ai partiti della sinistra, in particolare al Psi:

Esiste un coefficiente politico che porta a *Movimento operaio*. Si era, allora, appena fuori dalla lotta di frazioni, nel periodo di ricostruzione del Partito. A questa ricostruzione quale miglior contributo si poteva dare di uno strumento che rivedesse il passato, approfondisse le cause degli errori, studiasse le determinanti interne che caratterizzano e che caratterizzavano il movimento socialista in Italia, per riportarlo, nella mediazione della sua forza autoctona e della sua capacità rivoluzionaria, ad essere il protagonista della classe?<sup>79</sup>

## 7 *L'attenzione al documento*

---

<sup>78</sup> G. Dallò a M. Tirabassi *Lettera dattiloscritta datata Milano, 17.8.1950*, FB, 325. 85  
Corrispondenza R-Z.

<sup>79</sup> G. Bosio, *Giornale...*, cit., p. 96.

Il carteggio con Ernesto Ragionieri, allievo di Carlo Morandi, allora collaboratore de «Il Nuovo Corriere» di Firenze, diretto da Romano Bilenchi, nonché di «Belfagor» e di «Società», fornisce ulteriori elementi di una discussione, presumibilmente serrata, sul nodo della impostazione di «Movimento operaio». Il rapporto epistolare tra Bosio e lo storico comunista inizia con una lettera di quest'ultimo del gennaio del 1950, a ridosso, dunque, della pubblicazione dei primi due numeri della rivista. L'argomento che più sembra stare a cuore a Ragionieri è quello riguardante la pubblicazione a puntate del materiale inedito, che ne rende meno agevole l'uso:

I. Movimento operaio. Avrei da farti alcune proposte circa la rassegna che con molto coraggio sei riuscito a mettere su. Anzitutto che, forse, sarebbe più opportuno pubblicarla in fascicoli bimestrali o trimestrali. Questo consentirebbe di dar vita a pubblicazioni più unitarie perchè permetterebbe che la rivista uscisse in fascicoli aventi un doppio o triplo numero di pagine. Ora si nota un poco come un inconveniente il fatto che la pubblicazione di certe serie di lettere e di documenti debba essere spezzata in varie puntate.<sup>80</sup>

Propone, poi, di aggiungere alle varie sezioni presenti su «Movimento operaio», una di «studi originali» e una per la recensione di pubblicazioni sul movimento operaio italiano, ponendosi dunque il problema di pubblicare, accanto a materiali inediti, anche studi di sintesi:

Per la divisione interna delle singole sezioni, poi, io proporrei di dividere così ogni fascicolo: una sezione (più nutrita) di documenti, lettere, etc., un'altra di studi originali (e non soltanto di ricostruzioni biografiche), una terza infine che recensisse le opere più importanti che via via si vengono pubblicando a proposito del movimento operaio italiano e che desse notizia in un apposito notiziario bibliografico di tutti gli scritti, anche quelli minori e minimi, che si pubblicano su questo argomento. Così impostata, e magari (come dicevo avanti) in fascicoli bimestrali o

---

<sup>80</sup> E. Ragionieri a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Sesto, 5.1.1950*, intestata "Il Nuovo Corriere, Quotidiano dell'Italia centrale, Firenze", FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z.

trimestrali, la rivista diverrebbe davvero un necessario strumento di studio e di consultazione per tutti coloro che intendano occuparsi o seguire gli studi sul movimento operaio italiano.<sup>81</sup>

Ragionieri giudica la questione della periodicità estremamente importante, fino a dire che:

Altrimenti credo molto difficile a realizzarsi la possibilità di dar vita ad una rivista scientifica e specializzata di storia del movimento operaio.<sup>82</sup>

legando alla risoluzione del problema da lui sollevato la sua stessa partecipazione a «Movimento operaio»:

[...] riservandomi di collaborare solo dopo avere insieme fissato il carattere e la struttura interna della rivista [...]<sup>83</sup>

Nella sua risposta, Bosio sembra non aver preso in considerazione l'idea di una rubrica di «studi originali» proposta dal suo interlocutore, ponendo invece l'accento sugli inediti, che secondo lui garantirebbero il carattere scientifico alla rivista. Per quanto riguarda la periodicità, invece, essa è diventata bimestrale, andando incontro alle richieste di Ragionieri:

Gli scambi di idee intercorsi fra noi per lettera, ma soprattutto il non averti visto a Bologna, mi avevano lasciato in dubbio sul tuo giudizio complessivo del lavoro mio e dei colleghi. E questo mi spiaceva tanto più che sostanzialmente ero venuto nel tuo ordine di idee per quanto concerneva l'opportunità di diradare la periodicità della rivista (avrai visto che già dal N. 3/4 esce bimestrale, con 60 pagine a stampa), ed ero anch'io del parere di tendere a fare la rivista più "scientifica" possibile, dando il maggior spazio possibile alla sezione "inediti".<sup>84</sup>

---

<sup>81</sup> Ibidem.

<sup>82</sup> E. Ragionieri a G. Bosio, *Cartolina manoscritta datata Firenze, 23.1.1950*, FB, ibidem.

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> G. Bosio a E. Ragionieri, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 16.3.1950*, FB, ibidem.

Ragionieri pare infatti soddisfatto dall'evoluzione della rivista, e ne scrive a Bosio in questi termini:

Pochi giorni fa ho ricevuto il nuovo fascicolo e mi sembra che complessivamente costituisca un miglioramento non solo rispetto a quelli precedenti, ma anche al penultimo. Ma, se permetti, io insisterei ancora di più sulla necessità di non spezzare i vari contributi e, almeno nei limiti del possibile, di pubblicare un articolo o una serie di documenti tutta in un fascicolo [...] E' di fondamentale importanza per una rivista essere quanto più possibile organica e meno frammentaria.

Mi dispiace [...] di non poterti dare per la rivista quell'attività che stimerei necessaria e doverosa<sup>85</sup>

Il numero a cui si riferisce Ragionieri è quello dell'aprile-maggio del 1952, che esce con qualche modifica, rispetto ai precedenti: vi è infatti maggior spazio dedicato alle ricerche mentre viene battezzata una nuova rubrica, dedicata alle *recensioni*, come auspicato dallo stesso Ragionieri.

Egli, già a partire dal numero 5-6 del febbraio-marzo del 1950, si era deciso ad entrare nel comitato di redazione, ma inizierà a scrivervi solo due anni dopo, a partire dal numero di maggio-giugno del 1952.

Il 1950 è un anno importante per «Movimento operaio», poichè Bosio lavora assiduamente per cercare contatti con studiosi e militanti da una parte all'altra d'Italia. Delegato a questa funzione "diplomatica" è Giovanni Pirelli, membro del comitato di redazione, amico e collaboratore della rivista. Apprendiamo da una sua lettera a Bosio del febbraio 1950 che egli, probabilmente su indicazione di quest'ultimo, ha contattato Gaetano Salvemini. Ritorniamo in seguito sulla particolare funzione "diplomatica" svolta da Giovanni Pirelli nel procacciare contatti; l'interesse ora è per il parere di Salvemini sulla rivista stessa, anche se ci giunge indirettamente attraverso le parole di Pirelli:

---

<sup>85</sup> E. Ragionieri a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Sesto Fiorentino, 5.5.1950*, intestata "Il Nuovo Corriere, Quotidiano dell'Italia centrale, Direzione", FB, ibidem.

[...] Visto Salvemini [...] S. sostiene molto calorosamente la rivista e nella discussione avuta a proposito, ed in cui ho esposto la “tendenza” oggetto della nostra discussione telefonica, ha dato ragione alla tua tesi pur insistendo sulla necessità che ci attrezziamo ad arricchire la rivista con saggi, recensioni, note bibliografiche nonchè a presentare già elaborati carteggi del tipo di quelli Musini-Costa. [...] Non gli ho chiesto l’articolo secondo le intenzioni che ti avevo espresso al telefono perchè siamo stati interrotti da un altro visitatore.<sup>86</sup>

Dunque lo stesso Salvemini, di cui Bosio pare considerare importante il coinvolgimento per «Movimento operaio», sembra sostenere, già dagli inizi del ’50, la necessità di arricchire la rivista con saggi, recensioni e note bibliografiche. E questo pur dicendosi d’accordo con la “tendenza” di cui Bosio era sostenitore, riferitagli da Pirelli stesso. Probabilmente, qui, per “tendenza” è da intendersi ciò che nel *Giornale* viene presentato come coerente metodo che, se da una parte cerca di riparare ai ritardi degli studi nel campo della storia del movimento operaio, cominciando dalla raccolta del materiale sparso o distrutto dal ventennio, si pone anche polemicamente in contrapposizione alla storiografia di matrice idealista e in questo senso anche a quella comunista, candidatasi a essere l’erede della prima.

In una lettera dell’aprile 1950, Bosio scrive a Della Peruta indicandogli quali sono le sezioni che secondo lui ancora scontano grossi limiti e si dice disponibile a pubblicare su «Movimento operaio» una ricerca di cui lo studioso l’aveva informato in una lettera precedente:

[...] tuttavia se stai facendo degli studi sulla classe dirigente e il problema contadino in Lombardia e se hai intenzione di pubblicare lo studio su “Movimento Operaio” io sarò ben lieto di metterti a disposizione la rivista.

[...] “Movimento Operaio” si è messo finalmente sulla buona strada in quanto, anche per merito tuo, può ormai contare su un buon numero di

---

<sup>86</sup> G. Pirelli a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata Roma, 20.2.1950*, FB, 324. 85  
Corrispondenza M-Q.

collaboratori. Le parti in cui ancora è deficiente sono: studi e ricerche, note ed appunti critici e recensioni. Il tuo studio quindi tornerebbe molto a proposito, per ovviare alla prima deficienza.<sup>87</sup>

Da parte di Bosio vi è dunque la massima disponibilità a pubblicare una ricerca su un contributo di storia locale, del quale Della Peruta gli ha parlato.

Complessivamente, pur nell'incompletezza delle informazioni a questo proposito dovute alla parzialità del materiale reperito nel Fondo Bosio a Mantova, si può dedurre dalle lettere sopra citate che già a partire dal 1950 Bosio fosse da varie parti sollecitato ad ampliare la proposta di «Movimento operaio» con l'apertura a ricerche che andassero al di là della pubblicazione di materiali inediti e con l'avvio di una sezione dedicata alle recensioni, per aprire la rivista anche al dibattito storiografico attraverso il commento alle nuove pubblicazioni sull'argomento. E queste sollecitazioni fanno sì che, dal numero 7-8 dell'aprile-maggio 1950, si presentino sensibili cambiamenti, come già osservato più sopra, e che addirittura una delle recensioni pubblicate dia il via ad una polemica, ripresa poi su «Società».<sup>88</sup>

Rispetto all'impostazione della rivista, l'indicazione più evidente del nuovo orientamento di Bosio, ci viene però dalla corrispondenza con Delio Cantimori, per molti versi considerato un maestro dalla giovane storiografia marxista, come pure dal direttore di «Movimento operaio».

Queste due lettere hanno il pregio di esplicitare quella che pare essere la volontà, da parte del direttore, di passare ad una nuova "fase" nella vita di «Movimento operaio». Scrive infatti Bosio nell'aprile 1950:

Caro Cantimori,

---

<sup>87</sup> G. Bosio a F. Della Peruta, *Lettera dattiloscritta datata, Milano 17.4.1950*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E.

<sup>88</sup> Ci si riferisce alla polemica Bulferetti-Fei, per la quale cfr. *infra* pp. 88-91.

ti ringrazio intanto dell'abbonamento a "Movimento Operaio": per i componenti della redazione e per me è stato un incoraggiamento del quale ti siamo grati.

Chiedo scusa se, durante la fase di elaborazione che ha preceduto l'uscita della Rivista e durante la vita dei primi numeri di essa non ti ho interpellato per chieder il tuo consiglio e parere, insieme alla tua collaborazione. Ciò che però faccio adesso in quanto mi pare che la Rivista sia assai migliorata quanto a contenuto ed a forma, sì da poter essere presentata e discussa.

La rivista, partita polemicamente molto attaccata al documento [sottolineatura di Bosio], e direi che in questo senso ha ecceduto, dovrebbe ora entrare in una seconda fase nella quale il documento dovrebbe avere la stessa notevole parte riservata ai saggi ed alle rielaborazioni critiche. In questo senso ed in questa direzione mi rivolgo a te e, se non erro, a tua moglie, Emma Cantimori, per la collaborazione. Mi permetto di dire anche di più: mi rivolgo a te per un saggio specifico che riguarda la fortuna della letteratura marxista in Italia dal '45 al '49 compreso, che sarebbe una parte di un unico saggio che la Rivista si propone di pubblicare fra alcuni numeri, dedicando appunto un numero ad un riepilogo bibliografico della stampa operaia, della letteratura marxista e leninista in Italia dal '45 al '49.

Non so se ti ho chiesto troppo, se tu vorrai e avrai il tempo per fare il saggio che ti ho indicato. E' certo comunque che qualsiasi cosa che riguardi la storia del movimento operaio in Italia che tu possa riserbare alla nostra rivista sarà di molta soddisfazione per noi.

In attesa di un tuo riscontro, molti saluti cordiali.<sup>89</sup>

Conviene soffermarsi su questa lettera che è, forse, quella che più esplicitamente, tra le carte di Bosio, affronta il problema di ciò che in seguito, polemicamente, verrà chiamato il "filologismo" di «Movimento operaio». Il primo elemento da sottolineare è l'atteggiamento di grande considerazione con il quale Bosio si rivolge a Cantimori, scusandosi di non averlo coinvolto precedentemente nell'avvio di «Movimento operaio». Vi è poi come un'ammissione, dove si dice che la rivista avrebbe «ecceduto» nel

---

<sup>89</sup> G. Bosio a D. Cantimori, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 26.4.1950*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E.

suo attaccamento al documento, e questo in funzione essenzialmente polemica. Ma polemica rispetto a chi e a che cosa? Secondo quanto Bosio scrive, a posteriori, nel suo *Giornale*, il filologismo ha la valenza di legittimare polemicamente come oggetto di studio il movimento operaio, in contrapposizione agli ambienti accademici e alla cultura idealista, che consideravano questo argomento di scarso interesse scientifico. Questa legittimazione necessitava della costruzione di una «tecnica della ricerca»<sup>90</sup> e di un «impianto di studi preparatori»<sup>91</sup>, al quale «Movimento operaio» intendeva dare il suo apporto. Ma «i conti con i fatti» il “filologismo”, secondo Bosio, li imponeva anche alla storiografia comunista, troppo incline a fare suoi, in un rapporto di continuità spesso rivendicato, metodi e impostazioni della storiografia etico-politica. Ed è forse su quest’ultimo punto che l’accordo con Cantimori è molto profondo, sulla necessità cioè di basare lo studio della storia del movimento operaio su una solida base fattuale, documentaria, per non cadere nella retorica che «obbedisce a una circolare di Partito»<sup>92</sup>.

Ma, contrariamente a quelle che paiono essere le aspettative di Bosio, Cantimori, nella sua risposta, sottolinea addirittura la necessità di continuare sulla strada intrapresa con i primi numeri di «Movimento operaio», e si dichiara avverso al cambiamento di impostazione:

Caro Bosio,

ti chiedo scusa se non ti ho risposto prima, alla tua così cordiale del 26 aprile. Non è stato per cattiva volontà.

Hai ragione di dire che la Rivista da te diretta è assai migliorata quanto alla forma, come quanto al contenuto; benchè non trovi che abbia ecceduto in attaccamento al documento; e non veda (ma forse sbaglio) che le ricerche sul Movimento Operaio siano così avanzate da potersi far molto posto ai saggi e a rielaborazioni critiche. Per me, queste due

---

<sup>90</sup> G. Bosio, *Giornale.....*, cit., p. 94.

<sup>91</sup> Ibidem.

<sup>92</sup> Ibidem, p. 101.

ultime categorie non dovrebbero occupare più di un quarto (insieme) della Rivista. Un buon saggio o una buona rielaborazione critica o un buon “articolo” ogni numero: non di più. Altrimenti temo che la rivista potrebbe snaturarsi e perdere il suo grande valore non solo storico, ma educativo.

Purtroppo, per ora (cioè per l’anno in corso) io non sono in grado di fare il lavoro che mi chiedi. Per molte ragioni, di salute, di vecchi impegni, di tempo, di preparazione bibliografica, ecc. Ma per il prossimo anno sono ben volentieri disposto a mandarti quello che potrò e che riguardi la tua bella e utile rivista. Cioè: per il lavoro da cominciare nel prossimo anno. Va da sè che riserverò per voi tutto quello che avrò occasione di trovare riguardo alla storia del movimento operaio in Italia.

Anche mia moglie ti ringrazia; ma anche lei per ora è presa da altri lavori, e non è prevedibile possa fare, per i prossimi mesi, nulla di nuovo.<sup>93</sup>

Mentre Bosio, già nell’aprile del 1950 sembra dunque affermare la necessità di un cambiamento di impostazione, Cantimori sostiene invece che gli studi sulla storia del movimento operaio non sono ancora giunti ad un livello abbastanza avanzato per permettere il passaggio da una fase di ricerca a una di produzione saggistica o di rielaborazione critica. Eppure Bosio difende nel suo *Giornale*, contro l’impostazione comunista, il “filologismo” di «Movimento operaio»: si tratta allora di una difesa “a posteriori” di un orientamento che egli stesso intendeva superare già nel 1950 oppure il preconizzare questo superamento aveva la funzione di catturare la “benevolenza” di Cantimori e di portarlo a collaborare alla rivista? Il fatto certo è che questa corrispondenza non avrà seguito, come non ne avrà la disponibilità di collaborazione espressa da Cantimori per il 1951. Il 22 dicembre del 1950, infatti, Bosio scrive allo studioso da Milano, ricordandogli la promessa fatta di collaborare a «Movimento operaio». Nella lettera include anche una serie di indicazioni per un articolo sulla fortuna della letteratura marxista dal ’45 al ’49 che già gli aveva chiesto. Ma il silenzio epistolare di

---

<sup>93</sup> D. Cantimori a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata Roma, 4.6.1950*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E.

Cantimori, nonostante i commenti positivi da lui espressi, sarà anche un silenzio nei confronti della rivista, alla quale non collaborerà mai sotto la direzione di Bosio.

Vi è un altro scambio epistolare nel quale viene affrontata la questione dell'impostazione di «Movimento operaio», ed è quello con Antonio Del Guercio, collaboratore della rivista «Emilia», insieme a Renato Zangheri, che dal numero 5-6 del febbraio-marzo 1950 appare anche nel comitato di redazione della rivista diretta da Bosio.

In una lettera dell'ottobre 1950, dopo aver annunciato a Bosio che «Emilia» avrebbe fatto senz'altro qualcosa per la diffusione di «Movimento operaio», anche attraverso una recensione di Spinella dedicata alla rivista, prevista per il numero di metà novembre dello stesso anno, Del Guercio scrive:

[...] Questo [la recensione] mi dispensa di intrattenerti ora sull'opinione che hanno i compagni qui sulla rivista [...]

Giusto mi pare collaborare fra di noi; facendo in questi giorni un esame un po' approfondito del lavoro della rivista nostra, arriviamo alla conclusione che poco abbiamo fatto nel senso d'una trattazione seria della storia del movimento operaio; prevalentemente infatti ci limitiamo a pubblicare dei documenti più o meno allo stato grezzo: il che non è nel carattere della rivista che dovrebbe invece pubblicare dei saggi, degli articoli, di esame di determinati aspetti del movimento operaio emiliano nella sua storia. E pensiamo che i compagni e gli amici del gruppo che gravita attorno a Mov Op potrebbero in questo campo aiutarci, riversando su "Emilia" una serie di studi che forse uscirebbero fuori dal campo specifico della vostra rivista, centrata essenzialmente sui documenti, e sulla esegesi dei documenti.

[...] di queste cose ho discusso ieri con Zangheri e è insieme con lui che sono venute fuori le proposte che ora ti facciamo.<sup>94</sup>

Ancora una volta viene sottolineato l'orientamento al documento di «Movimento operaio». Ma Del Guercio parla anche di «Emilia»,

---

<sup>94</sup> A. Del Guercio a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Bologna, 7.10.1950*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E.

sostenendo che essa non può più limitarsi alla pubblicazione di documenti “grezzi” e deve passare a una fase di trattazione più ampia della storia del movimento operaio, attraverso saggi che abbiano un’ampia prospettiva. A questo scopo propone di convogliare sulla rivista alla quale collabora i saggi degli studiosi raggruppati attorno a «Movimento operaio», collegando in qualche modo le due riviste. La risposta di Bosio è piuttosto fredda, e ridimensiona la tensione di Del Guercio verso l’ampliamento degli studi nel senso della sintesi e della rielaborazione critica, riaffermando invece la necessità di una fase preparatoria, più o meno lunga:

[...] Sono senz’altro d’accordo che “Emilia” non può limitarsi a pubblicare dei documenti, come tu dici, allo stato grezzo. Ma per passare alla pubblicazione di una serie di studi, in cui vengano rielaborati i documenti, non è cosa molto facile e comunque va preparata avendo un certo tempo e un certo respiro.<sup>95</sup>

Bosio, cioè, forse influenzato in questo dal parere di Cantimori, sembra rimettere in discussione le posizioni precedentemente espresse riguardo al passaggio ad una nuova fase di «Movimento operaio».

## 8 *Storia d’Italia o storia del movimento operaio?*

Tuttavia, della promessa recensione a «Movimento operaio» su «Emilia», non vi è traccia. Al contrario, nel giugno del 1951, su questa stessa rivista si apre una polemica, proprio per iniziativa di Spinella, diretta secondo Bosio contro la sua rivista<sup>96</sup>. Scrive Spinella:

---

<sup>95</sup> G. Bosio a A. Del Guercio, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 22.10.1950*, FB, ibidem.

<sup>96</sup> Su questo si veda G. Bosio, *Iniziativa e correnti negli studi di storia del movimento operaio 1945-1962*, in G. Bosio, *L’intellettuale rovesciato....*, cit., p. 36.

[...] troppo spesso ancora si tende ad isolare la storia del movimento stesso, dal quadro più vasto della storia d'Italia [...] Ne deriva, ovviamente, l'impressione che il movimento operaio sia alquanto di «subalterno» [...] e che gli studiosi ne affrontino per conseguenza i problemi o da un punto di vista ristretto, dall'interno, per così dire, del movimento stesso, o come si trattasse di una curiosità storica, di una delle tante «storie» particolari e parziali il cui compito ultimo non può essere che quello di preparare i materiali per un'indagine d'insieme.<sup>97</sup>

Adirittura, secondo Spinella, questa visione «subalterna» del ruolo del movimento operaio è presente anche negli scritti di dirigenti e intellettuali legati al movimento operaio. Le ragioni di questo sono in un

residuo più o meno ampio di dipendenza ideologica dalla classe dominante. Si pensa in tal modo di contrapporre una storiografia «proletaria» a quella tradizionale, ma in realtà si accetta l'egemonia culturale borghese, i suoi schemi metodologici, e, in un certo senso, persino i suoi obiettivi politici.<sup>98</sup>

Questa incapacità di distaccarsi dagli schemi della cultura borghese è fatta risalire a una reale difficoltà, nel passato, della classe operaia nel divenire classe egemonica,

capace cioè di esprimere il suo punto di vista su tutti i problemi della vita nazionale, e quindi di riscriverne la stessa storia.<sup>99</sup>

Questa visione «subalterna» sarebbe invece assente, secondo Spinella, dagli scritti di alcuni uomini politici e studiosi comunisti (Gramsci, Togliatti), che hanno capito la necessità di

studiare la storia d'Italia o, per essere più precisi, di ristudiare la storia d'Italia dal punto di vista di una classe operaia divenuta ormai

---

<sup>97</sup> M. Spinella, *Su una rassegna di storia del movimento operaio*, in «Emilia», a. III, n. 19, giugno 1951, citaz. p. 213.

<sup>98</sup> Ibidem.

<sup>99</sup> Ibidem.

pienamente consapevole della sua funzione egemonica e capace di assolvere ad essa.

La conclusione della lettera è un avvertimento, lanciato riprendendo le parole di Stalin, contro i «settari e gli estremisti»:

[...] «per quanto aspra possa essere la lotta di classe, essa non può portare alla scissione della società».<sup>100</sup>

Già nel 1951, dunque, vengono lanciate forti accuse a «Movimento operaio» e si anticipano nell'articolo di Spinella argomenti critici che verranno in seguito ripresi nel dibattito del 1955 nella rubrica *Pro e contra* della rivista, su iniziativa di Armando Saitta, il nuovo direttore che dal 1953 sostituirà Gianni Bosio. Il tema sul quale è incentrata l'argomentazione di Spinella è quello della «subalternità» con la quale vengono affrontati gli studi di storia del movimento operaio, che ha la sua organica espressione in quello che più tardi diverrà uno dei massimi capi d'accusa contro «Movimento operaio» “vecchia maniera”: il «corporativismo». Esso corrisponderebbe a un orientamento molto evidente della rivista ad incentrare l'attenzione degli studiosi solo e unicamente su problemi riguardanti lo sviluppo del movimento operaio: il primo periodo a egemonia anarchica, il socialismo riformista, le figure dei vecchi militanti, ecc... Spinella sostiene che questo modo di guardare alla storia del movimento operaio è subalterno perchè non tiene in considerazione il suo ruolo all'interno dello sviluppo della storia nazionale: sostanzialmente, gli storici dovrebbero far questo, rivedere la storia d'Italia dal punto di vista del proletariato, grazie al fatto che oggi (1951) il proletariato è divenuto classe dirigente, egemonica nella società italiana. Una sola nazione, dice Spinella citando Stalin, e ripetendo la liturgia comunista di quegli anni volta a cancellare la nomea di “antinazionale” attribuita al movimento operaio dalla borghesia; due nazioni, invece, pare effettivamente vedere Bosio, una

---

<sup>100</sup> Ibidem.

contrapposta all'altra, una che segnerà la fine dell'altra grazie all'organizzazione e allo sviluppo delle sue lotte.

E non è da credere che la lettera di Spinella a «Emilia» fosse un fulmine a ciel sereno: lo sapeva Del Guercio, collaboratore della rivista e presumibilmente anche Renato Zangheri, anch'egli collaboratore di «Emilia» e redattore di «Movimento operaio».

Ed è proprio da un articolo di Zangheri su «Società» del giugno 1951 che Spinella prende spunto per la sua polemica. Dice Zangheri a proposito di «Movimento operaio»:

A scorrere la prima annata di «Movimento operaio», si distinguono accanto al molto di buono, difetti ed incertezze, dovuti [...] all'impostazione data in un primo tempo alla rivista, mezzo fra scientifica e divulgativa. Negli ultimi numeri, del resto, a questa duplicità si è rinunciato, per imprimervi un più marcato carattere di studio.<sup>101</sup>

Secondo Zangheri vi era una confusione nell'impostazione di «Movimento operaio», tra due esigenze tra loro inconciliabili, quella scientifica e quella divulgativa, che certamente erano entrambe presenti nelle intenzioni di Bosio<sup>102</sup>. Per quanto attiene alla parte divulgativa, Zangheri si riferisce probabilmente a tutta una serie di articoli, apparsi fin dai primi numeri della rivista, che affrontavano con una certa leggerezza argomenti riguardanti la storia del movimento operaio; oppure ai ricordi di vecchi militanti e al racconto un po' romanzato della vita di alcuni dirigenti socialista. Ma, secondo lo storico comunista, questa lacuna si stava via via riempiendo. Continuava Zangheri:

In «Movimento operaio» si riflettono le debolezze dei nostri studi, e in particolare la seria deficienza di lavori sulle condizioni di vita della classe operaia [...]

---

<sup>101</sup> R. Zangheri, *Gli studi storici sul movimento operaio italiano dal 1944 al 1950*, in «Società», a. VII, n. 2, giugno 1951, pp. 308-347, citaz. p. 322.

<sup>102</sup> Cfr. la lettera di Bosio a Dal Pane, *supra* p. 55.

Così si nota ancora una certa ristrettezza e timidezza specialistica nelle ricerche, e sarà forse bene che in questa fase di esplorazione e di escavazione sia così; ma ci pare necessario ricordare che non si può fare storia del movimento operaio italiano, se non guardando da questo angolo visuale a tutta la storia contemporanea d'Italia.<sup>103</sup>

Timidezza, dunque, che in Spinella si trasforma nell'accusa di estremismo e settarismo; ma, pur nella differenza di toni, il messaggio era stato lanciato. E forse non è un caso che a conclusione della prima serie di «Movimento operaio», con il numero 17-18 del giugno-settembre del 1951, dopo aver annunciato il passaggio alla Biblioteca Feltrinelli della rivista, nel comunicato redazionale *Ai lettori*, si dicesse:

Sarà nostra cura aprire ogni numero della rivista con un saggio organico, se non conclusivo, che cominci a segnare il passaggio dalla fase documentaria e bibliografica dei nostri studi al tentativo di sistemazione del materiale in parte da noi pubblicato od indicato ed in parte già reperito ed esplorato ma ancora inedito.<sup>104</sup>

## 9 *L'interesse per il movimento operaio degli albori*

Certo è che, a una analisi prospettica delle annate di «Movimento operaio» fino al 1952, appare evidente quel “filologismo” che sotto la penna di Armando Saitta, nel dibattito del 1955 nella rubrica *Pro e contra* della rivista, diverrà il maggiore capo d'accusa contro l'impostazione precedente. Le sezioni più consistenti di «Movimento operaio» sono dedicate alla pubblicazione di inediti, in particolare di carteggi, tra cui spicca per interesse quello di Marx e Engels con i loro corrispondenti italiani, o quello, ancora a cura di Bosio, di Andrea Costa. Proprio a riguardo del carteggio Marx-Engels, ecco cosa scrive Manacorda a Bosio nel 1949:

---

<sup>103</sup> R. Zangheri, *Gli studi storici...*, cit., p. 322.

<sup>104</sup> Movimento Operaio, *Ai lettori*, in «Movimento operaio», a. III, n. 17-18, giugno-settembre 1951, citaz. p. 610.

Mi pare molto interessante e degno di studio il tema verso il quale sono ora rivolti i tuoi interessi. Manca ancora uno studio d'insieme sulla penetrazione e diffusione del marxismo in Italia fino al 1892 e sarebbe invece uno studio essenziale.

[...] Naturalmente, penso, che si debba tener presente che il marxismo in Italia penetra largamente anche per vie diverse dal contatto diretto con i suoi maestri o con i testi; spesso dottrinalmente se ne ha una conoscenza imprecisa e di seconda mano e bisogna arrivare ad Antonio Labriola per trovare il primo studioso veramente documentato sui testi.

Ma forse io ti sto dicendo affrettatamente cose per te non nuove: attendo perciò di conoscere da una tua lettera lo stadio del tuo lavoro e le prospettive di sviluppo che ti si presentano.<sup>105</sup>

L'interesse per i carteggi è anche un interesse per il lato “umano” dei dirigenti socialisti e delle loro vicende esistenziali: particolarmente indicativo in questo senso è per esempio la pubblicazione di estratti dal *Diario di un panteista* di Osvaldo Gnocchi-Viani, curato da V. Rossi, *nom de plume* dello stesso Bosio<sup>106</sup>, che nella nota introduttiva scrive:

Marx l'ha pochissimo interessato, e poco ha influito su di lui; e fu questa la ragione che, forse, non permise al Viani una splendida vecchiaia politica, a lui che fu un po' il padre del primo movimento operaio: le cose e gli uomini l'avevano superato.

Ma aveva avuto una grande, continua e diretta esperienza del lavoro e dei lavoratori per cui, se il suo umanesimo può considerarsi superato, non può essere condannato, ma discusso e criticato, perchè egli fu, prima di tutto, un uomo costruttivo, politicamente onesto e schivo di ambizioni.

Oggi che altri, in nome dell'umanesimo, umiliano il socialismo, esaltando se stessi; che la rinnovata crociata oscurantista della Chiesa invade l'avvenire dei popoli, questo “Diario di un panteista” nella sua

---

<sup>105</sup> G. Manacorda a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Roma, 10.5.1949*, intestata “edizioni rinascita, direzione”, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

<sup>106</sup> Secondo quanto afferma C. Bermani in, *Gianni Bosio: pubblicazioni a stampa...*, cit., p. 11.

parte polemica, - che pubblicheremo nei mesi seguenti – merita ancora di essere conosciuto.<sup>107</sup>

Come non vedere in questo breve e pieno di partecipazione tratteggio di una figura del socialismo degli albori, uno degli elementi caratteristici dell'atteggiamento di Bosio nei confronti del passato del movimento operaio italiano, che sarà una costante del suo lavoro di studioso anche dopo «Movimento operaio»? Scriverà per esempio nel 1959, sulle colonne dell'«Avanti!» di Milano, in risposta a un anziano militante del Psi che gli chiedeva il giudizio dei socialisti sull'opera di Enrico Ferri:

Dietro quel giudizio [dato su Ferri da alcuni anziani acquanegresi] c'era il Ferri tribuno che, nei paesi del Mantovano dove, con una immagine retorica ma perspicua, il contadino aveva la schiena piegata e il cappello in mano di fronte al padrone, aveva insegnato loro a tener dritta la schiena e a salutare se salutati [...] c'era il Ferri che aveva insegnato loro che chiedere un diritto è un dovere.

Per questo credo che all'attuale livello di sensibilità morale della nostra base un giudizio strettamente politico e ideologico su Ferri non sia sufficiente, cioè non sia sufficientemente comprensibile: proprio la contrapposizione dei vizi alle virtù, cioè un giudizio totale, cioè, in definitiva, storico, è più comprensibile e accettabile dalla nostra base di quanto non lo sia uno stretto giudizio politico e ideologico.<sup>108</sup>

Bosio propone dunque una separazione tra giudizio strettamente politico-ideologico, sicuramente negativo nei confronti della condotta del Partito socialista nel suo periodo riformista, e giudizio storico, che ingloba in sé anche il “giudizio popolare” sull'operato dei suoi dirigenti. Lo sguardo di Bosio sul periodo degli albori si oppone alle liquidazioni di moda allora nel Psi, desideroso di

---

<sup>107</sup> V. Rossi (a cura di), *O. Gnocchi-Viani, dal “Diario di un panteista”*, in «Movimento operaio», n. 1, ottobre 1949, 11-14, citaz. p. 12.

<sup>108</sup> G. Bosio, *Come giudicano i socialisti l'azione di Enrico Ferri?*, in «Avanti!», Milano, 15 agosto 1959, p. 3, ora in C. Bermani (a cura di), *Bosio oggi...*, cit., citaz. p. 223 (da cui si cita).

rimuovere il suo passato riformista per meglio sancire la sua adesione al modello staliniano.

L'atteggiamento liquidatorio era presente anche nel Pci, che considerava il movimento socialista nella sua fase egemonica anarchica e socialista come l'infanzia del movimento operaio italiano, giunto alla maturità solo con lo sviluppo del Partito comunista stesso. Bosio invece reputava lo studio di questo periodo estremamente importante, in particolare per alcune caratteristiche di esso:

La via italiana al socialismo passa anche per la mente dei teorici e dei politici; ma passa anche per esperienza diretta e spontanea delle concrete iniziative di base. Sotto questo aspetto la storia del movimento operaio, anteriore al fascismo, è una miniera di ricchezza inestimabile per importanza, ad esempio.<sup>109</sup>

Nel compiere quest'opera di studio, per molti versi controcorrente, di vicende che la sinistra tendeva allora a mettere in soffitta, Bosio dedica su «Movimento operaio» largo spazio ai “ricordi” di anziani militanti e dirigenti socialisti: già nel primo numero scrivono per esempio Felice Anzi e Rinaldo Rigola, che sono pure membri del comitato promotore della rivista. E una testimonianza di questo atteggiamento ci viene dalla corrispondenza con Angelo Sorgoni, militante e dirigente del Psi marchigiano fin dal 1898, al quale Bosio aveva chiesto di scrivere sulla sua vita, probabilmente in vista della pubblicazione sulla rivista. Risponde Sorgoni:

Nella tua lettera tu m'inviti a stendere le mie memorie di vecchio organizzatore e di militante ne' partiti (dal 1942 sono nel P.C). Veramente non penso di autobiografarmi so bene di non essere stato mai una figura eccelsa, nè di aver mai aspirato a tanto: sono restato sempre (ho rifiutato quattro volte la candidatura politica contro tutte le possibili pressioni dei compagni) un militante devoto, disciplinato, attivo però quanto più possibile. Quindi...nessuna autobiografia, ma sto da tempo

---

<sup>109</sup> G. Bosio, *Romeo Romei*, in «Avanti!», 28 maggio 1957, p. 3, ora in C. Bermani (a cura di), *Bosio oggi...*, cit., citaz. p. 217 (da cui si cita).

pensando ed ora deciso di mettermi al lavoro, di compilare una cronistoria del tardo movimento operaio nelle Marche.<sup>110</sup>

Di fronte a tanta modestia nei confronti della propria attività di militante e dirigente dimostrata da Sorgoni, Bosio scrive:

[...] la rivista non si propone di pubblicare solamente memorie di grandi militanti, ma si propone di pubblicare le memorie, di coloro che grandi o piccoli, famosi o meno, hanno dato alla causa operaia, con fermezza e competenza quanto a loro era richiesto dalle circostanze e dalle necessità [?], e queste memorie la rivista ritiene [?] importanti quanto le altre.

Non è forse egualmente importante conoscere le decisioni della direzione di un partito operaio, e la storia della formazione della coscienza di classe in una data zona, attraverso, per esempio, il nascere delle prime leghe di resistenza?

In una prospettiva storica sono dei fatti altrettanto importanti nella lotta per l'emancipazione della classe operaia.<sup>111</sup>

In questo passaggio della lettera di Bosio, credo si possa rintracciare una delle spinte più significative e originali alla base dell'orientamento da lui impresso a «Movimento operaio», l'elemento di novità che contraddistingue quest'esperienza. E cioè la messa in discussione della contrapposizione tra “grande storia” e “piccola storia”, che è caratteristica sia dello storicismo idealista, preoccupato dello sviluppo dell’“idea” nella storia, attento soprattutto alla storia politica, sia della storiografia di sinistra, che tende a riprenderne l'ottica, cambiandone i contenuti: non più la borghesia ma il proletariato al centro dell'attenzione; un proletariato, però, identificato con il partito, rappresentato come espressione più cosciente della classe e quindi tendenzialmente sostituito ad essa nella analisi storica. Importante, dunque, è conoscere le decisioni della direzione di un partito operaio, ma

---

<sup>110</sup> A. Sorgoni a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata Ancona, 15.7.1952*, intestata “Camera confederale del Lavoro di Ancona e Provincia, sindacato provinciale-comunale dei pensionati”, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z.

<sup>111</sup> G. Bosio a A. Sorgoni, *Copia carbone di lettera manoscritta datata Milano, 28.7.1952*, FB, ibidem.

altrettanto importante è ricostruire lo sviluppo della coscienza di classe attraverso le lotte quotidiane del proletariato, attraverso la costruzioni delle leghe di resistenza, ecc. Il fuoco dell'attenzione si sposta dunque dal "centro", inteso come direzione politica, per raggiungere la "periferia", sia politica che geografica: da questo mutamento di prospettiva nasce anche l'interesse per la storia locale del movimento operaio. Ed è forse proprio per l'approfondimento di questo aspetto della rivista che Bosio pare considerare importante il coinvolgimento di Gaetano Salvemini, che, in una recensione a un libro su *Le classi sociali in una città delle Marche dopo il 1860*, scriverà:

A leggerlo si respirano boccate d'aria fresca. Se possedessimo una dozzina di lavori simili per ciascuna regione d'Italia, la Storia d'Italia cesserebbe di essere una processione di parole astratte.<sup>112</sup>

Anche l'attenzione per le forme di organizzazione di base, insieme all'interesse per le testimonianze di vecchi militanti che hanno vissuto e sono stati parte di questo processo di sviluppo del movimento socialista, fanno parte dello spostamento del punto di vista dello storico. Si tratta, senza dubbio, di un avvicinamento progressivo alla storia sociale, intesa però in modo originale, come strumento per ricostruire lo sviluppo della coscienza di classe, che ha una precisa valenza politica, di cui si dirà in seguito.

Ma gli strumenti per dare avvio a un filone di ricerca come questo sono di difficile reperimento: non bastano infatti i verbali dei congressi socialisti o i documenti ufficiali prodotti dai partiti. E' necessario dotarsi di materiali, fonti, testimonianze che riescano ad illuminare la base della piramide politica (alla cui sommità si trova il partito), le sue condizioni di vita, le sue lotte e il rapporto di queste con lo sviluppo economico. Il filologismo di «Movimento operaio», dunque, si giustifica forse in questo modo, come lavoro

---

<sup>112</sup> G. Salvemini, *Recensione* a R. Molinelli, *Le classi sociali in una città delle Marche dopo il 1860*, Jesi, Edizioni della Biblioteca civica, 1951, in «Movimento operaio», a. III, n. 14, dicembre 1950- gennaio- febbraio 1951, citaz. p.605.

preliminare per la costituzione della base documentaria necessaria a dare avvio a ricerche di tipo nuovo, che necessitano della bibliografia della stampa operaia locale come delle testimonianze dei vecchi militanti, per aiutare a ricostruire una galassia periferica di organizzazione, resistenza, coscienza, spesso dimenticata dalla “grande storia”.

L’interesse di Bosio per le biografie e i racconti di anziani militanti e dirigenti del movimento operaio è tanto grande da portarlo a chiedere a molti collaboratori della rivista, sparsi in varie regioni d’Italia, di stilare liste di questi personaggi, per poterli contattare. Ecco la risposta, a questo proposito, di una delle corrispondenti di Bosio, Serena D’Arbela, per citare un solo esempio fra i tanti:

In merito al suo invito di assumere la corrispondenza per Movimento Operaio sulle varie attività e iniziative locali, riguardanti la storia del movimento operaio [...]

Vorrei chiederle inoltre un chiarimento sull’elenco dei vecchi militanti operai: la lettera non spiega bene se bisogna scegliere vecchi militanti operai che abbiano partecipato al movimento operaio nel ‘900 fino al fascismo e oltre.

Di Venezia e provincia avrei già diversi nominativi di militanti operai dai 60 ai 75 anni, e qualcuno anche di 80 anni, a cui Movimento operaio potrebbe rivolgersi per memorie da pubblicare.<sup>113</sup>

Sembra addirittura che la ricerca dei vecchi militanti facesse parte del progetto di “servizio di corrispondenza” che Bosio cerca di creare, coinvolgendo giovani studiosi e militanti, per legarli al lavoro di ricerca di «Movimento operaio», progetto di cui si riferirà in seguito. Ricerca, dunque, non lasciata al caso, ma pianificata razionalmente, che cerca di sfruttare anche i canali di partito, come testimonia questa lettera di Franco Mautino a Bosio:

Caro Bosio, con riferimento alla circolare 660/D del 23/3/53, nel comunicarti il mio gradimento all’invito rivolto ai redattori, ti faccio

---

<sup>113</sup> S. D’Arbela a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Venezia, 18.4.[?], FB, 322. 84* Corrispondenza C-E.

presente che in provincia esistono vecchi socialisti, non però in grado di scrivere memorie.

Pertanto, onde non trascurare la possibilità di ottenere egualmente notizie utili allo scopo che si prefigge “Movimento Operaio” ti proporrei di affidare ai redattori, in simili casi, il compito di interrogare gli interessati, stenderne in forma opportuna le memorie, farle sottoscrivere dai dichiaranti e curarne la successiva trasmissione alla redazione centrale.

Dovresti pure, nel caso, stabilire per i redattori alcuni quesiti fondamentali da porre agli interpellati.<sup>114</sup>

### *10 Il «Notiziario» e le «sezioni di studio»*

A partire dal numero 9-10 del giugno-luglio 1950, su «Movimento operaio» si apre una rubrica, il «Notiziario», dedicata alle segnalazioni di manifestazioni, mostre, archivi, gruppi di studio riguardanti la storia del movimento operaio. Vi vengono presentati la Fondazione Gramsci, come anche l'Archivio Storico del P.S.I, e varie altre iniziative. Ciò che importa sottolineare è che, allo stesso modo che per il servizio di corrispondenza messo a punto per la ricerca dei vecchi militanti, il «Notiziario» diviene uno strumento per allargare la rete dei collaboratori e coinvolgere nuovi militanti. A questa iniziativa se ne aggiunge un'altra, nata anch'essa allo scopo di radicare maggiormente «Movimento operaio» a livello locale: il tentativo di costruzione di «sezioni di studio» legate alla rivista. Questo obiettivo viene presentato in una nota del n. 14 del 1950, ove si dice che:

Scopo dei Gruppi di studio dovrebbe essere quello di mettere a contatto fra di loro le persone che, in una stessa località, si interessano delle questioni riguardanti la storia del movimento operaio, onde realizzare uno scambio di notizie, proposte, informazioni, che dovrebbe riuscire particolarmente proficuo; di avviare il lavoro collettivo per le ricerche di grande mole difficilmente attuabili singolarmente (come, ad es., il

---

<sup>114</sup> F. Mautino a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta non datata*, presumibilmente del 1953 in quanto vi si fa riferimento a una «circolare 660/D del 23. 3. 53», FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

censimento delle fonti scritte e manoscritte cittadine) e di operare all'esterno con conferenze e manifestazioni.

Gruppi di Studio in via di costituzione sono quelli di Milano, Bologna, Firenze, Napoli, Mantova. Tali gruppi avranno dalla Rivista il massimo appoggio e tutto l'aiuto possibile.<sup>115</sup>

In una lettera a Luciano Cavalli del marzo 1951, che da Genova lo aveva informato di un suo lavoro di ricerca su Turati, Bosio scrive:

Avrei voluto parlare con te di quel gruppo di giovani per la maggior parte comunisti che si interessano costì degli studi sulla storia del movimento operaio in quanto, nella riunione di Firenze della redazione è stato deciso di costituire dei gruppi di studio nelle principali città. Inoltre un vecchio tuo suggerimento sta per essere realizzato e cioè si sta compilando l'elenco degli scritti di Turati fino al '92.

[...] Mandami se puoi i nomi di quei compagni socialisti e comunisti di cui sopra che, attraverso la tua persona si potrebbero legare alla rivista.<sup>116</sup>

Il primo gruppo di studio locale di cui si darà notizia su «Movimento operaio» è il «Seminario di studi G. Pintor» di Roma. In precedenza, con una lettera del maggio 1950, P. Basevi, con il quale Bosio era entrato in contatto, lo aveva informato della sua esistenza:

Per quanto riguarda la collaborazione a “Movimento Operaio”, ti ringrazio molto dell'offerta [...] Come forse saprai, qui a Roma funziona da un paio di anni, il “Seminario di studi storici G. Pintor”, che rivolge la sua attività soprattutto verso gli studenti ma a cui partecipano attivamente anche i compagni più preparati nel campo storico, come Gastone Manacorda, Giorgio Candeloro, ecc.... All'interno del seminario funziona anche un gruppo di studio sul movimento operaio e contadino. Penso che sarebbe interessante pubblicare su “Movimento operaio” una breve informazione sull'attività del seminario.<sup>117</sup>

---

<sup>115</sup> Movimento operaio, *Sezioni di studio per la Storia del Movimento Operaio Italiano*, in «Movimento operaio», n. 14, dicembre 1950, citaz. p. 511.

<sup>116</sup> G. Bosio a L. Cavalli, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 1.3.1951*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E.

## Il gruppo era formato da giovani studiosi

[...] la cui attività sarebbe poi confluita [...] nella Fondazione Gramsci stessa. Tra il 1948 e il 1950 questo gruppo, che faceva capo alla commissione culturale della Federazione romana del Pci, organizzò [...] alcuni incontri su argomenti di storia italiana degli ultimi cento anni, di cui furono relatori G. Candeloro, G. Martini, F. Della Peruta, P. Basevi, L. Cafagna, A. Caracciolo, A. Saitta. Si erano inoltre costituiti due gruppi di studio interni, uno coordinato da Gastone Manacorda sul movimento operaio e contadino dal 1870 in poi, l'altro, coordinato da Giacinto Cardona, di studi filosofici e metodologici.<sup>118</sup>

Vi sono poi altre lettere che testimoniano di questo progetto, del quale non è possibile ricostruire l'ampiezza, ma che rappresenta di certo un tentativo originale di far confluire forze diverse per lo studio del movimento operaio. In una lettera dell'aprile 1953, Renato Grillandi scrive a Bosio per raccontargli della nascita di un gruppo di lavoro a Forlì:

[...] il "Centro" è sorto dalla necessità di creare i presupposti per una storia operaia e contadina locale, che a Forlì non è mai stata fatta da nessuno.

Gli appartenenti al "Centro" sinora sono tutti giovani[...]ma tutti con una professione (per gran parte l'insegnamento) che li tiene occupati per quasi tutta la giornata. Il lavoro che perciò potranno dedicare al "Centro" sarà quello strappato alle ore di lavoro professionale.

Non ti nascondo che, quando sorse in noi l'idea di fondare il "Centro", avevamo presente la possibilità di "agganciarci" in qualche modo alla rivista "Movimento Operaio" sia per la pubblicazione degli eventuali elaborati, sia per ciò che concerne l'indirizzo e il metodo delle ricerche. Quindi la proposta che tu ci fai di legarci come gruppo, o anche come redazione locale, della rivista "Movimento Operaio" viene senz'altro a incontrare gli auspici del "Centro". Ti prego quindi, nella tua prossima,

---

<sup>117</sup> P. Basevi a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Roma, 23.5.1950*, FB, 321. 84  
Corrispondenza A-B E non identificati.

<sup>118</sup> A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, Editori Riuniti, Roma, 1992, citaz. p. 9.

di suggerirci la formula e le modalità per effettuare questo legame, che speriamo sia l'inizio di una fattiva collaborazione.<sup>119</sup>

Pur nella loro incompletezza, le informazioni attorno a questo progetto lanciato da «Movimento operaio» danno un'idea delle caratteristiche che la ricerca storica doveva, secondo Bosio, assumere. Prima di tutto è da notare il tentativo di far divenire lo studio della storia del movimento operaio un lavoro *collettivo*, al di là dell'appartenenza a Pci o Psi, sancendo in qualche modo l'autonomia della rivista; in secondo luogo la convinzione che in questa operazione non andassero coinvolti soltanto “specialisti”, ma che la ricostruzione della storia del movimento operaio dovesse essere compiuta da tutti coloro che di quel movimento erano parte attiva. Non da ultimo va sottolineato il fatto che la costruzione di gruppi di studio locali rispondeva alla direzione imposta da Bosio a «Movimento operaio» nel senso di una ricerca molto attenta alla storia locale, e al configurarsi del movimento operaio in essa. In definitiva, questo aspetto della rivista vale, forse più di altri, a metterne in evidenza il carattere di *progetto* politico-culturale.

### *11 Recensioni, polemiche e discussioni*

Il rapporto con Giovanni Pirelli è, negli anni di «Movimento operaio», piuttosto stretto, come testimonia la presenza nel Fondo Bosio di una corrispondenza durevole. Non è da escludere che il curatore delle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza* contribuisse in qualche modo al finanziamento della rivista: è lui, per esempio, che ottiene da Einaudi la pubblicità della casa editrice su «Movimento operaio»<sup>120</sup>. Ma il ruolo di Pirelli, nel comitato di redazione dal n. 5-6 del febbraio-marzo 1950, è soprattutto di tipo “diplomatico”, egli ha cioè la funzione di sfruttare le sue

---

<sup>119</sup> R. Grillandi a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Forlì, 14.4.1953*, FB, 323. 85 Corrispondenza F-L.

<sup>120</sup> G. Bosio a G. Pirelli, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 25.4.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

conoscenze per stringere nuovi rapporti con studiosi, dirigenti e militanti del movimento operaio:

A Roma come va? Hai fatto degli agganciamenti? Vedi di procurare delle collaborazioni e di fare del tuo meglio per far conoscere la rivista nell'ambiente romano. Potresti sollecitare Sereni e Togliatti, servendoti magari di Manacorda, per un articolo?<sup>121</sup>

In quegli anni, Pirelli milita attivamente nel Partito socialista nella corrente di Rodolfo Morandi<sup>122</sup>, il quale cerca, dal 1949 al 1955 (anno della sua morte), di riorganizzare il partito, praticando una strategia unitaria con il Pci e cercando di dotare il Psi di quegli strumenti di intervento di base che gli mancano. Dice la Weill-Mènard della sua presenza in «Movimento operaio»:

Attivissimo nelle riunioni del comitato di redazione, egli non si considera tuttavia uno specialista del movimento operaio e pertanto non scrive articoli.<sup>123</sup>

Ma, nonostante la sua modestia, Pirelli è, nella corrispondenza con Bosio, uno dei critici più severi della rivista, di cui mette in luce le deficienze e i limiti, ma anche il progressivo miglioramento. Così, per quanto riguarda il numero 5-6 di «Movimento operaio», egli scrive a Bosio:

Ho mandato a Chabod i primi quattro fascicoli sollecitando un suo giudizio. Se non rispondesse (come probabile) cercherò di insistere. [...] Fascicolo 5-6: mi pare nel complesso un altro passetto in avanti. Elio Conti: bene, così si dovrebbe cercare di presentare i carteggi (anche se nel pezzo vi è l'errore – ad un certo punto – di far centro sul De Gubernatis, che acquista troppo interesse a scapito di Bakunin  
- Della Peruta: sì, ma il materiale poteva essere ordinato e commentato con più cura

---

<sup>121</sup> Ibidem.

<sup>122</sup> D. Weill-Mènard, *Vita e tempi di Giovanni Pirelli*, Linea d'ombra, Milano, 1994, citaz. p. 66.

<sup>123</sup> Ibidem, p. 67.

- Andrea Costa: quel primo documento apocrifo mi sembra assolut. privo di interesse
- Marx Engels: continuo ad avere delle incertezze sui criteri con cui il materiale è qui presentato. Molte lettere meriterebbero di essere più estesamente trascritte
- Cronaca Cerchiari: invece di “modesto” direi nessun contributo alla storia del Mov. op.
- Musini e stampa operaia imolese (questa seconda utilissima: bisognerebbe riuscire a farlo su molti centri): metterei di regola materiale di questo genere in fondo al fascicolo.<sup>124</sup>

Bosio risponde qualche tempo dopo, spiegando i criteri sui quali si era basato per la pubblicazione del carteggio Marx-Engels sull'Italia, a fronte dei dubbi espressi da Pirelli:

Le osservazioni fatte al fascicolo 5/6 sono piuttosto severe, anche se in parte giuste.

In particolare, per quanto riguarda il Carteggio Marx-Engels, io non ho seguito un criterio diverso da questo: di riunire e collezionare e cercare di riportare all'integrità frammenti di lettere che non sono mai state trascritte integralmente e che è probabile, speriamo di no, siano andate distrutte o disperse.<sup>125</sup>

Pirelli giudica molto interessante la parte del fascicolo riguardante la bibliografia della stampa operaia e infatti, nella lettera di Bosio citata sopra, quest'ultimo gli annuncia l'intenzione di pubblicare questo tipo di ricerche in ogni numero di «Movimento operaio», come puntualmente avverrà. Molto critico, invece, nei confronti della *Cronaca Cerchiari*<sup>126</sup>, che considera di scarso interesse per la storia del movimento operaio. Questo documento inedito, reperito nella Biblioteca Comunale di Imola e la cui pubblicazione è stata

<sup>124</sup> G. Pirelli a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata Roma, 10.5.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

<sup>125</sup> G. Bosio a G. Pirelli, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 5.6.1950*, FB, Mantova, ibidem.

<sup>126</sup> A. Tabanelli (a cura di), *La vita sociale e politica imolese dalla “Cronaca Cerchiari”, 1865-1901*, in «Movimento operaio», a. II, n. 5-6, febbraio-marzo 1950, pp. 149-158.

curata da Amedeo Tabanelli, era un vero e proprio “diario pubblico”, redatto, per volere testamentario di Giulio Cesare Cerchiari, da una figura creata *ad hoc*: il «Cronista imolese», per il periodo dal 1865 al 1901, allo scopo di testimoniare dei fatti di una qualche importanza riguardanti la vita sociale e politica imolese. Bosio non condivide il giudizio di Pirelli su questo documento, e ne spiega il motivo in una lettera del luglio 1950:

[...] La ragione per la quale io credo sia utile continuare nella pubblicazione della Cronaca sta proprio nel fatto che, nonostante non vi si trovi larghissima messe di notizie riguardanti strettissimamente la storia del movimento operaio [...] la “Cronaca” riesce per molta parte ad informarci con abbastanza esattezza di come in una regione, in cui la storia del movimento operaio ha parte predominante, si sia passati dal Risorgimento ai primi moti sociali. Dirai che questo è appena avvertito, ma è evidente che di questo non ha colpa nè la “Cronaca”, nè noi.<sup>127</sup>

La *Cronaca* è dunque, secondo Bosio, una testimonianza interessante dello sviluppo sociale di una regione centrale nello sviluppo del movimento operaio. L'importanza del documento non dipende tanto dalla presenza di riferimenti diretti allo sviluppo delle agitazioni socialiste, ma piuttosto dal fatto che permette di tratteggiare i contorni del quadro politico-sociale in cui questi si inseriscono. Anche Ragionieri pare, al contrario di Pirelli, apprezzare la *Cronaca*, proponendone addirittura la pubblicazione in volume:

La Cronaca Cerchiari si legge scorrevolmente ed è molto interessante: non la si potrebbe poi ripubblicare in volume?<sup>128</sup>

---

<sup>127</sup> G. Bosio a G. Pirelli, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 24.7.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

<sup>128</sup> E. Ragionieri a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Tonfano, 11.9.[1950]*, intestata “Il Nuovo Corriere, quotidiano dell'Italia centrale, direzione”, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z.

Anche il numero 7-8 viene sottoposto a una critica serrata da parte di Pirelli:

Il numero 7-8, nel suo insieme, mi pare confermi il risultato soddisfacente del N° precedente, con qualche miglioramento[...]

Lucarelli [...] Commette degli errori addirittura infantili (come la dissertazione sul luogo di nascita e l'inclusione ed il commento dell'epigrafe dei figli inconsolabili, come se facesse documento!). Ed il suo linguaggio è una raccolta di frasi fatte[...]

Documenti di Palermo [...]eccitanti come tutti i documenti di prefettura e questura. Ma, attenzione a questi troppo facili entusiasmi. Nei nostri archivi di stato vi sono decine di quintali di carta così. Bisogna non pubblicare roba qualunque, ma bensì roba che abbia riferimento con qualche fatto o personaggio di particolare interesse (il periodo "immediatamente precedente al lavoro per la costituzione dei fasci dei lavoratori" è riferimento troppo vago). La nota introduttiva troppo scopertamente vuole "montare" l'interesse dei documenti. E dice cose strane come la confusione tra anarchici e social.; e trascura di notare come quasi tutti coloro che furono a capo del movimento dei fasci non figurano nella lista.

Pecchio. Non sono d'accordo. La storia delle dottrine in questa sede deve entrare solo come sfondo (spiegazione commento) ai fatti. Anche sulla sostanza non sono d'accordo. Secondo me l'operetta del P. andava vista storicisticamente e non diventare oggetto di una discussione fra Bosio (1950) e Pecchio (1[?])

Pezzi Molto bene.

Marx-Engels [sic]: chiedo scusa per i commenti fatti la volta scorsa, evidentemente dovuti a mia ignoranza.

Cronaca Cerchiarì: convermo [sic] il giudizio precedente, negativo.

Stampa anarchica il cappello è pedestre, nella sua pretenziosità assolutamente dilettesco. La rassegna è ottima. Lavoro utilissimo, per ora vera spina dorsale della rivista.

Stampa Op. Cremonese. Anch'essa utilissima. Sono dubbioso sull'opportunità di presentare stralci che dicono ben poco, mentre in genere si sentirebbe il bisogno di una più estesa presentazione sull'orientamento politico del foglio o sull'occasione a cui è legato l'uscita dei numeri unici.[...]

Filippo Turati: piuttosto affrettato e “terzapaginicistico”. Il buffo è che spesso sulle terze pagine Catalano scrive in maniera da rivista specializzata e non da quotidiano a larga diffusione!

[...]Aggiungo che ho sollecitato qui a Firenze il giudizio di Ragionieri e di Procacci, e li ho trovati nel complesso d'accordo con me.<sup>129</sup>

A questa lettera, riportata qui per intero perché interessante nell'esemplificare l'apporto critico di Pirelli allo sviluppo della rivista, Bosio, forse per mancanza di tempo o perché sollecitato dalla critica, risponde concentrandosi sulla parte riguardante il suo articolo:

Per quanto riguarda il Pecchio non sono d'accordo, proprio su quanto tu dici che l'operetta andava vista storicisticamente. Ora, io non ti dico che sono un marxista, ma che almeno tento di esserlo e questo spiega la ragione per la quale è valida per me una discussione fra Bosio (1950) e Pecchio (1832). Ma proprio sul criterio della visione storicistica, mi pare che tu incorra in un errore, in quanto, se è vero e nessuno, nemmeno Marx, lo nega, che ogni fatto deve essere spiegato storicisticamente (vedi ad es. l'analisi che Marx fa della borghesia), questo non vuol dire che debba essere sempre giustificato, ma capito e superato e in alcuni casi anche condannato. Il fascismo storicisticamente è assai spiegabile, questo però non vuol dire che si debba giustificarlo.<sup>130</sup>

L'«operetta» in questione si intitola *Sino a qual punto le produzioni scientifiche e letterarie seguano le leggi economiche della produzione in generale*, e risale al 1832. Da essa, Bosio prende spunto per sviluppare alcune riflessioni sull'arte, come fenomeno determinato socialmente, dando atto allo scrittore ottocentesco di aver, in certi casi, visto giusto:

In secondo luogo, concepire il fatto artistico nella misura in cui diventa e rappresenta un fenomeno sociale, vuol dire porsi sul terreno della massima apertura verso qualsiasi espressione artistica che abbia una

---

<sup>129</sup> G. Pirelli a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Firenze, 7.7.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

<sup>130</sup> G. Bosio a G. Pirelli, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 24.7.1950*, ibidem.

reale influenza sugli uomini, onde è ridicolo discutere se il cinema e la musica negra siano fatto artistico o no, poichè non si fa che sottolineare la differenza tra una posizione statica e passatista e una posizione realista e dinamica.<sup>131</sup>

Ma nonostante le critiche espresse, Pirelli, conscio della strada percorsa da «Movimento operaio», può scrivere nel settembre del 1950:

[...]a forza di dire che la rivista va migliorando, ormai debbo dire – mi riferisco al N. 9-10 – che è veramente buona.<sup>132</sup>

Nei primi mesi del 1951, appare su «Comunità» un articolo di Aldo Garosci nel quale si parla anche di «Movimento operaio». Pirelli lo segnala a Bosio, dicendo di condividere molte delle critiche rivolte alla rivista:

Hai letto sull'ultimo "Comunità" il pezzo di Garosci in cui si parla di Mov. Op.? Le critiche mi sembrano un po' frettolose, ma, nell'insieme, coglie nel segno.<sup>133</sup>

Ma quali sono le osservazioni sviluppate da Garosci per quanto riguarda la rivista di Bosio? Scrive Garosci:

Anche la collezione della rivista «Movimento operaio» indica le stesse lacune e gli stessi successi della storiografia del socialismo in generale che fin qui abbiamo passato in rassegna. Anche qui cominciano a uscire dagli archivi privati, biblioteche comunali e archivi di polizia i documenti inediti. Ma i più di questi documenti riguardano il periodo dell'internazionalismo, Cafiero, Costa, ecc.: in minor numero sono i documenti del periodo «storico» del socialismo italiano, che finisce per esserci così non molto più noto di quei suoi primordi.<sup>134</sup>

---

<sup>131</sup> G. Bosio, *Per una storia dell'estetica materialista. Giuseppe Pecchio*, in «Movimento operaio», n. 7-8, aprile-maggio 1950, pp. 193-196, citaz. p. 196.

<sup>132</sup> G. Pirelli a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata Roma, 15.9.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

<sup>133</sup> G. Pirelli a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Roma, 2.3.1951*, FB, ibidem.

Accanto all'apprezzamento per il lavoro di raccolta dei documenti viene però messa in discussione la scelta di concentrare gli studi sul «periodo dell'internazionalismo» e dunque sui limiti cronologici entro i quali si concentra «Movimento operaio», piuttosto che un'analisi del periodo successivo di sviluppo del movimento socialista. Per quanto riguarda l'impostazione di alcuni articoli, Garosci è severo:

[...] scarsa è la coscienza del distacco che, anche nella più appassionata ammirazione, ci deve essere in una rassegna storica. Così ad esempio Giorgio Veronesi scrive una biografia di Fernando De Rosa [...] ma il tono è quello generico della celebrazione commemorativa, che in una rivista di storia del movimento operaio non conviene per nulla. Lo stesso dicasi di un articolo di Luigi Bolgiani su Sacco e Vanzetti [...] <sup>135</sup>

La sua critica si avvicina di molto a quella espressa sul Veronesi da Pirelli, nella già citata lettera del maggio 1950:

De Rosa: no!! Orribile minestrone, fra il saggio giornalistico pseudostorico (v. quella superficialissima presentazione della guerra di Spagna), la presentazione di un carteggio e la biografia agiografica con spizzichi di realtà “romanzesca” simili cose abbassano il tono di tutta la rivista. <sup>136</sup>

Anche l'accuratezza con la quale dovrebbero venire elencate le fonti non è sempre tale, a parere di Garosci:

Accanto ad articoli in cui l'elenco delle fonti è fatto con grande accuratezza (particolarmente preziose le bibliografie della stampa anarchica di Franco Della Peruta); altre pubblicazioni di documenti o ricordi sono fatte un po' alla carlona. <sup>137</sup>

---

<sup>134</sup> A. Garosci, *Documenti sul socialismo in Italia*, in «Comunità», a. V, n. 10, gennaio febbraio 1951, pp. 18-19, citaz. p. 19.

<sup>135</sup> Ibidem.

<sup>136</sup> G. Pirelli a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata Roma, 10.5.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

<sup>137</sup> A. Garosci, *Documenti...*, cit., p. 19.

E conclude sostenendo che

Estremamente significativo è che in una rivista sul movimento operaio pochi siano gli studi sul tenore di vita di classi e categorie lavoratrici. A differenza che nelle più vaste pubblicazioni, numerosi sono in questa i *nomi* di operai o di dirigenti di origine operaia.<sup>138</sup>

Le critiche di Pirelli, anche se fatte da un non specialista, rappresentano un richiamo puntuale ai limiti di «Movimento operaio» e alla necessità di elevarne la qualità, in un rapporto di intensa partecipazione alle sorti della rivista, testimoniata dalle sue lettere, e di stima intellettuale nei confronti del direttore. Pirelli sarà al fianco di Bosio, nel 1953, quando si delineerà lo scontro con Feltrinelli, nel tentativo di trovare una ormai impossibile mediazione.

Sul numero 7-8 dall'aprile-maggio 1950, Giovanni Fei, nella nuova sezione dedicata alle *recensioni*, parla del libro *Introduzione alla storiografia socialista in Italia*, di Luigi Bulferetti. Le critiche sono pesanti e nascono dalla necessità, sentita da una nuova generazione di storici marxisti, di 'farla finita' con una storiografia sul socialismo che risente dell'influenza e dei limiti della storiografia idealistica:

Ci si chiede con vivissima incertezza dopo l'esame del libro recente del Bulferetti che cosa l'autore intenda veramente per socialismo nel corso del suo tentativo di sistemazione di un materiale enorme ed eterogeneo vagando tra il quale egli si è sforzato di teorizzare, di distinguere, d'introdurre una materia di cui non si scorgono i confini nè la giustificazione metodologica.<sup>139</sup>

---

<sup>138</sup> *Ibidem*.

<sup>139</sup> G. Fei, *Recensione a L. Bulferetti, Introduzione alla storiografia socialista in Italia*, Olschki, Firenze, 1949, in «Movimento operaio», a. II, n. 7-8, aprile-maggio 1950, pp. 237-238, citaz. p. 237.

Secondo Fei, Bulferetti equivoca continuamente sui concetti di «storia sociale» e «storiografia socialista», ciò che lo porta ad accumulare

[...] indicazioni per una storia sociale vista in modo tutto nominalistico sulla scorta di un socialismo di cui vengono rintracciate attraverso i secoli continuità e fisionomia come quelle d'un atteggiamento generico di fronte alla società, ispirato all'idea sociale, ed in polemica con l'opposta concezione individualistica. [...] Dove evidentemente l'unico movimento che non può essere compreso nella bonaria e comprensiva espressione «socialismo» è proprio quello rivoluzionario dei lavoratori, giacchè ha una filosofia particolare, una visione organica del mondo della storia ed un'interpretazione precisa dei rapporti sociali su cui agire per definirli secondo una metodologia scientifica; se anch'esso è socialismo, nega le forme precedenti di critica ingenua dei rapporti sociali [...]<sup>140</sup>

La critica del Fei è dunque metodologica rispetto ad una definizione di socialismo estremamente vaga, che non tiene conto del metodo marxista di analisi dei rapporti sociali:

Nel punto d'arrivo, ossia nel socialismo scientifico, egli avrebbe dovuto trovare la chiave metodologica fondamentale per la sua indagine anzichè disperdersi in distinzioni e sottigliezze di troppo stretta osservanza crociana, tali da impedirgli, proprio per la loro dipendenza da una filosofia sostanzialmente estranea al mondo concettuale da cui trae origine il socialismo contemporaneo, quell'unità di impostazione che avrebbe dovuto costituire la prima caratteristica del suo lavoro.<sup>141</sup>

La replica di Bulferetti, pubblicata sul numero successivo di «Movimento operaio», è altrettanto polemica, e mette in evidenza la distanza generazionale tra i due storici:

Il sig. Fei disprezza troppo le «distinzioni e sottigliezze» crociane perchè possa valutare il mio libretto che si propone appunto, accolta quella

---

<sup>140</sup> Ibidem, p. 238.

<sup>141</sup> Ibidem, p. 238.

premessa, di chiarire vari problemi [...] anche alla luce di alcuni principi del Croce acquisiti tra le persone colte: per procedere con un ordine sostanziale mi attengo ai «distinti» applicati al socialismo.<sup>142</sup>

Bosio, insieme alla risposta del Bulferetti, pubblica una controreplica di Fei, il cui significato è ben espresso in una lettera scritta nel 1951, dopo alcuni mesi dalla fine della polemica:

[...] mi sono convinto che bisogna farla finita con gli ideologi puri e con i tipi del calibro di Bulferetti, gente che perde e fa perdere tempo senza far avanzare di un millimetro nè gli studi nè la coscienza del movimento operaio. E mi sono accorto che anche oggi, 1951, da noi si sa moltissimo su quel che si pensava del m.o. o nel m.o. in qualsiasi momento della sua storia, si sa abbastanza dell'organizzazione politica di partito, ma non si sa niente o quasi degli operai. Ed uno studio storico-economico sull'argomento, diviso magari per regioni mi pare sia una delle prime necessità davanti a chiunque si ponga seriamente il problema della storia del m.o. Immagino che tu sia d'accordo.<sup>143</sup>

In sostanza il bersaglio polemico di Fei è un certo tipo di storico, l' "ideologo puro", che affronta la storia del movimento operaio dal punto di vista della storia delle idee. Ciò porta a conoscere molto bene i dibattiti ideologici, l'organizzazione dei partiti operai, ma non permette di conoscere la situazione reale in cui essi si sviluppano e la condizione materiale della classi subalterne. La proposta di Fei è invece quella di uno studio storico-economico incentrato sulle singole regioni, per riuscire a mettere in luce questi aspetti sconosciuti della storia del movimento operaio, proposta che Fei immagina condivisa da Bosio, e simile a quella fatta da Salvemini in una sua recensione per «Movimento operaio»<sup>144</sup>. Del resto, anche Ragoni approva sostanzialmente la posizione

---

<sup>142</sup> L. Bulferetti, *Una lettera*, in «Movimento operaio», a. II, n. 9-10, giugno-luglio 1950, p. 299.

<sup>143</sup> G. Fei a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata New York, 27.1.1951*, 323. 85 Corrispondenza F-L.

<sup>144</sup> Cfr. *supra* p. 76.

assunta dal Fei nella polemica, pur criticandone i toni un po' troppo aspri:

[...] Nella polemica Bulferetti-Fei io condivido sostanzialmente le osservazioni di Fei [...] anzi, come vedrai, quando la mia recensione potrà apparire su Belfagor aggiungerò varie altre osservazioni. Bulferetti ha polemizzato in modo veramente antipatico, con superbia e sufficienza, ma forse anche Fei per cui tu sai come io abbia stima e simpatia poteva riportare la discussione ai suoi veri termini, senza cercare di contraccambiare le puntate del “professore”. Ma, comunque, anche in sede di costume culturale, oltre che di discussione scientifica, la ragione è sua e non di Bulferetti.<sup>145</sup>

Nel numero 2 del giugno del 1951 di *Società*, nel suo articolo *Gli studi storici sul movimento operaio italiano dal 1944 al 1950*, Renato Zangheri riprende sostanzialmente le critiche metodologiche rivolte da Fei a Bulferetti:

Quale l'oggetto della storiografia socialista, secondo il Bulferetti? E, in primo luogo, cosa intende egli per socialismo? [...] il socialismo, a mente del Bulferetti, è un'idea speculativa, una categoria universale dello spirito. E' chiaro che, così, l'oggetto della storiografia socialista viene dissolto, come oggetto reale. Che poi un socialismo estremamente labile e vacuo come quello che rimane al Bulferetti, venga suddiviso in estetico, etico-politico, ecc., secondo i distinti crociani, non è affare che importi gran che, date le premesse<sup>146</sup>

Questa polemica, nata dalla sezione dedicata alle *Recensioni*, serve ad illustrare uno degli obiettivi polemici in funzione dei quali la rivista era nata, quello cioè di combattere una storiografia completamente impregnata dell'idealismo crociano, che anche nell'analisi del movimento socialista utilizzava categorie e

---

<sup>145</sup> E. Ragionieri a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Tonfano, 11.9.[1950]*, intestata “Il Nuovo Corriere, quotidiano dell'Italia centrale, direzione”, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z.

<sup>146</sup> R. Zangheri, *Gli studi storici sul movimento operaio italiano dal 1944 al 1950*, in «*Società*», a. VII, n. 2, giugno 1951, pp. 308-347, citaz. p. 320.

strumenti che con esso non avevano niente a che fare. A questo tipo di storiografia si cerca di contrapporre una basata sul socialismo scientifico e sul tentativo di aderenza alla realtà, alle condizioni materiali dalle quali si sviluppa il movimento operaio.

Nell'agosto del 1950, Ernesto Ragionieri propone a Bosio di dedicare un numero speciale di «Movimento operaio» ad A. Costa:

Che ne pensi di dedicare, in occasione del centenario, un intero fascicolo ad Andrea Costa?<sup>147</sup>

Bosio si dichiara molto interessato all'idea e spera che possa essere lo stesso Ragionieri ad occuparsene, dal momento che fino ad allora, pur essendo nel comitato di redazione, lo storico fiorentino non aveva ancora pubblicato nulla sulla rivista:

[...] Quanto alla tua proposta di dedicare, in occasione del centenario della nascita, un fascicolo di M.O su A. Costa, sono completamente d'accordo e sarei molto lieto se tu volessi curare detto fascicolo. Mi sembrerebbe tuttavia già da questo momento di dover fissare alcuni argomenti da affrontare, forse faticosi, ma non impossibili, cioè un contributo bibliografico degli scritti di Costa, e in secondo luogo chiedere a Graziadei, che per molte ragioni mi sembra il più adatto, di svolgere il tema "Costa e il marxismo" [...]<sup>148</sup>

Ma Ragionieri, pur essendo d'accordo nel curare il fascicolo speciale, non pare condividere l'idea di svolgere l'argomento proposto da Bosio, e cioè "Costa e il marxismo":

Per il numero unico su Andrea Costa [...] ti ringrazio di aver pensato di affidare a me la parte del curatore.

[...] Non sono d'accordo con te nel ritenere strettamente necessaria la trattazione del tema "Costa e il marxismo". Esiste veramente un problema simile? Ha dato Costa un contributo effettivo al marxismo

---

<sup>147</sup> E. Ragionieri a G. Bosio, *cartolina manoscritta datata Marina di Pietrasanta, 5.8.1950*, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z.

<sup>148</sup> G. Bosio a E. Ragionieri, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 16.8.1950*, FB, *ibidem*.

oppure si è appropriato di alcune formule orecchiate senza studio e penetrazione profonda adattandole alla situazione ed all'ambiente in cui doveva operare? Io, personalmente, propendo per la seconda tesi; ma, comunque, sia esatta o meno la mia opinione, non credo sia lì che debba convergere la nostra attenzione, ma piuttosto nel riassorbire quello che tu intendi come un problema generale nella trattazione di problemi particolari quali: il Costa e l'organizzazione del proletariato romagnolo, Costa e la creazione di un partito socialista, Costa parlamentare. Riassumendo proporrei il seguente schema per il fascicolo di Movimento operaio: saggio introduttivo che fondandosi anche su nuove ricerche collochi giustamente la figura di Andrea Costa nel quadro della storia del socialismo e nella storia d'Italia (in primo piano si dovrebbe far risaltare la polemica con la storiografia borghese che, in tutte le sue sfumature, ha sempre dato un'interpretazione tendenziosa della cosiddetta "conversione" del Costa, 2) bibliografia dei suoi scritti 3) appendice di documenti ordinati cronologicamente 4) recensione alla bibliografia di Lilla Lipparini [...]

Un fascicolo di Movimento operaio così ordinato richiederebbe un numero di pagine maggiori di quelle che normalmente vi sono destinate, ma se ben fatto, oltre ad essere un serio contributo, servirebbe anche a consolidare la posizione culturale della rivista [...]<sup>149</sup>

Infatti, quando il numero speciale di «Movimento operaio» su Costa<sup>150</sup> verrà dato alle stampe, nel 1952 e cioè dopo il passaggio della rivista alla Biblioteca Feltrinelli, non apparirà nessun articolo riguardo al rapporto di Costa con il marxismo. Vi saranno, invece, tra le altre cose, una *Cronologia della vita di Andrea Costa*, a cura di Lilla Lipparini; due articoli curati da Bosio e Della Peruta, uno su *Andrea Costa e la vita politica imolese*, e l'altro su *La «svolta» di Andrea Costa*, mentre Franco Venturi scriverà su *Anna Kuliscioff e la sua attività rivoluzionaria in Russia*. Il fascicolo sarà completato da una *Bibliografia generale di Andrea Costa*, curata tra gli altri da

---

<sup>149</sup> E. Ragonieri a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Tonfano, 11.9.[1950]*, intestata "Il Nuovo Corriere, quotidiano dell'Italia centrale, direzione", FB, ibidem.

<sup>150</sup> Numero speciale di «Movimento operaio» su A. Costa, n. 2, nuova serie, marzo-aprile 1952.

R. Zangheri, P. C. Masini, G. Bosio, F. Della Peruta, A. Tabanelli, P. Basevi.

Le vicende che hanno portato alla nascita di questo fascicolo speciale possono essere di qualche interesse proprio perchè attorno ad esso emerge il sintomo di un dissidio tra Bosio e gli storici legati al Pci, e questo dopo il primo attacco a «Movimento operaio» ad opera di Spinella su «Emilia». Infatti, nel 1952, su «Società», la rivista legata al Pci, nella sezione dedicata alle *schede*, appare una recensione al numero speciale su Costa, che sviluppa alcune critiche al lavoro svolto sul fascicolo

[...] che offre in sostanza solo un frammento di documentazione biografica, limitata al primo periodo della vita politica di Andrea Costa (1872-79). La parte veramente utile del fascicolo è infatti costituita dai due contributi di Della Peruta e Bosio sugli anni 1871-74 e sulla svolta del '79, e di Franco Venturi sull'attività rivoluzionaria della Kuliscioff in Russia. L'*Autobiografia* del Darchini e, più ancora, le *Annotazioni autobiografiche* del C. sono invece di assai modesta portata.

Nessun contributo di studio e di ricerca reca il fascicolo sul periodo più importante della vita pubblica di C., che è il decennio 1880-90, nè sul periodo successivo, nel quale sarebbe da chiarire il vero carattere e le vere ragioni della decadenza del Costa.

[...] Tra la storia semiromanzata della Lipparini e la troppo limitata documentazione di Mov. Op., come si vede c'è ancora il posto libero per un lavoro storico su Andrea Costa.<sup>151</sup>

Le critiche sono dunque piuttosto severe, in particolare riguardo alla scelta dell'ambito temporale al quale è stata dedicata più attenzione nella vita politica del Costa, come anche sulla biografia romanzata della Lipparini, e la recensione si conclude addirittura facendo intendere che a parte qualche materiale interessante proposto da «Movimento operaio», il fascicolo speciale non ha portato granchè di nuovo nell'ambito degli studi su A. Costa.

---

<sup>151</sup> *Scheda su Movimento Operaio*, in «Società», a. VIII, n. 3, 1952, p. 577, citaz. p. 577. Questa recensione non è firmata, ma a collaborare con questa rubrica di «Società» vi erano, tra gli altri, G. Manacorda e P. Basevi.

La reazione di Bosio alle critiche di «Società» è accesa, come testimonia questa lettera indirizzata a Gastone Manacorda, allora direttore della rivista:

La segnalazione fatta da Società a M.O è un brutto scherzo le cui conseguenze bisognerà rimediare in ogni modo.

A parte il tono di sufficienza e di delusa affettazione, la segnalazione non ha nemmeno il merito della novità nel segnalare le [parola illeggibile] (dichiarate nella presentazione)...[il resto è indecifrabile]<sup>152</sup>

Un «brutto scherzo», dunque, tanto più brutto quanto inatteso. Purtroppo la lettera non specifica i motivi della reazione di Bosio, si limita a sottolineare il tono di «sufficienza» e di «delusa affettazione» della segnalazione di «Società». Nella sua risposta, Manacorda si difende:

Perchè ti sembra un “brutto scherzo” la segnalazione fatta su “Società”? Non sono d’accordo. Dire quello che si pensa, criticare sinceramente e apertamente gli amici e i compagni non è un “brutto scherzo”, è un modesto contributo di collaborazione al loro lavoro.<sup>153</sup>

## ***7 Dal 1952 al 1953: il passaggio di «Movimento operaio» alla Biblioteca Feltrinelli***

A partire dal numero 1 (nuova serie) del gennaio-febbraio 1952, «Movimento operaio» passa alla Biblioteca Feltrinelli. Cade dunque, sotto i colpi della necessità, quell’autonomia finanziaria che era stata uno degli elementi di debolezza della rivista, ma, probabilmente, anche un fattore di indipendenza e di libertà di movimento, e che ne aveva contraddistinto la nascita. Il 1951 si

---

<sup>152</sup> G. Bosio a G. Manacorda, *Lettera manoscritta datata Milano, 20.10.1952*, minuta di lettera in risposta alla precedente di Manacorda del 14.8.1952, attaccata a questa con la cucitrice. La lettera ha apposto sulla parte superiore, a penna, il numero di protocollo (M.O 1826), FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

<sup>153</sup> G. Manacorda a G. Bosio, *Lettera datata Roma, 24.8.1952*, intestata “Società”, FB, ibidem.

chiude con i funesti presagi della lettera di Spinella su «Emilia» e il 1952 si apre con i dissidi sul numero speciale di «Movimento operaio» dedicato ad A. Costa, recensito malamente, secondo Bosio, da «Società», testata legata al Partito comunista.

Anche la rivista cambia visibilmente a partire dal primo numero della nuova serie: secondo quanto annunciato nell'ultimo numero del 1951, lo sforzo sarà quello di passare da una fase documentaria e bibliografia degli studi al tentativo, attraverso la pubblicazione di saggi organici,

di sistemazione del materiale in parte da noi pubblicato od indicato ed in parte già reperito ed esplorato ma ancora inedito.<sup>154</sup>

La Bibliografia della stampa operaia e socialista è stata affidata alla Biblioteca Feltrinelli, che ne curerà la pubblicazione a parte, dunque non più su «Movimento operaio» e viene ampliata la sezione dedicata alle *recensioni*.

Durante il 1951, un nuovo redattore si è aggiunto: Matteo Gaudio, e altri ne sarebbero arrivati nel 1952: Domenico Demarco, Alessandro Galante Garrone, Armando Saitta e Franco Venturi, insieme a un gran numero di nuovi collaboratori<sup>155</sup>, a testimonianza della forza d'attrazione esercitata dalla rivista. A partire dal numero 14 del 1950-51, poi, Della Peruta era stato nominato, durante una riunione di redazione, condirettore di «Movimento operaio», decisione non senza conseguenze, in particolare per la polemica che attorno al suo ruolo si svilupperà tra Bosio e Feltrinelli nel 1953. Carlo Feltrinelli, parlando della nascita della Biblioteca Feltrinelli, chiarisce i rapporti tra Della Peruta e il Pci in quel periodo:

---

<sup>154</sup> Movimento Operaio, *Ai lettori*, cit., p. 610.

<sup>155</sup> Essi sono: T. Bruno, G. Bollino, R. Banfi, L. Cafagna, L. Lipparini, S. Camerani, C. Castagnoli, P. Basevi, N. Badaloni, G. Grilli, L. Conti, S. Romagnoli, M. Vitale, C. Francovich, A. Schiavi, G. Carbone, G. Arfè, D. Zùcaro, B. Andreas, G. Cardona, F. Ferri, G. Cottone, E. Califano, G. Giolito, L. Cortesi.

Da Roma, su consiglio (richiesto) del Pci, arrivano il professore di liceo Franco Della Peruta (segnalato da Gastone Manacorda), lo studente di filosofia Gastone Bollino (segretario della cellula universitaria romana) e il normalista Franco Ferri, indicato dalla cerchia dei collaboratori più vicina a Togliatti<sup>156</sup>

Nonostante i primi dissidi sulla impostazione di «Movimento operaio», vi è anche da sottolineare lo stretto rapporto che, a partire dal 1951, era intercorso tra la rivista di Bosio e «Società», fino a rendere ricerche e collaboratori interscambiabili<sup>157</sup>.

Il materiale documentario relativo al periodo compreso tra il 1952 e il 1953 reperito nel Fondo Bosio, che di seguito si analizzerà, si riferisce per lo più allo scontro tra Feltrinelli e Bosio che porterà all'allontanamento di quest'ultimo dalla direzione della rivista, per cui una parte del paragrafo sarà dedicata alla ricostruzione di queste vicende, per cercare di coglierne le motivazioni soggettive e le conseguenze dal punto di vista politico e culturale.

Di minor entità, invece, il materiale in cui si possono rintracciare altri dibattiti o discussioni attorno alla rivista. Da alcuni indizi, però, si capisce che nel 1952 entra nel vivo un dibattito (già iniziato nel 1951) attorno ai limiti cronologici e geografici di «Movimento operaio», che con la nuova serie si cerca di ampliare.

Infine, ma non meno importante, di questo periodo sono conservati nel Fondo Bosio verbali e documenti che ci aiutano a ricostruire la tiratura e i canali di diffusione di «Movimento operaio», nonché il dibattito attorno alla questione dei prezzi della rivista.

## *12 Limiti cronologici e storia d'Italia*

I riferimenti a questo dibattito sono rintracciabili in tre documenti conservati nel Fondo Bosio. Si tratta del *Verbale della riunione del*

---

<sup>156</sup> C. Feltrinelli, *Senior Service*, Feltrinelli, Milano, 1999, citaz. p.68.

<sup>157</sup> Si veda a questo proposito L. Mangoni, «Società»: *storia e storiografia nel secondo dopoguerra*, in «Italia contemporanea», dicembre 1981, fasc. 145, pp. 39-58, citaz. p. 54.

*Comitato di Redazione, Bologna 11/2/'51*, della *Relazione alla riunione di Redazione del 21 dicembre 1952*, e dell'*Allegato A.* alla stessa relazione. Non si tratta dunque di materiale sufficientemente esauriente per ricostruire appieno questa discussione, la cui importanza si comprende alla luce dei successivi sviluppi di «Movimento operaio» e in particolare al dibattito che in seguito si accenderà attorno al legame tra storia del movimento operaio e storia d'Italia. E' parso dunque di una qualche utilità riportare qui i primi accenni alla questione che emergono dall'archivio di Mantova.

Nel primo dei documenti citati, Bosio, nella sua «relazione sulla storia, situazione attuale e prospettive della rivista»<sup>158</sup>, riferisce di

[...] un interrogativo, espresso in taluni ambienti politici, che si può così riassumere: cosa vuole la rivista?<sup>159</sup>

Sarà Renato Zangheri ad affrontare il problema, che, seppur espresso in termini molto vaghi dal direttore, fa presupporre in qualche modo che critiche siano state avanzate da alcuni ambienti politici all'indirizzo della rivista. Dice Zangheri, cercando palesemente di ridimensionare le preoccupazioni di Bosio:

Dubbi e preoccupazioni come quelle riferite da Bosio trovano giustificazione solo nelle deficienze della rivista, giustificabili in questa fase di avviamento e di sistemazione e di fronte alle difficoltà obiettive che ha dovuto affrontare; non negli scopi per i quali è nata e che si adopera di perseguire. La scientificità della trattazione, a cui la rivista deve rigorosamente attenersi, non contraddice (se non per un apparente distacco dai temi e dalle formulazioni della lotta politica contingente) la

---

<sup>158</sup> *Verbale della riunione del Comitato di Redazione, Bologna, 11/2/'51*, FB, 317. 83 Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 \*C.

Sono presenti a questa riunione: Gianni Bosio, Franco Catalano, Elio Conti, Giuseppe Dal Bo, Franco Della Peruta, Giovanni Pirelli, Renato Zangheri. Assenti: Luigi Dal Pane, Matteo Gaudio, Antonio Lucarelli, Gastone Manacorda, Ernesto Ragionieri. Presiede: Gianni Bosio.

<sup>159</sup> *Ibidem*.

permanente preoccupazione di fare della rivista uno strumento della lotta di classe, in quanto fonte di conoscenza e stimolo allo studio della storia d'Italia vista nelle sue componenti economico-sociali. Per meglio realizzare quanto sopra è necessario che la rivista (come già detto da Bosio) allarghi i suoi orizzonti superando la prevalenza data sinora al periodo delle internazionali. E' necessario altresì affrontare l'esigenza (sempre prospettata ma sinora solo in minima misura realizzata), di studi che documentino la storia del lavoro, inteso nel senso ristretto della parola, in Italia (condizioni salariali, legislazione del lavoro, scioperi ecc.). Tale studio potrebbe anche più direttamente collegarsi, in taluni casi, a singoli temi di lotta (per categoria o azienda o regione) che man mano vadano assumendo particolare rilievo nelle vicende politiche d'oggi.<sup>160</sup>

I dubbi di cui parla Bosio non sarebbero dunque da mettere in relazione agli scopi per i quali la rivista è nata, ma la risposta di Zangheri fa supporre che una delle critiche rivolte a «Movimento operaio» fosse legata alla presunta distanza tra gli argomenti trattati e la «lotta politica contingente», critica alla quale lo stesso Zangheri si premura di rispondere: anche lo studio di temi non direttamente legati alla lotta quotidiana può fornire un sostegno ad essa. Ma, contemporaneamente, lo storico comunista si fa portatore della necessità, per fare effettivamente di «Movimento operaio» «uno strumento della lotta di classe», di allargare gli orizzonti della rivista, superando il periodo delle Internazionali, avvicinandosi dunque al periodo contemporaneo e affrontando lo studio della storia d'Italia nelle sue componenti economico-sociali.

Zangheri sembra chiedere, tra le righe, un riorientamento della rivista nel senso di un legame più stretto tra gli studi e le esigenze politiche contingenti (storia del lavoro come collegamento a singoli temi di lotta), di un allargamento delle tematiche e un avvicinamento temporale al presente storico.

Lo stesso Bosio, nella sua relazione introduttiva, aveva sostenuto che era necessario perfezionare la rivista nel senso anche di farne uno

---

<sup>160</sup> Ibidem.

[...] strumento che valga a promuovere negli studiosi italiani un maggior interesse nella storia del Mov. Operaio, mezzo, a sua volta, per una nuova impostazione metodologica ed una miglior conoscenza della storia d'Italia<sup>161</sup>

stabilendo un rapporto tra storia del movimento operaio e nuova impostazione dello studio della storia d'Italia, affidati però a due momenti temporalmente separati della ricerca, per cui il primo è condizione necessaria all'ampliamento dell'argomento degli studi, che rappresenta però una fase successiva.

Quanto ai limiti geografici e cronologici di «Movimento operaio», nella sua *Relazione*<sup>162</sup> alla riunione di redazione del dicembre 1952, Bosio specifica che con la nuova serie si è cercato di superare la ristrettezza cronologica, riguardante in particolare il periodo dal 1871 al 1880 e sostiene che

Una pregiudiziale specifica a trattare argomenti e problemi di altri periodi non c'è mai stata: c'è stata invece la preoccupazione di far procedere organicamente gli studi, e di preparare organicamente l'indagine su periodi diversi da quello della Internazionale.

Durante l'anno in corso si sono avviate le ricerche sul periodo 80-90 e 92-43 e sul periodo precedente il 60, ricerche che cominceranno a dare dei frutti col nuovo anno.<sup>163</sup>

Come si vede, nessuna pregiudiziale, ma piuttosto l'esigenza sentita di far procedere organicamente gli studi. Dalle parole di Bosio emerge un bilancio piuttosto critico della rivista, in particolare riguardo al rapporto fra storia del movimento operaio e determinanti strutturali che influenzano questa storia:

---

<sup>161</sup> *Ibidem*.

<sup>162</sup> *Relazione alla riunione di redazione del 21 dicembre 1952*, FB, 317. 83 Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 \*C.

Alla riunione sono presenti tutti i redattori, tranne Galante Garrone, Pirelli e Dal Pane

<sup>163</sup> *Ibidem*.

Si può riconoscere che si è evitato nei contributi di troppo soffermarsi sulla storia delle idee e si è posto l'accento sullo svolgersi del movimento politico reale senza tuttavia ancora preoccuparsi in modo preciso della ricerca delle cause che determinano questo fatto e che vanno dalle condizioni di struttura e dalle variazioni di questa struttura, alla qualificazione dei fatti storici più generali che incidono sulla vita della classe operaia. E' questo uno dei problemi sempre aperti per la rivista rispetto ai quali si deve dichiarare che la rivista è stata manchevole non tanto di sollecitazione, quanto di una impostazione concreta e realistica.<sup>164</sup>

L'obbiettivo verso il quale Bosio sembra voler spingere, al di là dell'allargamento dei limiti cronologici e geografici (con la presenza di articoli riguardanti il movimento operaio di altri paesi), è quella di un maggiore approfondimento del metodo e di un maggiore collegamento tra storia del movimento e storia economica, delle strutture, insieme alla considerazione di «fatti storici più generali che incidono sulla vita della classe operaia». Nella stessa riunione, come testimonia il verbale presente nell'archivio, sarà lo stesso Zangheri a riproporre con maggiore decisione la questione del legame tra storia del movimento operaio e storia d'Italia, andando in qualche modo al di là degli argomenti e delle critiche proposti da Bosio come centro della discussione della redazione:

In quanto appunto all'impostazione della rivista, al metodo da usare per questi studi, il suo parere è che la redazione si sia posta il compito di compiere questi studi con un intento un po' polemico, perchè questi studi erano stati sempre tralasciati, pur essendo il mov. op. parte integrante della storia italiana. Ma non basta ciò. Quando si studia il mov. dei braccianti nella Val Padana, non basta studiare la loro organizzazione e le condizioni economiche entro le quali questo mov. si sviluppa; occorre soprattutto studiare le influenze che esso ha avuto sullo sviluppo economico sociale e politico della Val Padana e in generale dell'Italia. Non basta studiare il mov. op. dal punto di vista economico, ma anche da quello politico: il mov. op. corre parallelo, è influenzato ed influenza la

---

<sup>164</sup> Ibidem.

storia politica, econ. e letteraria di un paese. Dunque non basta studiare il mov. op. nel periodo giolittiano, e nemmeno basta studiare come si è comportato Giolitti e il governo col mov. op. che si sviluppava in quel periodo. Occorre anche studiare quali influenze ha avuto il mov. op. sul pensiero e sulla politica giolittiana, sulla storia politica ed economica italiana del periodo...Lo stesso sul problema del suffragio universale, per esempio, o su quello delle lotte della classe operaia contro la guerra e per la pace: soprattutto studiare l'influenza esercitata dal mov. op. sulla politica italiana in questi problemi. Non solo studiare lo sciopero di Genova e la sua organizzazione, le sue cause ed origini, dunque, ma anche l'influenza avuta nella politica italiana e nella storia della nazione italiana.

La rivista dovrebbe essere rivista di storia d'Italia: a me importano sì i congressi, gli scritti, ma più mi importa sapere in che misura queste la vincono sulla storia d'Italia. Inoltre è necessario non limitarsi a studiare il mov. op. socialista, occorre studiare anche quello cattolico, e anche la politica operaia di altre classi e altri movimenti politici (politica che che è sempre stata influenzata dal mov. op. stesso).<sup>165</sup>

Emerge con evidenza la volontà di fare di «Movimento operaio» una rivista di storia d'Italia *tout court*, in cui vengano indagati i rapporti tra movimento operaio e storia politica, economica, culturale; un riorientamento che porti al passaggio dal momento «corporativo» a quello totalizzante, in cui la storia d'Italia possa venire riletta dal punto di vista del movimento operaio. E' forse utile ricordare a questo punto che tale posizione era già emersa, in un articolo di Zangheri su «Società», nel 1951, amplificata da un intervento di Spinella su «Emilia» dal forte sapore Zdanoviano. Si può perciò dedurre che la tensione, anche all'interno di «Movimento operaio», attorno a queste questioni fosse piuttosto elevata, e il dibattito acceso.

Nella stessa riunione anche Gastone Manacorda interviene sull'argomento, e quella che era l'esigenza di allargamento dei limiti cronologici e geografici di «Movimento operaio» diviene l'esigenza

---

<sup>165</sup> Riunione di Redazione del giorno 21 dicembre 1952, domenica, ore 10,30, FB, 317. 83 Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 \*C.

di un allargamento della tematica trattata dalla rivista e del metodo di studio utilizzato, un mutamento *qualitativo*:

[...] Però, vede che il centro degli studi vuol sempre rimanere le origini del mov. op. socialista italiano e la sua organizzazione. Invece è necessario allargare i limiti, nel senso di cambiare o meglio di allargare il metodo di studio. Cioè non solo accontentarsi di studiare l'organizzazione della classe operaia, ma anche il quadro in cui essa si inserisce: esiste anche una storia politica, economica e sociale italiana, che corre parallela alla storia dell'organizzazione operaia e che non va dimenticata.

Inoltre occorre superare un poco la secchezza bibliografica e documentaria (che è pur sempre un merito considerevole di M.O., ma che non basta).<sup>166</sup>

La posizione dello studioso comunista, seppur più mediata, è dunque riconducibile a quella di Zangheri. Ma Domenico Demarco, che si era favorevolmente espresso per un allargamento dei limiti cronologici e geografici, controbatte che sarebbe travisare il carattere di «Movimento operaio» fare di esso una rivista di storia generale. Ciò mette in evidenza come la richiesta di Manacorda e Zangheri rappresenti una forzatura ulteriore alla tensione verso l'ampliamento geografico e temporale della rivista, sul quale invece sembra esservi comunanza di vedute tra i redattori. Risponde Manacorda a Demarco:

[...] afferma che non è proprio il fine di M.O. [divenire rivista di storia generale] , la cui forza sta appunto nell'essere una rivista specializzata. Ma che però bisogna ricordare che la storia del mov. op. non si riduce alla storia della sua organizzazione, perchè il mov. op. non cammina da sè: va inquadrato nella politica del governo, nelle condizioni econ. che lo hanno causato e influenzato. Parlando di ciò, non si esce affatto dal carattere di specializzazione di M.O., ma lo si approfondisce.<sup>167</sup>

---

<sup>166</sup> Ibidem, p. 3.

<sup>167</sup> Ibidem, p. 3.

Anche Elio Conti sembra condividere la richiesta dei due studiosi comunisti, con l'argomentazione che «Movimento operaio», essendo l'unica rivista di studi storici sul movimento operaio in Italia, deve supplire alla mancanza di un inquadramento della storia del movimento operaio nella storia d'Italia.

Nella sua conclusione, Bosio, oltre a sostenere la necessità di aumentare il numero di «saggi espositivi» per adeguare la rivista al lettore con materiale di carattere più «spicciolo», affronta anche la discussione avviata da Zangheri e Manacorda:

Quanto al problema di fondo sollevato in modo particolare da Zangheri, che la rivista debba diventare rivista di storia moderna, Bosio, condividendo la posizione intermedia di Manacorda secondo la quale la rivista deve sollecitare degli studi che servano a illustrare l'incidenza reciproca fra lotte operaie e la politica generale, dichiara di non trovarsi d'accordo con la posizione tenuta da Zangheri.

Zangheri dimentica che una problematica storiografica del tipo di quella da lui indicata è possibile nella misura in cui noi riusciamo a documentare la storia del mov. operaio che, per un larghissimo periodo (dal '92 al '26 ad es.) ancora non conosciamo: e che se vogliamo porci il problema della influenza per il periodo che Zangheri semplificava occorre appunto conoscere la storia delle organizzazioni sulle lotte, dei congressi, ecc.<sup>168</sup>

Pur mostrandosi disponibile ad andare incontro all'esigenza di allargamento del metodo e degli argomenti studiati, Bosio pare attestarsi su una posizione mediana, secondo la quale il salto qualitativo alla storia d'Italia dal punto di vista del movimento operaio avrebbe potuto essere possibile soltanto nel momento in cui fossero state ricostruite le vicende di quest'ultimo in periodi ancora largamente sconosciuti per la storiografia. Ciò che egli reputa invece possibile, è il tentativo di contestualizzare gli studi attorno all'organizzazione operaia entro l'orizzonte più vasto della storia d'Italia, senza pretendere però di iniziare una rilettura complessiva

---

<sup>168</sup> Ibidem, p. 6.

di questa, compito che per lo stato degli studi egli considera difficilmente assolvibile da parte degli storici di sinistra.

Si tratta dunque di una posizione difensiva, che cerca una mediazione all'interno della Redazione di «Movimento operaio» tra quella che sembra essere una prospettiva largamente condivisa dagli storici legati al Pci, e le sue convinzioni, sostenute anche da altri redattori, indipendenti o legati al Psi.

Gli interventi di Zangheri e Manacorda delineano una coerenza di contenuti che, insieme ai già citati interventi dello stesso Zangheri su «Società» e di Spinella su «Emilia», sembra indicare una precisa e comune intenzione di dare una svolta agli studi storici nel senso sopra indicato, a cominciare dalla stessa impostazione di «Movimento operaio», allora unica rivista di storia del movimento operaio legata allo schieramento di sinistra.

Ulteriore indicazione di questa comunanza di intenti degli storici comunisti ci viene da uno scritto del più autorevole tra gli studiosi che a quello schieramento facevano capo: Delio Cantimori. Egli scrive infatti, nel gennaio del 1952, una nota sugli studi storici in Italia, destinata alla pubblicazione su una rivista straniera, rimasta poi inedita, nella quale sono sviluppate riflessioni anche sui «giovani storici» e su «Movimento operaio»:

Anche la storia del movimento operaio e del socialismo [...] tende ancora, anche quando trattata da giovani bene orientati metodologicamente (R. Zangheri, G. Manacorda, A. Caracciolo, E. Ragionieri), a rimanere, non solo, com'è ovvio, poichè si è agli inizi, allo stato frammentario, ma anche distaccata dalla considerazione della storia nazionale, come un residuo di quell'antico anarchismo e sindacalismo economicistico (specie in G. Bosio, direttore della rivista «Movimento Operaio», per la storia di quel movimento). Questo è dovuto anche e soprattutto al fatto che per questo aspetto (come per la storia del lavoro) è necessario mettersi a un'attività di ricerca e d'inventario dei materiali [...]<sup>169</sup>

---

<sup>169</sup> D. Cantimori, *Note sugli studi storici in Italia (1926-51)*, in Id., *Storici e storia. Metodo, caratteristiche e significato del lavoro storiografico*, Einaudi, Torino, 1971, citaz. p. 271.

La posizione di Cantimori oscilla tra il richiamo alla necessità della ricerca delle fonti per la storia del movimento operaio e l'accusa, rivolta in particolare a Bosio, di anarchismo e sindacalismo economicistico, che è d'intralcio all'esigenza di superare il distacco tra storia del movimento operaio e storia nazionale. Cantimori, pur con qualche precisazione, pare essere del tutto in linea con le esigenze espresse dai più giovani colleghi di parte comunista, e la sua posizione appare sensibilmente diversa da quella espressa nella già citata lettera<sup>170</sup> a Bosio del 1950, rispetto all'impostazione di «Movimento operaio». Allora lo storico, di fronte alla volontà espressa da Bosio di andare verso un progressivo superamento dell'orientamento rigidamente documentario della rivista, dando spazio a sintesi più ampie, a saggi e rielaborazioni critiche, si era opposto a questo cambiamento, sostenendo che esso avrebbe comportato uno snaturamento di «Movimento operaio».

Sembra in conclusione di poter dire che, pur nella disponibilità all'allargamento temporale e geografico dei contributi pubblicati, Bosio ritenesse quantomeno affrettata la volontà dei redattori comunisti di passare a una nuova fase degli studi che avrebbe trasformato «Movimento operaio» in una rivista di storia d'Italia dal punto di vista del movimento operaio. Il direttore mette invece l'accento sulla necessità di legare lo svolgersi delle lotte e dello sviluppo del movimento operaio, alle condizioni strutturali entro le quali esso si colloca nei differenti momenti storici e ai fatti storici più generali che ne influenzano lo svolgimento.

Il dibattito a cui Zangheri, insieme a Manacorda, aveva dato avvio, non sembra nascere unicamente dall'interno della redazione di «Movimento operaio», ma è il riflesso di un orientamento ricollegabile alla politica culturale elaborata dal Pci in quegli anni.

### *13 Bosio contro Feltrinelli*

---

<sup>170</sup> D. Cantimori a G. Bosio (4. 6. 1950), cfr. *supra* p. 65.

L'attività di Gianni Bosio nel 1953 è quasi interamente incentrata sulla polemica scoppiata tra lui e Feltrinelli a partire da marzo, che porterà al suo licenziamento in tronco e ad un prolungato periodo di crisi della redazione di «Movimento operaio», spaccata in due nel sostenere o meno il direttore della rivista. La questione, a partire dal 1955, passerà poi in tribunale, in un processo vinto da Bosio, il quale richiede il rispetto delle norme contrattuali pattuite tra lui e Feltrinelli al momento della cessione della rivista a quest'ultimo. Si tratta dunque di un periodo drammatico per il direttore di «Movimento operaio».

La ricostruzione dello sviluppo della polemica attorno alla direzione della rivista si propone di rintracciare, attraverso verbali e lettere, le motivazioni che portarono Feltrinelli a considerare impossibile la permanenza di Bosio alla testa di «Movimento operaio», e la risposta di questi alle accuse mossegli dal suo editore. Accanto al corpo più coerente di documenti, vi è il carteggio di Bosio con gli altri redattori, utile a verificare le reazioni di questi alla polemica e le conseguenti prese di posizione. La decisione di inserire nella presente ricerca un paragrafo dedicato a tali vicende deriva dalla convinzione che esse siano importanti per definire i connotati di un dibattito che va ben al di là delle soggettive convinzioni dei suoi due protagonisti.

I primi segni di un conflitto tra editore e direttore emergono dal verbale<sup>171</sup> della riunione richiesta da Feltrinelli per esaminare il bilancio consuntivo di «Movimento operaio» nel 1952 e il programma di attività per il 1953. Nel suo intervento, Bosio mette in evidenza le novità introdotte durante il 1952: le rassegne bibliografiche, lo spoglio della stampa, il Notiziario e il Bollettino delle pubblicazioni ricevute. Non manca però di sottolinearne i limiti, che starebbero nell'insufficiente capacità di «Movimento

---

<sup>171</sup> *Verbale dattiloscritto senza titolo datato Milano, 18 febbraio 1953, FB, 317. 83* Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 \*C.

Sono presenti alla riunione: G. Bosio, F. Della Peruta, G. G. Feltrinelli, B. Feltrinelli Dalle Nogare, Franco Ferri, A. Foresti, A. Occhetto.

operaio» di orientare i lettori con recensioni e segnalazioni, e soprattutto nello «scarso» e «debole» contributo della rivista alla elaborazione storiografica. Per il 1953 Bosio prevede uno sviluppo della rivista nel senso di

[...] una più larga tematica, il superamento dei limiti cronologici e geografici, una più attenta scelta dei materiali (avendone ora molto a disposizione), il potenziamento delle rubriche. Segnalazioni e Notiziario.<sup>172</sup>

Feltrinelli si mostra dubbioso dopo un esame rapido dei sommari preventivati per il 1953; non crede che effettivamente si voglia allargare l'ambito tematico e temporale, cosa che gli pare invece necessaria. Ma i problemi attorno ai quali si concentra la sua attenzione sono quelli di carattere "gerarchico". In particolare l'editore della rivista lamenta il suo scarso coinvolgimento da parte della direzione in relazione alle decisioni prese riguardo ai prezzi, alla diffusione e all'impostazione stessa della rivista. Considera poi insufficiente l'apporto della redazione e chiede che questa si riunisca più spesso, mentre si rammarica del fatto che Della Peruta, nella sua veste di condirettore, sia poco presente nel lavoro di elaborazione di «Movimento operaio». Tutti questi problemi vengono fatti risalire ad una presunta "chiusura" in se stesso di Bosio, accusa da questi rigettata. Pur ammettendo in particolare la difficoltà a fare della redazione un elemento attivo nel lavoro di elaborazione della rivista, Bosio sostiene che le decisioni relative alla periodicità della riunione siano responsabilità della redazione stessa. Per quanto è dei rapporti con l'editore, egli dice di aver sempre discusso delle decisioni più importanti riguardo a «Movimento operaio» con Ferri, delegato a questo scopo dallo stesso Feltrinelli. Infine, in relazione al ruolo di Della Peruta, sostiene non essere mai esistita una questione relativa al suo ruolo:

---

<sup>172</sup> Ibidem, p. 3.

La collaborazione di Della Peruta è collaborazione sostanziale; naturalmente essa non può esplicitarsi per tutte le questioni, altrimenti se ne dovrebbe concludere che Bosio non è in grado di assolvere alla sua funzione.<sup>173</sup>

Questa “chiusura” nei confronti del condirettore, della redazione e dell’editore sarà l’accusa attorno alla quale si muoverà Feltrinelli per giustificare, prima davanti al comitato di redazione, poi in tribunale, la sua decisione di licenziare il direttore di «Movimento operaio».

In una lettera del 9 marzo 1953<sup>174</sup>, indirizzata a Bosio in qualità di direttore di «Movimento operaio» e a Della Peruta quale condirettore, Feltrinelli chiede un incontro per discutere, oltre che del programma previsto per il 1953, anche e soprattutto della direzione, della redazione e della segreteria della rivista.

Nella sua risposta, Bosio risponde di essere d’accordo nel tenere la riunione chiesta da Feltrinelli, ma chiede un chiarimento sul significato dell’espressione «funzionamento della direzione, della redazione e della segreteria di Movimento operaio» presente nella lettera di Feltrinelli. Propone inoltre di invitare alla riunione anche Franco Della Peruta.

A conclusione della sua missiva egli prega Feltrinelli di inviare solamente a lui la risposta

[...] quale unico responsabile della rivista verso l’Editore e quale garante dei rapporti della rivista con l’Editore verso la Redazione.<sup>175</sup>

Questa lettera, come già il verbale più sopra esaminato, denota l’atteggiamento sospettoso di Bosio, indice probabilmente delle difficoltà di rapporto con l’editore e delle pressioni da questi messe in atto per esercitare un maggiore controllo sulla sua attività.

---

<sup>173</sup> Ibidem, p. 14.

<sup>174</sup> G.G. Feltrinelli a G. Bosio, F. Della Peruta, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 9.3.1953*, intestata “Biblioteca G.G. Feltrinelli”, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 – 1958.

<sup>175</sup> G. Bosio a G. G. Feltrinelli, *Lettera dattiloscritta datata 11.3.1953*, FB, ibidem.

Feltrinelli risponde alla richiesta di informazioni il 12 marzo, chiarendo che per “funzionamento della direzione e della redazione” egli intende

[...] un rapido esame dell'attività particolare della Direzione, sulla sua articolazione e nel suo funzionamento interno [...]<sup>176</sup>

Anticipa inoltre, in via confidenziale a Bosio, che durante la riunione rivolgerà alcune critiche a Della Peruta e alla Direzione della Biblioteca, poichè gli pare che il condirettore non abbia svolto con la necessaria diligenza il compito affidatogli, anche perchè troppo oberato da responsabilità inerenti alla Biblioteca. Oltre a toccare questo argomento, secondo l'editore

[...] sarebbe opportuno un breve cenno sul funzionamento della redazione di M.O., alla collaborazione che essa ha dato e può in futuro dare alla direzione della rivista [...]<sup>177</sup>

Come già visto, Bosio sottolinea più volte la collaborazione fattiva di Della Peruta alla rivista. Analizzando la sua reazione di fronte alle insistenti critiche espresse da Feltrinelli al condirettore, sembra che egli veda la richiesta di maggior collaborazione di Della Peruta, un modo per fare di questi uno strumento di controllo sul suo lavoro.

In risposta a una lettera di Feltrinelli del 13 aprile (non conservata), Bosio affronta anche la questione del deficit finanziario della rivista e dei mezzi necessari per raggiungere il pareggio.

In particolare egli prende in considerazione l'opportunità di adeguare i prezzi di vendita al costo reale della rivista. A questo proposito Bosio ricorda all'editore che nello stabilire i prezzi per il 1952 il criterio seguito era stato di mantenere prezzi politici, che permettessero cioè una larga diffusione di «Movimento operaio».

---

<sup>176</sup> G. G. Feltrinelli a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 12.3.1953*, FB, ibidem.

<sup>177</sup> Ibidem.

La soluzione dei problemi finanziari non sarebbe dunque da vedere nell'aumento dei prezzi, ma, al contrario, nel mantenerli bassi e puntare su un aumento della diffusione della rivista, tenendo saldi, contemporaneamente, i principi politici.<sup>178</sup>

Il contrasto si fa davvero acceso nel giugno del 1953. I capi d'accusa contro Bosio sono sempre gli stessi, ma essi vengono impugnati più decisamente da Feltrinelli; quello che era lo scarso impegno di Della Peruta per «Movimento operaio» diviene scarsa volontà di Bosio nel collaborare con il condirettore:

E' con vivo rammarico che mi sono deciso a scriverti qui di seguito alcune osservazioni circa il tuo metodo di lavoro alla direzione di M.O., osservazioni che, sebbene fatte più volte a viva voce, non mi sembra che tu abbia tenuto nel dovuto conto.

- 1) Ti ho pregato ripetutamente – affinché i rapporti tra Direttore ed Editore di M.O. subissero un radicale mutamento – nel senso di instaurare un più stretto legame e una maggiore discussione tra me e te per tutte le questioni concernenti la Rivista e che fossero di qualche importanza. Questa apertura da parte tua [...] purtroppo non è avvenuta.
- 2) Ti ho chiesto un maggior lavoro di “équipe” nella direzione di M.O. tra te e il Condirettore Franco Della Peruta. Nulla da parte tua è stato fatto per stabilire una reale collaborazione ed una sincera ed aperta discussione con Della Peruta [...]
- 3) Ti ho chiesto una maggiore apertura nei confronti della Biblioteca e dei suoi dirigenti per un più stretto coordinamento fra M.O. e la stessa [...] e devo constatare che nessun progresso è stato fatto in questo campo.<sup>179</sup>

Altre osservazioni consistono in una critica alla scelta di Arturo Foresti come segretario di redazione, e nella mancata convocazione di una riunione di redazione per decidere il programma dei successivi numeri di «Movimento operaio» per il 1953. Per tutti questi motivi Feltrinelli ritiene necessario

---

<sup>178</sup> G. Bosio a G. G. Feltrinelli, *Minuta di lettera, manoscritta, non datata (riferentesi a una precedente lettera di Feltrinelli a Bosio)*, FB, ibidem.

<sup>179</sup> G. G. Feltrinelli a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata 9.6.1953*, FB, ibidem.

provvedere ad una riorganizzazione dell'apparato direzionale di M.O. comunicandoti che ho deciso di escludere Foresti dal 20/6 c.a. da ogni ulteriore collaborazione continuativa con M.O.

[...] Mi dispiace molto caro Bosio doverti scrivere in questo modo ed essere costretto a farti le osservazioni di cui sopra. Esse concernono il tuo metodo di lavoro e, anche se siamo d'accordo per la linea tenuta da te sino ad oggi nella pubblicazione della Rivista, rivestono purtuttavia una discreta importanza.<sup>180</sup>

La risposta di Bosio arriva con una missiva del 17 giugno 1953, una lunga lettera nella quale risponde puntualmente a tutte le critiche mossegli dall'editore. Per quanto riguarda il primo punto della lettera di Feltrinelli, cioè i rapporti tra direzione e editore della rivista, riferendosi alla riunione allargata tenutasi il 18 febbraio 1953, egli dice:

Si decise quindi di ristabilire i rapporti antecedenti la venuta e l'accordo Ferri, e cioè che io dovessi rispondere verso l'editore nella persona di Giangiacomo Feltrinelli. Da allora [...] l'unica questione seria [...] è stata quella relativa alla fissazione dei prezzi della rivista. Su tale questione, dopo essere venuto a conoscenza del tuo punto di vista, richiesi un colloquio e una discussione in proposito. La risposta fu: che dovevo accettare le tue decisioni e che solo in seguito, dopo che io avessi ricevuto una tua lettera, e premettendo che non saresti ritornato sulle tue decisioni avresti accettato una discussione.<sup>181</sup>

Per quanto è invece dei rapporti con Della Peruta:

I rapporti fra me e Franco Della Peruta [...] riguardano esclusivamente Franco Della Peruta e il sottoscritto. Una interpretazione diversa e una interferenza dell'editore in questi rapporti non sono consentite nè tanto meno prescritte dagli accordi esistenti fra il sottoscritto e l'editore. Al fine di sgombrare il campo da ogni equivoco, tengo a dichiarare che il sottoscritto ha, nei confronti dell'editore, il preciso impegno di redigere la rivista secondo la linea stabilita nell'accordo, ma non ha l'impegno di redigerla in équipe con il condirettore. Ciò che, naturalmente, non

---

<sup>180</sup> Ibidem.

<sup>181</sup> G. Bosio a G. G. Feltrinelli, *Lettera dattiloscritta datata 17.6.1953*, FB, ibidem.

significa escludere la più larga collaborazione, sul piano sostanziale, con il condirettore.<sup>182</sup>

Anche riguardo al rapporto tra rivista e Biblioteca, Bosio rinvia le accuse al mittente:

Convengo [...] sulla opportunità che vengano sempre più rinsaldati i rapporti culturali fra la rivista e la Biblioteca Feltrinelli [...] Debbo tuttavia ribadire che dell'andamento della rivista il sottoscritto è tenuto a rispondere all'Editore, al Comitato di Redazione e, naturalmente, ai lettori. Una interpretazione diversa delle responsabilità del sottoscritto non è contemplata negli impegni da me assunti verso l'Associazione Biblioteca G. G. Feltrinelli.<sup>183</sup>

Egli si rifiuta poi di accettare le osservazioni fattegli riguardo a una sua supposta "chiusura":

Parlare di "chiusura" da parte mia è inesatto: non "chiusura", ma resistenza contro le pressioni esercitate dall'editore affinché io accetti soluzioni sulle quali non convengo o rapporti cui non sono tenuto; resistenza sulla linea della difesa dei miei diritti – ai quali corrispondono precisi doveri cui non ho mai mancato – e delle mie prerogative di direttore. E ti rammento a questo proposito l'episodio di Zangheri, avvenuto molto tempo prima della venuta di Foresti a Movimento operaio. Tu chiedesti esplicitamente e a più riprese che io sottoponessi a Zangheri il materiale di ogni fascicolo della rivista, volta per volta, invitando Zangheri a Milano. A tale richiesta mi opposi [...] rispondendo che non potevo accettare la supervisione preferenziale di un membro del Comitato di Redazione e che, qualora tale fosse stato il desiderio dell'editore, questi avrebbe dovuto semplicemente fare del redattore in parola il direttore della rivista. Naturalmente, mi opposi a tale richiesta anche per altri motivi: anzitutto per difendere, oltre alla mia, la dignità scientifica del Comitato di Redazione.<sup>184</sup>

Infine, sui rapporti con il comitato di redazione, Bosio dice che essi

---

<sup>182</sup> Ibidem.

<sup>183</sup> Ibidem.

<sup>184</sup> Ibidem.

[...] riguardano esclusivamente il sottoscritto e che le decisioni riguardanti il Comitato di Redazione sono di esclusiva competenza del Comitato stesso. Per questi motivi, alla tua richiesta che il Comitato di Redazione fosse convocato sei volte l'anno, risposi che la decisione spettava non al sottoscritto o all'Editore, ma unicamente al Comitato, il quale aveva già deciso diversamente.<sup>185</sup>

A questo punto il direttore di «Movimento operaio», conclude sostenendo che i rilievi mossi al suo “metodo di lavoro” non sussistono. Affronta la questione del licenziamento di Arturo Foresti, facendo notare prima di tutto l'eccezionalità della prassi adottata da Feltrinelli nello sbarazzarsi di lui senza preavviso e mettendo Bosio di fronte al fatto compiuto. Egli, inoltre, considera il licenziamento di un collaboratore di grande preparazione scientifica come Foresti, sostituito da uno di cui non si conosce la preparazione scientifica e tecnica, una ulteriore difficoltà nel mantenere il livello raggiunto dalla rivista. Chiede dunque, al termine della lettera

- 1) di non insistere ulteriormente nelle accuse, arbitrarie ed evidentemente infondate, contro quello che definisci il mio “metodo di lavoro”, quali risultano dalla lettera del 9 giugno;
  - 2) di ritirare il licenziamento di Foresti.
- In caso diverso il tuo atteggiamento potrebbe far ritenere che tu vuoi costringermi a impugnare il contratto, non prima, naturalmente, di aver ampiamente informato della questione il Comitato di redazione.<sup>186</sup>

Di questa lunga lettera è importante ritenere, oltre alle risposte puntuali date da Bosio, l'accento alla volontà da parte dell'editore di controllare il suo lavoro, prima attraverso una specie di “supervisione” da parte di Zangheri, redattore di «Movimento operaio» nonché militante del Pci; poi affidando questo ruolo a Della Peruta.

---

<sup>185</sup> Ibidem.

<sup>186</sup> Ibidem.

Feltrinelli risponde e si meraviglia per il tono e la reazione totalmente negativa emergenti dalla lettera di Bosio, di fronte ai rilievi fatti al suo metodo di lavoro

Ti faccio pertanto presente:

- A. che la tua interpretazione dei rapporti tra editore e direttore è sbagliata ed inaccettabile.
- B. che la tua concezione dei rapporti tra direttore e condirettore, nonché con il comitato di redazione è sbagliata, dittatoriale, e lesiva della dignità del condirettore e dei redattori che non puoi abbassare al semplice rango di collaboratori.
- C. che non ho nessuna intenzione di revocare il provvedimento di licenziamento di Foresti, provvedimento che è di mia competenza prendere.<sup>187</sup>

Ma Bosio è evidentemente insoddisfatto:

[...] nella mia del 17 giugno, ho esposto il mio punto di vista sulle questioni sorte in seguito alla tua del 9, contestando le accuse ivi contenute.

Alla mia precisa e circostanziata lettera, non ho trovato, nella tua del 22 giugno, risposte argomentate, puntuali e pertinenti, ma solo alcune affermazioni generali alle quali, nel loro contenuto sostanziale e nelle parti pertinenti alle questioni sorte con la tua del 9 giugno, ho ampiamente e chiaramente risposto nella mia citata del 17.

Non esiste pertanto da parte mia alcuna necessità del “sollecito chiarimento” da te richiestomi e, mentre confermo quanto ho precisato con la mia del 17, resto in attesa di conoscere i “provvedimenti del caso” che mi preannunci nella tua del 22.[...]

P. S. La difesa da me fatta del pieno diritto della redazione a decidere delle sue questioni la difesa cioè della sovranità delle decisioni della redazione rispetto all’Editore, viene da te definita come una mia concezione dittatoriale dei rapporti con la redazione.

Questa tua definizione è inesatta ed evidentemente impropria.<sup>188</sup>

---

<sup>187</sup> G. G. Feltrinelli a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata 22.6.1953*, FB, ibidem.

<sup>188</sup> G. Bosio a G. G. Feltrinelli, *Lettera dattiloscritta datata 1.7.1953*, FB, ibidem.

A questo punto il dissidio ha raggiunto dimensioni insostenibili, tanto che Venturi scrive a Valiani:

Ieri sono stato a Milano per vedere un momento Bosio. Abbiamo fatto una lunga conversazione. La situazione sta precipitando nei rapporti tra «Movimento operaio» e la Feltrinelli.

[...] direi che i comunisti hanno deciso di metter fuori Bosio, a meno che non intervenga dall'alto una qualche manovra distensiva dell'ultimo momento. Gli fanno tutti i dispetti possibili e non lo lasciano lavorare in pace. Evidentemente non possono sopportare l'idea che una rivista di storia del movimento operaio non sia in loro mano. Ho consigliato a Bosio di porre la questione di fiducia nella riunione al completo della redazione, che già egli aveva deciso di convocare nelle prossime settimane. Abbiamo fatto i conti e non è detto affatto che i comunisti abbiano la maggioranza.<sup>189</sup>

Bosio infatti decide di ricorrere a una discussione all'interno della redazione di «Movimento operaio», attraverso una riunione che indice per il 10 luglio «in relazione alle indicazioni espresse dai redattori» e di cui dà notizia a Feltrinelli tramite lettera, specificandone il tema: il «problema della Direzione e della Redazione di Movimento Operaio».<sup>190</sup>

Sembra in realtà che questa riunione non si sia tenuta ma che sia stata rinviata. Infatti, con una lettera dell'11 luglio, Bosio avverte Venturi:

[...]a un'ora di distanza dalla comunicazione fatta a Feltrinelli della convocazione della riunione di redazione ho ricevuto la lettera allegata. Credo, a questo punto, che Feltrinelli impedirà la riunione di domenica; bisognerà tuttavia farla ugualmente e a qualunque costo.<sup>191</sup>

---

<sup>189</sup> F. Venturi, *Lettera del 5 luglio 1953*, in L. Valiani, F. Venturi, *Lettere 1943-1979*, a cura di E. Tortarolo, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze), 1999, p. 121.

<sup>190</sup> G. Bosio a G. G. Feltrinelli, *lettera dattiloscritta datata Milano, 9.7.1953*, FB, ibidem.

<sup>191</sup> G. Bosio a F. Venturi, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 11.7.1953*, FB, 325. 85  
Corrispondenza R – Z.

Riunione che, da quanto emerge da una lettera di Della Peruta a Pirelli, del 15 luglio, si sarebbe dovuta tenere il 19 dello stesso mese. Il condirettore spiega a quest'ultimo che per i mutamenti avvenuti nella direzione della rivista, questa riunione, indetta da Bosio, sarebbe stata rinviata al 26 luglio, e che vi avrebbe partecipato il Prof. Delio Cantimori. All'ordine del giorno Della Peruta propone di porre i seguenti punti: comunicazione del Presidente dell'Associazione e comunicazione sui numeri in preparazione.<sup>192</sup>

Con un telegramma del 17 luglio Feltrinelli, probabilmente all'estero in quei giorni, diffida Bosio dal tenere la prevista assemblea dei redattori del 19:

Informato sua arbitraria convocazione comitato redazione MO diffidola immediatamente disdire riunione e tengola findora personalmente responsabile ogni qualsiasi danno et pregiudizio derivante alla rivista giangiaco feltrinelli<sup>193</sup>

Ma, nonostante la diffida, Bosio pare ben deciso a non cedere, come testimonia questa lettera di Dal Pane a Bosio:

Non quindi avuto il tempo di sapere che la riunione indetta per il 19 avrebbe avuto luogo ugualmente, nonostante la disdetta comunicata dalla Biblioteca Feltrinelli.<sup>194</sup>

Intanto, con una lettera del 10 luglio, aveva già comunicato a Bosio il suo licenziamento in tronco da direttore di «Movimento operaio». Il tono è estremamente formale, sparisce il “tu” che aveva sempre contraddistinto i rapporti tra editore e direttore:

---

<sup>192</sup> F. Della Peruta a G. Pirelli, *lettera dattiloscritta datata 15.7.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 – 1958.

<sup>193</sup> G. G. Feltrinelli a G. Bosio, *Telegramma datato 17.7.1953*, FB, ibidem.

<sup>194</sup> L. Dal Pane a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata Granarolo Faentino, 18.7.1953*, FB, ibidem.

[...] devo trarre dal Suo atteggiamento la logica conseguenza che Ella ha inteso e intende rendere incompatibile la ulteriore Sua permanenza alla direzione di M. O.<sup>195</sup>

Egli invita inoltre Bosio a voler effettuare l'immediato passaggio delle consegne al condirettore Della Peruta. Lo informa poi che è pronta la sua liquidazione, ma che

[...] proprio perchè ritengo l'accordo 24 maggio 1952 risolto per "ragioni di particolare gravità dipendenti da Suo fatto" non giudico dovuta alcuna altra indennità, a norma del patto 4 dell'accordo medesimo.<sup>196</sup>

L'editore si rifiuta dunque di pagare l'indennità dovuta a Bosio in caso di rescissione del contratto prima dei 5 anni pattuiti poichè ritiene che il licenziamento sia avvenuto per "giusta causa", sia cioè giustificato dal grave comportamento del direttore di «Movimento operaio». La risposta non si fa attendere:

Mentre nego la fondatezza dei motivi che mi dici ti abbiano indotto a procedere alla risoluzione del contratto, non posso che prendere atto della tua decisione, riservandomi di far valere, in ogni sede, i diritti tutti che mi derivano dall'arbitrario provvedimento che devo subire.<sup>197</sup>

Nel frattempo, attorno alla prevista riunione di redazione indetta per il 19 luglio, nella quale si sarebbero dovuti affrontare i problemi legati alla direzione della rivista, cominciano a delinearsi gli atteggiamenti dei diversi redattori in relazione al dissidio tra Bosio e Feltrinelli. Dopo aver ricevuto la lettera di Bosio relativa alla convocazione della riunione, Del Bo, redattore di «Movimento operaio», così scrive, schierandosi decisamente dalla parte dell'editore:

---

<sup>195</sup> G. G. Feltrinelli a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 10.7.1953*, FB, *ibidem*.

<sup>196</sup> *Ibidem*.

<sup>197</sup> G. Bosio a G. G. Feltrinelli, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 14.7.1953*, FB, *ibidem*.

Ho ricevuto successivamente il telegramma di Franco della Peruta che, quale condirettore, ha ben ritenuto di disdire una riunione con tale ordine del giorno.

Poche ore dopo mi arriva il tuo drammatico telegramma che mi ha causato serie preoccupazioni: e, se mi permetti, profondamente amareggiato: una riunione ufficiale e della redazione al completo di Movimento Operaio, iniziativa della Biblioteca, fuori della Biblioteca. Ciò che io non posso giustificare è la tua presa di posizione al di fuori, contro la Biblioteca.

Le successive delucidazioni di Franco Della Peruta, quale condirettore, e di Feltrinelli, quale editore, nelle loro rispettive lettere del 13 e 15 c., mi hanno messo a giorno sulle insormontabili divergenze sopraggiunte.

[...] Non puoi pretendere dai collaboratori che non sono stati da te autorizzati ad esprimere sulla direzione della rivista la loro opinione per lunghi periodi, una solidarietà in extremis che avrebbe gravi conseguenze per l'andamento della rivista e della Biblioteca.<sup>198</sup>

Non è dello stesso parere Elio Conti, che prende posizione in difesa di Bosio, pur considerando prematura una scissione nella redazione:

Ritengo decisione Feltrinelli non corretta verso comitato di redazione ma inopportuna una scissione prima convocazione redazione al completo con tua presenza se motivi gravi impongono decidere atteggiamento comune prego venturi rappresentare anche me. Conti.<sup>199</sup>

E il 19 luglio del 1953 qualche tipo di incontro vi deve essere stato, almeno tra una parte dei redattori, se è vero che del 19 luglio è una lettera collettiva al Presidente dell'Associazione Biblioteca Feltrinelli, firmata da Franco Catalano, Elio Conti, Domenico Demarco, Alessandro Galante Garrone, Matteo Gaudioso, Giovanni Pirelli, Franco Venturi, nella quale si sostiene:

[...] constatato che il Presidente della Associazione Biblioteca G. G. Feltrinelli ha preso una decisione di determinante importanza per la vita di Movimento operaio senza che della questione fosse preventivamente informato e investito il Comitato di Redazione, e ciò in contrasto con i

---

<sup>198</sup> G. Del Bo a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Parigi, 17.7.1953*, FB, ibidem.

<sup>199</sup> E. Conti a G. Bosio, *Telegramma datato 18 7.1953*, FB, ibidem.

diritti ovviamente spettanti al medesimo, e alla vigilia di una riunione del Comitato stesso convocata dal Direttore per esaminare i “problemi della Direzione e della Redazione di Movimento operaio”,  
rilevano che in tal modo sono messe in questione le ragioni e le garanzie che legano il Comitato di Redazione alla rivista;  
chiedono pertanto che, prima di prendere qualsiasi decisione definitiva circa la Direzione della rivista e la sua impostazione, il Comitato di Redazione sia convocato al completo per sentire le ragioni sia dell’Editore che del Direttore;  
subordinando la loro partecipazione alla riunione indetta dal Presidente dell’Associazione in data 26 luglio al verificarsi delle suddette condizioni e pregano di darne tempestiva assicurazione.<sup>200</sup>

Si tratta di una forte presa di posizione contro i metodi utilizzati da Feltrinelli nel risolvere le questioni relative alla conduzione di «Movimento operaio», poco rispettosa delle prerogative del comitato di redazione, il quale non era nemmeno stato consultato al riguardo. E’ facile intuire come questo documento, firmato da 7 redattori su 14 (escluso Bosio), rappresenti un grosso problema per l’editore nel perseguire senza traumi l’allontanamento del direttore della rivista.

La prevista riunione di redazione convocata da Della Peruta per il 26 luglio non si svolgerà, per l’impossibilità di molti redattori di partecipare alla riunione, e per l’assenza dello stesso Feltrinelli, all’estero.<sup>201</sup>

In previsione del dibattito da svolgersi in quella occasione, Pirelli scrive a Bosio, allegando al suo breve messaggio una lettera scritta di suo pugno da inviare a Feltrinelli (ma solo nel caso in cui Bosio lo ritenga utile), nella quale egli riafferma la sua disponibilità alla ricerca di una soluzione concordata, pur sottolineando altresì le

---

<sup>200</sup> F. Catalano, E. Conti, D. Demarco, A. Galante Garrone, M. Gaudio, G. Pirelli, F. Venturi a Presidente dell’Associazione Biblioteca Feltrinelli, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 19.7.1953*, FB, *ibidem*.

<sup>201</sup> F. Della Peruta a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 22.7.1953*, FB, *ibidem*.

conseguenze a cui potrebbe al contrario portare l'ostinazione dell'editore:

Corriamo il rischio che quella azione unitaria determinatasi attorno a M.O, già oggi in grave crisi, sia definitivamente spezzata. Non è in causa soltanto la eventuale uscita mia e di diversi altri redattori, in segno di protesta, se non altro, per la procedura seguita. C'è in causa ben altro. Io, ed altri come me, son sottoposti ad una disciplina di partito e, continuando a considerare M. O. uno strumento della classe operaia e non un'impresa privata, faremo quello che il nostro partito, il P.S.I, ci dirà di fare. E in questo campo non mi è possibile anticipare soluzioni o fare anticipazioni. Ti dico semplicemente ciò che intendo chiedere al mio partito, qualora fosse portata alle sue estreme conseguenze l'azione unilaterale che stai conducendo. Intendo chiedere 1) che tutti i compagni socialisti siano invitati ad uscire dalla redazione di M. O. e che non vi entrino altri compagni 2) che sia pubblicamente trattata la questione dell'estromissione di Bosio, chiarendo le responsabilità dopo accurato esame di tutta la questione 3) che risulti esplicitamente nelle organizzazioni del Psi che M.O ha cessato di essere quell'organo unitario che era stato fino ad oggi.<sup>202</sup>

Alla riunione del 26 luglio è invitato, come visto più sopra, anche Delio Cantimori. La ragione di questa presenza è presto detta: in una lettera del 13 luglio di Feltrinelli a Pirelli, questi, dopo aver spiegato le ragioni del licenziamento di Bosio, aggiunge che al fine di assicurare la vita della rivista, ha invitato Delio Cantimori ad assumerne la direzione, il quale si è dimostrato disponibile ad accettare tale responsabilità.

Ma, evidentemente, lo storico degli eretici italiani del '500 era venuto a conoscenza della crisi della redazione di «Movimento operaio» e dello scontro in atto tra Bosio e Feltrinelli, ciò che lo spinge a riconsiderare in senso negativo la proposta fattagli dall'editore della rivista:

Caro Feltrinelli,

---

<sup>202</sup> G. Pirelli a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata Pieve Ligure, 24.7.1953*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

in riferimento alla mia del 17-18 del mese, rimasta senza risposta, e dopo aver parlato con G. Bosio e F. Della Peruta, constato che sul cambiamento del direttore di “Movimento operaio” non c’è accordo nè con il direttore uscente, nè fra la presidenza della “Biblioteca Feltrinelli” e i membri del comitato di redazione della rivista “Movimento operaio”, nè fra i redattori stessi.

In tale situazione debbo dichiararti che non posso più accettare la proposta che mi avevi fatto. Ti ringrazio della fiducia, e vi auguro di riuscire a mettervi tutti d’accordo.<sup>203</sup>

E’ a questo punto che si colloca, cronologicamente, una lettera di Carlo Salinari, responsabile della commissione cultura del Pci, a Feltrinelli, nella quale questi si esprime sulla faccenda relativa al licenziamento di Bosio:

Caro Feltrinelli,

non posso apprezzare la portata della “leggera modifica” [inserito a matita: del tuo atteggiamento], perchè nella copia della lettera a Bosio che mi hai mandato, manca proprio il finale.

Comunque io rimango del parere che ti ho espresso qui a Roma. Ho l’impressione che tu vuoi troppo precipitare le cose, il che potrà, [inserito con penna blu: almeno] in parte nuocerci. Del resto ho visto Ferri a Milano, e ho ripetuto a lui le cose dette a te.

Naturalmente, se la faccenda finisce con l’allontanamento di Bosio, ti consiglierei di affidare la direzione delle riviste a C. [aggiunto a matita dopo la C: antimori] (direttore unico).<sup>204</sup>

La crisi di «Movimento operaio», seppur gestita autonomamente da Feltrinelli (in modo affrettato secondo Salinari), è parte di uno

---

<sup>203</sup> D. Cantimori a G. G. Feltrinelli e per conoscenza ai membri del Comitato di redazione di «Movimento operaio», *Lettera dattiloscritta datata Firenze, 26.7.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 – 1958.

<sup>204</sup> C. Salinari [?] a G. G. Feltrinelli, *Lettera dattiloscritta datata 27.6.1953*, FB, ibidem.

La presenza di questa lettera nell’archivio personale di Bosio è alquanto strana, visto il suo contenuto: come è arrivata in possesso di Bosio? Essa ci fornisce informazioni che ho ritenuto comunque opportuno inserire nello sviluppo della mia ricostruzione. La calligrafia con la quale sono apposte le correzioni a matita (indicate tra parentesi quadre) fanno presumere che esse siano dello stesso Bosio.

scenario auspicato dai vertici della politica culturale del Pci: la critica che il dirigente comunista muove a Feltrinelli non verte tanto sull'allontanamento di Bosio, quanto sui tempi per portare a termine questa operazione. E Salinari non sembra particolarmente rattristato dal cambiamento di direttore, consigliando la sostituzione di Bosio con Cantimori.

Ma il dirigente comunista non poteva ancora essere a conoscenza del rifiuto di quest'ultimo a prendere la direzione di «Movimento operaio».

Una volta caduta l'ipotesi Cantimori e a fronte del sostegno mostrato a Bosio da molti membri della redazione, viene valutata da Feltrinelli, insieme ad Ambrogio Donini, direttore della Fondazione Gramsci, un'altra soluzione, che appare come una parziale marcia indietro. Su di essa si esprime Bosio in una lettera a Panzieri non datata. Feltrinelli e Donini propongono di annullare il licenziamento di Bosio, riconfermandolo nella direzione di «Movimento operaio» unitamente a Franco Ferri, e di sopprimere la condirezione di F. Della Peruta. Per diversi motivi questa soluzione non piace a Bosio: ogni tipo di cambiamento nella struttura direzionale della rivista giustificerebbe in qualche modo i provvedimenti presi da Feltrinelli nei suoi confronti. Ciò non è accettabile per lui, che considera del tutto arbitraria la decisione di licenziarlo, arbitrarietà resa ancora più evidente dal fatto che ora Feltrinelli è disposto a ritornare sui suoi passi. Inoltre la nomina di Ferri non avrebbe altro significato che quello di stabilire una misura di controllo «politico-famigliare» sulla sua attività di direttore. Di conseguenza Bosio reputa che l'unica soluzione proponibile sia quella di un ritorno alla situazione “quo ante” e termina così la sua lettera:

L'unico motivo serio per il quale dovrei, nonostante le ragioni addotte, decidere per l'accettazione della proposta, sarebbe quello, da te dichiaratomi, delle esigenze e degli interessi del Partito.

A me sembra che anche questa ragione non regga, in quanto queste necessità di Partito, nella nuova situazione, si troverebbero assai male collocate e salvaguardate.

Dopo quanto è successo, non c'è bisogno di essere profeti per prevedere che mi si renderà la vita impossibile e che Feltrinelli, dopo questo scacco (come già per il passato), non si lascerà sfuggire occasione per estromettermi in malo modo.<sup>205</sup>

Bosio non sembra dunque disponibile a soluzioni di compromesso, e questa sua posizione pare essere condivisa da Franco Venturi:

E quel che hai deciso mi pare giusto. Soltanto un ritorno alla situazione quo ante può cancellare (o per lo meno rimettere a posto) la serie di soprusi che sono stati fatti. Questo tanto per te, quanto per il comitato di redazione. E' una cosa impressionante questo andare a Roma per risolvere un problema che riguarda l'editore, il direttore, e, direi, il comitato di redazione. Si continua a non tener nessun conto di quest'ultimo. Si propongono condirettori, esautoramenti ecc. senza neppure interpellarlo. E' il sistema delle crisi ministeriali, da risolvere tra i segretari dei partiti [...] Parliamo di serietà degli studi, di lavoro intellettuale e poi sono i "responsabili" che decidono. Io vorrei sapere che cosa c'entra Donini. Non conosco un solo suo studio di storia del movimento operaio. Se non ne ha voglia, non se ne occupi. E' un suo diritto. Ma è mio diritto di pensare che su questa strada andremo presto a Caprarola per sapere se si deve interpretare in un modo o in un altro l'influenza di Bakunin in Italia. [...] è inammissibile che si proceda a questo modo. I segretari dei partiti c'entrano come i cavoli a merenda. Una rivista storica, per esistere, deve essere una cosa diversa da un partito. C'è di che disperare della cultura di sinistra. O, meglio, c'è da reagire contro questi sistemi suicidi.

Dunque approvo pienamente la tua decisione.<sup>206</sup>

La lettera di Venturi esprime bene lo sconcerto derivante dal modo con cui la crisi di «Movimento operaio» era stata gestita dall'editore, e mette in luce la pesante intromissione di interessi partitici nello suo svolgimento, in particolare del Pci e del direttore della Fondazione Gramsci, Ambrogio Donini. Il quadro delineato

---

<sup>205</sup> G. Bosio a R. Panzieri, *Lettera dattiloscritta non datata* [ma del 1953], FB, ibidem.

<sup>206</sup> F. Venturi a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata 17.8.[1953]*, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z.

da Venturi è quello di una cultura di sinistra ampiamente sottoposta alle decisioni dei “responsabili”, cioè a quei dirigenti, spesso poco ferrati scientificamente, che in nome della politica culturale del loro partito e di esigenze politiche contingenti, decidono della sorte di iniziative culturali, come nel caso di «Movimento operaio».

Ma, evidentemente, non tutti all'interno del Psi sono d'accordo nel mantenere, nei confronti di Feltrinelli, la posizione poco conciliante espressa sia da Venturi che da Bosio insieme alle minacce di ritorsioni ventilate da Pirelli nella sua lettera del 24 luglio. Bisogna infatti ricordare che, ufficialmente, in questo periodo i rapporti tra il Psi e il Pci sono molto stretti e poco spazio viene dunque lasciato, anche tra i socialisti, alla contestazione della decisioni e degli atteggiamenti antidemocratici assunti dai dirigenti comunisti. Da una lettera del 16 settembre, non firmata, ma probabilmente scritta dallo stesso Bosio o da un collaboratore sotto la sua supervisione, emerge indirettamente come il Psi si sia fatto portatore di una soluzione di mediazione per cui sarebbe stato accettato il licenziamento di Bosio, a patto che quale nuovo direttore di «Movimento operaio» fosse stato posto un storico socialista, e cioè Gaetano Arfè. L'anonimo estensore della lettera che si definisce «uno degli amici di Bosio che lo hanno consigliato ad assumere la posizione che egli ha assunto nella nota questione con Gian Giacomo Feltrinelli, proprietario della rivista Movimento Operaio» scrive, a proposito della scappatoia proposta dal Psi:

[...] ritengo che uno solo dovesse essere l'atteggiamento del Partito: di sostenere irremovibilmente la piena reintegrazione di Bosio.

[...] Sono pertanto contrario alla candidatura Arfè, come a quella di qualsiasi altro compagno qualificato del nostro Partito, per le seguenti ragioni:

1. essa, in definitiva, suona a condanna dell'operato di Bosio, rivelatosi politicamente, scientificamente e moralmente valido, e che pertanto non può essere sconfessato dal Partito [...]
2. essa pone in condizioni di inferiorità il Partito

3. essa, in caso di un possibile rifiuto (c'è stata pure una candidatura Cantimori, a più alto livello dal punto di vista dell'autorità nel campo scientifico proprio a M. O.), porterebbe il Partito in una posizione ridicola e priva di una onorevole via d'uscita;
4. essa indebolirebbe comunque, e di molto, la rappresentanza del Partito in seno alla Rivista;
5. essa coinvolgerebbe la responsabilità del nostro Partito nei confronti del Comitato di Redazione della Rivista o, per lo meno, nei confronti della maggioranza di esso, che, come facilmente si può presumere, non accetterà a distanza di mesi e dopo un susseguirsi di "sentito dire"[...]la soluzione venuta "dall'alto", ma pretenderà, pena lo scioglimento e lo scandalo, in sede di riunione una discussione inevitabilmente politica, al termine della quale rimarrà al Partito il piatto di lenticchie della direzione di una Rivista con una fisionomia e un Comitato di Redazione diversi dall'attuale e il riconoscimento in definitiva di una complicità nello sconfessare e Bosio e la sua direzione, da tutti ritenuta scientificamente valida. La stessa cosa avverrà, e più clamorosamente, nel caso in cui non si giunga alla sinora paventata riunione.<sup>207</sup>

La candidatura di Arfè, da quanto emerge da questa lettera, è stata proposta da Pirelli, il quale avrebbe sostenuto di volere, con essa, salvaguardare la posizione del Psi all'interno di «Movimento operaio»,

[...] per non dare adito agli avversari di denunciare una frattura in questo particolare settore della politica unitaria e di alleanze [...]<sup>208</sup>

Pare questa, all'anonimo estensore, una soluzione «un po' 'pretesca'», e ribadisce che

[...] un atteggiamento fermo a sostegno di una giusta posizione [...] può, anche se non subito, portare in questo settore a un serio esame autocritico [...]

---

<sup>207</sup> [?] a R. Panzieri, e per conoscenza al compagno Gaetano Arfè, al compagno Giovanni Pirelli, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 16.9.1953*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

<sup>208</sup> *Ibidem*.

Mi pare, insomma, che l'interesse del Partito sia non già quello di mantenere (costi quel che costi) una posizione, fallimentare in partenza e comunque soggetta alle imprevedibili, incerte e contraddittorie decisioni altrui [...] ma quello di assumere una giusta posizione unitaria: la quale richiede in questo caso, è mia convinzione, che il Partito sappia avere semplicemente ragione quando ha ragione.

Soltanto così, mi sembra, rimane aperta la possibilità di realizzare di nuovo, in termini concreti e decorosi e non illusori, quella confluenza di interessi in questo settore di studi, la cui esigenza, contro e direi a dispetto del personalismo di Feltrinelli, senza dubbio permane.

Concludo affermando che [...] sia da scegliere, perchè politicamente e moralmente la sola valida, la rivendicazione della posizione di Bosio e insistere sul ritorno alla situazione quo ante.<sup>209</sup>

Ma è lo stesso Arfè a rifiutare, per solidarietà con Bosio, la candidatura a direttore di «Movimento operaio»:

Escludo fin da questo momento ogni mia partecipazione ad una futura direzione della rivista. Dichiarazione del resto superflua allo stato attuale delle cose.<sup>210</sup>

Alla situazione già intricata creata dal licenziamento di Bosio da «Movimento operaio» e dalle varie prese di posizione dei redattori, si aggiunge nell'ottobre un ulteriore elemento di frizione, rappresentato dalla pubblicazione da parte di Feltrinelli del fascicolo n. 3 della rivista, firmato da Bosio quale direttore responsabile, quando la sua collaborazione alla rivista era terminata con il licenziamento avvenuto il 10 luglio 1953. In una lettera<sup>211</sup> a Feltrinelli del 2 ottobre Bosio, dopo aver chiesto il ritiro del fascicolo dal mercato, fa capire che, in relazione a questa vicenda, prenderà i provvedimenti necessari.

---

<sup>209</sup> Ibidem.

<sup>210</sup> G. Arfè a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata Firenze, 20.11.1953*, 321. 84, FB, corrispondenza A-B E non identificati.

<sup>211</sup> G. Bosio a G. G. Feltrinelli, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 2.10.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 – 1958.

Il 19 ottobre del 1953, Panzieri prende personalmente l'iniziativa, scrivendo una lettera<sup>212</sup> a Feltrinelli, nella quale sostiene che la soluzione migliore per la questione «Movimento operaio» sarebbe il «superamento di ogni passata polemica e il mantenimento della vecchia struttura direzionale e redazionale con il ritorno ad una piena collaborazione da parte tua e di Gianni Bosio». La risoluzione di questo problema è messa da Panzieri in relazione alla necessità di «rafforzare i legami tra il nostro Partito e la Biblioteca», ma Feltrinelli non sembra preoccuparsi di questo aspetto del problema e risponde negativamente alla proposta di Panzieri:

Purtroppo per quanto riguarda la sistemazione della Direzione di M.O. non è possibile ritornare alla soluzione dello “status quo ante”. Le esperienze, positive e negative che siano state, devono permetterci di realizzare una soluzione che non abbia nulla a desiderare su quella precedente, anzi la migliori.

Tale soluzione, non ancora matura oggi, rispecchierà l'opportunità di far convergere nella redazione e nella Direzione stessa della rivista il maggior numero di interessi culturali.<sup>213</sup>

Nonostante la posizione di rifiuto di ritorno alla situazione iniziale, del resto poco realistica dopo l'ampliarsi della polemica durante i mesi successivi al licenziamento di Bosio, Feltrinelli, in una lettera del 26 ottobre, invita questi alla riunione di redazione indetta per il 1 novembre, «al fine di esaminare il problema della Direzione della Rivista»<sup>214</sup>, risolvendo tra l'altro il vecchio “tu” in uso tra i due prima della rottura. Ma da ciò che emerge in un telegramma<sup>215</sup> a Venturi del 29 ottobre, Bosio pare intenzionato, insieme ai redattori socialisti, a non partecipare alla riunione indetta da Feltrinelli. A

<sup>212</sup> R. Panzieri a G. G. Feltrinelli, *Lettera dattiloscritta datata 19.10.1953*, intestata “Stampa e Propaganda”, FB, ibidem.

<sup>213</sup> G.G. Feltrinelli a R. Panzieri, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 22.10.1953*, FB, ibidem.

<sup>214</sup> G. G. Feltrinelli a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 26.10.1953*, ibidem.

<sup>215</sup> G. Bosio a F. Venturi, *Telegramma datato 29.10.1953*, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z.

fronte di questa decisione, che sancisce una scissione vera e propria nella redazione della rivista, Venturi risponde:

Ora vedo che la rottura è definitiva. Peccato di non aver saputo nulla a tempo, per poter in qualche modo influire sugli altri. Ora, se è esatta l'ipotesi che faccio da lontano, sulla base del tuo telegramma, e che cioè Movimento operaio è una rivista fatta solo dai comunisti della Biblioteca, risponderò alla lettera di Feltrinelli con le mie dimissioni dal comitato redazionale.<sup>216</sup>

Nonostante l'atteggiamento di rottura assunto da Bosio e dai redattori socialisti, in una lettera del 3 novembre<sup>217</sup> Feltrinelli gli fa pervenire l'ordine del giorno approvato nella riunione del 1 novembre, nella quale i presenti hanno deciso di rinviare la riunione in seconda convocazione, al giorno 22 novembre, e rinnova il suo «caldo invito» a parteciparvi. Evidentemente l'assenza dei redattori socialisti, così come la presa di posizione di un indipendente come Venturi suscitano il timore che l'incidente cresca a dismisura, fino a divenire poco controllabile. Inoltre appare logico che di fronte alla necessità di porre un nuovo direttore alla testa di «Movimento operaio», Feltrinelli cerchi di giungere ad una soluzione attraverso una riunione del comitato che veda la partecipazione del maggior numero possibile di redattori, per non essere accusato di aver messo in atto un colpo di mano.

Ma, ancora una volta, Bosio e gli altri redattori non parteciperanno alla riunione di redazione, nella quale viene deciso di affidare a Saitta il ruolo di nuovo direttore di «Movimento operaio». Ecco cosa scrive Galante Garrone di quella riunione:

Dimmi se vuoi che chieda (ne avrei il diritto, direi, come presidente di quella penosa riunione!) il verbale che ti interessa, almeno per la parte che ti riguarda. Saitta mi tempesta di accorate lettere.

---

<sup>216</sup> F. Venturi a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata 2.11.[1953]*, FB, ibidem.

<sup>217</sup> G. G. Feltrinelli a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 3.11.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 – 1958.

[...] Personalmente, non ho nulla contro Saitta (che anzi stimo e apprezzo moltissimo) e, personalmente, neanche contro l'editore: però considero ormai incompatibile la mia presenza nel comitato, per la mutata situazione, e per la mia amicizia con te.<sup>218</sup>

La vicenda colpisce, dunque, per il modo con cui è stata condotta, non solo la sensibilità dei redattori socialisti e di quelli indipendenti, ma anche quella degli storici più legati al partito comunista. Lo stesso Franco Ferri, direttore della Biblioteca Feltrinelli, sembra non approvare, da quanto emerge in una lettera di Bosio a Gaetano Arfè, le decisioni prese dall'editore, considerandole addirittura inaccettabili, mentre considera giusta, anche se mal posta

[...] la nostra richiesta [...] di avere nella direzione un compagno socialista [...] poichè è nel loro interesse conservare almeno verso l'esterno l'apparenza della continuità di una direzione socialista.<sup>219</sup>

Questa lunga fase di polemiche si conclude con la elezione alla direzione di «Movimento operaio» di Armando Saitta, e la sua firma apparirà in calce alla rivista a partire dal n. 4 del luglio-agosto 1953. E l'assenza, accanto al direttore responsabile e al vice direttore (Dlla Peruta), di un comitato di redazione, è il primo aspetto nuovo che balza agli occhi.<sup>220</sup>

Bosio si accomiata dal comitato di redazione e da «Movimento operaio», rivista nata e sopravvissuta grazie alla sua perseveranza e alle suo doti di “organizzatore” di cultura, con il testo trascritto qui

---

<sup>218</sup> A. Galante Garrone a G. Bosio, *Cartolina manoscritta datata Torino, 19.2.1954*, FB, 323. 85 Corrispondenza F-L.

<sup>219</sup> G. Bosio a G. Arfè, *Lettera dattiloscritta datata 29.11.1953*, FB, 321. 84 Corrispondenza A – B E non identificati.

<sup>220</sup> Scrive Venturi a Valiani il 27 dicembre 1954: “Leggo ora il n.11 (novembre) di quest'anno di «Voprosy istorii». A pagina 117 e s. c'è un articolo della I. V. Grigor'eva dedicato a *Una rivista di storia del movimento operaio italiano*, che è, naturalmente, «Movimento operaio». [...] L'autrice naturalmente approva il cambiamento di direzione di «Movimento operaio» e spera che la rivista divenga sempre più marxista sovietica.”, in L. Valiani, F. Venturi, *Lettere...*, cit., p. 163.

di seguito, che si è ritenuto di presentare, per la sua importanza, nella sua interezza:

Con il numero 2 dell'annata in corso è terminata la mia collaborazione a Movimento operaio. Dalla nascita della rivista sono così passati quasi quattro anni: pochi per consentire un giudizio definitivo, ma sufficienti per misurare gli intenti con i risultati. Apparsa in forma modesta, la rivista si è venuta sviluppando seguendo l'obiettivo che l'aveva determinata e la muoveva: dare al movimento democratico e alla classe operaia, che in questo dopoguerra si è venuta affermando come movimento egemonico nazionale, uno strumento che aiutasse a rendere chiare le ragioni di questo sviluppo, a prendere coscienza della strada percorsa, a ritrovare nella storia delle lotte passate e delle conquiste del movimento di classe i motivi del suo ulteriore sviluppo e le premesse per la costruzione di una nuova società.

La situazione in cui nasceva la rivista e gli obiettivi che a questa situazione corrispondevano, portavano a impostare questi studi in maniera diversa da come era avvenuto per il passato dove (e poche sono le eccezioni) la pseudo storia, di ispirazione apologetica o autobiografica, si accompagnava alle costruzioni simboliche da servire alle più diverse giustificazioni, o alle costruzioni sociologiche; dove ancora la storiografia etico-politica sostituiva alla storia reale il senso della storia, snaturando per fini pratici la verità stessa dei fatti.

Alla condizione di questi studi si accompagnava lo stato delle fonti, disperse e rarefatte, per effetto del fascismo e della guerra ed ancora per effetto del disinteresse della cultura ufficiale e accademica verso questi studi e queste fonti considerate come espressione di un movimento minore e di minor valore.

Di qui la necessità di reperire e inventariare per consentire la possibilità della documentazione, per dilatare e approfondire la tematica storica e renderla, nella misura del possibile, proporzionata all'effettivo valore e all'importanza della vita e dello sviluppo del movimento operaio.

Incerta e faticosa agli inizi, la vita della rivista è venuta mano a mano prendendo vigore ed è riuscita ad affinare i suoi strumenti e a presentare alcuni primi contributi storiografici di un certo valore, grazie all'interesse che ad essa veniva portando un gruppo sempre più numeroso e qualificato di collaboratori.

Ed anche in questo sta gran parte del merito della rivista: essere riuscita a diventare uno strumento di organizzazione, di stimolo e di indirizzo

degli studi, essere riuscita a mobilitare in modo duraturo una grande quantità di forze giovani; aver pianificato le ricerche e i metodi delle ricerche, e reso possibile, in poco tempo, la costituzione di quadri e di strumenti culturali che hanno fatto progredire a grandi passi un movimento di studi sorto in epoca recentissima e in forma modesta.

La rivista ha così potuto svilupparsi risolvendo in parte le difficoltà e per buona parte creando le condizioni della loro risoluzione che esistevano all'inizio di questi studi, e avvicinandosi così agli obiettivi che si era proposta. E se il crescere è spesso sintomo di buona costituzione e fattura, il crescere e l'affermarsi di Movimento operaio può essere assunto come riprova della corrispondenza fra le esigenze e l'apporto dato dalla rivista.

La strada percorsa non è però minore di quella che Movimento operaio ha ancora da percorrere; e non sarei sincero se lasciando la rivista non dichiarassi di provare il rammarico di non averla potuta condurre più innanzi: ma non sempre gli impedimenti che si frappongono sono di natura ragionevole, tali da consentire di poter essere superati; e, nella nostra società, le cose futili e irragionevoli possono ancora avere lo stesso peso, o anche maggior peso, di quelle che non lo sono.

Congedandomi da Movimento operaio il mio ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile la nascita e l'affermazione della rivista: agli abbonati, ai lettori, ai collaboratori, a coloro che hanno agevolato e aiutato le ricerche.

Ai membri del Comitato di Redazione un ringraziamento particolare per l'aiuto recato alla rivista, della quale sono stati per gran parte artefici, ed infine per avere voluto esprimersi, con l'ordine del giorno votato nella riunione del Comitato di Redazione tenutasi dopo l'uscita del numero 3, 1953, della rivista, il loro plauso unanime all'opera mia di direttore, riaffermandomi la loro fiducia, la loro stima, la loro amicizia.<sup>221</sup>

Gli strascichi di questa vicenda si protrarranno fino al 1958, questa volta però in sede legale. Nel 1955 si colloca il processo<sup>222</sup> che vede

---

<sup>221</sup> *Dattiloscritto non datato, firmato Gianni Bosio, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 – 1958.*

<sup>222</sup> Sul processo che vede opposti Bosio e Feltrinelli si veda nel Fondo Bosio: *Copia del conclusionale depositato presso la Cancelleria del Tribunale*, allegato a: Studio avvocati E. Venturini, C. Achilli a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 8.6.1955*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 – 1958; Studio avvocati E. Venturini, C. Achilli a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata*

opposti Bosio e Feltrinelli. L'ex direttore di «Movimento operaio» cita infatti a giudizio l'editore, chiedendo il pagamento dell'indennità dovutagli secondo il contratto stipulato con Feltrinelli, indennità che quest'ultimo rifiuta di concedere a Bosio, sostenendo che il licenziamento "in tronco" è avvenuto per giusta causa.

Il processo di fronte alla X sezione del tribunale civile di Milano si conclude l'8 luglio 1955, con la condanna di Feltrinelli al pagamento del dovuto, più le spese processuali; in sostanza vengono confermate tutte le accuse mosse dagli avvocati di Bosio all'editore, in particolare viene negata la legittimità del licenziamento in tronco e viene rifiutata la motivazione della "giusta causa" portata dai difensori. La corte d'Appello alla quale si rivolgerà Feltrinelli non modificherà sostanzialmente il giudizio emesso, deciderà però di imporre a Bosio il pagamento di 1/5 delle spese processuali, mentre i restanti 4/5 restano a carico del Feltrinelli.

#### *14 Prezzi, tiratura e diffusione*

Quante copie di «Movimento operaio» venivano stampate e quali erano i canali prioritari per la sua diffusione?

Nella *Relazione alla riunione di redazione del 21 dicembre 1952*<sup>223</sup>, redatta da Bosio, troviamo un resoconto della «situazione editoriale» per gli anni dal 1949 (primo anno di edizione) al 1952, che fornisce dati importanti per quanto riguarda la questione della diffusione; da essa si apprende che nell'anno 1952 la tiratura era stata:

<b>1952</b>
-------------

*Milano, 8.6.1955, FB, ibidem; Studio avvocati E. Venturini, C. Achilli a G. Bosio, Lettera dattiloscritta datata Milano, 12.4.1958, FB, ibidem.*

<sup>223</sup> *Relazione alla riunione di redazione del 21 dicembre 1952, FB, 317. 83 Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 \*C.*

<i>N.</i>	<i>Tiratura</i>	<i>Rimanenze magazzino</i>	<i>Vendite</i>
1	3300	800	2500
2	3000	123	2877
3	3000	704	2296
4	3000	? <sup>224</sup>	

Gli abbonati sono 917, mentre i «cambi», e cioè lo scambio della rivista con altre, sono 228. Per quanto riguarda gli anni 1949, 1950 e 1951, ci viene in aiuto, un manoscritto di Bosio non datato<sup>225</sup>, probabilmente utilizzato per compilare una precedente relazione sulle vendite per l'editore:

<b>1949</b>			
<i>N.</i>	<i>Tiratura</i>	<i>I Ristampa</i>	<i>II Ristampa</i>
n. 1-2	500	500	200

<b>1950</b>		<b>1951</b>	
n. 3-4	1000	n. 13; 14; 15- 16; 17-18	1000
n. 5-6	750		
n. 7-8	1000		
n. 9-10	1000		
n. 11-12	1000		

Appare evidente dalle cifre riportate il forte aumento della tiratura a partire dal 1952, in seguito alla cessione della testata a Gian Giacomo Feltrinelli, che ne diviene editore.

Per quanto riguarda i canali di diffusione della rivista, l'analisi di questi assume un valore a sè stante, per una rivista che si pone l'obiettivo di essere strumento di maggiore conoscenza della storia del movimento operaio. Il problema della diffusione è dunque anche un problema politico oltre che commerciale, al vertice delle preoccupazioni di Bosio, posto in evidenza, nel suo carteggio, dalla

<sup>224</sup> Il punto interrogativo, inserito dallo stesso Bosio, sta a significare che per l'ultimo numero stampato non era ancora stato possibile calcolare le rimanenze e dunque il totale delle vendite.

<sup>225</sup> Manoscritto non datato, *All'editore di Movimento Operaio*, FB, 319. 83 Materiale propagandistico. 1952.

continua richiesta a militanti dei partiti della sinistra, a collaboratori, a studiosi di varie zone d'Italia, di far conoscere la rivista e di sostenerla. Infatti da Bosio la relazione tra gli obiettivi politico-culturali alla base di «Movimento operaio» e i lettori della rivista stessa è pensata come problema strategico, che porta con sé la questione del taglio da dare a questa, che cambia a seconda del lettore che si ha in animo di raggiungere: in questo senso verrà impostato diversamente il problema dei canali di diffusione da utilizzare.

Il passaggio all'editore Feltrinelli rappresenta un salto qualitativo, grazie alla maggiore disponibilità finanziaria dovuta anche allo stretto rapporto con il Pci. La necessità di curare la diffusione di un numero triplicato di fascicoli rispetto al 1949, porta l'editore, nel 1953 ad affidare la diffusione della rivista a una società apposita, la EDA, sancendo così il passaggio ad una distribuzione anche attraverso i normali circuiti commerciali:

Nel settembre del '52, Feltrinelli aveva fondato una società di distribuzione, la Eda (Editori distribuiti associati), per commercializzare la Colip e altri editori italiani ma anche per importare prestigiose sigle straniere [...]. (A dirigerla sono chiamati i signori Franco Osegna e Adolfo Occhetto, quest'ultimo padre di Franco, direttore editoriale di un Feltrinelli futura, nonché di Achille, ultimo segretario del Pci.)<sup>226</sup>

Questo aumento della tiratura della rivista è indice dell'importanza sempre maggiore attribuita ad essa da Feltrinelli, e probabilmente dai responsabili della politica culturale del Pci, in quegli anni. La necessità poi di gestire una diffusione di questa entità di «Movimento operaio» impone una conoscenza precisa della situazione editoriale e la programmazione degli obiettivi da raggiungere: è forse questa la ragione della presenza nel archivio di Mantova di relazioni riguardanti l'argomento della diffusione e dei prezzi della rivista, che non si trovano invece per gli anni precedenti dell'attività di Bosio in «Movimento operaio». Queste

---

<sup>226</sup> Feltrinelli C., *Senior Service*, Feltrinelli, Milano, 1999, citaz. p. 87.

relazioni possono aiutarci a capire gli ambiti politico-culturali ai quali la rivista era indirizzata e suscitava maggiore interesse, e contemporaneamente ci permettono di ricostruire alcuni elementi del dibattito politico legato a problemi che solo in apparenza sono di carattere tecnico, dibattito ove Bosio fa pesare le proprie convinzioni e la propria esperienza.

In una riunione tenutasi a Milano il 27 gennaio 1953 viene affrontato proprio il tema della diffusione di «Movimento operaio», con una discussione per definire le linee entro le quali essa avrebbe dovuto svolgersi durante il 1953. In questa sede Fiammenghi svolge una relazione<sup>227</sup> sul lavoro fino ad allora compiuto in quell'ambito, utile a ricostruire i canali attraverso i quali era avvenuta la vendita della rivista. Per quanto riguardava l'«Introduzione a mezzo Federazione Pci (C.D.S.<sup>228</sup> e commissioni culturali)» Fiammenghi sostiene che

Non c'è da fare soverchio assegnamento sul contributo dei C.D.S e delle Commissioni Culturali. In generale, ad accezione [sic] di Bolgona [sic], non si sono affatto occupati della rivista. [...]

Si deve inoltre rilevare che anche le vendite dei numeri mandati in deposito è stata trascurata. Il C.D.S. di Modena, per esempio, ha venduto 2 o 3 copie per numero nell'interno della Federazione.<sup>229</sup>

Per le Federazioni del Psi il discorso non cambia:

Sono poche quelle che hanno il C.D.S. e che funziona. Una buona parte dei responsabili delle Federazioni li ho trovati già abbonati. Altri si sono abbonati o hanno promesso l'abbonamento. Ve ne sono anche delle refrattarie come ad esempio quella di Firenze.

---

<sup>227</sup> *Allegato A. Note sulla diffusione di "Movimento operaio", allegato a Riunione per il piano di diffusione della rivista "Movimento operaio, Milano, 23.1.1953, FB, 317. 83 Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 \*C.*

<sup>228</sup> Centro Diffusione Stampa, organismi preposti alla diffusione della stampa di partito.

<sup>229</sup> *Allegato A. Note...*, cit.

Per la vendita diretta, specie in Emilia, quando si trovano sprovvisti si riforniscono al C.D.S. del Pci<sup>230</sup>

Altri organismi attraverso i quali viene svolta la diffusione di «Movimento operaio» sono le Camere del Lavoro:

Sono rare le C.d.L. che hanno un proprio C.D.S. funzionante. Alcune però hanno anche la libreria [...]

Le C.d.L. con le quali abbiamo preso contatti e che hanno il C.D.S. ricevono alcune copie in deposito.

Dove troviamo un segretario della C.d.L. che comprende il problema culturale ed apprezza la rivista, si abbonano facilmente quasi tutti i Sindacati [...]

Anche qui non si può fare soverchio affidamento su improvvisati collettori.<sup>231</sup>

Per quanto riguarda poi la Federazione delle Cooperative, Fiammenghi sostiene che il lavoro non è stato ancora impostato, «sebbene siano state abbonate quasi tutte le Federazioni che sono state visitate ed anche alcune Cooperative.»<sup>232</sup> e aggiunge:

Dopo il convegno Naz.le dei Cooperatori tenuto a Cremona e dopo quello della Cultura di Bologna, la penetrazione dovrebbe incontrare meno resistenza.<sup>233</sup>

La diffusione attraverso le Federazioni del P.S.D.I, invece, si scontra, secondo il relatore, con una certa diffidenza, dovuta alla «preoccupazione che la rivista abbia a scivolare su concezioni comuniste»<sup>234</sup>.

Negli altri organismi di massa, «ANPI – UDI – Italia URSS, ecc.»<sup>235</sup>, dove queste organizzazioni hanno un minimo di

---

<sup>230</sup> Ibidem.

<sup>231</sup> Ibidem.

<sup>232</sup> Ibidem.

<sup>233</sup> Ibidem.

<sup>234</sup> Ibidem.

<sup>235</sup> Ibidem.

consistenza si riesce ad abbonare la segreteria e a mandare in deposito qualche copia.

Emerge anche dall'*Allegato A*. come il tentativo di diffondere «Movimento operaio» nelle «Grandi Officine» (Pirelli, Montecatini, Innocenti, Alfa Romeo, ecc.) fosse ancora agli inizi, a parte all'Alfa, dove la biblioteca era già stata abbonata. Il lavoro di penetrazione era poi ancora da fare nelle biblioteche civiche, nelle biblioteche universitarie, tra i giornalisti di questioni sindacali e in una serie di altri settori individuati nel rapporto. Negativo è il bilancio della diffusione attraverso i Circoli Culturali e le Università Popolari. Per quanto riguarda gli abbonamenti a privati,

L'esperimento di penetrazione fra professionisti fatto a Varese ha dato risultati concreti (più di 30 abbonamenti, circa il 50% dei nominativi visitati).

Le categorie a cui la rivista interessa di più sono: avvocati, ingegneri e professori.

A Milano pure è stato fatto un buon lavoro, ma vi è ancora molto da fare.<sup>236</sup>

Sempre in quella riunione, Bosio è invece relatore di un testo dal titolo «Osservazioni sulla diffusione di M. O. nel 1952», nel quale sostiene che:

- a) [...] La rivista si è rivolta più verso l'interno dei nostri organismi che verso l'esterno.
- b) In alcune città la rivista non arriva [...]
- c) In molte città siamo presenti con un numero esiguo di copie [...] Siamo inoltre presenti con un numero troppo ridicolo di copie all'estero (58)
- d) In alcune librerie di città importanti non abbiamo deposito o abbiamo un deposito esiguo [...]
- e) L'analisi, che non abbiamo ancora potuto fare, della composizione sociale dei lettori e degli abbonati potrebbe suggerire altre osservazioni di cui possiamo tuttavia anticiparne alcune: scarsa diffusione della rivista nelle Biblioteche, nelle Università, ecc.<sup>237</sup>

---

<sup>236</sup> *Ibidem*.

E aggiunge, nel paragrafo dedicato agli «Orientamenti per la diffusione nel 1953» che

Bisogna qualificare la diffusione negli organismi politici nostri; bisogna cioè puntare sugli abbonamenti degli organismi provinciali e nazionali, senza pretendere alla diffusione differenziata e di massa all'interno di questi organismi. [...]

Si dovrà realizzare un maggior accostamento verso il pubblico non qualificato politicamente puntando su una estensione della diffusione nelle Librerie e restringendo quella rivolta ai C.D.S.

A riprova del significato politico necessariamente sottointeso a questo tipo di discussioni, vi è un'altra riunione, tenutasi nel febbraio del 1953 dedicata alla «questione della tiratura e dei prezzi»<sup>238</sup> di «Movimento operaio» alla quale partecipano Bosio, Occhetto, Ferri e Fiammenghi. Bosio vi sostiene infatti, a fronte della proposta di Occhetto di «elevare il prezzo unitario a L. 400.» che

E' indubbio che il prezzo politico stabilito concordemente per la rivista ne ha favorito la diffusione; ed è indubbio che il prezzo politico non si adegua al prezzo reale della rivista. [...]

A mio parere, il problema va impostato da un punto di vista politico [parole illeggibili] riduzione dei costi.

L'aumento della diffusione, per le riviste di natura politica-culturale, in particolare per le riviste di sinistra, deve essere l'obbiettivo su cui puntare al fine di ridurre le spese: cioè, noi non dobbiamo puntare, per ridurre il deficit della rivista, all'aumento del prezzo e alla contrazione delle vendite (a questo modo faremmo una rivista di élite, aristocratica), ma a mantenere bassi i prezzi per aumentare la tiratura (cioè a ottenere una diminuzione del costo unitario) e la diffusione.

---

<sup>237</sup> *alleg. b, Relazione Bosio, Osservazioni sulla diffusione di M.O. nel 1952, allegato a Riunione per il piano di diffusione della rivista "Movimento operaio", Milano, 23.1.1953, FB, 317. 83 Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 \*C.*

<sup>238</sup> *Verbale della riunione sulla questione della tiratura e dei prezzi di Movimento Operaio, datato a mano "febbraio 1953", FB, ibidem.*

A conclusione di questa riunione verrà presa la decisione di aumentare il prezzo unitario di copertina a 400 Lire, non accogliendo, nei fatti, l'impostazione data da Bosio al problema.

Pare dunque emergere, da queste analisi, la difficoltà di diffondere la rivista attraverso i canali di partito, gli organismi di massa legati a questi e le Camere del Lavoro, e l'intenzione di verificare la possibilità di raggiungere un pubblico «non qualificato politicamente», attraverso una maggiore presenza nelle librerie e nelle Università.

## **8 *La bibliografia della stampa operaia e socialista***

Altro fronte importante sul quale, fin dal primo numero, «Movimento operaio» si propone di lavorare, è quello dello sviluppo della stampa operaia. Scrive Rinaldo Rigola, per spiegare il moltiplicarsi dei giornali operai a partire dal Congresso di Genova del 1892, da cui nasce il Partito dei lavoratori italiani:

Era necessario [...] centuplicare gli sforzi per far accettare ai lavoratori questa nuova metodologia [legalitaria]. La stampa doveva essere uno dei principali strumenti per demolire le obiezioni avversarie [degli insurrezionalisti] e diffondere la nuova fede tra le masse. Ed ecco una fioritura miracolosa di giornalotti e di opuscoli sostenuti dagli operai e talora scritti da essi medesimi, come meglio potevano. In breve volgere di tempo tutte le provincie hanno almeno un ebdomadario. Poi vengono i quotidiani nazionali e regionali, tutti di proprietà del Partito e delle organizzazioni economiche, che si muovevano nella direzione del socialismo ed erano anche questi sostenuti dai lavoratori.<sup>239</sup>

Nel numero 3-4 appare sulla rivista, nella sezione Bibliografie, un Contributo alla bibliografia della stampa periodica operaia, anarchica e socialista, pubblicata all'estero in lingua italiana, a cura di Franco Della Peruta. Da allora, e fino all'ultimo numero del 1951, «Movimento operaio» continuerà a pubblicare il risultato di

---

<sup>239</sup> R. Rigola, *La stampa professionale in Italia*, in «Movimento operaio», n. 1, ottobre 1949, pp. 25-29, citaz. p. 27.

ricerche sulla stampa operaia delle varie provincie, lavoro affidato ad una rete sempre più vasta di collaboratori. Nel numero 5-6 appare, a cura di Angelo Negri, una ricerca bibliografica sulla stampa operaia imolese dal 1880 al 1900 e Giovanni Pirelli commenta:

Musini e stampa operaia imolese (questa seconda utilissima: bisognerebbe riuscire a farlo su molti centri): metterei di regola materiale di questo genere in fondo al fascicolo.<sup>240</sup>

Nella sua risposta, Bosio, sollecitato dal commento positivo dell'amico e collaboratore, lo informa che

[...] Per quanto poi riguarda la stampa operaia c'è, almeno nelle nostre intenzioni, il desiderio di pubblicare un elenco di tutta la stampa provinciale italiana operaia. Nel numero 7/8 che riceverai tra brevissimo è compreso l'elenco della stampa operaia cremonese.<sup>241</sup>

Presumibilmente l'idea di compiere questo lavoro bibliografico di grandi dimensioni, è presente in Bosio fin dall'inizio della pubblicazione di «Movimento operaio», e forse addirittura da prima. Particolare interesse è dedicato alla stampa anarchica, oltre che a quella socialista, la cui bibliografia Bosio decide di affidare a P. C. Masini, con il quale era in corrispondenza almeno dal settembre del 1949. Risponde Masini alle sollecitazioni di Bosio:

Accetto la proposta, mi impegno ma solo entro il 15 febbraio tu potrai avere l'elenco. Molta stampa anarchica non meriterebbe davvero di essere catalogata in fondo io rendo un cattivo servizio al mio movimento. Ma la passione dell'archivista prevarrà in questo caso su quella del militante.<sup>242</sup>

---

<sup>240</sup> G. Pirelli a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata Roma, 10.5.50*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

<sup>241</sup> G. Bosio a G. Pirelli, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 5.6.1950*, FB, ibidem.

<sup>242</sup> P. C. Masini a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Cerbaia Val di Pesa, 26.1.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

In realtà non sarà lui ad occuparsi di questo compito, ma Ugo Fedeli, anch'egli anarchico, messo probabilmente in contatto con Bosio dallo stesso Masini. La bibliografia in questione prende avvio a partire dal numero 7-8 del 1950.

Alcune altre lettere, poi, permettono di chiarire l'arco temporale che la bibliografia intende coprire. Scrive Bosio a Giovanni Cottone:

Il compagno Catalano ci ha parlato del lavoro che stai facendo sulla stampa operaia pisana e che interesserebbe particolarmente Movimento Operaio in quanto, come pensiamo tu abbia visto, la Rivista già da alcuni numeri ha iniziato la pubblicazione di elenchi di stampa provinciale che ci auguriamo di poter continuare per tutte le province d'Italia dagli inizi e fino al 1900 o 1925/26.<sup>243</sup>

Questa periodizzazione, che privilegia il periodo compreso tra l'Unità d'Italia e l'inizio del '900 e si spinge fino al "colpo di stato" fascista del 1925 e alla conseguente chiusura di tutti i giornali d'opposizione, viene ribadita in un'altra lettera, questa volta diretta a Renato Zangheri:

[...] vorrei farti una domanda: è possibile che tu faccia o faccia fare una rassegna della stampa operaia riminese, fino al '26, sul tipo di quella della stampa imolese del N. 5/6? Conterei di pubblicare una rassegna della stampa operaia locale ogni numero.<sup>244</sup>

Ma, già dal febbraio del 1950, Giovanni Cottone, rispondendo a una richiesta di Bosio, testimonia di come il progetto di censimento della stampa operaia si fosse allargato, fino a coprire anche gli anni seguenti alla Liberazione; e contemporaneamente del tentativo di dare maggiore organicità alla raccolta di materiale attraverso il coinvolgimento delle strutture del Psi:

---

<sup>243</sup> G. Bosio a G. Cottone, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 12.10.1950*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E.

<sup>244</sup> G. Bosio a R. Zangheri, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 27.5.1950*, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z.

Caro Bosio, mi devi scusare se, dopo avere dato assicurazioni a Basso che mi sarei interessato del tuo lavoro, e dopo aver anche ricevuto la tua lettera non ti fatto [sic] avere nemmeno due righe di risposta.

[...] Un po' me ne sono già interessato e non ti nascondo le difficoltà che si incontrano nel portare a termine un simile lavoro. Presso l'Ufficio Stampa esiste ben poco materiale e credo che mi dovrò rivolgere alle Federazioni.

Non so poi qual'è l'impostazione che tu vuoi dare all'inchiesta, poichè, come sai, diverse pubblicazioni di tendenza (ad esempio: Iniziativa socialista) nacquero nel Psiup ma continuarono a vivere anche dopo la scissione del 1947 nel P.S.L.I. Non so perciò se le debbo comprendere.<sup>245</sup>

E' da notare il ruolo di Lelio Basso, partecipe, seppur sullo sfondo, anche di questo progetto nato attorno a «Movimento operaio».

La bibliografia diviene dunque un tentativo di censimento completo, dall'Unità d'Italia agli anni '50, della stampa operaia, anarchica, socialista e comunista:

Allegati alla presente ti invio [...] l'elenco della stampa periodica del Partito Comunista Italiano dalla liberazione a oggi fatta da P. Melograni. Il lavoro era stato da me sollecitato attraverso Della Peruta, per un riepilogo bibliografico degli anni '44-'50 della stampa operaia pubblicata in Italia. Mentre il riepilogo della stampa socialista, saragattiana, anarchica è stato fatto, per la verità con molta fatica, secondo il criterio normale con cui si fanno questi elenchi bibliografici, Melograni per le ragioni che lui stesso espone nella sua accompagnatoria che ti unisco, non ha potuto completare la bibliografia.<sup>246</sup>

Nel proseguio della lettera a Manacorda viene poi spiegato il criterio seguito per la compilazione:

[...] titolo, sottotitolo, periodicità, data di uscita, nome del direttore, eventuali cambiamenti di direzione, sospensioni. Ora, le stesse difficoltà incontrate dal Melograni, esistevano, direi in maggior misura, per la

---

<sup>245</sup> L. Trentin a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Roma, 21.2.1950*, intestata "Partito Socialista italiano, direzione", FB, ibidem.

<sup>246</sup> G. Bosio a G. Manacorda, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 22.12.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q.

bibliografia della stampa socialista il cui elenco è già ora a buon punto. Penso che se si è riusciti ad ottenere un elenco quasi completo, sulla base dei criteri prima esposti, per la stampa socialista, non debba assolutamente essere impossibile far la stessa cosa per la stampa comunista. Mi rivolgo a te, perchè tu capisci l'importanza di questo elenco da parte del P.C.I e che non deve assolutamente sfigurare, per quantità di pubblicazioni, e per completezza di dati, rispetto agli altri. E' probabile che la pubblicazione dei vari riepiloghi cominci col N. 14. L'elenco della stampa comunista, se cominciamo a pubblicare gli altri già pronti, verrebbe probabilmente pubblicato sul N.17, il che vuol dire che ci sono ancora 4 mesi di tempo per completarlo. Spero che il tempo sia sufficiente, Per la stampa socialista si è seguito questo criterio: si è fatto lo spoglio del bollettino della pubblicazioni della Nazionale di Firenze [...] e inoltre quello dell'Annuario della stampa. Si sono poi inviate delle richieste a tutte la Federazioni sulla base di un modulo unico da compilare e ritornare. Tieni presente che l'elenco deve essere suddiviso in due parti: stampa nazionale (quotidiani e periodici) stampa provinciale (organi e bollettini interni delle Federazioni, delle Sezioni, Cellule, ecc). E' un lungo e pesante lavoro, ma val la pena di affrontarlo.<sup>247</sup>

A parte la malcelata intenzione di produrre uno scatto d'orgoglio in Manacorda, per spingerlo ad impegnarsi nel lavoro organizzativo, questa lettera ci permette di capire quali erano stati i canali e le fonti utilizzate per compilare la Bibliografia per parte socialista. E, nel 1951, Melograni scrive a Bosio, con tono ottimista, sul procedere del lavoro di ricerca per quanto riguardava il riepilogo della stampa comunista:

[...] ho parlato stasera con Gastone Manacorda e con un compagno della Fondazione Gramsci per la bibliografia della stampa comunista dopo la Liberazione.

Come suggerivo in una lettera che ti ho scritto nell'agosto passato, è stato deciso di inviare una lettera a tutte le Federazioni del Partito. Allora mi era sembrato un progetto irrealizzabile, ma oggi con l'appoggio della

---

<sup>247</sup> *Ibidem*.

Fondazione e del Partito stesso, penso sia possibile raggiungere dei buoni risultati.<sup>248</sup>

Nel frattempo erano state pubblicate, su «Movimento operaio», vari contributi per una bibliografia della stampa: Ugo Fedeli per la stampa anarchica «dal 1914 al periodo clandestino»<sup>249</sup>, Franco Catalano per la stampa operaia cremonese fino al 1900<sup>250</sup>; Alberto Caracciolo per la stampa operaia, socialista e democratica del Lazio<sup>251</sup>, per citarne solo alcuni.

Nel verbale della riunione di redazione tenutasi a Bologna l'11 dicembre del 1951, per quanto riguarda la bibliografia

[...] si afferma l'importanza di insistere nel lavoro di schedatura (che di per sè rende la rivista prezioso strumento per gli studiosi), superando un certo disordine di presentazione ed alcune inaccurately accusate da taluni dei presenti. Bosio predisporrà uno schema-tipo al quale dovranno attenersi i collaboratori che si occuperanno di questo lavoro.<sup>252</sup>

Già da allora, dunque, il lavoro aveva messo in movimento una gran quantità di collaboratori, e aveva assunto proporzioni tali da richiedere la razionalizzazione delle ricerche attraverso la preparazione di uno schema-tipo che avrebbe conformato la compilazione della bibliografia a criteri comuni per tutti.

A partire dal 1952, con il passaggio alla Biblioteca Feltrinelli di «Movimento operaio», la bibliografia non viene più pubblicata

<sup>248</sup> P. Melograni a G. Bosio, *Lettera manoscritta datata Roma, 16.2.1951*, FB, ibidem.

<sup>249</sup> U. Fedeli, *Giornali, Riviste, Numeri Unici Anarchici stampati in italiano dal 1914 al periodo clandestino*, in «Movimento operaio», a. II, n. 7-8, aprile-maggio 1950, pp. 223-228; continua in: n. 9-10, giugno luglio 1950, pp. 290-296; n. 11-12, agosto-settembre 1950, pp. 344-352.

<sup>250</sup> F. Catalano, *Stampa Operaia Cremonese e quella attinente, fino al 1900, esistente nella Biblioteca Comunale di Cremona*, in «Movimento operaio», a. II, n. 7-8, aprile-maggio 1950, pp. 299-236.

<sup>251</sup> A. Caracciolo, *La stampa operaia, socialista e democratica del Lazio*, in «Movimento operaio», a. II, n. 11-12, agosto-settembre 1950, pp. 339-343.

<sup>252</sup> *Verbale della riunione del Comitato di Redazione, Bologna, 11.2.'51*, FB, 317. 83 Verbalì 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951 – 1953 \*C.

sulla rivista, ma il progetto viene ampliato e la pubblicazione affidata a volumi monografici sotto l'egida della stessa Biblioteca. Coordinatore del lavoro rimane lo stesso Bosio, insieme a Della Peruta, fino alla sua estromissione da «Movimento operaio», nel 1953. E proprio l'anno seguente egli scriverà a Franco Ferri, direttore della Biblioteca Feltrinelli, per chiedere chiarimenti, dopo il suo allontanamento dalla rivista, sulla propria posizione rispetto alla bibliografia:

Sarei lieto di incontrarmi con te per esaminare la mia posizione nei riguardi della mia partecipazione al lavoro di coordinamento e di direzione della Bibliografia della stampa operaia italiana.

Questo lavoro da me iniziato su Movimento operaio e trasferito alle Edizioni della Biblioteca è stato da me, insieme con Della Peruta, seguito in modo particolare, nella parte dell'impostazione iniziale, dell'organizzazione e del coordinamento successivo.

A prescindere dal fatto che intenderei comunque, insieme con Della Peruta, firmare il lavoro, nel colloquio di cui sopra gradirei conoscere o le condizioni nelle quali dovrebbe continuare la mia collaborazione o le forme di una mia eventuale cessazione del rapporto di collaborazione.<sup>253</sup>

Questa lettera è di una certa importanza, poichè permette di determinare il ruolo di Bosio nello sviluppo della ricerca legata alla bibliografia della stampa operaia e socialista, anche dopo il passaggio di questa alla Biblioteca Feltrinelli, e soprattutto di far risalire la nascita di questo progetto, al primo periodo di «Movimento operaio». La decisione, da parte della Biblioteca, di farsi carico del lavoro organizzativo e della pubblicazione del materiale raccolto nelle varie provincie, è la prova migliore di quale importanza fosse attribuita a questo lavoro e di quanto Bosio avesse

---

<sup>253</sup> G. Bosio a F. Ferri, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 28.11.1953*, FB, 323. 85 Corrispondenza F-L.

Rispondeva Ferri: «Credo sia utile incontrarci per definire la questione della bibliografia. Avremo occasione di fissare un appuntamento al prossimo esecutivo della Casa della Cultura.», in F. Ferri a G. Bosio, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 9.2.1954*, intestata "Biblioteca G. G. Feltrinelli, Milano", FB, ibidem.

colto nel segno, proponendosi, già dal 1950, di dedicargli forze ed energie. All'origine di questo impegno vi era probabilmente la stessa idea che vedeva in «Movimento operaio» lo strumento per rendere noti e raccogliere materiali che avessero la funzione di creare quel sostrato documentario necessario per permettere poi il passaggio a lavori di sintesi più ampi sulla storia del movimento operaio. In questo senso era necessaria una conoscenza approfondita della stampa operaia e socialista. Ma oltre a ciò, l'interesse per la stampa locale del movimento operaio, rappresenta un ulteriore indice del tentativo di Bosio di dotarsi, cercando le fonti adeguate, degli strumenti per tentare una storia "periferica" della classe, che potesse cogliere all'origine il formarsi degli strumenti di difesa e di offesa della classe stessa, nel rapporto dialettico tra spontaneità e organizzazione. Un'altra funzione era affidata dal direttore al progetto di bibliografia: quella, cioè, di raccogliere attraverso di essa giovani studiosi e militanti interessati alla storia del movimento operaio, con il preciso intento di rendere la sua rivista il centro di un movimento di studi. Dice Bosio in una relazione a una riunione del dicembre del 1952:

Deve intendersi come contributo all'organizzazione culturale in primo luogo quanto la rivista ha pubblicato di contributi che servano a stimolare e a rendere possibili nuovi lavori: in particolare le rassegne bibliografiche, lo spoglio delle stampe e il bollettino dei libri ricevuti, se visti in prospettiva, debbono essere pure essi considerati come dei lavori che danno al movimento di studi sulla storia del movimento operaio, strumento e possibilità di lavoro.

Deve in secondo luogo considerare un risultato che merita attenzione di diffondere fra i giovani dell'interesse verso la storia del movimento operaio. Verso i giovani si sono indirizzate continuamente le maggiori cure della rivista la quale ha dato larghissimo alla loro collaborazione.

Si deve inoltre considerare la particolare funzione della rivista, nell'avanzare e collaudare iniziative che hanno trovato ora, possibilità di sviluppo e di realizzare su larga scala nelle edizioni della Biblioteca Feltrinelli: Bibliografia della stampa operaia socialista, riproduzione dei

congressi operai, riproduzione fotostatica dei più importanti e rari giornali operai.<sup>254</sup>

E' da notare qui la funzione affidata a «Movimento operaio» nei confronti della Biblioteca, e cioè un atteggiamento attivo nel proporre iniziative: la rivista non diviene un semplice bollettino della Biblioteca, ma conserva la sua autonomia.

Probabilmente, per quanto riguarda la Bibliografia della stampa operaia e socialista, con l'arrivo del nuovo editore i contatti con volontari sparsi in varie regioni d'Italia aumentano ulteriormente, grazie anche allo stretto legame di questo con il Pci. Per quanto riguarda la quantificazione di questa rete di relazioni, che rappresenta un aspetto centrale del progetto politico-culturale di «Movimento operaio», è forse utile riportare i dati reperiti su un documento del Fondo Bosio:

Su 92 Provincie:

4 sono tuttora scoperte: Pescara, Sondrio, Cuneo, Terni

7 incerte: Matera, Cosenza, Asti, Brindisi, Taranto, Enna, Verona

Vi sono al lavoro 93 redattori distribuiti secondo l'elenco allegato e a cui è stato inviato in omaggio l'abbonamento a «Movimento Operaio».<sup>255</sup>

Seguono i nominativi di tutti e 93 i redattori.<sup>256</sup>

Una rete assai vasta, dunque, che richiede inizialmente l'elaborazione di uno schema-tipo per guidare alla redazione della

---

<sup>254</sup> *Bilancio del lavoro di organizzazione e di produzione culturali della rivista*, in *Relazione alla riunione di redazione del 21 dicembre 1952*, FB, 317. 83 Verbali 1951-52, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio, 1951-1953 \*C.

<sup>255</sup> *Bibliografia stampa periodica operaia e socialista italiana dal 1860 al 1926*, datato 5.2.1953, FB, 334. 89 Bibliografia della stampa periodica socialista italiana dal 1860 al 1926 Criteri e collaboratori.

<sup>256</sup> Ecco alcuni dei redattori che lavoravano alla Bibliografia: Napoli: Gaetano Arfè; Piacenza: Stefano Merli; Ravenna: Piero D'Attorre; Cremona: Franco Catalano; Ancona: Enzo Santarelli; Torino: Luciano Segre; Sicilia: Salvatore Francesco Romano; Agrigento: Valentino Parlato; Toscana: Ernesto Ragionieri Nicola Badaloni, P. C. Masini, Giovanni Cottone.

Bibliografia, e in seguito una dispensa a cura della Biblioteca Feltrinelli, in cui si può leggere:

La Biblioteca G.G. Feltrinelli intende pubblicare, nella sua collana bibliografica, una “Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana”, articolata in volumi di contributi cittadini, provinciali e regionali.

Poichè un lavoro bibliografico affidato alla collaborazione di vari redattori è necessario stabilire criteri uniformi, la Biblioteca G.G. Feltrinelli espone le norme cui i redattori della Bibliografia è bene si attengano, allo scopo di facilitare il lavoro redazionale e quello editoriale.<sup>257</sup>

La pubblicazione a cura della Biblioteca Feltrinelli della *Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana (1860-1926)*<sup>258</sup> inizierà nel 1956, ma verranno pubblicati solamente i volumi dedicati ai *Periodici di Milano* e a *I periodici di Messina*. A firmare, come direttore della *Bibliografia*, è Della Peruta; non viene invece menzionato, il nome di Gianni Bosio.

---

<sup>257</sup> Biblioteca G.G. Feltrinelli, *Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana*, Dispensa dattiloscritta non datata, FB, ibidem.

<sup>258</sup> Biblioteca G. G. Feltrinelli, *Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana (1860-1926)*, diretta da Della Peruta F., Feltrinelli, Milano, 1956-1961.

Vol. 3, parte 1, tomo I (1860-1904), *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*

Vol. 3, parte 1, Tomo II (1905-1926), *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*

Vol. 13., parte 1, tomo II, *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, Cerrito G. (a cura di).

## 9 Il Giornale di un organizzatore di cultura

### *10 Una assenza*

Nel numero 1 del gennaio-febbraio del 1955, il nuovo direttore di «Movimento operaio» Armando Saitta apre sulle pagine della rivista, nella rubrica *Pro e contra*, un dibattito che si concluderà nel numero 1-3 del gennaio-giugno 1956, con una *lettera al direttore* di L. Tassinari, A. Zanardo, R. Zapperi, R. De Felice, P. Melograni e un intervento di Delio Cantimori.<sup>259</sup>

Molti studiosi della storiografia di quegli anni considerano quel dibattito di grande importanza in quanto «rende possibile un inventario critico dell'intera produzione storiografica marxista»<sup>260</sup> di quel periodo e delle sue prospettive, poichè riassume in sè i motivi di tensione, i dubbi metodologici, le attese che si erano in quegli anni create attorno ai giovani storici di tendenza marxista. Dibattito dal quale non sono poi assenti storici di ormai salda influenza, come Delio Cantimori, legatisi dopo un tormentato percorso intellettuale allo schieramento di sinistra, in particolare al Pci.

Ciò che colpisce nelle analisi posteriori del dibattito e delle sue implicazioni dal punto di vista storiografico, aperto da Armando Saitta, è che tutti o quasi gli studiosi ne mettono in evidenza la portata, ma tra di essi pochi prendono in considerazione la voce

---

<sup>259</sup> Gli altri interventi sono: E. Santarelli, *Storia del movimento operaio e storia nazionale*, in «Movimento operaio», n. 2, marzo-aprile 1955, pp. 294-299; R. Villari, «*Questione contadina*» nel Risorgimento, *questione meridionale e storia d'Italia*, ibidem, pp. 300-302; L. Valiani, *Necessità del dibattito ideologico e il carattere internazionale del movimento operaio*, in «Movimento operaio», n. 3-4, maggio-agosto 1955, pp. 667-669; G. Vicario, *La storia del movimento operaio è autentica storiografia integrale*, ibidem, pp. 670-671; R. Zapperi, *Necessità di una svolta*, ibidem, pp. 672-674; A. Saitta, *Epilogo provvisorio*, in «Movimento operaio», n. 5, settembre-ottobre 1955, pp. 780-786.

<sup>260</sup> S. Sechi, *Delio Cantimori e la storiografia marxista in Italia*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», a. XX, n. 91, aprile-giugno 1968, pp. 3-39, citaz. p. 18.

dell'ex-direttore di «Movimento operaio», Gianni Bosio, a capo della rivista fino al numero di maggio-giugno del 1953, che pure a quel dibattito ha dedicato ampie riflessioni. Se questa mancanza è comprensibile per coloro che nel 1955 presero parte a quella discussione e che non potevano conoscere le osservazioni di Bosio, da lui affidate ad appunti di diario scritti tra il 27 giugno 1955 e il 27 dicembre del 1955, pubblicati per intero solo nel 1962 nel suo *Giornale di un organizzatore di cultura* per le Edizioni Avanti!,<sup>261</sup> la stessa mancanza risulta poco comprensibile per quegli storici che avevano accesso sia agli appunti pubblicati su «Il Protagora» sia al *Giornale*. Non prendere in considerazione come parte integrante di quel dibattito le osservazioni di metodo e di impostazione storiografica che emergono dalle pagine del *Giornale*, l'appassionata difesa dell'esperienza di «Movimento operaio» e le critiche espresse da Bosio alla storiografia di impronta comunista, significa implicitamente considerare tutto sommato poco importante il ruolo da lui svolto alla direzione della rivista, in termini di organizzazione e di indirizzo. Significa inoltre non tenere in debito conto una fonte interessante, anche se un po' ai margini del dibattito – a causa anche della particolare posizione politica di Bosio – all'interno di una ricostruzione volta a delineare il quadro entro il quale si muoveva la storiografia marxista del dopoguerra, le risposte da essa date a una serie di problemi storiografici di grande attualità: in definitiva, significa lasciare inascoltata una testimonianza utile per studiare lo sviluppo del rapporto tra acquisizione del marxismo e ricerca storica in quel periodo. Tanto più che Gianni Bosio sarà, negli anni seguenti al *Giornale* l'animatore di una corrente di studi originale e densa di stimoli, che non a caso troverà una collocazione non marginale nell'epoca di profondi sommovimenti culturali e politici che prenderà avvio con gli anni Sessanta.

---

<sup>261</sup> Una parte degli appunti, quelli tra l'1 e il 9 ottobre, vennero pubblicati nel 1959 su «Il Protagora», Roma, n. 2-3, giugno 1959, pp. 3-18, con il titolo *Sulla storiografia marxista*.

Credo perciò che non sia lavoro inutile quello di cercare, a questo punto, di reinserire questa voce mancante all'interno del dibattito sviluppatosi su «Movimento operaio» nel 1955. Da questo confronto “a distanza” si tratterà di fare emergere prima di tutto la diversità di valutazioni di Bosio per quanto attiene all'esperienza della rivista; ma gli appunti raccolti nel *Giornale* affrontano, in relazione al dibattito del '55, numerosi nodi problematici che coinvolgono la storiografia di sinistra di quel periodo, dalle questioni di metodo, come lo statuto del marxismo negli studi storici, al problema dei rapporti tra ricerca scientifica e impegno politico. Sarà allora forse possibile, terminato questo lavoro, mettere in risalto i caratteri peculiari della riflessione di Gianni Bosio rispetto alle elaborazioni parallele in campo storico.

Egli, come già accennato, dedica molte pagine del suo *Giornale* al commento del dibattito sviluppatosi nel 1955 per iniziativa del nuovo direttore, e provvisoriamente conclusosi con un intervento intitolato *epilogo provvisorio* dello stesso Saitta sul numero di settembre-ottobre della rivista. Si tratta di un documento importante per vari motivi, primo tra i quali il carattere di risposta alle critiche rivolte nella rubrica *Pro e contra* alla impostazione di «Movimento operaio». E' naturalmente una risposta indiretta, visto che il *Giornale* verrà pubblicato solo sette anni dopo la conclusione del dibattito e che Bosio, preso dall'attività di organizzazione delle Edizioni Avanti!, di cui era diventato direttore già dagli ultimi mesi del 1953, non partecipa direttamente al dibattito, affidando le sue riflessioni sulla vicenda ad annotazioni diaristiche, ma per ciò stesso interessanti perchè stese “a caldo”.

Un secondo motivo di interesse di questi appunti sta nel fatto che in essi Bosio ricostruisce, anche se in forma più o meno frammentaria, le motivazioni politiche e intellettuali che lo portarono, insieme ad altri giovani storici, a dare vita alla rivista, e quindi sono utili alla ricostruzione di quell'esperienza per molti versi originale.

Infine, il *Giornale* è costituito da un insieme di osservazioni politiche e di metodo, contiene critiche e valutazioni che vanno ampiamente al di là dell'ambito del dibattito su «Movimento operaio» e che aiutano a ricostruire la posizione di Bosio all'interno della storiografia di sinistra di quel periodo, posizione le cui caratteristiche peculiari (in termini di arretratezza o novità), sono state finora poco studiate, avendo i commentatori del dibattito del 1955 limitato le loro osservazioni agli interventi di coloro che hanno partecipato al dibattito.

Non deve certo sfuggire anche il limite intrinseco a un documento come *Il Giornale di un organizzatore di cultura*, composto da appunti a volte variamente interpretabili e non organici. Ma proprio il suo essere *diario* e quindi non pensato per la pubblicazione lo rende fonte di prima importanza per dare, dal punto di vista soggettivo di uno dei protagonisti di quelle vicende, un nuovo apporto all'interpretazione del dibattito attorno a «Movimento operaio», e più in generale alle motivazioni che portarono alla sua nascita.

### *15 Storia d'Italia e storia del movimento operaio: una questione qualitativa*

Una delle più ricorrenti critiche alla precedente impostazione di «Movimento operaio», che emergono dagli interventi nella rubrica *Pro e Contra*, è rivolta al suo “filologismo”, inteso come ricerca erudita, di ritrovamento delle fonti, di scavo per quanto riguarda la storia del movimento operaio. Altro punto di scontro, legato strettamente al primo, è quello del “corporativismo” della rivista, inteso come interesse limitato e autolimitantesi alle questioni storiche legate a quel movimento. Per Saitta

[...] quando *Movimento operaio* sorse, ben si fece a imprimergli un carattere massicciamente documentario e filologico; era questo, un campo di studi abbandonato da anni, era necessario, anzi, urgente, il

raccogliere quanto più materiale fosse possibile [...] ma credo di non errare [...] se osservo che un po' tutti siamo ormai stanchi di un certo tipo di ricerca filologica fine a se stessa e avulsa da ogni problematica storiografica culturale e politica.<sup>262</sup>

Dunque stanchezza per un orientamento che viene accusato di non fare i conti con i problemi politici più attuali, che si esaurisce nel suo particolarismo.

Le annotazioni di Bosio nel *Giornale* per quanto riguarda queste due questioni, il filologismo e il corporativismo, affrontano le critiche su vari piani.

La prima osservazione che Bosio muove a Saitta è che

Queste affermazioni sono tutte da provare. Da provare che «Movimento operaio» rappresentava una «ripresa» in un campo di studi abbandonato da anni. Da provare il distacco della problematica. Da provare che la «stanchezza» di Saitta per un certo tipo di ricerca stia per inutilità e sufficienza della ricerca stessa.<sup>263</sup>

Bosio sembra, in questo passaggio, negare che le ragioni del filologismo di «Movimento operaio» siano da imputare unicamente alle motivazioni esposte da Saitta, in particolare alla necessità di una ripresa degli studi in un campo tralasciato da anni a causa della dittatura fascista.

Egli contesta anche il distacco «da ogni problematica storiografica culturale e politica» come portato del filologismo, e pare dubbioso del fatto che la «stanchezza» di Saitta sia dovuta all'ormai avvenuto superamento della fase iniziale, filologica, della ricerca storica.

Lo stesso Villari, pur collocandosi nell'ottica del nuovo direttore, e cioè parteggiando per un allargamento di prospettive alla storia d'Italia, riconosce nel suo intervento su «Movimento operaio» che esso ha

---

<sup>262</sup> A. Saitta, *Intervento* nella rubrica *Pro e contra*, in «Movimento operaio», n. 1, gennaio-febbraio 1955, pp. 117-120, citaz. p. 117.

<sup>263</sup> G. Bosio, *Giornale...*, cit., pp. 89-90.

[...] contribuito a rafforzare e rendere consapevole nei suoi giovani collaboratori i legami tra la ricerca storica ed i problemi politici e sociali con i quali essi sono oggettivamente a contatto.

[...] ha stimolato questi giovani a guardarsi intorno, a non distaccarsi dal loro ambiente, a studiare e scoprire il processo storico da cui sono nati i problemi ed i rapporti di forze attuali nell'ambito delle singole città, provincie e regioni, dando loro così una concreta base di indagine [...]<sup>264</sup>

Ciò che per Bosio equivale a riconoscerne il significato politico e il suo rispondere all'esigenza di una storia «strumentale» e «ideologica», in contrasto con il carattere di chiusura attribuitole da Saitta.

L'autore del *Giornale* nella nota datata 1° ottobre 1955 comincia dunque con il porre alcuni dubbi sulle vere motivazioni che spingono ad aprire il dibattito e sulla validità delle proposte del nuovo direttore per superare l'impostazione precedente della rivista.

Saitta scrive poi che «Movimento operaio» si sarebbe già avviato verso una svolta per aver pubblicato degli 'articoli': ma questa è una polemica per generi! Per Saitta questa trasformazione non è però sufficiente: la rivista adempirebbe alla sua funzione sopprimendosi, cioè trasformandosi in «una rivista dedicata alla storia d'Italia nei secoli XVIII-XX, vista dall'angolo di visuale del movimento operaio e contadino».<sup>265</sup>

Per Saitta si pone l'esigenza di trasformare la rivista in rivista di storia d'Italia nei secoli XVIII-XX dal punto di vista del movimento operaio. Bosio non sembra negare l'importanza di questo ampliamento di prospettive, ma ciò significherebbe per lui eliminare la particolarità di «Movimento operaio», che è appunto quella di fare storia del movimento operaio e non Storia d'Italia, due esigenze altrettanto legittime, una delle quali pare però voler sopprimere l'altra. Tanto più che la volontà di applicarsi a una storia

---

<sup>264</sup> R. Villari, «*Questione contadina nel Risorgimento, Questione meridionale e storia d'Italia*», in «*Movimento operaio*», n. 2, marzo-aprile 1955, pp. 300-302., citaz. p. 300

<sup>265</sup> G. Bosio, *Giornale...*, cit., p. 90.

che prenda in considerazione un insieme più vasto di problemi di quelli legati alla storia del movimento operaio, secondo Bosio non implica affatto che debbano venire meno «le ragioni di una rivista di storia del movimento operaio».

Questo ampliamento di prospettiva proposto come nuovo obiettivo, permetterebbe di superare il «corporativismo» di cui viene tacciata l'impostazione precedente; ma anche su questo punto Bosio indica le contraddizioni che gli pare emergano dal discorso di Saitta:

La rivista viene accusata di «corporativismo» solo perchè si occupa, secondo gli scopi, dell'ambito che si è assegnato; e non sarebbe tale, secondo Saitta, se si trasformasse in rivista di storia d'Italia vista dall'angolo visuale del movimento operaio e contadino: ma non è proprio questo il corporativismo?<sup>266</sup>

Dunque anche occuparsi di storia nazionale dal punto di vista del movimento operaio è corporativismo.

Per ciò che è dell'insufficiente o mancato inserimento nella rivista della storia generale d'Italia, egli ritiene che il nuovo direttore sfondi una porta aperta e dimostri di non aver compreso il precedente orientamento di «Movimento operaio»:

Chi ha mai negato o potrebbe negare le interdipendenze, le influenze reciproche del disopra e del disotto?<sup>267</sup>

Ma ciò nondimeno

[...] sul piano della metodologia storica non ha senso considerare come un limite di *Movimento operaio* il mancato «inserimento» della storia del movimento operaio nella storia d'Italia. Sullo stesso piano di richiesta dovevano essere poste, per lo meno: primo, la necessità dell'inserimento della storia del movimento operaio italiano nella storia del movimento operaio internazionale; secondo, la necessità di un rapporto costante e

---

<sup>266</sup> Ibidem.

<sup>267</sup> Ibidem, p. 91.

continuo con la storia economica, l'evoluzione della tecnica, la trasformazione delle strutture. Queste richieste non vennero mai avanzate nella discussione e, Della Peruta ricorderà, io mi sono sempre rifiutato di considerare come un limite di *Movimento operaio* il mancato «inserimento» della storia «particolare» nella storia «più generale».

Ho, invece, sempre portato avanti la necessità di un dibattito, non sui limiti di *Movimento operaio* (che adempiva egregiamente al suo compito), ma sulla necessità di calare questi contributi di storia del movimento operaio, o quelli sulla storia d'Italia, o quelli della storia letteraria, ecc. in una concezione ideologica non statica, ma che tenesse conto dei rapporti e delle esperienze concrete che andavamo facendo.<sup>268</sup>

Il nodo del problema non sta, dunque, in una questione di estensione *quantitativa* dell'ambito della ricerca, poichè allo stesso modo si poteva chiedere, per esempio, riguardo a «Movimento operaio», il collegamento con la storia del movimento operaio internazionale o maggiore attenzione all'evoluzione strutturale della società italiana.

E di quale movimento operaio e contadino? Cattolico, socialdemocratico, socialista, comunista? E se si trattasse del movimento operaio, marxista, non si dovrebbe correttamente dire che si dovrebbe fare la «storia d'Italia» secondo la metodologia marxista?<sup>269</sup>

Si tratta piuttosto di applicare anche allo studio della storia d'Italia il metodo marxista, per cui l'affrontare questo ambito allargato di ricerca implica una crescita in termini *qualitativi* degli strumenti degli storici di impronta marxista. Questo criterio si applica, per Bosio, anche alla richiesta di Saitta di passare da una impostazione filologica «fine a se stessa e avulsa da ogni problematica storiografica culturale e politica», a un'altra che abbia come obiettivo quello di affrontare problemi politici di più vasta portata, non risolvibili attraverso la sola ricerca erudita. Spiegando il filologismo di «Movimento operaio» con la situazione di

---

<sup>268</sup> Ibidem, p. 98.

<sup>269</sup> Ibidem, p. 90.

arretratezza in cui si trova ad operare la storiografia sul movimento operaio nell'immediato dopoguerra, il nuovo direttore della rivista lo riduce a mera esigenza "tecnica", dettata dal particolare stato della ricerca in un dato periodo, la cui necessità verrebbe dunque a cadere allorché vi fosse stata una ripresa quantitativamente sufficiente degli studi sul movimento operaio. E infatti Saitta sembra considerare quella fase necessaria di ripresa della ricerca ormai conclusa, ciò che lo conduce a chiedere un'estensione degli interessi e dei problemi che la storiografia di sinistra deve prendere in considerazione, vedendo questo passaggio in termini *quantitativi* e non *qualitativi*. Riferendosi all'intervento di Santarelli nella rubrica *Pro e contra*, in cui lo storico sostiene che

[...] vi è tutta una serie di problemi da affrontare con altrettante ricerche particolari ma con un'unica prospettiva: quella della storia nazionale popolare d'Italia, cioè del farsi avanti delle classi subalterne, degli operai e dei contadini nello Stato unitario, attraverso le successive e caratteristiche crisi del regime della borghesia, fino alla caduta del fascismo e all'instaurazione della Repubblica democratica.<sup>270</sup>

Bosio risponde riaffermando la necessità di un "salto" qualitativo, contro il formalismo con cui gli storici comunisti sembrano affrontare la questione dell'«estensione» dell'ambito di interesse della storiografia di sinistra:

A una storia borghese d'Italia il lavoro dei nuovi storici dovrebbe contrapporre una nuova storia «di sinistra»? Perché mai la mobilitazione di un'èquipe organica come quella dei giovani storici per questo unico esercizio? Meglio varrebbe immergersi nelle lotte politiche quotidiane per costruire nuova storia. L'obiettivo dei giovani storici di sinistra non può essere quello di compilare la nuova storia d'Italia o d'Europa o letteraria o artistica, ma quello di impadronirsi, applicare una concezione, una metodologia storiografica. Non esiste un salto dal «corporativismo» o dal filologismo che non sia qualitativo. Chiedere una nuova storia d'Italia in luogo della storia della Prima Internazionale

---

<sup>270</sup> E. Santarelli, *Storia del movimento operaio...*, cit., citaz. p. 299.

equivale a chiedere una estensione quantitativa e le cose restano, nel campo degli studi e dell'ideologia, tal quali o si modificano solo per le Sezioni culturali di Partito.

La svolta degli studi non è lì che può avvenire. I giovani storici che si richiamano al marxismo debbono semplicemente passare o dal fatto alla sua illuminazione critica secondo la concezione appunto materialistica della storia, o dal descrittivismo saggistico, che obbedisce a una circolare di Partito, all'applicazione integrale di una concezione storiografica che nessuno osa nemmeno nominare. Il resto è gioco, opportunismo.<sup>271</sup>

Le osservazioni di Bosio cercano dunque di porre le questioni emerse dal dibattito apertosi nella rubrica *Pro e contra* su di un altro piano, che va al di là della semplice estensione dell'ambito di studio e del superamento della ricerca filologica: quello della elaborazione in Italia di un metodo storico imperniato sul marxismo e della capacità da parte della storiografia di sinistra di elaborare una «concezione ideologica non statica», «che nessuno osa nemmeno nominare» al di là di quella che gli pare una «polemica per generi», che «è gioco, opportunismo»:

Non si fa nè si farà storia corretta che non sia globale: non si fa nè si farà storia per mezzo di un «inserimento» che anche sul piano storiografico rappresenta un mero espediente tattico.<sup>272</sup>

La posizione dell'autore del *Giornale* prende forma a partire dalla messa in evidenza dei limiti del dibattito nato su «Movimento operaio», limiti dati dal fatto che gli interventi e le esigenze espresse nelle rubrica *Pro e contra* affrontano il tema di un «rinnovamento» della storiografia di sinistra come del superamento dell'antica impostazione di «Movimento operaio» senza spingersi alla radice dei problemi connessi a un tentativo di questo genere, che sono di natura principalmente metodologica, legati a doppio filo alla qualità della strumentazione marxistica in possesso dei giovani storici.

---

<sup>271</sup> G. Bosio, *Giornale...*, cit., p. 101.

<sup>272</sup> *Ibidem*, p. 98.

Ciò fa sì, secondo Bosio, che i contenuti della discussione iniziata da Saitta per un “nuovo corso” della rivista, siano in larga parte rimasti alla superficie del problema e che le motivazioni reali dello scontro con l’impostazione precedente siano da ricercare altrove, non nella richiesta di superamento del “filologismo” e del “corporativismo”, intesi dal nuovo direttore di «Movimento operaio» come mero espediente tecnico.

### *16 Politica e storia: la doppia valenza del “filologismo” e del “corporativismo”*

In una nota datata 4 ottobre 1955, l’autore del *Giornale* aggiunge un ulteriore fattore di valutazione per comprendere la discussione apertasi nella rubrica *Pro e contra*, che lega gli orientamenti storiografici di alcuni protagonisti di quel dibattito al contesto più ampio delle *posizioni politiche* di cui essi sono portatori:

Egli [Saitta] riecheggia il senso letterale e apparente della critica che venne mossa dai compagni comunisti quando presero le mosse contro *Movimento operaio*.

La politica di unità nazionale dei comunisti durante e dopo la Resistenza fu un aspetto della politica internazionale: le vicende della classe nel presente e nel passato diventano meno importanti della sua collocazione internazionale.<sup>273</sup>

Il dibattito pare allora illuminarsi di nuova luce: la posizione di cui è portatore il nuovo direttore di «Movimento operaio» in ambito storiografico sarebbe l’espressione di quella scelta politica, parte di un disegno strategico internazionale fortemente influenzato dalla dirigenza sovietica, compiuta dal Pci, che dalla svolta di Salerno attraverso la lotta di Liberazione e la politica di unità nazionale ha portato il partito di Togliatti a porsi non come forza di radicale rimessa in discussione del sistema, bensì come forza nazionale nell’ambito della lotta per una «democrazia progressiva». Proprio

---

<sup>273</sup> Ibidem, p. 92.

questa dipendenza politica e ideologica del maggiore partito della sinistra italiana dall'URSS conduce, secondo Bosio, gli storici che ad esso fanno riferimento, in ambito storiografico ad interessarsi poco di quella storia reale del movimento operaio italiano che dovrebbe essere secondo lui fonte di nuova storia, intesa come affermazione del socialismo. Da qui allora la rivendicazione di quel filologismo

[...] a cui *Movimento operaio* era attaccato, e che era un mezzo per rinverdire quel tanto di autoctono che era nella tradizione del movimento operaio italiano socialista, si opponeva, contrastava, infastidiva quella visione generale, in cui la collocazione internazionale del movimento operaio italiano diventava più produttiva della ricerca delle possibilità di una sua affermazione autonoma.<sup>274</sup>

Vi è in questo passaggio un giudizio negativo sulla politica di unità nazionale dei comunisti e del significato di quella «collocazione internazionale», i cui equilibri imposti dall'esterno divengono più importanti della possibilità di una autonoma affermazione della classe. Ecco allora una prima caratterizzazione del filologismo come strumento coscientemente utilizzato da Bosio in funzione *critica*: esso rispondeva alla necessità di riprendere l'esperienza di lotte del movimento operaio e socialista italiano, per costruire sulla base della conoscenza di quelle vicende e dei suoi insegnamenti teorici, la possibilità di una «affermazione autoctona» del movimento operaio italiano. E questo fuori dalle imposizioni dettate dall'adesione acritica alle necessità della burocrazia sovietica nello scacchiere internazionale e fuori anche dai compromessi imposti dalla politica di unità nazionale, che aveva già ricevuto una sanzione negativa con l'espulsione delle sinistre dal governo nel 1947 e con la sconfitta del Fronte popolare del 1948.

Da queste prime osservazioni inizia a delinearsi il significato caratteristico di cui per Bosio è investito il termine filologismo: esso non risponde alla necessità di una ricerca storica il più

---

<sup>274</sup> Ibidem.

possibile appartata dalle grandi questioni politiche e culturali che al momento della nascita di «Movimento operaio» si ponevano, ma accoglie in sé una valenza politica estranea al tradizionale modo di intenderlo:

Il filologismo di *Movimento operaio* diventava un'arma politica polemica: di qui l'attacco al filologismo.<sup>275</sup>

Dunque la polemica sull'impostazione precedente di «Movimento operaio» sarebbe nata proprio dal suo carattere critico verso un certo modo di fare storia legato a doppio filo alla strategia politica del Pci:

Il filologismo impediva la critica indiscriminata al vecchio movimento socialista; i conti con i fatti, che il filologismo imponeva alla storiografia idealistica, li imponeva tal quali alla storiografia comunista: di qui l'attacco al filologismo.

Il filologismo sarebbe arrivato a scavare nel campo della storia reale del movimento comunista. Ai miti avrebbe sostituito la realtà: di qui il fastidio per il filologismo. [...] L'unica cosa da fare era impadronirsi di *Movimento operaio* e giustificare l'operazione dietro una critica di metodo. Ed ecco l'accusa di «corporativismo».<sup>276</sup>

L'accusa è chiara: il filologismo sarebbe arrivato a «scavare» anche «nel campo della storia reale del movimento comunista», mettendo in luce il suo reale sviluppo con tutte le sue contraddizioni e avanzamenti, al di fuori della mitologia di partito di cui è stato rivestito.

E questo, per Bosio, spiega il fastidio per il filologismo, che in questo caso assume per lui anche una funzione *disvelatrice*, oltre che politica, anzi politica in quanto *disvelatrice*; e si pone in contrasto a una metodologia di ricerca che non sa o non vuole vedere il modo contraddittorio in cui si costituisce la realtà presente, per sottomissione acritica ad un conformismo di partito.

---

<sup>275</sup> Ibidem.

<sup>276</sup> Ibidem.

Questo tipo di storiografia è favorita, secondo l'autore del *Giornale*, dalla grande sintesi storica, dal saggio di storia generale, in cui si manifesta più l'intento apologetico dell'autore che il tentativo di comprensione della dinamica storica, che comprenda anche i suoi flussi e riflussi, il modo non lineare del suo sviluppo. Da qui, secondo Bosio, la richiesta degli storici comunisti di una «estensione della problematica» e la volontà di impadronirsi di «Movimento operaio», giustificando questo gesto con un'accusa di metodo, il «corporativismo», che in realtà nascondeva l'esigenza politica, anche in campo storiografico, di limitare e controllare la ricerca. In sostanza, seguendo il ragionamento di Bosio, cosa sarebbe successo se «Movimento operaio» fosse arrivato a parlare del periodo del “social-fascismo” o della reazione dei militanti comunisti al momento della firma del patto Ribbentrop – Molotov? La critica al filologismo elaborata da Saitta e da altri storici nella rubrica *Pro e contra*, prende la forma della critica a un indirizzo le cui origini sono individuate in «una esperienza storiografica precedente quale fu la scuola economico-giuridica», ciò che porta, secondo Bosio a distorcere

[...] il senso del filologismo di *Movimento operaio* in tre modi differenti e negativi: come disimpegno ideologico e come distacco dalla politica *hic et nunc*; come utopistica convinzione che l'accumulazione di tanti dati potesse spiegare, quantitativamente, le questioni storiche; come metafisica illusione che il fatto s'illuminasse nell'allineamento delle sue componenti.<sup>277</sup>

Ma questa interpretazione della prima impostazione di «Movimento operaio» viene rifiutata, in quanto astratta e semplicistica, non fondata su elementi reali

[...] perchè tutto ciò che, in verticale e in orizzontale, veniva pubblicato da *Movimento operaio* poteva servire al dispiegarsi della metodologia

---

<sup>277</sup> *Ibidem*, p. 105.

marxista, mentre sono state sempre rigorosamente escluse le generali e mai geniali interpretazioni, le sintesi che spiegano tutto, cioè niente.<sup>278</sup>

Bosio rifiuta dunque l'assimilazione della rivista da lui diretta, per la via del filologismo, alla scuola economico-giuridica. Questa posizione è riconducibile al particolare status concettuale che il filologismo ha per l'autore del *Giornale*, come si è in precedenza cercato di spiegare. Al contrario, egli difende il carattere *politico*, contro ogni accusa di eruditismo, dell'impostazione di «Movimento operaio», che sul piano storiografico si proponeva di stimolare il «dispiegarsi della metodologia marxista», escludendo invece interpretazioni generali dal basso valore esplicativo e soprattutto superficiali nel loro ricorso a un marxismo più dichiarato che realmente operante.

Ma se pone l'accento sul contenuto *politico* del “filologismo”, Bosio non nega però il legame tra questo, l'impostazione “corporativa” ed i limiti oggettivi con cui si confrontava la ricerca storica sul movimento operaio negli anni seguenti alla Liberazione:

L'accusa di «corporativismo» è da ritorcere: il corporativismo è una qualifica di merito della rivista.

Bisogna riportarsi allo stato degli studi appena dopo il 1945 quando le stesse fonti a stampa (giornali, riviste, opuscoli e libri) delle biblioteche pubbliche, per le manomissioni fasciste, le distruzioni della guerra, erano state falciate; quando le fonti e gli archivi privati erano, almeno quelli di maggior interesse e localizzabili, scomparsi, distrutti o autodistrutti per le persecuzioni e gli esili; le fonti archivistiche erano sconosciute e risultavano difficili da consultarsi.<sup>279</sup>

Gli unici lavori organici che potessero in qualche modo indirizzare le ricerche degli storici in quel campo erano a suo dire quelli di Rosselli e Nettlau, insieme ad uno scritto di Carlo Morandi apparso su Belfagor che

---

<sup>278</sup> Ibidem.

<sup>279</sup> Ibidem, pp. 92-93.

tracciava a grandi linee il lavoro d'impianto che sarebbe stato necessario per approntare i mezzi e gli strumenti che consentissero l'inizio degli studi sulla storia del movimento operaio italiano.

Quell'articolo<sup>280</sup> e la corrispondenza con Carlo Morandi sono fondamentali, cronachisticamente, per spiegare l'impostazione di *Movimento operaio*.<sup>281</sup>

In quell'articolo Morandi sosteneva la necessità di «predisporre ampie indagini» e invitava gli studiosi al lavoro sulle fonti.

Nella situazione degli studi quale viene descritta dal Morandi si trattava di determinare una tecnica della ricerca e di creare una corrente di studi per superare le difficoltà che sembravano insuperabili, per arrivare a un impianto di studi preparatori che consentissero di costruire storia.

Di qui il «corporativismo» e il filologismo in senso tecnico.<sup>282</sup>

La prima impostazione della rivista segue dunque questi autorevoli suggerimenti, prima di tutto dal punto di vista della 'tecnica' della ricerca:

L'ambito ristretto era un elemento essenziale del piano tecnico della costruzione, il filologismo la garanzia della sua solidità.

Il filologismo rigoroso (poichè si può parlare di filologismo rigoroso per *Movimento operaio* se si confronta con la tecnica della ricerca della storiografia tradizionale italiana e straniera) era e veniva applicato polemicamente proprio per togliere esteriormente dal subalterno un settore di studi che con questa qualifica veniva indicato.

[...] Quella tecnica della ricerca, quella fase preparatoria indispensabile è sempre stata concepita e voluta con piena coscienza della sua utilità e del suo limite, della sua insostituibilità e della sua strumentalità.<sup>283</sup>

La necessità di dare una solida base allo studio del movimento operaio attraverso un impianto filologico, rispondeva anche all'intento polemico di confrontarsi con l'ambito accademico, che

---

<sup>280</sup> C. Morandi, *Per una storia del socialismo...*, cit.

<sup>281</sup> *Ibidem*, p. 93.

<sup>282</sup> *Ibidem*, p. 94.

<sup>283</sup> *Ibidem*.

negava dignità a questo campo di studi, e lo stesso orientamento “corporativo”

[...] aveva altro significato polemico, dello stesso tipo del filologismo rigoroso: l'ambito ristretto era sì parte di una realtà, ma una realtà che in sé portava dei valori «universali» che la storiografia borghese e idealistica avevano sempre attribuito alla sua parte e solo alla sua parte.<sup>284</sup>

Il “corporativismo” ha dunque la funzione di portare a galla i «valori universali» di cui è portatrice la classe operaia e con essa il movimento socialista, «universali» nel senso marxiano per cui la liberazione del proletariato corrisponderà alla liberazione di tutta l'umanità in una società senza classi. Così, pure se solo «parte di una realtà» più ampia nella quale le classi dirigenti pretendono con la loro ideologia, di cui la storiografia borghese e idealista sono parte integrante, di avocare a sé il monopolio dei valori e del progresso, la classe operaia e il movimento socialista rappresentano insieme la negazione e il superamento di quei valori, in una prospettiva di libertà non solo formale per tutti gli sfruttati.

Ma gli storici comunisti criticano questo approccio, chiedendo il superamento del “corporativismo”. Secondo Bosio

Quando i compagni comunisti chiedono di estendere l'ambito degli interessi della rivista intendono una estensione a un ambito preciso: si riferiscono alle correnti democratiche risorgimentali, a coloro che nella storia d'Italia della seconda metà dell'800 rappresentano il Risorgimento «tradito».

Meno interesse per le vicende ideologiche o reali del socialismo, meno interesse per l'anarchismo; meno interesse per quei rappresentanti del movimento operaio che considerano perlomeno degli sconfitti o dei sopravvissuti, e più interesse per coloro che idealmente potrebbero essere oggi degli alleati.<sup>285</sup>

---

<sup>284</sup> Ibidem.

<sup>285</sup> Ibidem, p. 95.

Questa opposizione al “corporativismo” pare dunque legata, ancora una volta, a una discriminante politica. Il Pci, per sostenere la sua politica di alleanze elaborata durante la Resistenza, cerca di costruirsi l’immagine di forza *nazionale*, radicata nel tessuto politico e culturale italiano. Si tratta in questo modo per il Pci di controbilanciare il legame internazionale con lo schieramento sovietico che può far sorgere dubbi e paure nei suoi potenziali alleati sulle reali intenzioni del partito, in particolare per ciò che concerne l’esportazione della rivoluzione in Italia. E’ questa una scelta strategica che, una volta allentati i legami con l’URSS dopo la svolta del 1956, portata alle sue logiche conseguenze con la elaborazione da parte di Togliatti della «via italiana al socialismo», avrà forti implicazioni anche sul piano culturale e dunque sullo stesso orientamento degli storici comunisti.

L’impostazione storiografica comunista è determinata dalla necessità della politica dello scacchiere internazionale, che si esprime, nazionalmente, in una politica nazional-popolare unitaria. Trova nei problemi irrisolti del risorgimento un addentellato per l’articolazione di una politica che ad essi si congiunga; determina degli interessi culturali nazional-popolari e non classisti.<sup>286</sup>

Questo legame con un orientamento politico che Bosio definisce «nazional-popolare», sul piano culturale determina la perdita del punto di vista di classe, anche nella ricerca storica.

A livello politico, invece, la tendenza è quella di trovare, nello studio del processo di unificazione nazionale, come referenti storici non tanto il movimento socialista e anarchico ma piuttosto le «correnti democratiche risorgimentali», questo perchè

Nel quadro della politica di unità nazionale, le vicende della sinistra risorgimentale sono direttamente connesse alla polemica comunista contro l’attuale classe dirigente e servono quindi a provare la continuità storica, nazionale, risorgimentale del Pci, più di quanto non servano le

---

<sup>286</sup> *Ibidem*, p. 113.

vicende storiche del movimento operaio nel momento egemonico anarchico e socialista.<sup>287</sup>

Ecco allora, secondo Bosio, il vero nocciolo della disputa, che trascina con sé una serie di riflessioni per quanto riguarda il rapporto tra ricerca storica e politica contingente, problema quanto mai attuale in un periodo di guerra fredda e di contrapposizioni violente tra gli opposti schieramenti in campo. La sua difesa del “corporativismo” ha, come nel caso del filologismo, una doppia valenza: come impostazione tecnica resa necessaria dalla situazione oggettiva in cui si trovano gli studi (l’«ambito ristretto») e come impostazione polemica sia verso la storiografia tradizionale, alla quale si oppongono l’universalismo dei valori del proletariato, sia verso quella comunista, che tende a diluire la storia del movimento operaio nello studio della storia nazionale per i propri specifici interessi politici «tatticisti», perdendo il punto di vista di classe.

L’accusa formulata all’ex-direttore di «Movimento operaio» è quella di aver mantenuto, in ambito storico, con il corporativismo la storia del movimento operaio in posizione subalterna rispetto alla storia nazionale, questo in una fase in cui, con la Resistenza, la Liberazione e la politica di unità nazionale, la classe operaia attraverso la sua espressione più cosciente, il partito, si sarebbe candidata ad essere il nuovo centro motore della Repubblica, divenendo da classe subalterna, classe dirigente nel nuovo assetto politico nato dalla sconfitta del fascismo.

Dal punto di vista politico, questa posizione non è affatto condivisa da Bosio, come anche dai socialisti di «Quarto Stato»:

Mentre per i comunisti la politica di unità nazionale era la politica rivoluzionaria della classe operaia in quel momento (di qui l’interesse alla sinistra democratica del Risorgimento: una politica giusta con uno strumento sbagliato), per i socialisti (di *Quarto Stato*) la politica nazionale era il contrario della politica rivoluzionaria e la tradizione

---

<sup>287</sup> *Ibidem*, p. 95.

socialista era un passo avanti rispetto alla sinistra democratica risorgimentale.

In questo groviglio d'interessi interni di Partito sta la ragione vera dello scontro con i comunisti. [...] Più esatto sarebbe dire che ognuna delle parti, dal punto di vista delle esigenze della propria politica, era nel giusto.<sup>288</sup>

E il “corporativismo” si pone per l'autore del *Giornale* in contrasto con questa lettura della situazione politica di quel periodo e impone un altro atteggiamento verso la ricerca storica:

Soltanto una concezione politica autonoma, di classe, nazionale, può suscitare un interesse culturale, quindi storiografico, il quale nel passato ricerchi il prodursi autonomo, autoctono delle organizzazioni operaie e dell'ideologia che l'accompagna e può determinarla.

Se si bada a questa distinzione, il «corporativo» che sembra una determinazione limitativa, diventa nuovamente politico, perchè è il criterio che spinge a ricercare, nelle espressioni spontanee, sporadiche e via via coscienti e organiche del passato, una necessità selettiva, pedagogica per il futuro.<sup>289</sup>

Di contro a una politica «nazional-popolare», dunque, la necessità di una politica autonoma, che alla concezione del partito come istanza suprema della classe e alle alleanze tattiche come strumento sostitutivo delle lotte reali, opponga le necessità e l'organizzazione delle masse. Questa prospettiva politica, che tende ad aggirare la visione che il partito comunista aveva di sé, come della struttura che parla a nome delle masse e la cui politica è espressione ultima delle esigenze di queste, e che rappresenta dunque un tentativo di rimettere in discussione la mediazione del partito nella sua tensione verso un rapporto diretto con la classe, determina, secondo Bosio, un orientamento storiografico non legato al tatticismo delle alleanze politiche e delle mediazioni imposte dal contesto internazionale. Nel passato non si cerca la giustificazione delle scelte presenti, ma

---

<sup>288</sup> Ibidem, p. 96.

<sup>289</sup> Ibidem, p. 113.

«il prodursi autonomo, autoctono dell'organizzazione operaia», il modo non lineare in cui si sviluppa il movimento operaio, da una fase «spontanea», «sporadica» fino alle sue espressioni più organiche e coscienti. Ciò implica una interpretazione legata alle lotte reali di quel movimento, che impedisce una sua lettura in termini apologetici e che nello stesso tempo permette di selezionare, di usare in funzione pedagogica la comprensione delle esperienze passate per «creare nuova storia».

Bosio quindi, non nega affatto l'interesse politico della ricerca storica, ciò che nega è che la ricerca storica debba essere funzionale a una tattica, che per sua natura è di breve termine, e a un partito che tende a soppiantare paternalisticamente la classe e la sua azione reale. Allora il riferimento a quest'ultima è la vera garanzia di una ricerca *politica*, ma che non per questo piega la realtà ai suoi bisogni, e che proprio nel suo riferirsi alla classe, con gli strumenti forniti da un marxismo non dogmatico, rappresenta una approssimazione, maggiore di quanto non lo possa essere una storiografia di "partito", alla verità storica e, dunque, alla possibilità di costruire «nuova storia».

Degna di nota, nel *Giornale*, è la ricorrente affermazione che la concezione politica che può garantire un interesse storiografico non tatticista, deve essere autonoma, di classe e *nazionale*. Quest'ultimo aggettivo, se da una parte può ricordare uno degli elementi centrali della politica comunista, tesa a costruire per il proprio partito una legittimazione nazionale, ha in Bosio una radice e un contenuto diverso. L'origine sta in un rifiuto dell'imposizione a livello internazionale del ruolo guida dell'Unione Sovietica nel processo rivoluzionario internazionale, prende corpo dunque da una critica allo stalinismo, sia sul piano politico che su quello degli interessi culturali. In contrapposizioni al dogma del paese-guida, l'autore del *Giornale* contrappone la operante realtà del movimento operaio italiano, delle sue particolarità e del suo sviluppo, che soli possono essere la base sulla quale costruire un progetto di liberazione non imposto dall'esterno, autonomo, centrato sulle reali esigenze delle

masse. Ciò comporta a livello degli studi, l'interesse per il prodursi autoctono di quel movimento, i suoi processi di organizzazione e di sviluppo, i suoi insegnamenti pratici e teorici. Si tratta dunque, attraverso il richiamo alle condizioni nazionali di sviluppo del movimento operaio e socialista, di evitare l'ostacolo posto dalla imposizione di un *modello* unico, quello sovietico, di sviluppo possibile dell'azione rivoluzionaria. Modello assolutizzato dalla dirigenza staliniana per imporre la propria influenza su scala internazionale, che determina rispetto ai problemi storici del movimento operaio nei singoli paesi e ai problemi della strategia rivoluzionaria, un approccio astratto e staccato dalla capacità di analisi del movimento reale, sulla base del quale costruire praticamente l'alternativa in ogni contesto nazionale. Ciò non significa negare l'internazionalismo, caratteristica essenziale del movimento operaio (anche nel periodo delle origini, quello in particolare studiato su «Movimento operaio»), significa piuttosto sostenere che l'internazionalismo non è cosa che possa essere decisa a tavolino in URSS e manipolata per fini che spesso dipendono più da esigenze legate a equilibri internazionali che dalle reali necessità imposte dalle lotte, ma che esso debba nascere dalla necessità di unificazione su scala mondiale che si impone a partire dallo sviluppo dei movimenti in ogni singolo paese.

### *17 Il valore politico dell'«organizzazione» della cultura*

Anche sul piano dell'organizzazione degli studi attorno a «Movimento operaio» e dei suoi risultati negli anni della precedente direzione, Bosio vede un elemento di valutazione importante, che aiuta a comprendere meglio il reale significato della rivista in rapporto al panorama culturale di quegli anni e il fastidio per un metodo di lavoro la cui particolarità era determinata dall'autonomia con cui si collocava nel contesto degli studi di allora.

I risultati ottenuti nel campo degli studi nei primi quattro anni circa di attività di Movimento operaio, furono ragguardevoli. La cosiddetta tendenza filologica e «corporativista» di *Movimento operaio* riuscì in poco tempo a impostare un piano di ricerche, di accertamenti, di raccolta di materiale e di «premesse» per lo studio e la storia che superavano ogni aspettativa di Morandi [...]<sup>290</sup>

Dunque dal punto di vista “tecnico”, di rilancio degli studi sulla storia del movimento operaio, un bilancio positivo, che non viene affrontato dai critici della impostazione “prima maniera”, forse proprio perchè un bilancio implicherebbe un approccio diverso nella valutazione di «Movimento operaio». Ma a livello organizzativo il punto di forza della rivista risiedeva nella sua capacità di costruire un lavoro *collettivo*:

[...] la corrente di studi organizzata attorno a *Movimento operaio*, i criteri che hanno condotto alla sua formazione sono forse gli aspetti più importanti della storia della rivista, rappresentano un fatto nuovo nella cultura di sinistra in Italia, l’aspetto che Saitta non ha colto nè poteva cogliere: l’organizzazione della cultura vale tale e quale, e forse più, del produrre cultura.

La bontà iniziale della vecchia formula di *Movimento operaio*, anche rispetto ai compagni comunisti, è provata anche dal successo *organizzativo* della impostazione *socialista*.<sup>291</sup>

Dunque l’*organizzazione della cultura* che accompagna i primi anni di «Movimento operaio» è secondo Bosio un elemento molto importante di valutazione di quell’esperienza, «forse più» di ciò che essa ha prodotto in termini di studi, il cui successo è dovuto, ancora una volta, a una discriminante politica di fondo:

Come si spiega quello che, a mio parere, è il maggior merito di *Movimento operaio*, e cioè la formazione di una corrente di studi che quasi in ogni provincia aveva dei rappresentanti giovani e non giovani?  
[...] la fortuna organizzativa di *Movimento operaio* è strettamente

---

<sup>290</sup> Ibidem, p. 97.

<sup>291</sup> Ibidem.

connessa proprio ai suoi precisi interessi ideologici e politici non tatticisti.

[...] La strategia contro la tattica, il finalismo dichiarato contro il finalismo nascosto e non ben visibile: anche in questo modo si possono riassumere i termini del contrasto.<sup>292</sup>

E il collettivo riunitosi attorno a «Movimento operaio» poteva sembrare, per la collocazione politica dei suoi redattori, non tutti comunisti, e per il modo autonomo, cioè al di fuori dei partiti, in cui si era costituita la rivista, poco controllabile e dunque pericolosa per la politica culturale del Pci.

La posizione di Bosio all'interno del dibattito apertosi su «Movimento operaio» è dunque di difesa delle caratteristiche peculiari della rivista, difesa che si fa forte però di una diversa interpretazione del “filologismo” e del “corporativismo”. Egli cerca di mostrare il contenuto politico di quella impostazione, intendendo per “politico” non gli interessi contingenti o tattici di questo o quel partito, ma la ricerca volta a dare alla classe operaia gli strumenti per la propria emancipazione. Dalle note di Bosio raccolte nel *Giornale* emerge come egli considerasse poi le critiche di metodo *strumentali*, sostenendo invece che le reali motivazioni celate dietro la richiesta di cambiamento d'impostazione fossero legate, appunto, a quegli interessi tattici che erano rimessi in discussione dalla linea di «Movimento operaio». In conclusione, la «ragione vera dello scontro con i comunisti» stava nel «groviglio d'interessi interni di Partito».

### *18 L'intervento di Delio Cantimori*

L'ultimo capitolo del dibattito sviluppatosi nella rubrica *Pro e contra* si apre nel numero di gennaio-giugno del 1956, ed è perciò successivo agli appunti affidati da Bosio al suo *Giornale*. In esso intervengono nella discussione, con una lettera comune, cinque

---

<sup>292</sup> Ibidem.

giovani studiosi, ai quali risponde, con un lungo scritto, Delio Cantimori. Quest'ultimo interviene per la prima volta nella polemica a cui aveva dato avvio il nuovo direttore di «Movimento operaio», nonché suo allievo, Armando Saitta, e lo fa sviluppando dure critiche al «quintetto napoletano», come anche alla “giovane scuola” marxista, che nel corso della discussione attorno a «Movimento operaio» si era espressa per un cambiamento della precedente impostazione della rivista. Quella di Cantimori è una requisitoria contro la sostituzione, all'interno del confronto storiografico, della «discussione ideologica» con la «professione ideologica»:

Ripetere quella [la professione ideologica] a ogni piè sospinto, o servirsene per sostituire la discussione e la critica mi sembra indizio di quello spirito veramente da subalterni, sempre timorosi e sospettosi, incapaci di distinguere fra critica e accusa [...] Questa mentalità subalterna si rivela nell'intolleranza e nel disagio per la critica pubblica, nell'appello alla solidarietà o alla presenza del nemico per evitare la discussione specifica e nominativa [...]<sup>293</sup>

Egli nega che ci si trovi di fronte a una «svolta» nel campo degli studi storici di ispirazione marxista, svolta in nome della quale si intende cambiare l'impostazione di «Movimento operaio», preferendo parlare di un notevole progresso, in parte solo quantitativo, ma comunque notevole, che non deve però far perdere di vista il lavoro ancora da compiere, e che in nessun caso può portare ad asserire l'avvenuto superamento della storiografia precedente, aprendo la porta ad un settarismo nominalistico senza corrispondenza nella realtà. Per quanto riguarda l'accusa di erudizione pura mossa alla precedente impostazione di «Movimento operaio», Cantimori sostiene che:

[...] in un campo di lavoro e di ricerca come quello della storia del movimento operaio, il lavoro compiuto prima da Bosio solo, poi da

<sup>293</sup> Cantimori D., *Intervento*, in «Movimento operaio», n. 1-3, gennaio-giugno 1956, pp. 320-335, citaz. pp. 323-324.

Bosio e da Della Peruta, era di grande importanza e avrebbe dovuto continuare.

[...] le illecite antiquarie non debbono far dimenticare l'energia, il coraggio d'iniziativa e la capacità di lavoro di Bosio.<sup>294</sup>

Si tratta dunque di continuare sull'onda del lavoro di scavo cui Bosio, in seguito coadiuvato da Della Peruta, aveva dato avvio, purtroppo subito confrontandosi con le prime critiche

[...] che vengono ora squallidamente riprese: era il momento «zhdanoviano», e si cominciò a voler trasformare la rivista da quello che era e che stava diventando, in una rivista di storia «totale». (il proletariato è la classe egemonica della storia contemporanea. Il movimento operaio è il movimento del proletariato; quindi la storia del movimento operaio dev'essere storia contemporanea egemonica: quindi la rivista *Movimento operaio* dev'essere rivista «totale» di storia contemporanea.<sup>295</sup>

Ma proprio questa pretesa di storia «totale» è criticata da Cantimori. Allo stato attuale della ricerca non sarebbe, secondo lui, possibile andare al di là di indagini, di critica, di reperimento e raccolta, di assaggi, di tentativi, e soprattutto appare ingiustificata l'esigenza di criticare e valutare ogni opera concreta in quanto e per quanto soddisfi questa pretesa.

Quella di Cantimori è dunque una forte difesa alla precedente impostazione della rivista, e insieme una critica alla richiesta di ampliarne la prospettiva alla storia d'Italia vista dal punto di vista del movimento operaio, contrapponendo a una storiografia irrigidita nelle sue petizioni di principio ideologiche, la necessità di ancorare la ricerca a un sostrato documentario ancora tutto da costruire. E' forse utile far notare infine che il suo è l'unico intervento in cui si faccia esplicitamente riferimento a Gianni Bosio, e che la posizione assunta nei confronti della precedente impostazione della rivista fa pensare a un sensibile mutamento di opinioni rispetto a ciò che,

---

<sup>294</sup> Ibidem, pp. 326-327.

<sup>295</sup> Ibidem, pp. 27-28.

quattro anni prima, lo stesso Cantimori andava dicendo su di essa.<sup>296</sup> Cambiamento forse dovuto all'acuirsi di una serie di contraddizioni, vissute dallo storico, tra il proprio lavoro di ricerca e la chiusura dogmatica della giovane storiografia di sinistra, di cui l'allontanamento di Bosio da «Movimento operaio» non era stato che un esempio.

---

<sup>296</sup> Cfr. *supra* p. 104.

## 11 Conclusioni

Tali sono dunque le valutazioni che Gianni Bosio dà nel 1955 del dibattito su *Pro e contra*. Egli non si limita però a questo, ma fornisce anche nel suo *Giornale* una descrizione della spinta politico-culturale che portò alla nascita di «Movimento operaio», descrizione che nella sua coerenza pare configurarsi nei termini di progetto alternativo e contrapposto nell'ambito culturale della sinistra a cavallo tra gli anni '40 e '50.

L'insieme delle sue riflessioni rappresenta una chiave di lettura di quell'esperienza da prendere in considerazione, dal momento che Bosio è stato per tre anni direttore della rivista, nonché suo fondatore. Pochi sono invece gli studi che analizzano la prima fase di «Movimento operaio» come tentativo di proporre un diverso tipo di politica culturale, e che cerchino di dare di essa una valutazione complessiva.

L'attenzione si concentra perlopiù sul dibattito del 1955, senza, nella maggior parte dei casi, neppure ricorrere alle osservazioni presenti nel *Giornale*. Ciò comporta il rischio di far proprie, non verificandole, una serie di critiche che vennero allora mosse alla impostazione data da Bosio alla rivista, riducendo quel dibattito a una questione di metodo. In quest'ottica, la fase precedente di «Movimento operaio» (ancorchè venga presa in considerazione) viene descritta come fase iniziale degli studi sul movimento operaio, il cui orizzonte è necessariamente limitato dalla difficoltà di reperimento delle fonti e dalla necessità di legittimare quegli studi nell'ambito degli studi storici in generale e dell'accademia, fase che andava però in qualche modo superata. Ma questa interpretazione si scontra con un dato di fatto importante, di fronte al quale dimostra i suoi limiti: qual'è la ragione della offensiva lanciata nel 1953, che avrà come conseguenza, oltre al licenziamento di Bosio, le dimissioni di gran parte dei redattori?

Difficile pensare che un provvedimento così radicale fosse dovuto a una semplice questione di metodo, anche perchè, come si è visto, Bosio stesso si era dimostrato varie volte disponibile a mutare gradualmente l'impostazione della rivista, in particolare in relazione alla necessità di attuare un passaggio dalla preponderanza del documento a primi tentativi di riflessione critica di tipo saggistico, oppure riguardo ai limiti cronologici e geografici di «Movimento operaio», nonché al problema posto da Zangheri sul rapporto tra storia del movimento operaio e storia d'Italia.

Il tipo di interpretazione sopra descritto, pur mettendo in evidenza limiti e carenze dell'impostazione data alla rivista da Bosio, tralascia altri elementi di uguale importanza e tende a darne una immagine univoca.

Nello Ajello, parlando della discussione sorta attorno al *Metello* di Vasco Pratolini, e introducendo il tema della storiografia di sinistra, sostiene che il dibattito allora iniziatosi metteva in luce

[...] anche alcune più generali deficienze della storiografia di sinistra, la quale soltanto negli ultimi tempi stava faticosamente uscendo dall'ambito delle ricerche locali e delle indagini documentarie su questo o quell'episodio del movimento operaio italiano per accostarsi a temi di maggior respiro e di più ampia portata civile.<sup>297</sup>

In questo passo è evidente il riferimento a «Movimento operaio», e infatti la storia dello sviluppo di quest'esperienza è vista da Ajello come la storia del progressivo ampliamento verso temi «di più ampia portata civile», in relazione anche all'influenza crescente esercitata in essa dagli storici comunisti. Ecco come viene descritta la figura di Bosio e l'impostazione da lui data a «Movimento operaio»:

Agli interessi di storico della classe operaia, Bosio accoppiava un'appassionata attitudine per la ricerca etnologica (attitudine che, alla fine, sarebbe prevalsa in lui). E la sua rivista, che recava come sottotitolo

---

<sup>297</sup> N. Ajello, *Intellettuali e Pci, 1944-1958*, Laterza, Roma-Bari, 1979, citaz. p. 347.

«Bollettino di storia del movimento operaio italiano», rifletteva in maniera assai fedele simili intendimenti, rivolti all'*humus* antropologico e all'ambiente di vita dei lavoratori, intesi come tipica 'classe subalterna', non meno che alle loro attività politiche.<sup>298</sup>

Attribuire al Bosio del 1949 interessi etnologici appare quantomeno un anacronismo e descrivere gli interessi della rivista come «rivolti all'*humus* antropologico dell'ambiente di vita dei lavoratori» significa aver letto poco o male «Movimento operaio». Dire poi che Bosio era interessato allo studio della classe operaia come «tipica 'classe subalterna'» significa lanciare contro di lui l'accusa di eresia, riprendendo in toto le argomentazioni di Spinella del 1951. In seguito, Ajello descrive l'arrivo degli storici comunisti nella redazione della rivista:

Quando, a partire dai primi mesi del 1950, Bosio venne affiancato da un comitato di redazione comprendente storici comunisti giovani o meno giovani ma comunque di maggior rilievo professionale – da Gastone Manacorda a Franco Della Perruta, da Ernesto Ragionieri a Renato Zangheri – che agli studi sul movimento socialista ed operaio si dedicavano già da tempo, le ambizioni di «Movimento operaio » crebbero e se ne attenuarono gli originari caratteri artigianali.<sup>299</sup>

Al di là di questo tipo di ricostruzioni, che tendono a svalutare l'apporto di Bosio alla nascita e allo sviluppo scientifico della rivista, ve ne sono altre più pacate, che mettono in evidenza i limiti della impostazione originale della rivista, senza però valutarla dal punto di vista di *progetto* politico-culturale che ne determina l'orientamento, fermandosi al richiamo degli elementi in qualche modo più superficiali che la caratterizzavano e facendo proprie le

---

<sup>298</sup> Ibidem.

<sup>299</sup> Ibidem.

Da notare l'uso del passivo in: «Bosio venne affiancato da...», quando la decisione di contattare un possibile nuovo collaboratore dipendeva unicamente dalla volontà dello stesso Bosio.

critiche allora sviluppate nella rubrica *Pro e contra*. Parlando della vicenda «Movimento operaio», Sechi scrive:

Essa mi sembra esemplare in quanto documenta, da una parte, l'eccesso di particolarismo e il senso di angustia emergente, spesso, da quelle ricerche; e, dall'altra, la presunzione di stile zhdanoviano, di superiorità ideologica di cui gli studiosi marxisti andavano fieri.<sup>300</sup>

Luisa Mangoni, invece, nel suo saggio sugli intellettuali tra fascismo e antifascismo, proprio da una lettura del *Giornale* ricava indicazioni per una trattazione più approfondita della fase iniziale di «Movimento operaio»:

Di qui un riconoscibile valore di «progettualità» politico-culturale complessiva nel programma di lavoro ravvisabile nelle considerazioni di Bosio, e il suo duplice significato di reazione alle idee di Saitta e di enunciazione di un punto di vista fin dall'inizio a sè stante rispetto agli altri che avevano contraddistinto l'orizzonte culturale comunista.<sup>301</sup>

Si tratterà ora, a conclusione di questa ricerca sul ruolo di Gianni Bosio in «Movimento operaio», di ricostruire, anche grazie alle indicazioni provenienti dal lavoro di archivio, le caratteristiche di questo «punto di vista fin dall'inizio a sè stante», poichè credo che solo in questo modo si possa arrivare ad una valutazione più complessa di ciò che ha rappresentato l'esperienza di «Movimento operaio» nell'ambito culturale della sinistra del secondo dopoguerra, e delle ragioni dei conflitti nati attorno ad essa.

Il primo elemento da prendere in considerazione è allora la formazione politico-culturale di Gianni Bosio. Come visto nella parte dedicata a questo tema,<sup>302</sup> egli non ha nessun rapporto con l'ambiente accademico (se non per la sua tesi, che del resto non giungerà mai a compimento) a differenza di molti giovani studiosi marxisti, come Zangheri, Ragionieri, ecc., che sono invece allievi di

---

<sup>300</sup> S. Sechi, *Delio Cantimori...*, cit., p. 17.

<sup>301</sup> L. Mangoni, *Civiltà della crisi...*, cit., p. 707.

<sup>302</sup> Cfr. *supra* paragrafo 1.2.1.

grandi maestri come Carlo Morandi, Delio Cantimori o Luigi Dal Pane. Bosio si forma politicamente nella lotta illegale contro il fascismo e in seguito nel lavoro di militante e dirigente del Psi, da subito identificandosi con l'impegno nella costruzione della corrente interna legata a Lelio Basso. Ed è proprio in rapporto con quest'ultimo che si sviluppa la sua visione politico-ideologica, pur mantenendo la sua originalità: con Basso, Bosio condivide l'idea del ruolo autonomo che il Psi dovrebbe avere all'interno dello schieramento di classe, per svolgere il quale necessaria è reputata la conoscenza del passato di lotte di cui esso è stato il protagonista. Altra valutazione politica condivisa è quella dell'unità di classe che rendeva necessaria quella tra i due grandi partiti di sinistra, e avrebbe dovuto portare, in prospettiva, alla loro unificazione, non però calata dall'alto, ma basata sulle lotte reali delle masse. Infine, ma non meno importante, una precoce critica della politica di unità nazionale, che incise sulla sua formazione.

Da questi brevi accenni, si può dedurre che Bosio è, prima di tutto, un "politico", cioè un militante e un quadro dirigente del Psi, addirittura aderente a una corrente politica interna ad esso, che si interessa alla storia del suo partito poichè la giudica uno strumento necessario per fornirgli di una adeguata coscienza del suo passato. Ed è questa sua particolare formazione, di intellettuale "interno" alla politica dello schieramento di sinistra che fa di «Movimento operaio» prima di tutto un progetto definito da determinate caratteristiche e obiettivi, e non una semplice rivista di storia del movimento operaio. Questa osservazione pare essere confermata dal legame esistente, e che si è cercato di delineare in precedenza, tra la nascita di «Movimento operaio» e il lavoro di ricerca iniziato da Bosio su «Quarto Stato», nonchè dal sodalizio politico con Lelio Basso.

Gaetano Arfè illustra l'origine politica di quell'esperienza, mettendola in relazione anche alla sconfitta subita dalle sinistre nel 1948 e all'egemonia esercitata dal Pci sul movimento operaio:

E quindi il suo problema [di Bosio] era quello di elaborare una piattaforma di potenziale alternativa alla politica che, per brevità, definirò di unità nazionale, che era stata la politica del Partito comunista a partire dalla svolta di Salerno. Elaborare un'alternativa a questo tipo di direzione politica e culturale e preparare i quadri per questo. E tutto attraverso uno strumento che non fosse uno strumento di politica diretta, che ci avrebbe emarginati rispetto alle grandi forze del movimento operaio, quando invece per lui, come per noi, il mantenere questo contatto organico era un dato essenziale.

Quindi *Movimento operaio* nacque come una rivista storica, una rivista di storia del movimento operaio, la quale si proponeva questi compiti di carattere teorico e di carattere politico.<sup>303</sup>

Lo stesso Bosio, in un testo del 1963 mette in relazione la nascita della rivista con interessi politici:

[...] «Movimento operaio» nasceva dopo la sconfitta del Fronte, quando oramai appariva chiaro che i tempi, le distanze si sarebbero allungati; che non si poteva vivere di *climi* ma si doveva vivere di *cose*; e che, se non si poteva intervenire, come giovani, nel centralizzato potere politico di classe, era doveroso prepararsi, vedere, analizzare, recuperare un marxismo vivente che pareva sfuggire nei fatti.<sup>304</sup>

E, parlando delle ragioni per dare vita a una rivista di storia del movimento operaio, egli sostiene che in una fase di stallo del movimento di classe

[...] il recupero della politica e dell'ideologia avveniva per mezzo della storia e che la storia recuperava l'avvenire della politica e dell'ideologia [...]<sup>305</sup>

«Movimento operaio» nasce dunque come progetto politico-culturale, ed è legittimo ipotizzarne il legame con l'appartenenza di Bosio a una determinata area politica, che influenza anche il suo

---

<sup>303</sup> G. Arfè, *L'esperienza di «Movimento operaio»*, in C. Bermani (a cura di), *Bosio oggi...*, cit., p. 126.

<sup>304</sup> G. Bosio, *Iniziative e correnti...*, cit., p. 33.

<sup>305</sup> *Ibidem*, p. 33.

approccio alla ricerca storiografica e la conseguente impostazione della rivista.

L'interesse per il periodo della Prima Internazionale e dell'internazionalismo anarchico, che segna la prima fase di «Movimento operaio», è dovuto a una somma di considerazioni, prima fra le quali vi è certamente la difficoltà nell'affrontare periodi storici meno lontani nel tempo, anche a causa del veto posto dal Psi e soprattutto dal Pci a discussioni che avrebbero potuto destare polemiche e dibattiti, rimettendo in discussione le scelte del presente. Ma, più ancora di ciò, l'interesse è per un periodo visto come

[...] momento autonomistico e libertariamente creativo nella storia della masse popolari del nostro paese.<sup>306</sup>

Il lavoro di ricerca attorno agli albori del movimento operaio in Italia risponde dunque ad interessi ideologici chiari, anche se, a detta di Bosio

Tale chiarezza di «Movimento operaio» non si traduceva – beninteso – in dichiarata esplicitazione del significato che l'impostazione delle ricerche assumeva [...] ciò avveniva per l'istituirsi di un rapporto *dialettizzante* tra le *spinte necessarie* di «Movimento operaio» e il *condizionamento "obbiettivo"* della situazione.<sup>307</sup>

Questi interessi coincidono, da una parte, con la ricerca delle radici *autoctone* del movimento operaio italiano, sulla base delle quali recuperare un'ottica di classe per il presente, staccata dall'imposizione data dalla sottomissione dello schieramento di sinistra alla strategia del blocco sovietico; dall'altra nella ricerca, durante il periodo dello sviluppo dell'organizzazione operaia, di un altro rapporto per il presente tra organizzazione e spontaneità, tra vertice e base. Inoltre, un terzo elemento da prendere in

---

<sup>306</sup> G. Arfè, *L'esperienza...*, cit., p. 129.

<sup>307</sup> G. Bosio, *Iniziativa...*, cit., p.37.

considerazione è che, nel periodo anarchico in particolare, il movimento internazionalista si presentava come *contrapposto* e *antinazionale*, radicalmente alternativo alla borghesia. Non è un caso, infatti, che il Pci del secondo dopoguerra individui le proprie radici non in quel movimento ma piuttosto nelle correnti radicali del Risorgimento e del nuovo Stato unitario, allo scopo di rafforzare la sua immagine di partito in pieno integrato nel contesto nazionale e dare gambe alla sua politica di unità nazionale. Sono questi, credo, gli elementi che danno sostanza al “corporativismo” in senso politico dell’impostazione di «Movimento operaio»: essi sono volti a ritrovare i caratteri di classe contrapposta insiti nel proletariato, radicalmente “altra” rispetto alle classi dominanti; e per questa via a ridefinire la strategia rivoluzionaria del movimento operaio nel presente, mettendo in discussione anche il rapporto distorto venutosi a creare tra vertici dei partiti di classe e reali esigenze dalla base. Se, dunque, il corporativismo ha un senso “tecnico” (l’ambito ristretto necessario a ridare avvio agli studi sul movimento operaio), ne ha anche uno più prettamente politico-ideologico, che viene spiegato nel *Giornale* e ripreso con più decisione nel testo di *Iniziative e correnti negli studi di storia del movimento operaio*, suffragato dalla lettura di Lukács:

Questa posizione conduce, sul terreno dell’analisi storica, a individuare «nel punto di vista di classe del proletariato un punto dal quale la totalità sociale diviene visibile», a ritrovare cioè nell’apparente corporativismo degli studi, la ragione stessa di una visione critica e totale della realtà storica.<sup>308</sup>

Emergono dunque, dall’analisi di «Movimento operaio» e dagli argomenti da esso trattati, un insieme di elementi politico ideologici, che valgono a definire la natura della matrice ideologica di Bosio e la sua originalità nel periodo esaminato, individuata nella

---

<sup>308</sup> G. Bosio, *Iniziative e correnti...*, cit., p. 47.

[...] ricerca di una terza via politico-ideologica tra socialdemocrazia e comunismo, che egli individua nella tradizione di base del movimento operaio italiano, di cui pertanto vuole essere un recuperatore e un ripropositore profondo.<sup>309</sup>

E, dal punto di vista politico, sembra ben ponderato il giudizio finale di Merli sulla figura del direttore di «Movimento operaio»:

[...] Bosio mi appare come una figura di transizione tra stalinismo e contestazione con le caratteristiche culturali, ideologiche e politiche di cui ho detto. E come ogni figura non di sintesi, nel mentre apre nuove prospettive sulle quali altri poi lavoreranno, nello stesso tempo non riesce a liberarsi da contraddizioni e appesantimenti che sono della sua tradizione e del suo tempo storico.<sup>310</sup>

La concezione ideologica di Bosio si sviluppa attorno ai due poli di un rifiuto dell'idea verticistica e burocratica della lotta di classe in periodo staliniano, e della ricerca di un'alternativa nel movimento operaio degli albori, che rappresenta per lui il periodo dell'iniziativa "spontanea" delle masse, di cui mette in evidenza la tradizione di democrazia di base. Si tratta dunque, dal punto di vista politico, di una forma di opposizione all'involutione burocratica del movimento operaio del dopoguerra, fatta però con strumenti inadeguati e che risente di una serie di limiti, individuabili nel

[...] mancato collegamento del problema dello Stato con quello della democrazia di base; e appiattimento di questa nelle manifestazioni spontanee, o più legate alla classe, della vecchia tradizione riformista o anarchica.<sup>311</sup>

Ma qual è il risultato concreto di questa concezione politico-ideologica applicata allo studio della storia del movimento operaio? Qual'è la valutazione critica che si può dare al lavoro di ricerca

---

<sup>309</sup> S. Merli, *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*, Feltrinelli, Milano, 1977, citaz. p. 31.

<sup>310</sup> *Ibidem*, p. 35.

<sup>311</sup> *Ibidem*, p. 29.

compiuto da «Movimento operaio» e del suo apporto alla storiografia di sinistra degli anni '40-'50?

Uno degli elementi sicuramente più originali e salienti dell'orientamento storiografico di Bosio è il “corporativismo”, che dal punto di vista ideologico significa un ritorno alle tradizioni di base del movimento operaio e dal punto di vista storiografico si concretizza nello studio degli episodi di resistenza e di organizzazione della classe operaia, come classe *altra*. Questa impostazione risente dello stesso limite di cui è portatore il progetto politico di Bosio: l'attenzione esclusiva a questi episodi porta a sottovalutare il problema dello Stato e del rapporto con le classi dirigenti, in definitiva dello sviluppo dello Stato unitario dal punto di vista politico, economico e sociale e del ruolo della classe operaia in esso. Riferendosi al dibattito del 1955 su «Movimento operaio», Pavone sostiene che:

Quanto al superamento di quello che ho chiamato «operaismo» storiografico, si parlò allora di «storia integrale», espressione che non fu peraltro mai chiarita fino in fondo e che coprì sia la vecchia illusione di origine positivista sulla somma finale dei contributi pazientemente accumulati, sia il più ambizioso programma di ripercorrere *tutta* la storia dal punto di vista del movimento operaio. Sotto questa seconda formula si nascondeva una esigenza reale e corretta, quella di far uscire la storia del movimento operaio dal ghetto in cui la avevano relegata le classi dominanti, disponibili a una divisione dei ruoli del tipo: noi ci studiamo il nostro capitale e il nostro Stato, voi studiatevi pure i vostri operai.<sup>312</sup>

Ma il “corporativismo”, per cui il movimento operaio è l'angolo di visuale dal quale «la totalità sociale» diviene visibile, unito all'attenzione per il prodursi delle forme di lotta e di organizzazione “spontanee” della classe, porta Bosio a rimettere in discussione la centralità del partito nell'analisi storica, per avvicinarsi invece allo studio delle complesse dinamiche legate allo

---

<sup>312</sup> C. Pavone, *Intervento*, in M. Salvati (a cura di), *Storia sociale e storia del movimento operaio*, Annali della fondazione Lelio e Lisli Basso – Issoco, Vol. IV, Franco Angeli, Milano, 1982, citaz. pp. 42-43.

sviluppo della coscienza di classe, dalle sue prime forme rappresentate dalle leghe di resistenza fino ad arrivare al partito, aprendo la strada ad uno studio della storia sociale della classe operaia.

Si tratta, naturalmente, di un percorso appena abbozzato, ma l'interesse per la storia locale, per le testimonianze di vecchi militanti, per la stampa operaia e socialista delle varie regioni, ecc. che emerge da «Movimento operaio», rappresenta il tentativo di dotarsi degli strumenti più idonei allo scopo di ricostruire una storia che si è svolta per lo più alla “periferia” dei partiti e dei loro congressi, il cui legame con la politica “centrale”, con la storia nazionale, è contraddittorio e complesso, e non si risolve semplicemente nell'attività parlamentare o nelle grandi lotte di massa. In questo senso il “filologismo” di «Movimento operaio» potrebbe essere interpretato come lo strumento per creare la base documentaria necessaria a una storia che abbia la finalità di testimoniare l'attività delle masse, spesso sconosciuta e difficile da delineare, in questo spazio “periferico”; e probabilmente vi è una relazione tra questo atteggiamento e l'approdo di Bosio alla storia orale, come fonte necessaria a documentare eventi largamente esclusi dalle fonti scritte, ma essenziali per ricostruire atteggiamenti e lotte delle classi popolari.

In questo senso il “filologismo”, seppur influenzato dal punto di vista tecnico dall'insegnamento di un Cantimori o di un Morandi, diviene ben altro che una semplice opzione metodologica:

Nè, per Bosio, il «filologismo» aveva un significato di alta qualificazione professionale come nel caso di un Cantimori, dal momento che non si configurava disgiunto dai contenuti cui lo si applicava.<sup>313</sup>

Un ulteriore elemento di valutazione da prendere in considerazione per definire l'apporto di Bosio alla storia del movimento operaio, è quello legato alla sua attività di organizzazione, attorno a

<sup>313</sup> L. Mangoni, *Civiltà della crisi...*, cit., p. 707.

«Movimento operaio», di una rete ampia di collaboratori, il tentativo di appoggiare il lavoro della rivista su gruppi di studio locali, composti da ricercatori non “professionisti”, da militanti, da studenti. Questo progetto è prima di tutto conseguente alla materia che si proponeva di studiare: la ricostruzione di una storia perlopiù “periferica”, anche geograficamente, necessitava di una qualche forma di radicamento sul territorio, di maggiore vicinanza alle fonti, consistenti in archivi comunali o nelle testimonianze di vecchi militanti. Ma contiene pure in sé il tentativo di superare le barriere tra coloro ai quali solitamente veniva affidata la ricostruzione della storia, gli intellettuali, e coloro invece che di questa storia erano i protagonisti reali. Riappare qui la necessità, sentita da Bosio, di una cultura che non sia concepita come insieme di «elementi di cultura» in senso positivista, che una rivista come il «Calendario del popolo», con la quale Bosio aveva in passato polemizzato, si premurava di divulgare ai suoi lettori, ma di una

Cultura che aiuta, attiva, che porta da una situazione in cui non c'è scelta ad una condizione in cui si sceglie, *cultura come mezzo di liberazione*, questo ci sembra il fondamento da cui deve prendere l'avvio ogni discorso e ogni iniziativa di «cultura del popolo». <sup>314</sup>

Questo concetto si univa, inoltre, all'idea che la riflessione sul proprio passato fosse indispensabile alla comprensione dei compiti presenti, e che questa non potesse avere che una dimensione collettiva. In effetti, la storia di «Movimento operaio» è anche la storia del progressivo annodarsi di scambi e relazioni, di costruzione di contatti; la rivista

[...] era il frutto di una elaborazione collettiva ottenuta attraverso un lavoro organizzativo che credo non abbia precedenti nella storia della cultura italiana.

---

<sup>314</sup> G. Bosio, *Cultura liberazione del popolo*, in «Avanti!», Milano, 30 aprile 1948, p. 3, ora in G. Bosio, *Scritti dal 1942 al 1948...*, cit., p. 165.

[...] I collaboratori di *Movimento operaio* si estendevano da un capo all'altro d'Italia.<sup>315</sup>

Attraverso il *Notiziario*, la raccolta di testimonianze di vecchi militanti, e la *Bibliografia della stampa operaia e socialista*, Bosio riusciva a mettere in movimento un gran numero di militanti interessati alla storia del «Movimento operaio».

In conclusione, per definire il risultato concreto di questa esperienza, credo si possa riprendere sul piano della storiografia ciò che Merli scrive della matrice ideologica di Bosio: da un lato vi è la sottovalutazione del momento statale, della visione d'insieme del quadro entro il quale il movimento operaio si trova a dover operare, con il pericolo di “ghettizzare” la sua storia; dall'altro, con il suo corporativismo, vi è l'apertura di nuove strade per la storiografia, nell'indagine del delicato confine tra spontaneità ed organizzazione, nella ricerca di strumenti per una storia di base delle classi popolari, che produrrà in seguito l'incontro con la storia orale e con l'esperienza di Ernesto De Martino. Tutto questo sulla base di una azione intesa a superare le barriere tra i fruitori di cultura e i suoi produttori, nell'ambito di un lavoro collettivo che cercasse di «creare nuova storia».

Questo insieme di elementi deve essere preso in considerazione quando si cerchi di comprendere le ragioni del drammatico epilogo dell'esperienza di Bosio quale direttore di «Movimento operaio». In realtà, ciò che verrà reso pubblico nel 1955 sulla rivista, non è che l'ultimo atto di un dibattito iniziato due anni prima, con ben altri metodi che non quelli della discussione franca e aperta. Al di là delle discussioni di metodo, attorno al “filologismo” e al “corporativismo”, e ai problemi personali intercorsi tra Feltrinelli e Bosio, le ragioni vere di quel licenziamento in tronco sono probabilmente da ricercare nell'insieme di opzioni politiche che nella rivista si trovavano riunite e che ne determinavano gli interessi storiografici. Il dibattito del 1955 e il licenziamento di

---

<sup>315</sup> G. Arfè, *L'esperienza...*, cit., p. 127.

Bosio sono il segno di un conflitto con un progetto che con il passare del tempo si è dimostrato incompatibile con la politica culturale di Pci e Psi, per l'autonomia con cui era nato e perchè l'autonomia della ricerca e della riflessione era il suo obbiettivo, in contrapposizione alla complessa strategia culturale messa in campo in quegli anni dal Pci, alla quale anche la ricerca storiografia aveva dovuto adeguarsi. Il numero di copie della rivista stampate nel 1953 era arrivato alle 3000, e ciò dà un'idea dell'influenza che essa era riuscita a costruirsi, che la rendeva un importante strumento di diffusione della ricerca storica sul movimento operaio. Averne il controllo significava poterne utilizzare la vasta cerchia di collaboratori, di contatti e, non da ultimo, il nome. Credo sia questo insieme di valutazioni che portarono nel 1953 all'allontanamento di Bosio, considerato dal Pci (per il tramite di Feltrinelli) probabilmente l'ostacolo più importante sulla via della conquista di «Movimento operaio».

In definitiva l'esperienza costruita da Bosio, militante e dirigente di una corrente politica minoritaria all'interno dello schieramento di classe, pur essendo orientata da una precisa concezione ideologica, dimostra come ciò non significhi automaticamente che la ricerca debba essere per questo messa al servizio delle necessità contingenti della politica di partito: spesso le minoranze sono quelle che tracciano progetti, aprono strade; e forse non è un caso che il patrimonio di riflessioni sviluppatosi con «Movimento operaio» e tutto il lavoro seguente di Bosio, dal Nuovo Canzoniere Italiano all'Istituto Ernesto De Martino, abbia una significativa verifica negli anni '60, in cui una serie di acquisizioni messe a punto in questo percorso diventeranno patrimonio comune di una nuova generazione di contestatori.

# Fonti e bibliografia

## *Fonti archivistiche*

### *Lettere*

[?] a Panzieri R., e p. c. Al compagno Gaetano Arfè, Al compagno Giovanni Pirelli, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 16.9.1953*, FB, 324. 85 Corrispondenza M – Q

Arfè G. a Bosio G., *Lettera manoscritta datata Firenze, 20.11.1953*, 321. 84, FB, corrispondenza A-B E non identificati

Basevi P. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Roma, 23.5.1950*, FB, 321. 84 Corrispondenza A-B E non identificati

Basso L. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 11.10.1949*, intestata “Camera dei Deputati”, FB, 321. 84 Corrispondenza A-B, E non identificati.

Bosio G. a Arfè G., *Lettera dattiloscritta datata 29.11.1953*, FB, 321. 84 Corrispondenza A – B E non identificati

Bosio G. a Bensasson S., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 17.4.1950*, FB, 321. 84 Corrispondenza A-B E non identificati

Bosio G. a Cantimori D., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 26.4.1950*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E

Bosio G. a Cavalli L., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 1.3.1951*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E

Bosio G. a Cottone G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 12.10.1950*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E

Bosio G. a Dal Pane L., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 6.12.1949*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E

Bosio G. a Del Guercio A., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 22.10.1950*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E

Bosio G. a Della Peruta F., *Lettera dattiloscritta datata, Milano 17.4.1950*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E

- Bosio G. a Feltrinelli G. G., *Minuta di lettera, manoscritta, non datata*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Bosio G. a Feltrinelli G. G., *Lettera dattiloscritta datata 11.3.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Bosio G. a Manacorda G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 12.6.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Bosio G. a Feltrinelli G. G., *Lettera dattiloscritta datata 17.6.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Bosio G. a Feltrinelli G. G., *Lettera dattiloscritta datata 1.7.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Bosio G. a Feltrinelli G. G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 9.7.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Bosio G. a Feltrinelli G. G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 14.7.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Bosio G. a Feltrinelli G. G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 2.10.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Bosio G. a F. Ferri, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 28.11.1953*, FB, 323. 85 Corrispondenza F-L.
- Bosio G. a Manacorda G., *Lettera dattiloscritta datata Roma, 19.9.1950*, intestata "Società", FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Bosio G. a Manacorda G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 22.12.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Bosio G. a Manacorda G., *Lettera manoscritta datata Milano, 20.10.1952*, minuta di lettera in risposta alla precedente di Manacorda del 14. 8. 1952, attaccata a questa con la cucitrice. La

lettera ha apposto sulla parte superiore, a penna, il numero di protocollo (M.O 1826), 324. 85 Corrispondenza M-Q

Bosio G. a Panzieri R., *Lettera dattiloscritta non datata*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952-1958

Bosio G. a Pirelli G., *Lettera dattiloscritta datata Milano*, 25.4.1950, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q

Bosio G. a Pirelli G., *Lettera dattiloscritta datata Milano*, 5.6.1950, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q

Bosio G. a Pirelli G., *Lettera dattiloscritta datata Milano*, 24.7.1950, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q

Bosio G. a Porro E., *Lettera dattiloscritta datata Milano*, 21.5.1950, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q

Bosio G. a Ragionieri E., *Lettera dattiloscritta datata Milano*, 16.3.1950, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z

Bosio G. a Ragionieri E., *Lettera dattiloscritta datata Milano*, 16.8.1950, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z

Bosio G. a Sorgoni A., *Copia carbone di lettera manoscritta datata Milano*, 28.7.1952, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z

Bosio G. a Venturi F., *Lettera dattiloscritta datata Milano*, 11.7.1953, FB, 325. 85 Corrispondenza R - Z

Bosio G. a Venturi F., *Telegramma datato* 29.10.1953, FB, 325. 85 Corrispondenza R - Z

Bosio G. a Widmar B., *Lettera dattiloscritta datata Milano*, 16.8.1950, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z

Bosio G. a Zangheri R., *Lettera dattiloscritta datata Milano*, 27.5.1950, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z

Cantimori D. a Bosio G., *Lettera manoscritta datata Roma*, 4.6.1950, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E

Cantimori D. a Feltrinelli G. G. e p.c ai membri del Comitato di redazione di «Movimento operaio», *Lettera dattiloscritta datata Firenze*, 26.7.1953, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958

- Catalano F., Conti E., Demarco D., Galante Garrone A., Gaudioso M., Pirelli G., Venturi F. a Presidente dell'Associazione Biblioteca Feltrinelli, *Lettera dattiloscritta datata Milano, 19.7.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Conti E. a Bosio G., *Telegramma datato 18.7.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- D'Arbela S. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Venezia, 18.4. [?]*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E
- Dal Pane L. a Bosio G., *Lettera manoscritta datata Granarolo Faentino, 16.11.1949*, intestata "Università degli studi – Perugia", FB, 322. 84 Corrispondenza C-E
- Dal Pane L. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Granarolo Faentino, 30.11.1949*, intestata "Università degli studi di Perugia", FB, 322. 84 Corrispondenza C-E
- Dal Pane L. a Bosio G., *Lettera manoscritta datata Granarolo Faentino, 18.7.1953*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E
- Dallò G. a Oppizio M., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 11.7.1950*, FB, 321. 84 Corrispondenza A-B E non identificati
- Dallò G. a Tirabassi M., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 17.8.1950*, FB, 325. 85 Corrispondenza M-Q
- Del Bo G. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Parigi, 17.7.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 – 1958
- Del Guercio A. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Bologna, 7.10.1950*, FB, 322. 84 Corrispondenza C-E
- Della Peruta F. a Pirelli G., *Lettera dattiloscritta datata 15.7.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Della Peruta F. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 22.7.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 – 1958

- Donini A. a Biblioteca Feltrinelli, *Lettera dattiloscritta datata Roma, 12.4.1952*, intestata “Fondazione Gramsci”, FB, 323. 85 Corrispondenza F-L
- Fei G. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata New York, 27.1.1951*, 323. 85 Corrispondenza F-L
- Feltrinelli G. G. a Bosio G. e Della Peruta F., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 9.3.1953*, intestata “Biblioteca G.G. Feltrinelli”, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Feltrinelli G. G. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 12.3.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Feltrinelli G. G. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata 9.6.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Feltrinelli G. G. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata 22.6.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Feltrinelli G. G. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 10.7.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Feltrinelli G. G. a Bosio G., *Telegramma datato 17.7.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Feltrinelli G. G. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 26.10.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Feltrinelli G. G. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 3.11.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Feltrinelli G. G. a Manacorda G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 19. 10. 1951*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q

- Feltrinelli G. G. a Panzieri R., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 22.10.1953*, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 - 1958
- Ferri F. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 9.2.1954*, intestata "Biblioteca G. G. Feltrinelli, Milano", FB, 323. 85 Corrispondenza F-L.
- Galante Garrone A. a Bosio G., *Cartolina manoscritta datata Torino, 19.2.1954*, FB, 323. 85 Corrispondenza F-L
- Grillandi R. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Forlì, 14.4.1953*, FB, 323. 85 Corrispondenza F-L
- Malagugini A. a Bosio G. e Feltrinelli G. G., *Lettera dattiloscritta datata Milano, 20.2.1952*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Manacorda G. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Roma, 10.5.1949*, intestata "edizioni rinascita, direzione", FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Manacorda G. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Roma, 1.12.1949*, intestata "Edizioni Rinascita, Direzione", FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Manacorda G. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Roma, 14.12.1950*, intestata "Società", FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Manacorda G. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata 22.10.1951*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Manacorda G. a Bosio G., *Lettera datata Roma, 24.8.1952*, intestata "Società", 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Masini P. C. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Cerbaia Val di Pesa, 26.1.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Mautino F. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta non datata* [ma del 1953], FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Melograni P. a Bosio G., *Lettera manoscritta datata Roma, 16.2.1951*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Morandi C. a Bosio G., *Lettera manoscritta datata 13.3.1947*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q

- Panzieri R. a Feltrinelli G. G., *Lettera dattiloscritta datata 19.10.1953*, intestata “Stampa e Propaganda”, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952-1958
- Pirelli G. a Bosio G., *Lettera manoscritta datata Roma, 20.2.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Pirelli G. a Bosio G., *Lettera manoscritta datata Roma, 10.5.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Pirelli G. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Firenze, 7.7.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Pirelli G. a Bosio G., *Lettera manoscritta datata Roma, 15.9.1950*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Pirelli G. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Roma, 2.3.1951*, FB, 324. 85 Corrispondenza M-Q
- Pirelli G. a Bosio G., *Lettera manoscritta datata Pieve Ligure, 24.7.1953*, FB, 324. 85 Corrispondenza M - Q
- Porro E. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Roma, 5.5.1950*, intestata “Partito Socialista italiano, Direzione”, FB, 324. 85, Corrispondenza M-Q
- Ragionieri E. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Sesto, 5.1.1950*, intestata “Il Nuovo Corriere, Quotidiano dell’Italia centrale, Firenze”, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z
- Ragionieri E. a Bosio G., *Cartolina manoscritta datata Firenze, 23.1.1950*, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z
- Ragionieri E. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Sesto Fiorentino, 5.5.1950*, intestata “Il Nuovo Corriere, Quotidiano dell’Italia centrale, Direzione”, FB, 325. 85, Corrispondenza R-Z
- Ragionieri E. a Bosio G., *Cartolina manoscritta datata Marina di Pietrasanta, 5.8.1950*, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z
- Ragionieri E. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Tonfano, 11.9.[1950]*, intestata “Il Nuovo Corriere, quotidiano dell’Italia centrale, direzione”, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z

- Salinari C.[?] a Feltrinelli G. G., *Lettera dattiloscritta datata* 27.6.1953, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952-1958
- Sorgoni A. a Bosio G., *Lettera manoscritta datata Ancona*, 15.7.1952, intestata “Camera confederale del Lavoro di Ancona e Provincia, sindacato provinciale-comunale dei pensionati”, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z
- Trentin L. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Roma*, 21.2.1950, intestata “Partito Socialista italiano, direzione”, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z
- Venturi F. a Bosio G., *Lettera manoscritta datata* 17.8.[1953], FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z
- Venturi F. a Bosio G., *Lettera manoscritta datata* 2.11.[1953], FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z
- Venturini E., Achilli C. (studio avvocati) a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Milano*, 8.6.1955, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952-1958
- Venturini E., Achilli C. (studio avvocati) a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Milano*, 12.4.1958, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952-1958
- Widmar B. a Bosio G., *Lettera dattiloscritta datata Roma*, 1.6.1950, intestata “CGIL, Istituto Nazionale Confederale di Assistenza, direzione”, FB, 325. 85 Corrispondenza R-Z

### *Verballi, documenti, manoscritti*

- Verbale della riunione del Comitato di Redazione, Bologna*, 11.2.'51, FB, 317. 83 Verballi 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 \*C
- Verbale della riunione tenutasi il 19 febbraio 1952*, accluso a Malagugini A. a Bosio G. e Feltrinelli G. G., *Lettera*

*dattiloscritta datata Milano, 20.2.1952, FB, 324. 85*  
Corrispondenza M-Q

*Relazione alla riunione di redazione del 21 dicembre 1952, contiene i seguenti paragrafi: “Situazione editoriale di “Movimento operaio”; Bilancio del lavoro di organizzazione e di produzione culturali della rivista; Tipo di lettori verso cui ci siamo rivolti nella campagna degli abbonamenti e nella diffusione di M.O nel 1952”, FB, 317. 83 Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 \*C.*

*Riunione di Redazione del giorno 21 dicembre 1952, domenica, ore 10,30, FB, 317. 83 Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 \*C*

*Verbale dattiloscritto senza titolo datato Milano, 18.2.1953, FB, 317. 83 Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 \*C.*

*Riunione per il piano di diffusione della rivista “Movimento operaio, Milano, 23.1.1953, dattiloscritto, FB, 317. 83 Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 \*C*

*Allegato A. Note sulla diffusione di “Movimento operaio”, allegato a Riunione per il piano di diffusione della rivista “Movimento operaio, Milano, 23.1.1953, dattiloscritto, FB, 317. 83 Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 \*C*

*alleg. b, Relazione Bosio, Osservazioni sulla diffusione di M.O. nel 1952, allegato a Riunione per il piano di diffusione della rivista “Movimento operaio”, Milano, 23.1.1953, FB, 317. 83 Verbali 1951-53, rendiconto economico 1952, bozze di contratto, appunti di Gianni Bosio. 1951-1953 \*C*

*Verbale della riunione sulla questione della tiratura e dei prezzi di Movimento Operaio, [datato a mano] “febbraio 1953”, FB, ibidem*

- Bibliografia stampa periodica operaia e socialista italiana dal 1860 al 1926, documento recante data 5.2.1953, FB, 334. 89 Bibliografia della stampa periodica socialista italiana dal 1860 al 1926 Criteri e collaboratori*
- Dattiloscritto non datato [ma del 1953], firmato da Gianni Bosio, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952-1958*
- Copia del conclusionale depositato presso la Cancelleria del Tribunale, documento allegato a: Venturini E., Achilli C. (studio avvocati) a Bosio G., Lettera dattiloscritta datata Milano, 8.6.1955, FB, 333. 89 Gianni Bosio contro Giangiacomo Feltrinelli. 1952 – 1958*
- Biblioteca G.G. Feltrinelli, Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana, dispensa dattiloscritta non datata, FB, 334. 89 Bibliografia della stampa periodica socialista italiana dal 1860 al 1926 Criteri e collaboratori*
- All'editore di Movimento Operaio, manoscritto non datato, FB, 319. 83 Materiale propagandistico. 1952*

## ***Fonti a stampa***

Bosio G., *Come giudicano i socialisti l'azione di Enrico Ferri?*, in «Avanti!», Milano, 15 agosto 1959, p. 3, ora in C. Bermani (a cura di), *Bosio oggi: rilettura di un'esperienza*, Provincia di Mantova – Casa del Mantegna, Biblioteca archivio – Istituto Ernesto de Martino, 1986, p. 223

Bosio G., *Contributo al problema della Cultura*, in «Quarto Stato», Milano, a. I, n. 4-5, 30 marzo 1946, pp. 66-69; n. 6-7, 30 aprile 1946, pp. 97-99; n. 8-9, 31 maggio 1946, pp. 134-135; n. 14-15, 31 agosto 1946, pp. 224-226; n. 19, 31 ottobre 1946, pp. 284-286, (ora in Id., *Scritti dal 1942 al 1948. Da «Noi Giovani» a «Quarto Stato*, a cura di C. Bermani, Mantova - Gianluigi Arcari editore, Piadena – Lega di Cultura, 1981, pp. 71-95)

Bosio G., *Cultura liberazione del popolo*, in «Avanti!», Milano, 30 aprile 1948, p. 3, (ora in Id., *Scritti dal 1942 al 1948. Da «Noi Giovani» a «Quarto Stato»*, a cura di C. Bermani, Mantova - Gianluigi Arcari editore, Piadena – Lega di Cultura, 1981, pp. 164-165)

Bosio G., *Il trattore ad Acquanegra. Piccola e grande storia in una comunità contadina*, a cura di C. Bermani, De Donato, Bari, 1981

Bosio G., *Iniziativa e correnti negli studi di storia del movimento operaio 1945-1962*, in Id., *L'intellettuale rovesciato. Interventi e ricerche sulla emergenza d'interesse verso le forme di espressione e di organizzazione "spontanee" nel mondo popolare e proletario (gennaio 1963-agosto 1971)*, a cura di C. Bermani, Jaca Book, Milano, 1998, pp. 31-56

Bosio G., *L'intellettuale rovesciato. Interventi e ricerche sulla emergenza d'interesse verso le forme di espressione e di organizzazione "spontanee" nel mondo popolare e proletario (gennaio 1963-agosto 1971)*, a cura di C. Bermani, Jaca Book, Milano, 1998

Bosio G., *Mettersi in linea*, in «Terra nostra», Mantova, 8 luglio 1945, p. 1, (ora in Id., *Scritti dal 1942 al 1948. Da «Noi*

*Giovani» a «Quarto Stato», a cura di C. Bermani, Mantova - Gianluigi Arcari editore, Piadena – Lega di Cultura, 1981, pp. 52-54)*

Bosio G., *Notizia su un complesso di lavori per una storia del Partito Socialista Italiano*, in G. Arfè, *Il movimento giovanile socialista. Appunti sul primo periodo (1903-1912)*, Edizioni del Gallo, Milano, 1973, pp. 148-153

Bosio G., *Per una storia dell'estetica materialista. Giuseppe Pecchio*, in «Movimento operaio», a. II, n. 7-8, aprile-maggio 1950, pp. 193-196

Bosio G., *Recensione a G. Mazzali, L'espiazione socialista: appunti per una storia critica del socialismo italiano*, prefazione di A. Tilgher, Società Libreria Lombarda, Milano, 1945, in «Terra nostra», Mantova, 13 agosto 1945, (ora in Id., *Scritti dal 1942 al 1948. Da «Noi Giovani» a «Quarto Stato»*, a cura di C. Bermani, Mantova – Gianluigi Arcari editore, Piadena – Lega di Cultura, 1981, pp. 55-57

Bosio G., *Recensione a N. Rosselli, Saggi sul Risorgimento e altri scritti*, Einaudi, Torino, 1946, in «Quarto Stato», Milano, a. II, n. 25-26, 15 febbraio 1947, p. 44, (ora in Id., *Scritti dal 1942 al 1948. Da «Noi Giovani» a «Quarto Stato»*, a cura di C. Bermani, Mantova - Gianluigi Arcari editore, Piadena – Lega di Cultura, 1981, pp. 124-125)

Bosio G., *Repertorio delle pubblicazioni fatte in Italia dal '45 al '48 sul movimento operaio italiano dalle origini fino alla prima guerra mondiale*, in «Quarto Stato», Milano, a. IV, n. 4-5, 28 febbraio – 15 marzo, pp. 36-41

Bosio G., *Romeo Romei*, in «Avanti!», 28 maggio 1957, p. 3, (ora in C. Bermani (a cura di), *Bosio oggi: rilettura di un'esperienza*, Provincia di Mantova – Casa del Mantegna, Biblioteca archivio – Istituto Ernesto de Martino, 1986, p. 217)

Bosio G., *Scritti dal 1942 al 1948, da «Noi Giovani» a «Quarto Stato»*, a cura di C. Bermani, Gianluigi Arcari editore – Mantova, Lega di Cultura – Piadena, 1981

- Bulferetti L., *Una lettera*, in «Movimento operaio», a. II, n. 9-10, giugno-luglio 1950, pp. 299-300
- Cantimori D., *Intervento*, in «Movimento operaio», a. VIII nuova serie, n. 1-3, gennaio-giugno 1956, pp. 320-335
- Cantimori D., *Note sugli studi storici in Italia dal 1926 al 1951*, in Id., *Storici e storia. Metodo, caratteristiche e significato del lavoro storiografico*, Einaudi, Torino, 1971
- Cantimori, *Epiloghi congressuali*, in Società, a. XI, n. 5, ottobre 1955, pp. 945-960
- Catalano F., *Stampa Operaia Cremonese e quella attinente, fino al 1900, esistente nella Biblioteca Comunale di Cremona*, in «Movimento operaio», a. II, n. 7-8, aprile-maggio 1950, pp. 229-236
- Fedeli U., *Giornali, Riviste, Numeri Unici Anarchici stampati in italiano dal 1914 al periodo clandestino*, in «Movimento operaio», a. II, n. 7-8, aprile-maggio 1950, pp. 223-228; continua in: n. 9-10, giugno luglio 1950, pp. 290-296; n. 11-12, agosto-settembre 1950, pp. 344-351
- Fei G., *Recensione a L. Bulferetti, Introduzione alla storiografia socialista in Italia*, Olschki, Firenze, 1949, in «Movimento operaio», a. II, n. 7-8, aprile-maggio 1950, pp. 237-238
- Fei G., *Una lettera*, in «Movimento operaio», a. II, n. 9-10, giugno-luglio 1950, p. 300
- Garosci A., *Documenti sul socialismo in Italia*, in «Comunità», a. V, n. 10, gennaio-febbraio 1951, pp. 18-19
- Morandi C., *Per una storia del socialismo in Italia*, in «Belfagor», I (1946), n. 2, pp. 163-167
- Movimento Operaio, *Ai lettori*, in «Movimento operaio», a. III, n. 17-18, giugno-settembre 1951, p. 610
- Movimento operaio, *Sezioni di studio per la Storia del Movimento Operaio Italiano*, in «Movimento operaio», n. 14, dicembre 1950, p. 511

- Ragionieri E., *Considerazioni sugli studi locali*, in «Emilia», a. I, n. 10, dicembre 1952, pp. 327-329
- Rigola R., *La stampa professionale in Italia*, in «Movimento operaio», n. 1, ottobre 1949, pp. 25-29
- Rossi V. [G. Bosio] (a cura di), *O. Gnocchi-Viani, dal "Diario di un panteista"*, in «Movimento operaio», a. I, n. 1, ottobre 1949, pp. 11-14
- Saitta A., *Epilogo provvisorio*, in «Movimento operaio», a. VII nuova serie, n. 5, settembre-ottobre 1955, pp. 780-786
- Saitta A., *Intervento*, in «Movimento operaio», a. VII nuova serie, n. 1, gennaio-febbraio 1955, pp. 117-120
- Salvemini G., *Recensione a R. Molinelli, Le classi sociali in una città delle Marche dopo il 1860*, Jesi, Edizioni della Biblioteca civica, 1951, in «Movimento operaio», a. III, n. 14, dicembre 1950- gennaio- febbraio 1951, p. 605
- Santarelli E., *Storia del movimento operaio e storia nazionale*, in «Movimento operaio», a. VII nuova serie, n. 2, marzo-aprile 1955, pp. 294-299
- Scheda su Movimento Operaio*, in «Società», a. VIII, n. 3, 1952, p. 577
- Spinella M., *Su una rassegna di storia del movimento operaio*, in «Emilia», a. III, n. 19, giugno 1951, p. 213
- Tassinari L., Zanardo A., Zapperi R., De Felice R., Melograni P., *Intervento*, in «Movimento operaio», a. VIII nuova serie, n. 1-3, gennaio-giugno 1956
- Valiani L., *Necessità del dibattito ideologico e il carattere internazionale del movimento operaio*, in «Movimento operaio», a. VII nuova serie, n. 3-4, maggio-agosto 1955, pp. 667-669
- Vicario G., *La storia del movimento operaio è autentica storiografia integrale*, in «Movimento operaio», a. VII nuova serie, n. 3-4, maggio-agosto 1955, pp. 670-671

- Villari R., *“Questione contadina” nel Risorgimento, questione meridionale e storia d’Italia*, in «Movimento operaio», a. VII nuova serie, n. 2, marzo-aprile 1955, pp. 300-302
- Zangheri R., *Gli studi storici sul movimento operaio italiano dal 1944 al 1950*, in «Società», a. VII, n. 2, giugno 1951, pp. 308-347
- Zangheri R., *Studi su Andrea Costa*, in «Emilia», n. 6-7, a. I nuova serie, agosto-settembre 1952, pp. 220-222
- Zapperi R., *Necessità di una svolta*, in «Movimento operaio», a. VII nuova serie, n. 3-4, maggio-agosto 1955, pp. 672-674

## ***Bibliografia specifica***

AA.VV., *Storia e storiografia. Studi su Delio Cantimori*, Editori Riuniti, Roma, 1979

Agazzi E., *Filosofia della prassi e filosofia dello spirito*, in Caracciolo A., Scalia G. (a cura di), *La città futura*, Feltrinelli. Milano, 1959, pp.93-175

Ajello N., *Intellettuali e Pci, 1944-1958*, Laterza, Bari, 1979

Arfè G., *Autonomia socialista e autonomia comunista*, Marsilio, Venezia, 1983

Arfè G., *L'esperienza di «Movimento operaio»*, in Bermani C. (a cura di), *Bosio oggi: rilettura di un'esperienza*, Provincia di Mantova – Casa del Mantegna, Biblioteca archivio – Istituto Ernesto De Martino, 1986, pp. 125-134

Arfè G., *La lunga resistenza del compagno Bosio*, in «Mondo Operaio», gennaio 1972, pp. 136-144, ora in Id., *Autonomia socialista e autonomia comunista*, Marsilio, Venezia, 1983

Barbagallo F., *L'azione parallela*, Liguori, Napoli, 1990

Bauman Z., *Memorie di classe. Preistoria e sopravvivenza di un concetto*, Einaudi, Torino, 1987.

Bedeschi G., *La parabola del marxismo teorico in Italia*, Laterza, Bari, 1983

Benzoni A., *Il Partito socialista dalla Resistenza ad oggi*, Marsilio, Venezia, 1980

Benzoni A., Tedesco V., *Documenti del socialismo italiano*, Marsilio, Padova, 1968,

Benzoni A., Tedesco V., *Il movimento socialista nel dopoguerra*, Marsilio, Padova, 1968

Bermani C. (a cura di), *Bosio oggi: rilettura di un'esperienza*, Provincia di Mantova – Casa del Mantegna, Biblioteca archivio – Istituto Ernesto de Martino, 1986

Bermani C., «*Il trattore ad Acquanegra*» nella vicenda culturale e politica di Gianni Bosio. Nota introduttiva, in G. Bosio, *Il*

*trattore ad Acquanegra. Piccola e grande storia in una comunità contadina*, a cura di C. Bermanni, De Donato, Bari, 1981, pp. V-LIII

Bermanni C., Bologna S., *Soggettività e storia del movimento operaio*, in «Il nuovo canzoniere italiano», terza serie, n. 4-5, maggio 1977, pp. 7-36

Bermanni C., *Cronologia della vita e delle opere di Gianni Bosio*, in G. Bosio, *L'intellettuale rovesciato, interventi e ricerche sulla emergenza d'interesse verso le forme di espressione e di organizzazione "spontanee" nel mondo popolare e proletario (gennaio 1963-agosto 1971)*, a cura di C. Bermanni, Istituto Ernesto De Martino - Jaca Book, Milano, 1998, pp. 313-346

Bermanni C., *Gianni Bosio: pubblicazioni a stampa, dischi, mostre e spettacoli*, in «La memoria proletaria», Bollettino dell'Istituto Ernesto De Martino per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario, Milano, n. 1, aprile 1977, pp. 7-38

Bermanni C., *Introduzione a G. Bosio, Scritti dal 1942 al 1948, da «Noi Giovani» a «Quarto Stato»*, a cura di C. Bermanni, Gianluigi Arcari editore – Mantova, Lega di Cultura – Piadena, 1981, pp. 5-31

Bermanni C., *La «storia globale delle classi lavoratrici» di Gianni Bosio*, in Id. (a cura di), *Bosio oggi: rilettura di un'esperienza*, Provincia di Mantova – Casa del Mantegna, Biblioteca archivio – Istituto Ernesto de Martino, 1986, pp.153-162

Betti D., *Il partito editore. Libri e lettori nella politica culturale del Pci 1945-1953*, in «Italia contemporanea», n. 175, giugno 1989, pp. 53-74

Biblioteca Comunale di Mantova, *Fondo Gianni Bosio. Inventario*, Prefazione di R. Salvadori, Gianluigi Arcari Editore, Mantova, 1997

Bobbio N., *Politica e cultura*, Einaudi, Torino, 1974

Bravo G. M., *L'opera di Marx in Italia tra fascismo e dopoguerra*, in AA.VV., *Il destino del libro. Editoria e cultura in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1984

Bravo G. M., *Marx ed Engels in lingua italiana, 1848-1960*, Edizioni Avanti!, Milano, 1962

- Cafagna L., Salvaco M. A., *Sviluppi della storiografia marxista in Italia*, in «Ragionamenti», n. 9, 1959, pp. 183-189
- Camerlenghi E., *Il lavoro culturale, dopo Gianni Bosio*, in «Il Ponte», anno XXXVIII, n. 4, 30 aprile 1982, pp. 406-412
- Cantimori D., *Studi di storia*, Einaudi, Torino, 1959
- Cantimori D., *Storici e storia. Metodo, caratteristiche e significato del lavoro storiografico*, Einaudi, Torino, 1971
- Caretti S., Ciuffoletti Z., Degl'Innocenti M. (a cura di), *Lezioni di storia del Partito socialista italiano (1892-1976)*, Cooperativa editrice universitaria, Firenze, 1977
- Casali A., *Profilo di Luigi Dal Pane*, in «Studi storici», n. 4, a. XXI, ottobre-dicembre 1980, pp. 877-902
- Cecchi O. (a cura di), *La ricerca storica marxista in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1974
- Cervelli I., *Gli storici italiani e l'incontro con il marxismo*, in *Il mondo contemporaneo, gli strumenti della ricerca*, Vol. 2\*, *Questioni di metodo*, in G. De Luna, P. Ortoleva, M. Revelli, N. Tranfaglia (a cura di), La Nuova Italia, Firenze, 1983, pp. 588-614
- Ciliberto M., *Filosofia e politica nel novecento italiano. Da Labriola a Società*, De Donato, Bari, 1982
- Coli D., *Idealismo e marxismo nella storiografia italiana degli anni '50 e '60*, in P. Rossi (a cura di), *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, Il Saggiatore, Milano, 1987, pp. 39-58
- Collotti E., *Lelio Basso: la tensione ideale, l'elaborazione teorica, l'impegno politico*, in «Problemi del Socialismo», n. 12, ottobre-dicembre 1978, pp. 11-22
- Collotti E., Negt O., Zannino F., *Lelio Basso, teorico marxista e militante politico*, Quaderni di «Problemi del socialismo», Franco Angeli, Milano, 1979
- Curi U., *Filosofia e politica in Italia nel periodo della ricostruzione*, in S. Chemotti (a cura di), *Gli intellettuali in trincea. Politica e cultura nell'Italia del dopoguerra*, Padova, Cleup, 1977
- Dal Pane L., *Introduzione allo studio della storia delle campagne emiliane. Testo del discorso pronunciato per l'apertura del*

Convegno “*Le campagne emiliane dal Risorgimento ai nostri giorni*”, Bologna, 5 febbraio 1955, in R. Zangheri (a cura di), *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Feltrinelli, Milano, 1957, pp. 13-26

Della Peruta F. (diretta da), *Bibliografia della stampa periodica operaia e socialista italiana (1860-1926)*, Biblioteca G. G. Feltrinelli, Feltrinelli, Milano, 1956-1961

Vol. 3, parte 1, Tomo I (1860-1904), *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*

Vol. 3, parte 1, Tomo II (1905-1926), *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*

Vol. 13., parte 1, Tomo II, *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, Cerrito G. (a cura di)

Deti T., *Il socialismo riformista in Italia*, La Pietra, Milano, 1981

Deti T., *Storia politica e storia sociale nella storiografia sul movimento operaio*, in N. Tranfaglia (a cura di), *L'Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 1980, p. 299-310

Diaz F., *La “nuova storiografia” fra impegno politico e ricerca scientifica. Momenti e problemi, 1940-1950*, in B. Vigezzi (a cura di), *Federico Chabod e la nuova storiografia italiana dal primo al secondo dopoguerra, 1919-1950*, pp. 633-666, Jaca Book, Milano, 1984

Diaz F., *La storiografia di indirizzo marxista in Italia negli ultimi quindici anni*, in «*Rivista critica di storia della filosofia*», a. XVI, fasc. III, luglio-settembre 1961, pp. 331-353

Diaz F., *Togliattismo e storicismo*, in «*Mondoperaio*», n. 11, novembre 1978, pp. 69-73

F. A – G. T., *La classe operaia: una storia nel ghetto*, in «*Passato e presente*», a. IV (1986), n. 10, pp. 3-7

Fano E. *Intervento* in M. Salvati (a cura di), *Storia sociale e storia del movimento operaio. Orientamenti marxisti e studi antropologici italiani*, Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso – Issoco, Vol. IV, Franco Angeli, Milano, 1982, pp. 47-50

Feltrinelli C., *Senior Service*, Feltrinelli, Milano, 1999

- Fergnani F., *Discussioni italiane sul marxismo*, in «Rivista di Filosofia», Vol LVI, 1963, pp. 316-357
- Foa V., *Per una storia del movimento operaio*, Einaudi, Torino, 1980
- Fortini F., *Dieci inverni 1947-1957. Contributi ad un discorso socialista*, De Donato, Bari, 1973
- Fugazza M., *Il marxismo nel dopoguerra. La rivista «Società» (1945-1961)*, in «Classe», a. XI, n. 17, giugno 1980, pp. 3-29
- Galante S., *L'autonomia possibile. Il Pci del dopoguerra tra politica estera e politica interna*, Ponte alle grazie, Firenze, 1991
- Gallerano N., *Fine del caso italiano? La storia politica tra «politicità» e «scienza»*, in «Movimento operaio e socialista», a. X (1987), n. 1-2, pp. 5-25
- Galli della Loggia E., Romanelli R., *Età contemporanea: storia del capitalismo o storiografia «volgare»?», in «Quaderni storici», anno VIII, n. 22, gennaio-aprile 1973, pp. 20-48*
- Garin E., *Intellettuali italiani del XX secolo*, Editori Riuniti, Roma, 1987
- Giacchetti D., *I Gruppi Comunisti Rivoluzionari tra analisi e prospettive, 1948-1951*, Foligno, Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso, n. 19, dicembre 1990
- Giovannini C., *Politica e cultura nel «Quarto Stato» di Lelio Basso*, in «Storia in Lombardia», n. 2, 1985, pp. 101-123
- Gozzini G., *La storiografia del movimento operaio in Italia: tra storia politica e storia sociale*, in C. Cassina (a cura di), *La storiografia sull'Italia contemporanea, atti del convegno in onore di Giorgio Candeloro Pisa, 9-10 novembre 1989*, Giardini Editori, Pisa, 1991, pp. 241-276
- Granata I., *Il socialismo italiano nella storiografia del secondo dopoguerra*, Laterza, Bari, 1981
- Gruppi L., *Storicità e marxismo*, Editori Riuniti, Roma, 1976
- Gruppi L., Berlinguer G., *La politica culturale del Pci dal 1945 al 1978*, Bozze di stampa riservate agli istruttori e allievi dei corsi di partito, Lezioni tenute presso l'Istituto Togliatti, Frattocchie, 1978, a cura dell'Istituto Togliatti

- Haupt G., *Relazione introduttiva*, in M. Salvati (a cura di), *Storia sociale e storia del movimento operaio. Orientamenti marxisti e studi antropologici italiani*, Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso – Issoco, Vol. IV, Franco Angeli, Milano, 1982, pp. 19-39
- Liguori G., *Gramsci e la politica culturale del Pci dal 1945 al 1955*, in «Critica marxista», n. 2, 1982, pp 126-138
- Luperini R., *Gli intellettuali di sinistra e l'ideologia della ricostruzione nel dopoguerra*, Edizioni di Ideologie, Roma, 1971
- Luporini C., *Dialettica e materialismo*, Editori Riuniti, Roma, 1974
- Luporini C., *Il marxismo e la cultura italiana del Novecento*, in *Storia d'Italia*, Vol. V, I documenti, Tomo 2, Torino, Einaudi, 1973
- Maitan L., *Pci 1945-1969: stalinismo e opportunismo*, Samonà e Savelli, Roma, 1969
- Manacorda G., *Lo storico e la politica. Delio Cantimori e il partito comunista*, in V. Bandini (a cura di), *Storia e storiografia. Studi su Delio Cantimori. Atti del convegno tenuto a Russi (Ravenna) il 7-8 ottobre 1978*, Editori Riuniti, Roma, 1979, pp. 76-102
- Manacorda G., *Storiografia e socialismo: saggi e note critiche*, Liviana, Padova, 1967
- Mangoni L., «Società»: *storia e storiografia nel secondo dopoguerra*, in «Italia contemporanea», fasc. 145, ottobre-dicembre 1981, pp. 39-58
- Mangoni L., *Civiltà della crisi. Gli intellettuali tra fascismo e antifascismo*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Vol. I, *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 617-721
- Mangoni L., *Pensare i libri: la casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999
- Marino G. C., *Autoritratto del Pci staliniano 1946-1953*, Editori Riuniti, Roma, 1991
- Masella L., *Passato e presente nel dibattito storiografico. Storici marxisti e mutamenti della società italiana*, De Donato, Bari, 1979
- Matteucci N., *La cultura italiana e il marxismo dal 1945 al 1951*, in «Rivista di Filosofia», Vol. XLIV, 1953, pp. 61-85

- Merli S., *Lavoro storico e nuova coscienza di classe*, in «Rivista storica del socialismo», n. 15-16, gennaio-agosto 1962, pp. 375-384
- Merli S., Cortesi L., *A proposito di stalinismo e di storiografia: dibattito e ricerca*, in «Rivista storica del socialismo», n. 20, settembre-dicembre 1963, pp. 611-617
- Merli S., *Il "partito nuovo" di Lelio Basso. 1945-1946*, Marsilio, Venezia, 1981
- Merli S., *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*, Feltrinelli, Milano, 1977
- Merli S., *Una generazione tra stalinismo e contestazione. Gianni Bosio*, in «Giovane Critica», n. 30, primavera 1972, pp. 45-51
- Miccoli G., *Delio Cantimori. La ricerca di una nuova critica storiografica*, Einaudi, Torino, 1970,
- Montaldi D., *Esperienza operaia o spontaneità*, in «Ombre rosse», Roma, n. 13, febbraio 1976, pp. 8-25, (ora in Id., *Bisogna sognare. Scritti 1952-1975*, Associazione culturale Centro d'Iniziativa Luca Rossi, Milano, 1994)
- Panzieri R., *Lettere 1940-1964*, a cura di S. Merli, L. Dotti, Marsilio, Venezia, 1987
- Pavone C., *Le idee della Resistenza*, in «Passato e presente», n. 7, gennaio-febbraio 1959, pp. 850-918
- Pavone C., *Intervento*, in M. Salvati (a cura di) *Storia sociale e storia del movimento operaio*, Annali della fondazione Lelio e Lisli Basso – Issoco, Vol. IV, Franco Angeli, Milano, 1982, pp. 42-44
- Pescarolo A., *Storia della classe operaia e "operaismo" in Italia. Alcuni problemi interpretativi*, in «Movimento operaio e socialista», a. II (1979), n. 1, pp. 104-128
- Pirelli G., *Un mondo che crolla. Lettere 1938-1943*, a cura di N. Tranfaglia, Rosellina Archinto, Milano, 1990
- Piro F., *Gianni Bosio e la prima fase di «Movimento Operaio»*, in F. Piro, P. Pombeni (a cura di), *Movimento operaio e società industriale in Europa. 1870-1970*, Istituto Rodolfo Morandi, Marsilio, Venezia, 1981, pp. 209-235

- Quazza G., *Storia della storiografia, storia del potere, storia sociale*, in N. Tranfaglia (a cura di), *L'Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1980, pp. 272-292
- Ragionieri E., *Palmiro Togliatti. Per una biografia politica e intellettuale*, Editori Riuniti, Roma, 1976
- Ragionieri E., *Storiografia in cammino*, a cura di G. Santomassimo, Editori Riuniti, Roma, 1987
- Salvati M., *Intervento*, in M. Salvati (a cura di), *Storia sociale e storia del movimento operaio. Orientamenti marxisti e studi antropologici italiani*, Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso – Issoco, Vol. IV, Franco Angeli, 1982, p. 40, pp. 44-46, pp. 50-51, pp. 69-70
- Salvati M., *Il partito nell'elaborazione dei socialisti*, in C. Franceschini, S. Guerrieri, G. Monina (a cura di), *Le idee costituzionali della Resistenza. Atti del convegno di studi. Roma 19, 20 e 21 ottobre 1995*, Fondazione Lelio e Lisli Basso – Fondazione Istituto Gramsci – Istituto Luigi Sturzo – Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, Roma, 1997
- Sansone M., *La cultura*, in A. Battaglia, P. Calamandrei, E. Corbino, G. De Rosa, E. Lussu, M. Sansone, L. Valiani, *Dieci anni dopo 1945-1955*, Laterza, Bari, 1955, pp. 515-598
- Sechi S., *Al di là del togliattismo*, in «Mondoperaio», n. 11. novembre 1978, pp. 75-79
- Sechi S., *Delio Cantimori e la storiografia marxista in Italia*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», a. XX, n. 91, aprile-giugno 1968, p. 3-39
- Sechi S., *Movimento operaio e storiografia marxista. Rassegne e note critiche*, De Donato, Bari, 1974, p. 325
- Strinati V., *Politica e cultura nel Partito socialista italiano 1945-1978*, Liguori, Napoli, 1980,
- Taddei F., *Il socialismo italiano del dopoguerra: correnti ideologiche e scelte politiche (1943-1947)*, Franco Angeli, Milano, 1984

- Togliatti P., *La politica culturale*, a cura di L. Gruppi, Editori Riuniti, Roma, 1974
- Tortoreto E., *Gianni Bosio: democrazia di base e tradizione socialista*, in AA.VV., *Socialismo di sinistra. Sei contributi nella storia italiana ed europea*, Quaderni del centro Rosa Luxemburg, n.1, 1983, pp.45-53
- Tranfaglia N., *Il labirinto italiano*, La Nuova Italia, Firenze, 1989
- Tranfaglia N., *Conclusioni*, in Id. (a cura di), *L'Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1980, pp. 310-317
- Uggeri S., *Contributo alla bibliografia di Gianni Bosio*, Archivio di Spartaco – Persico Dosimo, Archivio del Movimento Operaio e Contadino, Acquanegra sul Chiese, 1995
- Uggeri S., *Notizie sul Fondo Gianni Bosio e sulla descrizione*, in Biblioteca Comunale di Mantova, *Fondo Gianni Bosio. Inventario*, Prefazione di Rinaldo Salvadori, Gianluigi Arcari Editore, Mantova, 1997
- Valiani L., *Il movimento operaio socialista*, in N. Tranfaglia (a cura di), *L'Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1980, pp. 96-131
- Valiani L., *La storiografia del movimento operaio socialista italiano*, in «Rivista storica italiana», a. XCI, 1979, pp. 71-106
- Valiani L., *Questioni di storia del socialismo*, Einaudi, Torino, 1975
- Valiani L., Venturi F., *Lettere 1943-1979*, E. Tortarolo (a cura di), La Nuova Italia, Scandicci (Firenze), 1999
- Villani P., *La vicenda della storiografia italiana: continuità e fratture*, in P. Rossi (a cura di), *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, Il Saggiatore, Milano, 1987, pp. 391-399
- Vittoria A., *Organizzazione e istituti della cultura*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Vol. II\*\*, *La trasformazione dell'Italia, sviluppi e squilibri*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 637-703
- Vittoria A., *Togliatti e gli intellettuali*, Editori Riuniti, Roma, 1992
- Weill-Mènard D., *Vita e tempi di Giovanni Pirelli*, Linea d'ombra, Milano, 1994

- Woolf J. S., *Risorgimento e fascismo: il senso della continuità nella storiografia italiana*, in «Belfagor», XX, 1965, pp. 71-91
- Zanardo A., *Togliatti e Banfi sulla via di Labriola al marxismo*, in «Critica marxista», a. XXIV, n. 5, 1986, pp. 125-144
- Zanotti A., *Impegno e critica. Gli intellettuali di sinistra nel dopoguerra*, Liguori, Napoli, 1979